

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Accusati di omicidio: i 4 giovani per il somalo bruciato vivo

È stato tramutato in arresto lo stato di fermo del quattro giovani tradotti a Regina Coeli dopo l'atroce assassinio di Ahmed Ali Giama nel centro di Roma. L'accusa è di omicidio. I quattro — che sono stati interrogati in carcere — si sarebbero, però, contraddetti in più di una occasione: nella loro versione dei fatti non collimerebbero alcuni orari. Restano tuttavia dubbi sullo stesso magistrato — sulla loro colpevolezza. Domani si svolgerà l'autopsia, sul corpo del giovane somalo. Sabato i funerali: il Comune si è offerto di organizzarli a sue spese.

ALTRE NOTIZIE ALLE PAGINE 5 E 12

Il governo stravolge gli impegni con il sindacato

Super-aumenti elettorali all'alta dirigenza statale

Si va da 2 a 5 milioni annui - Dopo le elezioni sciopero generale dei lavoratori pubblici e privati - Sospesa l'astensione di domani - Oggi si ferma il parastato

ROMA — Con un colpo di mano di chiaro stampo elettorale, il governo ieri ha deciso super-aumenti per i dirigenti dello Stato, che vanno da un minimo di due milioni ad un massimo di 5 milioni e mezzo l'anno. Il provvedimento è stato varato dal Consiglio dei ministri qualche ora dopo l'approvazione di decreti che consentiranno di applicare la parte salariale degli accordi per gli impiegati pubblici. La reazione dei sindacati è stata molto dura; si è parlato dapprima di confermare lo sciopero di domani (anche se una parte delle questioni più urgenti richieste da CGL, CISL, UIL sono state affrontate), ma successivamente è stato deciso di sospendere lo sciopero generale. Il comportamento seguito dal governo per i dirigenti, infatti, ha indignato e colpito le organizzazioni sindacali che hanno parlato di «sorveglianza» delle intese raggiunte,

di «stravolgimento» degli impegni presi dal governo stesso. Ieri sera, poi, la segreteria unitaria ha deciso di confermare l'astensione odierna per i parastatali e ha preso un impegno di proclamare subito dopo la trezua elettorale uno sciopero generale su tutta la questione del pubblico impiego (è aperta infatti anche la vertenza per rendere trimestrali gli scatti della scala mobile, un altro dei tanti impegni non rispettati dal governo).

Lo scandalo degli aumenti — in media sono del 40 per cento — ai dirigenti statali non nasce solo dalla cifra, ma soprattutto dal modo in cui sono stati convocati e dai criteri usati. I sindacati, infatti, sono consapevoli della necessità che gli stipendi adeguati — sono fermi dal 1972 — anche tenendo presente la necessità di remunerare in modo equo e responsabile un certo livello e considerando

il fatto che le retribuzioni non sono nemmeno lontanamente comparabili con quelle dei manager privati. Tuttavia, si trattava di inserire questi aumenti in un quadro unitario, contrattandolo con le organizzazioni sindacali. Invece, si è proceduto in modo unilaterale, secondo criteri del tutto arbitrari, rompendo quel tessuto connettivo che, dopo anni di battaglie democratiche, sembrava essersi affermato, per lo meno come criterio generale al quale tutti dovrebbero attenersi. In sostanza, dunque, il Consiglio dei ministri ha scelto di procedere per la dirigenza secondo criteri identici a quelli seguiti in passato, pensando alle alte «prestazioni» dello Stato come ad un feudo da poter gestire e amministrare secondo una logica puramente clientelare, fuori da ogni esigenza di carattere funzionale.

(Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 8

Decine di domande a Bufalini e Chiaromonte

ROMA — Il PCI ospite ieri della stampa estera. Doveva andarci Enrico Berlinguer, per il tradizionale incontro pre-elettorale con i corrispondenti dei giornali di mezzo mondo. Ma un'indisposizione che l'ha colpito all'indomani del comizio torinese con Georges Marchais lo ha costretto a rinunciare all'appuntamento. Ci sono andati invece Paolo Bufalini e Gerardo Chiaromonte, della segreteria del partito; e per quasi un'ora e mezzo ospiti i giornalisti esteri. È stato svolto un serrato botta e risposta che, in pratica, ha finito per toccare un po' tutte le questioni sul tappeto delle elezioni politiche e di quelle europee.

Botta e risposta tra il PCI e la stampa estera

Le possibili soluzioni di governo nel quadro della solidarietà democratica. Il nuovo volto dell'Europa - I giovani

liano, e anche alla necessità di fare uscire il Paese dalla grave crisi in cui versa. Fermo restando questa nostra prospettiva, tuttavia noi riteniamo che possano esistere altre ipotesi di soluzione, per quanto riguarda il governo. Può esistere, ad esempio, quella di un governo composto da comunisti e socialisti (che quasi certamente avranno insieme la maggioranza relativa nel nuovo Parlamento) verso il quale, in un appunto delle esigenze del Paese e della necessità dell'unità democratica per far fronte alla crisi, la DC assuma lo stesso atteggiamento che PCI e PSI hanno assunto nell'ultima fase della settima legislatura nei confronti del monocolore Andreotti, cioè l'appoggio dall'esterno. Nel quadro dell'unità nazionale anche altri ipotesi possono essere avanzate. E naturalmente si può infine determinare la possibilità per

ci noi torneremo alla soluzione. Ma è una soluzione che noi saremmo costretti e che noi giudichiamo utile per il Paese. Anche se, come ipotesi, non ci sconvolge. — E le esigenze internazionali che, secondo il sen. Fanfani, non consentirebbero la partecipazione diretta del PCI al governo? CHIAROMONTE — Noi siamo molto preoccupati per il fatto che la seconda autorità dello Stato, il presidente appunto del Senato, adoperi questo tipo di argomenti alla vigilia del voto. A parte il fatto che lo stesso presidente del Consiglio ha riconosciuto, anche dopo la rottura della maggioranza parlamentare di solidarietà democratica, che la presenza dei comunisti nella maggioranza ha accresciuto il prestigio dell'Italia all'estero. La sortita del sen. Fanfani insomma è molto grave. E poi si tenta di ritor-

cere contro di noi la teoria della sovranità limitata... Comprendibile che molti questi vertessero sull'Europa, sul senso che i comunisti annessero alla consultazione del 10 giugno, sulla prospettiva del «eurocomunismo». Anzi, proprio da qui, dal valore delle elezioni europee, era partita la conferenza stampa nel saloncino della stampa estera, a via della Mercede, gremita di giornalisti, fotoreporter, operatori di decine di stazioni televisive europee, americane, asiatiche.

BUFALINI — Noi annettiamo una grande importanza al fatto che per la prima volta il Parlamento europeo sia eletto a voto diretto: sino ad ora le istituzioni e la politica della Comunità sono state in sostanza gestite dagli esecutivi, dai governi degli Stati-membri. Il voto degli europei per l'Europa significa l'ingresso nella realtà della CEE delle grandi masse lavoratrici e delle grandi masse popolari; noi pensiamo quindi ad un processo di democratizzazione dell'Europa, ad una presenza attiva del movimento operaio e delle forze di sinistra, ad un loro collegamento con tutte le forze democratiche europee per un mutamento profondo della CEE e delle sue politiche. — E le diversità che ci sono tra i comunisti e gli altri partiti comunisti europei? BUFALINI — Non ce le nascondiamo; in particolare, con i comunisti francesi, sui poteri di controllo e d'interferenza del governo. (Segue in ultima pagina)



NAPOLI - Il reparto pediatrico del «Santobono»

Sequestrato il vaccino dopo la morte dei 4 bimbi a Napoli

La decisione del ministero della Sanità

Dalla nostra redazione NAPOLI — Il ministero della Sanità ha disposto il sequestro cautelativo su tutto il territorio nazionale, il divieto di vendita e somministrazione del vaccino disto-tetano «IS1» dopo che quattro bambini, nati in tenera età, sono morti negli ultimi giorni presso due ospedali napoletani. Al «Santobono» sono, infatti, deceduti: Anna Maria Longobardi, di 20 mesi; Alessio Del Gaudio, di 25 mesi; Rossana Falanga, di 15 mesi, mentre al «Cardarelli» è morta Carla Esposito di 30 mesi. I bambini erano stati ricoverati tutti in preda a sindrome convulsiva, e per tutti è stato accertato che nei giorni precedenti al decesso erano stati sottoposti a vaccinazione disto-tetanica.

Questo, al momento, è l'unico stato di fermo del quattro giovani tradotti a Regina Coeli dopo l'atroce assassinio di Ahmed Ali Giama nel centro di Roma. L'accusa è di omicidio. I quattro — che sono stati interrogati in carcere — si sarebbero, però, contraddetti in più di una occasione: nella loro versione dei fatti non collimerebbero alcuni orari. Restano tuttavia dubbi sullo stesso magistrato — sulla loro colpevolezza. Domani si svolgerà l'autopsia, sul corpo del giovane somalo. Sabato i funerali: il Comune si è offerto di organizzarli a sue spese.

Marcella Ciarnelli Segue in ultima

Un giorno tra la gente, nei bassi a discutere di mali vecchi e nuovi

Dalla nostra redazione NAPOLI — Una giornata di campagna elettorale di un dirigente comunista (il compagno Gerardo Chiaromonte) a Napoli. In piazza Pignasecca, ormai scesa la sera, dopo una giornata di incontri e di colloqui con i napoletani, nelle domande della gente, seduta all'ombra di un albero, si è svolta una discussione di Gerardo Chiaromonte, sfornando di un'ora e più di problemi più acuti della città, e con essi, quelli di tutto il mezzogiorno. «Fino al '75 questa città è stata amministrata in modo vergognoso; è stata portata allo sfascio», dice Chiaromonte — I nomi dei suoi ex sindaci sono noti in tutto il mondo come esempio di malgoverno. Ma dal '75 è cominciato un processo nuovo. Gli stucchi di cemento paradosso e noi comunisti dobbiamo essere orgogliosi di aver operato in questo modo». Alla riflessione sui drammi provocati dal malgoverno vergognoso della città si intrecciano i temi generali del Paese, in un confronto con la gente che è cominciato di mattina.

La discussione con i socialisti Comincia un'operaio socialista. La discussione coi socialisti, nella fabbrica, è serrata. Pochi giorni fa all'Alfa Romeo c'è stato Francesco De Martino, che si è trovato in difficoltà davanti a chi gli contestava le scelte di Craxi e ha dovuto chiedere voti per un altro PSI. «I comunisti — dice ora il socialista — chiedono voti. È giusto, ma per farne che? Un accordo preferenziale con la DC? O per una alternativa alla DC che è la fonte dei mali più gravi del paese? Andreotti al governo senza la DC?». «L'Italia — replica Chiaromonte — attraverso una grave situazione; c'è bisogno di una grande unità. Abbiamo fatto, comunque, una esperienza in questi anni; quando si arriva al dunque, la DC si tira indietro. Per fare le cose, allora c'è bisogno di cambiare il rapporto di forza tra PCI e PSI, da un lato, e DC dall'altro». E ancora domande. Terrorismo. «È dal '43 che il ministro degli inter-

ni è un democristiano. Ora, però, se la prendono con noi. Perché?». «Operai e contadini. «Ho visto "Cristo si è fermato ad Eboli" che stiamo facendo per le masse delle zone interne?». Contrasti. «All'improvviso, alla vigilia delle elezioni, la Interind si irrigidisce e rompe la trattativa. Perché?». Ancora un operaio socialista. «In Europa dice — ci sarà una maggioranza socialista e laica. Il PCI che farà, tenendo presenti anche le differenti posizioni del PCP?». «Si va avanti fino alla sinistra, che obbliga al rientro. Si strappano, ancora, cinque-trecento voti per l'ultima domanda e per la risposta che viene chiara e pacata, come tutte le altre. «Si tratta di ragionare con tutti così, di far ragionare tutti pacatamente», spiega Chiaromonte.

una particolarità — hanno imposto i compagni — per noi è un giorno come gli altri». «Facciamo i primi commenti. Positivi. «È un giorno come gli altri? Noi siamo unitari con i socialisti. La ha detto chiaro che vogliamo che non avanti anche loro. Invece loro sparano solo su di noi. Gli abbiamo dato, oggi, una bella lezione. Voglio vedere adesso che ci diranno in fabbrica». L'aumento ai deputati Sono in due a scambiarsi queste opinioni più o meno ad alta voce. Si accorgono di essere ascoltati con attenzione. «Lasciano passare qualche minuto, poi chiedono: «Scusa di che giornale sei?». «L'Unità». «Ah! Meno male: pensavamo l'Espresso...». Temo lo scandalismo, l'uso di parole e di pensieri della base, eppure si tratta di pensieri non settari... Si riprende alle 13.30. Ancora sole a picco. Ancora domande intelligenti e serie, ancora risposte non demagogiche. «Stiamo trattando da mesi per un aumento di 2000 lire. Per i deputati, invece, in quattro e quattrino c'è stato un bell'aumento di 315.000 lire. Come mai?». «Noi comunisti — risponde Chiaromonte — ci siamo opposti, a differenza degli altri».

Rocco Di Blasi Segue in ultima

Altrimenti, perché l'avrebbero ucciso?

E' vero o non è vero che la DC nella sua campagna elettorale, tutta impostata sul principio della esclusione dei comunisti dal governo, si sta appellando al corpo elettorale per liquidare ed abrogare la linea Moro, cioè quella politica che, per un certo tempo, ha fatto della politica propria della DC? La DC lo nega, e alla confutazione di una mia affermazione in proposito, ha dedicato sul «Popolo» di venerdì scorso un articolo di fondo del suo direttore, on. Belci. Lasciamo stare le cadute polemiche di carattere personale, la rimozione di un problema mediante l'accusa di menzogna a chi lo solleva. Di fronte alla tragedia di Moro, perché il suo sacrificio non sia vanificato, tutti hanno l'obbligo della verità; ed io ho sempre cercato di porre in spirito di verità di fronte ad essa, anche nel momento della sua agonia e di fronte alla sua lettera, ricercando

una verità più profonda di quella corrente. Belci non insiste sul fatto che Moro, nelle conversazioni private con i suoi amici di partito, non avesse parlato di un governo comunista, ma di un governo di centro-sinistra. Non di questi ricordi personali dice di volersi avvalere; ma ben se ne avvale il senatore Fanfani, che nei suoi comizi attesta che Moro non gli aveva detto di voler portare i comunisti al governo. E lo credo che non gliel'avesse detto, a lui come ad altri. Moro conosceva la sua solidità nel partito, tardo a capire e tardo a muoversi, e sapeva quanto facilmente quella solidità poteva essere trasformata in emarginazione ed ostracismo; e sapeva che la questione comunista, e proprio in una DC per 30 anni educata alla scuola dell'anticomunismo, offrisse ragioni «allo scatenamento di emozioni e passioni», come si esprimeva nel discorso di Benvenuto, che egli non voleva fo-

sero usate contro di lui, per bloccare sul nascere un progetto politico di lungo respiro. Ma il punto è proprio questo. Moro non aveva fatto del semplice nuovo PCI un semplice rimedio all'emergenza, né l'aveva voluto immisericordie nei limiti di quella «invalicabile frontiera pragmatica» di cui ha parlato Andreotti nella presentazione del suo ultimo governo alle Camere. L'emergenza aveva senza dubbio calalizzato e accelerato un processo, che aveva però ben altre motivazioni ed origini, la maggiore delle quali stava in quella che così egli indicava nel discorso di Benvenuto del novembre 1977: «L'evoluzione del Partito comunista è innegabile ed avviene, oltre che per interno travaglio, sotto la pressione delle cose, sotto la spinta di un paese così vario, così ricco di umori e di fermenti, così legato ai valori della persona e della libertà, sotto la spinta di un

elektorato che vuole cambiamenti ma non traumatiche rotture»; e l'incontro, realizzato nell'emergenza, doveva essere «risultato da tutti come una prova illuminante di serietà nell'agire e di compatibilità di posizioni». Quella dunque a cui Moro pensava — e questa certamente l'ha detto — era, ben oltre l'emergenza, una politica di fase, la «terza fase» appunto dopo quella del centrismo e del centro-sinistra; una fase di lunga durata, di una democrazia pienamente adempita, per il riconoscimento finalmente dato al Partito comunista di pari dignità e legittimità in ordine al governo del paese; una fase nella quale a un politico avveduto come Moro non poteva certo sfuggire che dopo lo sfascio della convergenza programmatica e politica, sarebbe maturato, ben prima che un problema di alternanza, il problema di una comune partecipazione di comunisti e democristiani al governo.

che questo Moro non avesse previsto e voluto, sarebbe altrettanto incredibile, quanto il fatto che agli albori del centrosinistra egli potesse pensare come definitiva le convergenze parziali, e che, come paradosso sin dai tempi di Euclidea. Del resto Moro sapeva benissimo che il rapporto col partito comunista, diversamente da quanto era avvenuto nelle due precedenti fasi, comportava un rapporto con il progetto di una trasformazione socialista della società; e tuttavia egli non poneva la DC in posizione pregiudizialmente alternativa a tale progetto, al quale, diceva sempre a Benvenuto, «in prospettiva saremmo chiamati a collaborare»; e ne parlava in termini assai articolati, riconoscendo al PCI «enunciazione di principio chiaro e significativo», «idee e pro-

Raniero La Valle (Segue in ultima pagina)

Oggi siamo stati in vacanza

ABBIAMO trovato tra l'altro una «Tribuna elettorale» in TV (on. Valerio Zanone, segretario nazionale del PLI, molto migliorato. Si sentiva che erano di fronte a lui, Andreotti e il segretario nazionale del PLI, molto migliorato. Invece martedì scorso davanti a noi, Zanone: dimagrimento basta per non perdere più, come notammo una volta, l'inventore del cognolotto e persino vagamente ottimista, contrariamente a quanto accade ai liberali, la cui presenza nel mondo lo rende sfiducati della vita, nell'accorta convinzione di non essere utili neppure a se stessi. La trasmissione essendo stata guidata, con molto garbo, da Giorgio Cingolli, colleghi che hanno interrotto il segretario liberale sono stati (come al solito) il clima in ordine di intervento) Cingolli della «Nazione»,

Capurso del «Secolo XIX», Cateletti del «Quotidiano dei lavoratori», Franchi di «Paese Sera», Melis dell'«Unione sarda», D'Asaro del «Secolo d'Italia», Andreotti del «Avvenire» e ultima e assai graziosa (se le femministe ci permettono questa discriminazione, per noi, lo contrariamo, essendo) Maria Fiorella Gramaglia del «La Voce». L'interrogato on Zanone, che è stato pacato e gentilissimo, ha saputo dire soltanto due cose: che i liberali vogliono un mondo libero e democratico (torremmo sapere se c'è qualcuno che lo vuole schiavo e totalitario) e onestamente governato (ma c'è qualcuno che desidera governato con la graziazione e col furto?). Intanto il nostro Paese è oppresso da problemi terribili, dalla disoccupazione alla mancanza di case e di ospedali, dalla insufficienza delle pensioni minori allo sfascio dell'apparato industriale, dal mancato rinnovo dei contratti operai alla carenza dei trasporti, dal dis-

stro della scuola al caos dell'ordine pubblico. Ma l'on. Zanone non ha affrontato nessuno di questi temi e noi, se non ci ritraessimo stamante con la testa fra le mani, saremmo felici di avere passato una bella serata di ferie col segretario del PCI. Si vede che quest'uomo che pure non ci è amico, sa riconoscere la gente seria. Immaginiamo il ceppo dell'on. Malagodi davanti allo specchio: ormai non gli resta più che spaventarsi da solo. Portobraceo

Un «boia chi molla» nelle «squadre proletarie»

I giudici di Firenze indagano sulla collaborazione tra fascisti e autonomi

Dalla nostra redazione FIRENZE — Vigna e Chelazzi, i due magistrati che dirigono le indagini della DIGOS su le «Squadre Proletarie» e le altre formazioni terroristiche che hanno agito a Firenze, hanno ricevuto dalla questura di Cosenza un rapporto sui trascorsi neofascisti di Salvatore Palmieri, studente, arrestato assieme agli altri sette giovani. Palmieri viene segnalato come estremista di destra, aderente al Fronte della gioventù, l'organizzazione giovanile missina particolarmente attiva nella città calabrese e nel sud. Molti degli aderenti al fronte frontono, poi, la manovalanza ad Avanguardia nazionale a Ordine nuovo al comitato «Boia chi molla». Arrivato nel capoluogo toscano circa tre anni fa, Palmieri si era iscritto alla facoltà di Architettura. Poi il salto per «riciclarsi» nel collettivo studenti proletari di Firenze, una delle frange più violente dell'autonomia fiorentina, più volte al centro di aggressioni, violenze, espropri. Palmieri nel '77, assieme a Gabriella Argentario e Sergio D'Elia, altri due degli otto arrestati, fondò un movimento denominato «Unità verticali A» (UVA) che aveva come obiettivo il voto politico «Analisi 2» che è l'esame più difficile per uno studente di Architettura. Isolati e sconfitti, Palmieri e gli altri scomparvero dalla circolazione. Dopo l'arresto è stato futuro «picchiatore» e «picchiatore» nero. Ma non è la sola sorpresa emersa nelle pieghe dell'inchiesta. Ad esempio Sergio D'Elia, 27 anni, di Frosinone, già condannato per ricettazione di materiale sottratto all'università, durante gli incidenti di piazza a Firenze, si intendeva con Antonio Barbero, personaggio noto alla polizia come neofascista legato agli ambienti del MSI. Coincidenza che sembrano orientare i giudici fiorentini verso Rieti dove il giudice Canzi sta conducendo un'inchiesta su un movimento «ultra» di destra alla cui guida sarebbe il professor Mutti di Parma, amico di Freda. Si ha l'impressione che dall'inchiesta di Firenze, da quella di Rieti ed altre emerga la prova di legami, intrecci, collegamenti fra manovali neofascisti e autonomi. Una collaborazione fra «tutti i rivoluzionari» al di sopra delle ideologie contro i nemici comuni: lo Stato, il PCI, i sindacati come predicava il professor Mutti. Intanto altri due ordini di cultura con una ragazza e contro un giovane sauro ai giudici hanno chiesto le partite due comunicazioni giudiziarie contro Renato Bando e Stefano Neri, i due terroristi della «Unità combattenti» condannati in Assise per gli attentati compiuti a Firenze (quattordici anni ciascuno).

Dei due ricercati per omvivi motivi non si dicono i nomi. Per gli otto in carcere sono iniziati gli interrogatori (Salvatore Palmieri si è rifiutato di rispondere) ma senza, sembra, tangibili risultati. Nelle loro celle gli investigatori hanno rinvenuto del materiale che Vigna e Chelazzi hanno giudicato «molto interessante». Probabilmente si tratta di messaggi che gli otto arrestati si erano scambiati per concordare un'unica linea difensiva. I difensori di Dorian Donati, Luisa Malcarone e Pia Sacchi con una memoria ai giudici hanno chiesto la scarcerazione per mancanza di indizi. I giudici hanno cinque giorni di tempo per decidere. Magistrati e DIGOS ripeton che le «prove ci sono». Nell'archivio di Prima Linea, in via dei Renai nel centro di Oltretorre, oltre ai soliti documenti ideologici ed operativi sono stati trovati gli originali dei comunicati clandestini con cui venivano rivendicati gli attentati e i documenti sottratti al sindacato industriale, alla società Dakuto, alla DC di via Borgo San Lorenzo, all'Associazione comunisti. Ora si tratta di trovare i riscontri, le prove contro ogni singolo appartenente al gruppo eversivo. Giorgio Sgheri

Incontro del PCI in tutta l'Isola con le elettrici Sicilia: nelle campagne la donna inizia dal lavoro la liberazione

Parlano le lavoratrici all'interno di una serra a Marsala — « Non basta più il salario del marito » — « Con il voto difenderemo le nostre conquiste »

Autonomia e garofani

« Compagni autonomi: l'appellativo è riecheggiano, ieri nell'Aula circolare dell'Università di Arcavacata, in Calabria. Era forse una delle assemblee di Autonomia che da tre giorni impedisce il normale svolgimento delle lezioni di scienze naturali e che in nome della necessità di « appropriarsi di uno spazio comunitario » (sic!) ha occupato l'Aula magna? No, niente di tutto questo. Al microfono un candidato del Psi. Dietro la presidenza (sommersa da garofani rosati) altri esponenti socialisti, il rettore dell'Ateneo, professor Pucci e — non poteva mancare — Giacomo Mancini.

Si discuteva forse del rapporto fra « socialisti e autonomia? ». Nemmeno: il tema dell'assemblea era: « Il ruolo dell'Università della Calabria per l'occupazione e lo sviluppo democratico della Regione » e conoscendo la prassi di violenza e prevaricazione instaurata dagli autonomi in quella università — tutta tesa a frenare la lotta per lo sviluppo democratico della Regione — c'è da domandarsi da dove nascesse questa « fratellanza » fra socialisti e autonomi.

« Forse un filo è possibile rintracciare in quella pesante vena di anticommunismo che si respirava nell'Aula. Fuori, nei corridoi cartelli con su scritto « contro il ministro degli Interni Pecchioli ». Dentro, durante il comizio frasi come questa: « La crescita democratica del nostro paese si è andata appannando dopo il 20 giugno con la grande avanzata del PCI ». E pensare che credevamo che la democrazia fosse stata non « appannata » ma offesa e colpita dalle spranghe degli autonomi e dal sangue innocente versato dalle Brigate rosse. Ma su questo, che è il vero attacco di oggi alla democrazia nessun socialista ha voluto spendere una parola. Come in silenzio è stato accettato lo slogan idiota, quanto provocatorio scritto da qualcuno sulla lavagna: « La Costituzione è morta ». Invece, fra i « compagni autonomi » e un altro, si è sentito dire che i giudici di Padova che indagano sulla Autonomia violano le regole democratiche; che la « criminalizzazione » della Università di Arcavacata è stata « opera del PCI » e ancora che per colpa di Andreotti, ma anche del PCI, non si sono risolti i problemi dell'occupazione giovanile in Calabria.

C'è un filo che non basta a spiegare la pena, nella speranza di raccogliere qualche voto, di arrivare a questo? Era proprio necessario, per essere alla pace con l'atmosfera di quell'Aula, offendere così il patrimonio di lotte democratiche di tanti socialisti e del Psi? »

Dal nostro inviato

MARSALA — La botte del «perpetuo» per fabbricare il tradizionale «marsala» le donne qui la ricevevano in dotte dai genitori, fino a trenta anni fa. Era una specie di assicurazione sulla vita, come un conto in banca, per rimanere condannata in casa, «casalinga» coi frutti della terra che fermentavano, da soli, ricorda Anna Maria Di Girolamo, 35 anni, una delle protagoniste della cooperativa «Primavera sud».

Si tratta di una delle più avanzate esperienze di cultura in serra, sorte negli ultimi cinque anni a Marsala, la «capitale» siciliana della monocultura del vigneto (un fatturato di miliardi) che però è permanentemente in preda al pericolo di una «mala annata». La cooperativa e il lavoro delle donne hanno segnato una importante inversione di tendenza: 12 mila metri quadri di serre in vetro e ferro; altrettanti in legno e plastica, per sperimentare il pomodoro, le fragole, le rose, i peperoni.

Uno degli «incontri» per dare la «parola alle donne siciliane», organizzati ieri dal PCI in tutta la regione, si è svolto proprio dentro questa serra della contrada Cutusio di Marsala, emblematico luogo di lavoro femminile, dove il caldo-umido filtra per i vetri.

Si fanno 8, ma anche 10-12 ore al giorno di fatica, per non pensare allo stress «doppio» della casa, dei bambini, con la sveglia alle 6 del mattino, per tornare alle 7 della sera; e talvolta, addormentarsi di piuma sul tavolo.

«Però — esordisce Maria Pellegrino — lavorare mi piace, anche se è duro. Questa primavera abbiamo imbiancato le finestre della serra con la calce, per rinfrescare un po' l'aria; ma non basta. Eppure, rimanendo dentro casa, mi sentivo più nervosa perché il lavoro di casa è pure lavoro, ma non è considerato».

Ed il confronto delle compagne — Maria Rosa Cutrufelli, dirigente nazionale comunista della cooperazione, e le ragazze della Federazione di Trapani — con le lavoratrici di Marsala prende l'avvio proprio da questa riflessione: il diritto di donne e uomini al lavoro ad eguale titolo è una grande conquista, merito del movimento operaio; ma è una conquista da difendere e soprattutto da sviluppare.

Questa cooperativa, di nove soci, che grazie ad una organizzazione avanzata del lavoro — la conduzione associata — a differenza delle altre cooperative della zona che soltanto conferiscono in comune il prodotto dopo un lavoro parcellizzato attraverso una gestione di tipo familiare, può servire ad esempio: quando arriva, come adesso, il periodo della raccolta delle fragole ci sono fino a 25 lavoranti, mentre negli altri mesi dell'anno c'è una occupazione stabile di 12 donne. Le fragole ad agosto si piantano un'altra volta. E c'è bisogno di nuova manodopera per togliere dalle piantine le foglie superflue ad ottobre. Le rose, poi, occorre rinforzarle, spezzando i primi fiori dal fusto, perché a dicembre riprendano vigore.

E' una specie di «isola» che dà lavoro alle donne; e tutto ciò ha determinato una piccola rivoluzione nella mentalità e nel costume: «venivano in serra, ci trovano chi ne, a pecorini, e neanche ci salutano. E noi gridiamo forte: "Buongiorno!", perché ci sentano». «Andate in campagna? ci chiedono, come se qua venissimo in villeggiatura. E noi queste malinconie le prendiamo e le mettiamo nel sacco, sinché il sacco, alla fine, non scoppiere». «Ma fuori rimangono tanti problemi gravi: mia figlia — questa qui — diplomata, vedova, con un bambino di 6 anni sulle spalle è iscritta alle liste dei giovani, ma un posto non l'ha trovato. Mentre alle altre sue compagne che, con la «raccomandazione» hanno trovato il lavoro in biblioteca, quelli hanno promesso un aiuto, per rimanere dietro un tavolino».

«Il fatto è che non siamo più in un tempo che basta il lavoro del marito. Io ho quattro uomini per casa e, s'ella sera, non so proprio come fare». «Ecco: le due fatiche, il doppio lavoro, qui in serra. In casa; gli altri partiti non hanno mai detto una parola, segno che gli sta be-

ne così». «Nella borgata di Vendrischi alle altre elezioni, proprio davanti ai miei occhi, hanno comprato il voto di una intera famiglia con un pacco di pasta».

«Vedete la posta in globo è proprio questa alle elezioni: abbiamo strappato conquiste importanti, ma che vengono messe continuamente in pericolo». «Pensate ai consulti, 460 in tutta Italia, solo 12 nel Mezzogiorno. Le nostre battaglie di donne comuniste trovano più difficoltà ad imporsi, a tradursi in fatti concreti, proprio qui dove siamo più deboli».

Non si tirano «conclusioni»: l'incontro è servito per un utile confronto di opinioni all'interno di una pattuglia di «avanguardia», dove — ha detto una compagna al momento di uscire dalla serra — «se vuoi parlar di liberazione della donna, puoi partire da una posizione più avanzata, il lavoro. Ma è una conquista che non è fatta una volta per tutte. E che bisogna salvare e portare avanti anche col voto di giugno».

Vincenzo Vasile

La DC, partito dell'inflazione

La DC sbandiera continuamente le cifre economiche del '78. Mena vanto, tra l'altro, di aver ridotto l'inflazione. La DC, al solito, bara al gioco. Le cose stanno infatti diversamente.

Nel '76 l'Italia è stata sull'orlo della bancarotta: inflazione al 20 per cento, riserve valutarie ridotte al lumicino, credibilità verso l'estero e crediti nulli.

Due anni dopo, nel '78, i conti con l'estero risultano nettamente migliorati: l'inflazione ridotta al 12 per cento, le riserve accresciute, all'estero una rinata fiducia nel «rischio» Italia.

Miracolo? Merito della DC?

No. Tutto ciò lo si deve alla rinata intesa fra i partiti democratici, all'alto senso di responsabilità dimostrato dai sindacati, all'atteggiamento unitario e leale del PCI che si è fatto carico di gravose responsabilità per risolvere l'economia, mentre la DC ha cercato di trarne indebito profitto. La farina del diavolo però va in crusca.

Dopo aver provocato la rottura dell'unità, la DC rimasta al potere o è incapace o non fa nulla per contrastare l'aggravamento delle tensioni inflazionistiche, cariche di pericoli recessivi.

L'inflazione torna così a galoppare

Siamo a una media mensile dell'1,6 per cento, che nell'anno significherebbe il 20 per cento!

In pochi mesi la DC ha disfatto quanto si è faticosamente fatto in due anni.

Il flagello avanza, i redditi vengono taglieggiati, i risparmi falciati. La DC è dunque il vero partito dell'inflazione.

OCCORRE BATTERE LA DC PER BATTERE L'INFLAZIONE E SALVARE L'ECONOMIA!



Oggi e domani in tutte le parti d'Italia

FGCI: due giornate di incontro con migliaia di giovani e ragazze

Temi di discussione sono scuola e lavoro, qualità della vita, Mezzogiorno. Iniziative a Torino, Milano, Vibo Valentia e Napoli - Manifestazione a Massa

ROMA — Dopo la grande manifestazione di Ravenna dove i compagni Natta e Massimo D'Alema hanno parlato di fronte ad una platea di migliaia di persone, oggi e domani il partito e la FGCI dedicano due giornate di incontro e dialogo ai giovani e ai nuovi elettori — migliaia e migliaia di ragazzi e ragazze — all'Unione culturale — un incontro con i giovani cattolici. A Milano — presso l'Università — è previsto per oggi un convegno sui temi della nuova qualità della vita con la partecipazione di Aldo Tortorella. Nella stessa giornata si terrà a Verbania una iniziativa sui temi del rapporto tra scuola e lavoro con Bertinotti, segretario regionale della CGIL.

A Udine il compagno Massimo D'Alema partecipa oggi ad un incontro-spettacolo dedicato ai giovani militari. De-

le proposte dei comunisti alle grandi masse giovanili. Il programma di lavoro ormai definito è intenso: diamo di seguito il calendario delle più importanti iniziative che si svolgeranno oggi e domani.

A Torino si svolge nella giornata di oggi un'assemblea rivolta alle ragazze; domani — all'Unione culturale — un incontro con i giovani cattolici. A Milano — presso l'Università — è previsto per oggi un convegno sui temi della nuova qualità della vita con la partecipazione di Aldo Tortorella. Nella stessa giornata si terrà a Verbania una iniziativa sui temi del rapporto tra scuola e lavoro con Bertinotti, segretario regionale della CGIL.

A Udine il compagno Massimo D'Alema partecipa oggi ad un incontro-spettacolo dedicato ai giovani militari. De-

visiti incontri con gli studenti davanti a tutte le scuole.

In Abruzzo — sono in programma oltre cento iniziative in tutti i centri e in ogni comune della regione. Numerosi comizi saranno tenuti di fronte alle scuole.

In Campania: oggi a Napoli incontro presso la Casina dei Fiori sull'esperienza giovanile popolare del '47 con la partecipazione del compagno Cacciapuoti. Per domani a Pozzuoli la FGCI ha organizzato una «giornata della gioventù».

Nelle Marche, due iniziative centrali: oggi a Pesaro è organizzata una festa in piazza sul tema: «Ricordare, pensare, per meglio capire»; domani ad Ancona una tribuna elettorale rivolta ai giovani con la partecipazione di Gerardo Chiaromonte. Nel capoluogo marchigiano sono pre-

visiti incontri con gli studenti davanti a tutte le scuole.

In Campania: oggi a Napoli incontro presso la Casina dei Fiori sull'esperienza giovanile popolare del '47 con la partecipazione del compagno Cacciapuoti. Per domani a Pozzuoli la FGCI ha organizzato una «giornata della gioventù».

Nelle Marche, due iniziative centrali: oggi a Pesaro è organizzata una festa in piazza sul tema: «Ricordare, pensare, per meglio capire»; domani ad Ancona una tribuna elettorale rivolta ai giovani con la partecipazione di Gerardo Chiaromonte. Nel capoluogo marchigiano sono pre-

Un comunicato della segreteria PCI

Più forte propaganda per raggiungere tutti gli elettori

I militanti comunisti e le organizzazioni del PCI hanno risposto con slancio all'appello con cui il partito ha chiamato a un lavoro intenso, diffuso e capillare di propaganda. In tutto il paese, decine e decine di migliaia di comunisti e tra loro i dirigenti e i candidati comunisti, realizzando un collaudo politico di massa con i cittadini, espongono le posizioni, le idee e le proposte del PCI, diffondono l'Unità, Rinascita, le pubblicazioni e il materiale di propaganda, assicurano il successo della sottoscrizione e del lavoro di tesseramento e reclutamento.

Tutta questa attività deve essere ancora intensificata e resa più più efficace e penetrante nei giorni prossimi, in modo da riuscire a toccare l'intero elettorato

e in primo luogo i cittadini che sono ancora incerti sul voto: occorre orientare, chiarire, rispondere alle domande e alle obiezioni, denunciare le falsità e le deformazioni altrui.

Oggi e domani, 24 e 25 maggio, il partito e la FGCI sono particolarmente impegnati nelle due giornate di incontro e di dialogo con i giovani e i nuovi elettori. Lo scopo è di portare la parola dei comunisti alle grandi masse giovanili, con una molteplicità di iniziative nei luoghi dove i giovani vivono, lavorano, studiano, trascorrono il tempo libero. I compagni della FGCI, i dirigenti e i candidati del partito affronteranno, in forme agili e in modo aperto, i grandi problemi della gioventù dalla cui soluzione dipende tanta parte dell'avvenire del paese e delle nuove generazioni.

Domani, venerdì, inoltre, sarà una giornata dedicata in modo specifico alla diffusione dell'Unità davanti alle fabbriche, sabato e domenica (ultimo fine-settimana pre-elettorale) dovrà svilupparsi col massimo impegno il lavoro di diffusione del quotidiano del partito, per raggiungere i più alti traguardi di vendita. Tutte le organizzazioni sono chiamate ad assicurare il successo di queste giornate di mobilitazione, che daranno un contributo essenziale al successo del partito comunista nelle elezioni del 3 e del 10 giugno.

LA SEGRETERIA DEL P.C.I.

Il voto al PCI è il voto che decide (lo dice Galloni)

Qual è il voto che decide, e che può quindi cambiare le cose? Non siamo noi a dirlo. E' la DC, per bocca di uno dei suoi massimi dirigenti, Giovanni Galloni.

La considerazione della quale parte il capogruppo dei democristiani è molto semplice: egli dice che un cedimento elettorale del PCI acquisterebbe « un eccezionale significato politico » agli occhi della Democrazia cristiana. Naturalmente, è oggi anche il contrario — e Galloni ammette —, cioè una stasi o un regresso democristiano dimostrerebbero la « indifferenza dell'elettorato all'ingresso del

PCI nel governo e determinerebbero una spinta al governo unitario difficilmente frenabile ».

Se queste parole hanno un senso, ne deriva che la DC sta andando alle elezioni con una sola preoccupazione: quella di vedere se i comunisti vanno avanti oppure indietro. Tutto il resto la interessa in modo assai scarso. Se le liste del PCI arretrarono, la DC coglierà in questo fatto un segnale « eccezionale » per rilancio e importanza: sarà il « via » — è facile capirlo — per il ritorno indietro in tutti i campi, e il prepotere dc si

sentirà più garantito, poche saranno le speranze di poterlo scalfire. Se il PCI avanza, allora tutto, dai vecchi equilibri alle nostalgie del passato, potrà essere scosso.

E la prospettiva di un governo di solidarietà democratica potrà diventare possibile, perché i granitici « no » democristiani della vigilia — anche Galloni infine lo riconosce — dovranno pur fare i conti col risultato elettorale. Lo stesso congresso democristiano ne sarà influenzato. E Galloni lo dice come se si trattasse di uno scandalo, o di una sciagura nazionale (la

DC stretta nell'alternativa tra il terreno delle collaborazioni democratiche e quello del passaggio all'opposizione...).

Anche dalle parole di Galloni risulta quindi con evidenza che il voto che decide è quello comunista, e che una avanzata elettorale del PCI è la condizione prima per colpire il dominio esclusivo dc sulle leve di governo e per aprire prospettive nuove. L'lettore è avvertito da un testimone non sospetto.

Sull'altro versante vi è Fanfani, e che cosa egli rappresenta è chiaro e non ha bisogno di molte spiegazioni.

All'età di 82 anni

È morto ieri il compagno Giorgio Bettiol

Iscritto al PCI dal '42 - 50 anni di militanza - Messaggio di Longo e Berlinguer



Giorgio Bettiol

ROMA — È morto ieri all'età di 82 anni il compagno Giorgio Bettiol, combattente antifascista, partigiano, militante comunista da oltre trenta anni.

Il compagno Luigi Longo, presidente del PCI, ha inviato alla famiglia Bettiol e alla vedova Ida Guerrieri Bettiol, il seguente telegramma: « Partecipo con profonda commozione al lutto che così dolorosamente vi colpisce. La scomparsa di Giorgio Bettiol costituisce per noi tutti la perdita di un compagno ed amico valoroso, di un combattente tenace, ricco di intelligenza e di umanità. Ne ricorderò sempre — con vivo rimpianto — la figura e il contributo prezioso che sino all'ultimo ha dato all'azione e alle lotte del partito ». Altro messaggio è stato inviato dal segretario generale del partito, compagno Enrico Berlinguer.

Giorgio Bettiol — nato a Castellavazzo (Udine) il 27 settembre del 1897 — era già noto come antifascista nel 1924, anno in cui fu arrestato e processato per propaganda sovversiva nell'esercito. Prese parte alla prima guerra mondiale ricevendo due croci al valor militare e il cavalierato di Vittorio Veneto con medaglia d'oro.

Iscritto al partito dal 1942, il compagno Bettiol fu uno dei più attivi protagonisti della resistenza in provincia di Udine: nel settembre del 1943 organizzò il CLN provinciale e fu rappresentante del PCI sino all'aprile dell'anno successivo. Nel 1944 venne arrestato dai tedeschi e condannato a morte. Dopo sedici giorni di carcere riuscì a fuggire e si unì nuovamente alle brigate partigiane in alcune delle quali ricoprì la carica di commissario ispettore.

In considerazione dei meriti acquisiti nel movimento di resistenza, il compagno Bettiol fu iscritto dal governo polacco della onorificenza di Ufficiale di gran croce al merito della Repubblica Polacca.

Nel dopoguerra Giorgio Bettiol continuò a svolgere intensa attività nelle file del partito e nelle organizzazioni di massa: presidente del Consiglio provinciale per la ricostruzione e membro dell'esecutivo delle Cooperative, dirigente della rinascita delle « Valli alpine », membro del comitato direttivo dell'Anpi provinciale e presidente del cooperative, organizzatore del « Fronte democratico popolare ».

Nel PCI ricoprì la carica di segretario della Federazione di Belluno dal 1949 al 1951. Fece inoltre parte del comitato direttivo e della segreteria della Federazione e dell'esecutivo della Federcoop provinciale. Deputato al Parlamento, il compagno Bettiol fu presidente dal 1953 della Consulta nazionale della montagna e di nuovo segretario della Federazione di Belluno dal 1959 al 1963. Proprio da questo anno è tra i collaboratori della sezione centrale agraria del PCI.

Nell'ultima fase della sua lunga attività (dal 1975) fu responsabile dell'Ufficio di coordinamento della Consulta delle Comunità montane e dei Comuni « artefici della rinascita della montagna ». Il compagno Giorgio Bettiol ha contribuito la sua collaborazione volontaria alla commissione agraria del partito sino a pochi giorni prima della morte.

I sindacati richiamano il governo al rispetto del voto degli emigrati

ROMA — La Federazione CGIL - CISL - UIL è intervenuta nuovamente presso il governo perché rimedi al più presto ai ritardi verificatisi negli accordi, con gli altri paesi, necessari per facilitare al massimo la partecipazione dei lavoratori emigrati alle elezioni politiche in Italia del 3 giugno e a quelle per il Parlamento europeo del 10 giugno.

« In quest'ultima fase delle campagne elettorali — dice la nota della Federazione unitaria — occorre in modo particolare prendere contatti e portare a termine gli accordi con i governi e le autorità locali dei vari paesi d'Europa, per assicurare: 1) a tutti gli emigrati che parteciperanno in Italia alle elezioni politiche del 3 giugno il permesso di lavoro da parte delle aziende estere e il mantenimento del posto di lavoro fino al loro rientro dall'Italia e tutte le facilitazioni di viaggio da parte delle autorità italiane e estere, compreso il potenziamento dei servizi ferroviari e aerei; 2) a tutti gli emigrati che parteciperanno all'estero all'elezione del Parlamento europeo, il rilascio tempestivo dei certificati elettorali, le informazioni e le garanzie necessarie per partecipare liberamente alla campagna elettorale e all'esercizio del voto a parità di condizione ».

Sulla necessità di garantire il voto agli emigrati è intervenuto anche il compagno Lucio Libertini, presidente della commissione trasporti della Camera. La grave carenza dei trasporti rischia infatti di rendere difficile il ritorno di molti emigrati, particolarmente dalla Francia e per la Sardegna. Per questo il compagno Libertini ha rivolto al ministro della marina, a quello dei trasporti, alla direzione delle Ferrovie, e alla Finmare la richiesta di mettere in opera tutti i mezzi straordinari possibili.

Inoltre ha chiesto al ministro Preti che lunedì abbia luogo a Roma una riunione con i rappresentanti delle forze politiche per valutare, in sede di ministero, le misure che nel frattempo sono state adottate o che dovranno essere ancora prese. L'incontro — conclude Libertini — potrebbe avvenire al ministero dei trasporti o se necessario presso la commissione trasporti della Camera dei deputati.

Anticomunismo e patti agrari

Paolo Sartori, segretario della Fiso, ha lanciato ieri un appello elettorale anti-PCI. Conoscendolo, non ci stupiamo che egli tenti, a nome di tutti i braccianti CISL, di far passare la farsa test delle « responsabilità di chi, interrompendo la legislatura alla ricerca di un indefinito compromesso di governo, ha impedito l'avvio di una indispensabile programmazione per l'economia del Paese ».

Ma mentre saremmo curiosi di conoscere l'opinione della segreteria della CISL sulla sortita elettorale, vorremmo sapere da Sartori se neppure lo spaurito il sospetto che giustifica i lavoratori agricoli ce ne sia qualcuno che possa ritenere che la maggioranza di governo sia saltata anche e proprio per l'afossamento da parte della DC dei patti agrari.

La pagliacciata del giorno

Frenetico e assolutamente insaziabile, Marco Pannella cerca ogni giorno di far notizia. Se mancano i fatti, si inventano allora le « pagliacciate del giorno ». Tanto più che proprio ieri il gran capo radicale — l'uomo che rivendica « maggiore civiltà e correttezza » — si è ulteriormente smascherato inventando un grossolano « falso » anticomunista. In una immaginaria storia del PCI, Pannella ha infatti messo insieme convenienze con i nazisti, stragi di ebrei in oriente, torture staliniane, repressioni ungheresi, Vittorini « espulso » e Sciascia « inciato ». Non è più falsità, ma delirio.

«Siur Brambilla» pensa a tutto

Che involuzione! Quanti innanzi! Incombe una nuova e più pesante crisi energetica, l'inflazione — grazie all'altezza condotta del « tripartito minoritario » — marcia verso il tasso annuo del 20%, la bilancia commerciale è tornata in rosso, la disoccupazione di una intera generazione lacera il tessuto civile e la compattezza morale del paese. Tutti i nostri « partners » europei e occidentali — tante volte portati ad esempio, anche a sproposito — si occupano e si preoccupano seriamente di prendere misure che evitino almeno le minacce più gravi. E in questo Paese, che avrebbe bisogno più di ogni altro di essere governato, perché sta peggio degli altri, che avrebbe bisogno di programmi precisi e di volontà chiare, c'è invece la cicale democrazia cristiana che ha intonato un irresponsabile canto elettorale.

Il la è venuto da Donat Cattin, poi si è unito il coro che ha varato il « programma elettorale »: ieri dal coro si è staccato uno stridito canto di Piero Bassetti, che lavora di gomiti per conquistare i primi posti in questa corsa alle irresponsabilità.

La DC abdica e mette tutto nelle mani dei « siur Brambilla », dai quali si attende « un governo » di « natura » domestica, ma interessante. A noi i voti, dice Bassetti, con l'impegno che non faremo assolutamente niente, se non quello che abbiamo sempre fatto — controllo del potere, del credito, delle licenze e così via —, a noi, siur Brambilla, il compito di tirarci fuori: emergete dal sommerso! Tagliate la fune e lasciate i sindacati a gestirsi la loro crisi », al massimo la DC vi promette di considerare artigiani anche quelli che hanno 50 operai.

Che cosa di meglio, per una DC che non sa governare e non sa neppure che cosa voglia dire, oggi, governare? « La gente si organizza un po' come vuole »: eccolo qui il programma democristiano. E' vero, non siamo capaci di governare, ma che bisogno c'è?, dice Bassetti. L'Italia per l'appunto non deve essere governata: pensa a tutto il « siur Brambilla ». Se poi non ci riesce sarà, è ovvio, colpa sua: l'importante non è salvare l'Italia ma la DC.

Il voto comunista degli intellettuali

Franco Angeli

editore

Un paese che lotta per essere moderno

energetica e delle risorse naturali, i nuovi «equilibri» nella divisione internazionale del lavoro e le spinte che ne derivano verso attività a più elevato know how nelle nazioni industrializzate, pone al Paese.

Marino Berengo

docente di storia all'Università di Venezia

L'insegnamento di un decennio

ristica ci potrà far ora dimenticare. Aprendo sempre più le sue liste agli indipendenti, il PCI dimostra di attribuire un particolare significato al ruolo degli intellettuali e la varietà della loro provenienza politica e culturale manifesta il consolidarsi largo ed organico della sinistra italiana su punti vitali della nostra

Mario Missiroli

direttore artistico dello Stabile di Torino

I cittadini fuori della porta

ta tutti i giorni con ogni sorta di amene tautologie come «non il facciamo entrare perché no», «la situazione non è matura perché non accetterebbe perché non è il caso...».

le cose vanno di male in peggio: chiedono aiuto al PCI per non naufragare, ma non gli riconoscono la semplice credibilità democratica.

Il PCI ha fatto i suoi errori, massimo dei quali sta nel lavoro da geniluomo mentre spuntavano pistole da tutte le giacche: gli è stato chiesto tutto e ha dato più che tutto, compreso il suonare la diana del sacrificio in un paese felicemente libidinoso delle proprie stupide masserizie e delle sue orribili suppellettili a rate. Ma non per questo perderà la propria umanità, tormentata funzione di garante della civiltà italiana contemporanea.

La realtà è troppo semplice: che il 34% dei cittadini è tenuto fuori dalla porta e questa accanente assurdità è stata motiva-

Mario Trincherò

docente di filosofia della scienza all'Università di Torino

Se vogliamo ragionare da laici

non in quanto si accompongano a corruzioni, violenze, sopraffazioni. Credo cioè che li chiamarli mercanteggiamenti, patteggiamenti, tradimenti e via enumerando, non sia, il più delle volte, un modo per contrabbandare quella che Hegel ha chiamato «la pappagallesca», o magari anche qualcosa di peggio. E voterò ancora PCI, oltre che per questo anche per le ragioni seguenti: 1) il PCI ha commesso errori; 2) il PCI non ha fatto

me ad esempio dimostrano i recenti casi della Banca d'Italia) ma che ci ha progressivamente portati in una situazione oramai senza uscita, condannandoci alla stagnazione e al declino, o che non vengano realizzati con la necessaria rapidità radicali cambiamenti di rotta, attuabili solo con un governo di unità democratica.

za di chi sa di dover mutare strada per meglio difendere i principi che ha professato, e rinuncia a qualcosa che di ora è diventato caro. Nessuno che responsabilmente si sia posto a fianco del movimento operaio potrà recidere d'un tratto quei legami, quell'esperienza, quel patrimonio di speranze comuni che ha condiviso. Se gli è così facile farlo, confonde quell'impegno civile, di cui si ritiene un esponente privilegiato, con le esercitazioni accademiche. Che era un male antico, da cui tanta parte della cultura italiana dimostra di essersi affrancata in questi anni.

che non ha più niente di cristiano e ancor nulla di sovietico, pagando il conto di infiniti pranzi consumati dai democristiani; i quali, baciapile miscredenti, mai che pieghino le ginocchia (ci sono addestrate) per recitare un elementare « mea culpa » (a sinistra si chiama autoceffica e si pratica), ma solo per commemorare i morti freschi di giornata, magari con la fortuna di aver avuto un papa amletico e disperato che non contemplava il ruolo nel magistero pontificale. Ma è finita anche quella stagione: adesso vorrei consigliare a « loro struzzi » di sfilare la testa dalla sabbia, almeno all'ultimo momento, per cavarsi il gusto di vedere chi gli tirerà il collo.

Del resto il peronismo era la base, ma anche la malattia di quel ritorno alla democrazia. La base, perché la classe proletaria aveva scelto a grande maggioranza. La malattia, perché nelle sue ambiguità e contraddizioni si era specchiata la società argentina, i gravi limiti e le distorsioni della sua espressione politica. Presto il settarismo, il ricorso alla violenza terroristica da parte dell'estrema destra, la risposta ugualmente sul terreno delle armi, l'impazienza, l'irrazionalità e la corruzione dovevano prevalere. E molti di coloro che tre anni prima avevano festeggiato l'allontanamento dei militari ne salteranno il ritorno il 28 marzo 1976. Tale è il ricordo di quel « grande disordine » che il capo « ordine » dei tre anni trascorsi dal golpe non lo cancella. E di questo il rendi conto parlando con il borghese come con l'operaio. Ora in Argentina non c'è più guerriglia e il benessere del paese è nelle mani di José Alfredo Martínez

usciti dall'età di Giamburasca vedremo cosa esogiteranno per non fare politica.

Nel frattempo si è uccisa la virtù povera e antica di un popolo che si è affacciato all'Europa alla fine della seconda guerra mondiale, paziente e lavoratore.

Ora ci è stato insegnato ogni disvalore (si, signori delle Confederazioni sindacali, non vi pare di averci una mano anche voi, dopo i padroni?): ogni disvalore, nella religione della seconda macchina, della seconda casa (la prossima sarà la volta della seconda barca: in secca). E intanto crepitano le raffiche del terrorismo (stupori, adessini, cordogli): ma perché mai non dovrebbe esserci, il terrorismo? A questo punto del film se lo sarebbe inventato qualsiasi sceneggiatore. L'ira di chi non è abbastanza adirato si ferma sulla carta; l'ira degli arrabbiati produce grossi buchi concreti.

Come tutta risposta, una pubblicistica da pompe funebri: agapi consolatorie, scioperi obsoleti contro non si sa chi, lamenti, condoglianze, solidarietà gratuite, vacanze, « ponti », festività. L'austerità energetica (apocalittica o interlocutoria?) avremo il piacere di godercela sotto un regime

le) e alla nuova sinistra (a cui per molti aspetti posso anche sentirmi vicino), la possibilità di prendersela con il PCI, e anzi la stessa esistenza politica. E voto PCI senza sentirmi un « debito di coscienza » per la semplice ragione che non credo di avere una Coscienza e tanto meno un'Anima da salvare, e meno che mai nella cabina elettorale (come dicevano i clericali nel '48; « Dio ti vede e Stalin no »; dove cioè non compio un « dovere morale »). Ma esercito un mio diritto, tra cui, anche quello di fare errori). E non credo neanche nella « Ragione Laica »: ma credo che si possa e si debba « ragionare da laici » senza illusioni di un Ultimo Avvento, o fobie di un Olocausto Finale.

Viaggio in Argentina a tre anni dal «golpe»/1



DI RITORNO DALL'ARGENTINA. « Ancora fino a questo dopoguerra tra i primi paesi dell'America latina, animato da un grande ottimismo (meglio forse dire da un grande orgoglio), l'Argentina oggi si interroga cercando il perché di un declino, di una incapacità — che si prolunga da decenni — a risolvere i propri problemi. E dire che il suo sottosviluppo non ha mai conosciuto il dramma della fame o della sottoalimentazione e la gente si è sempre potuta istruire. Ancora oggi, senza parlare delle città argentine, tanto simili alla moderna realtà urbana europea, e di un'industria diversificata ed estesa, si sono più di due sacche per abitante e la « pampa humeda » resta una delle terre più fertili del mondo. Ed è questo un paradosso che ha dimostrato in diversi periodi della sua storia di sapere difendere i propri diritti. Ma è proprio il nodo politico, la questione della effettiva rappresentatività e funzione delle istituzioni dello Stato, quella che pesa sull'Argentina.

Tra Isabelita e il generale

La dittatura militare ha stretto il paese in una spietata morsa repressiva ma è scossa da una crisi economica e sociale di proporzioni drammatiche

de Ho, un « maestro dell'economia » a cui i Rockefeller rendono omaggio e che applica una ricetta neoliberalista che piacerebbe sicuramente anche a Maggie Thatcher.

Ma se è finita la guerriglia non sono ancora finiti gli episodi di una repressione senza rispetto per regole alcuna mentre dietro ai progetti di ritorno al « vero capitalismo » del ministro dell'economia c'è un'inflazione del 170 per cento, salari dimezzati e industria nazionale messa in ginocchio dalla concorrenza straniera. Così a sei anni dal ritorno di Peron sta finendo un altro periodo d'eccezione,

ma tutti i problemi si ripropongono aggravati, ingigantiti e i protagonisti appaiono come immeschinati se confrontati con quel recente passato. Basterà pensare che il mito generale viene ora a sostituirsi la figura assai dubbia e persino ridicola di Maria Estela Martínez de Peron, la presidente vedova, oggi ancora agli arresti in qualche comoda alloggio. Potrà sorprendere ma così poco hanno saputo fare e conquistare questi militari che secondo opinione comune « Isabelita » sarebbe ancora la vincitrice di un'elezione indetta ora. Il peronismo o ciò che resta di

ron, che dovrà essere riunificata e non si sa da chi e in torno a quale proposta politica. Si torna dunque a riflettere sui progetti, su un'idea in cui la nazione si ritrovi e che apra una prospettiva di ripresa, di avanzata. L'intesa nazionale e la democrazia sono i due pilastri di ogni ragionevole progetto (escludendo gli ambiziosi totalitari e faziosi tutt'ora forti). Ma bisogna dare una sostanza a queste parole.

Dovrà essere, come da alcune parti si propone, un regime civico-militare, o almeno imperniato sulla figura di un militare? Per quanto il fragile presente possa sembrare respingente, è questa una prospettiva a cui la storia dell'Argentina dà una consistente giustificazione. E' possibile ignorare una realtà evidente: la prolungata, complessa e determinata funzione politica del militare? E' un lungo cammino di costruzione di un nuovo Stato quello che attende l'Argentina una volta ristabilita la convivenza democratica e non sempre esistono modelli belli e pronti a cui ispirarsi. C'è da cercare nel profondo nelle radici della nazione e ci vuole coraggio e verità.



Tre grandi mostre a Bologna, Parma e Faenza

L'aria di Parigi nel '700 emiliano

BOLAGNA — Da qualche tempo è in corso una vasta ed accurata indagine storica sul Settecento, il « secolo dei lumi ». Si tratta di un lavoro di ricerca ramificato in tutti i settori della cultura, dalla storia delle arti visive, alla scienza, all'economia, alla società ed alla storia del pensiero — che la Regione Emilia-Romagna ha promosso e sostenuto con un programma di interventi che si protrarranno fino al 1981 e coordinato da un comitato scientifico comprendente studiosi di varie università italiane insediati recentemente.

Una grossa tappa, e anzi il momento culminante di questa ricerca verrà seculimante dal prossimo settembre, quando a Bologna, Parma e Faenza si apriranno tre grandi mostre sull'arte del Settecento emiliano, tanto collegate tra loro da costituire tre momenti della X edizione della Biennale di Arte Antica della città di Bologna curata dall'Ente manifestazioni artistiche e organizzate, questa volta, dal Comune ospitante.

E' un lavoro un comitato per le biennali d'arte antica, presieduto dal prof. Cesare Grudi, sovrintendente alla realizzazione della rassegna, affiancato da un comitato scientifico che si articola in vari gruppi di lavoro ai quali partecipano studiosi delle università regionali e italiane, con la collaborazione delle soprintendenze per i beni artistici e storici di Bologna e di Parma. Accanto agli studi scientifici, in fase assai avanzata, sui dipinti, sul vasto campo malnoto settore delle arti « minori », sulla scultura, l'architettura e la decorazione degli interni, i curatori della mostra, in accordo con la Regione e gli enti locali, hanno privilegiato il settore del risanamento conservativo, del restauro, in modo da rendere duratura nel tempo l'apporto scientifico e culturale della mostra.

Per quanto attiene alla fiera espositiva poi, a Bologna la rassegna verrà distinta in tre sezioni ospitate in altrettante sedi: il Palazzo del Podestà e a Palazzo Re Enzo troveranno la propria collocazione le opere dei grandi rappresentanti della pittura bolognese (Giuseppe Maria Cre-

spl. Donato Creti, i fratelli Gandolfi e Carlo Cignani), un settore dedicato ai saggi dei giovani riusciti vittoriosi nei concorsi annuali dell'Accademia Clementina (basti per tutti Felice Giani) e uno sulle opere ospitate dal duca estense e dalle legazioni pontificie di Romagna e Ferrara. Al Museo Civico troverà posto la sezione dell'architettura, dell'attività scenografica (che comprende anche gli allestimenti per le feste pubbliche) e la pittura di paesaggio, mentre a Palazzo Pepoli-Campogrande, ricco di stupendi affreschi dell'epoca, si potranno vedere le arti « minori ».

A Faenza il luogo stesso dove troverà posto « l'arte neoclassica a Faenza » è di per sé un gioiello architettonico del neoclassicismo fiorentino, un'opera equilibratissima dell'architetto Giuseppe Pieroni, decorato dalle tempere di Giani e dagli stucchi del Trentanove. E' questo, Palazzo Mizetti: che diverrà, dopo la mostra, la sede ideale per il costo-tenso museo di arte neoclassica romana. « L'arte a Parma dal Parmese al Ghibellino », infine, troverà collocazione nelle sale del Palazzo della Pilotta, anch'esso restaurato per l'occasione, dove verranno esposte opere di pittori richiamati dalle corti ducali ed ecclesiastiche e le sezioni di architettura e oggetti d'arte che documentano i legami culturali con altri paesi europei. In particolare la Francia.

Oggi il regime militare si presenta ancora come un po' strano, con tutti gli strumenti della repressione pronti all'uso. Ma al suo interno vi è una faticosa e non univoca ricerca di soluzioni che permettano di chiudere da qui a due o tre anni l'attuale periodo di eccezione. Intanto Videla, il presidente nominato dalla giunta, ripete le promesse di voler ristaurare un regime « democratico » e « pluralista ». Il grande inganno di parlare in un modo e agire in un altro poteva ancora funzionare presso certi settori della popolazione — più colpiti dai ripetuti atti di terrorismo — fintanto durasse la guerra alla guerriglia. Ma ora che gli stessi militari hanno annunciato la fine dell'era dell'altra, come può essere, si domanda la gente, che ancora le persone « spariscano » per poi trovarne il cadavere fluttante sul Rio de la Plata? E su un altro versante, perché passati tre anni, ridotte drasticamente le retribuzioni, impviti diverse misure di « contenimento », « riduzione », « liberalizzazione » l'inflazione è ancora la più alta del mondo?

Per la giunta militare i margini si sono ristretti. Si è entrati in una fase in cui non ci sono più le giustificazioni a cui qualcuno poteva ricorrere fino a un anno fa e nelle quali diverse misure di « contenimento », « riduzione », « liberalizzazione » l'inflazione è ancora la più alta del mondo?

In Argentina questo inverno si sono avvicinati alla dichiarazione di guerra. La giunta era divisa tra la scelta delle armi e quella del negoziato. A favore della prima era il gruppo fascista nella concezione politica oltre che negli atti. Il fatto che la via della trattativa si sia affermata ha rappresentato una sconfitta di quest'ala di irriducibili nemici della democrazia. Fautore del negoziato è stato invece Videla e altri settori delle forze armate che hanno visto perciò rafforzate le loro posizioni. In tal modo alcuni ostacoli che impedivano l'abbassamento di tensione tra potere e cittadini non ci sono più. Ma le decisioni politiche mancano e la lunga attesa continua.

Dede Auregli
Nella foto in alto: Ubaldo Gandolfi, « Perseo e Andromeda ».

Guido Vicario
Nella foto in alto: una manifestazione di donne davanti al palazzo del governo per i « congiunti » scomparsi.

In ritardo di due mesi la relazione del governo

Equo canone: un primo bilancio sull'applicazione della legge

Indagine limitata - In aumento la metà dei fitti più bassi, bloccati da prima del '70 - Sabotaggio della DC - I comunisti per migliorare la legge



Leonardo David tornato in Italia

NOVARA - Lo sfortunato sciatore azzurro, Leonardo David grande speranza della «canga» azzurra, ancora in campo dopo l'incidente di cui è rimasto vittima al termine di una gara di coppa del mondo, il 3 marzo scorso, è giunto ieri mattina a Novara. È stato ricoverato presso il reparto di neurochirurgia dell'ospedale maggiore della città piemontese...

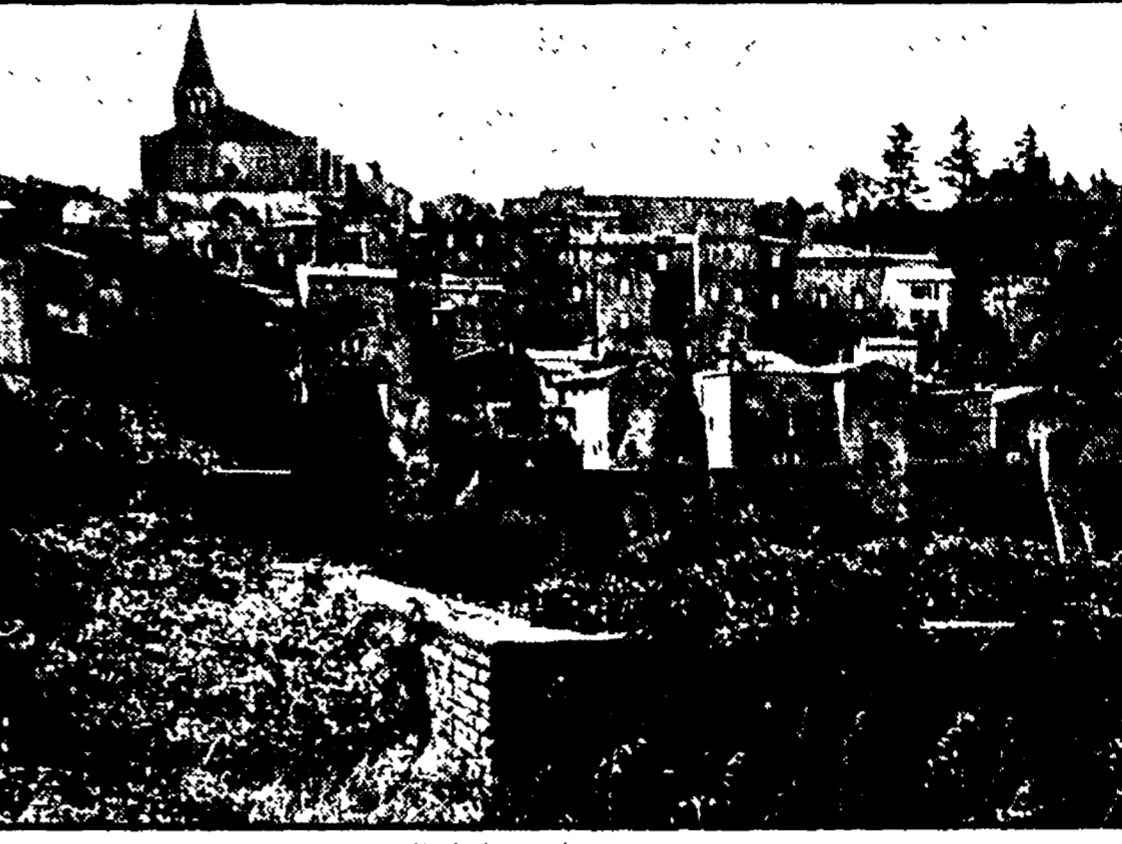
ROMA - Anche con quasi due mesi di ritardo il governo ha presentato al Parlamento la relazione sullo stato di applicazione della legge di equo canone, che interessa 3370 Comuni con circa 49 milioni di abitanti, pari all'86,4% della popolazione. La relazione del governo (composta di 175 cartelle dattiloscritte) è basata sui criteri di indagine parziali e su una campionatura estremamente ristretta e non può perciò essere rappresentativa degli effetti prodotti dalla nuova disciplina...

L'inadeguatezza dell'indagine non è solo da attribuire al numero limitato dei casi esaminati (basti pensare che il SUNIA nella sola Lombardia ha verificato tredicimila casi) quanto piuttosto alla qualità del campione che non è stato scelto con criteri di indagine scientifica, ma sulla base della pura casualità delle risposte pervenute. Prendendo con le dovute cautele i risultati dell'indagine va, tuttavia, sottolineato che l'impatto dell'equo canone sulla realtà non è stato così traumatico come a tutti i costi hanno sostenuto e continuano a sostenere, in particolare, la Confedilizia e l'Associazione dei costruttori...

Le frane del colle un segno del dissesto del suolo italiano

Il «via» ai lavori per salvare Todi

Come si cominciano a spendere i primi due miliardi della legge speciale - Un territorio da rimodellare



Todi - Una panoramica della cittadella umbra

Dal nostro inviato TODI - Da tremila anni - forse più - l'alto muro etrusco sorregge e protegge Todi. Ma non bisogna esagerare. Opere di prevenzione delle frane risalgono al 1290. Già da allora il colle, sul quale sorge la città, rischia di sprofondarsi. «Mentre Orvieto poggia su un "torrone", dal quale ogni tanto si stacca qualche scheggia, Todi è un morbido "sottile" che minaccia da un momento all'altro di sgomitarsi, di adattarsi sul piano. Todi spiega il compagno Fabio Ciuffini in vena di paragoni culinari.

D'altra parte gli etruschi, popolo civilissimo che dove va saperne parecchio di geologia, anzi di idrogeologia, avevano costruito sotto la città una serie di cunicoli che portavano a valle l'acqua piovana. Un sistema di drenaggio proseguito, poi, dai romani e ancora in parte funzionante, il quale ha subito, nei secoli, miglioramenti, variazioni, ma rimane, si può ben dire, fondamentale per la città di Todi. E su cunicoli è rivolta una parte dell'attenzione dei tecnici che hanno elaborato il piano di sistemazione del colle tuderte. Lunedì la prima parte del progetto è stata illustrata ai cittadini, convocati all'altro Comune, dal sindaco, da parlamentari, rappresentanti della Giunta regionale e tecnici.

Todi divide con Orvieto, sia pure in percentuali diverse, i fondi elargiti con una legge speciale del Parlamento un anno fa. Sei i miliardi per Orvieto, due per Todi. Si è combattuto molto per una sovvenzione così bassa di fronte all'infinito numero di miliardi distribuiti dai due enti ai cittadini, ma Todi non si è data per vinta. Ohedendo ad una raccomandazione del Parlamento si è messo subito al lavoro, per cominciare al più presto le opere, per utilizzare la legge. Certo due miliardi sono pochi, ma a Todi si nutre fiducia nel nuovo Parlamento che verrà eletto il 3 giugno e che non potrà rifiutare il restante della somma che dovrà essere stanziata entro il 1982. D'altra parte, è stato ribadito lunedì al convegno, fare solo qualche lavoretto sarebbe non solo inutile, ma

ieri si è proceduto, a Perugia, all'esame dei progetti presentati - è stata espressa non solo dal sindaco socialista Budazzi ma da tutti gli intervenuti tra cui il presidente della Giunta regionale Marri e il compagno senatore Ottavianelli. Pur nella soddisfazione, gli amministratori democratici di Todi e dell'Umbria non si nascondono i numerosi problemi connessi con la sistemazione del colle tuderte. A parte i vari tipi di interventi tecnici, ne è emerso uno che coinvolge le strutture agricole. E non è strano che dello stesso problema avessimo sentito a lungo parlare, all'inizio di marzo, in un analogo convegno a Orvieto. E' quello della ristrutturazione del territorio.

lo un esempio, ma significativo del tipo di educazione collettiva che occorre iniziare. Il rapporto col territorio deve quindi essere diverso. E Todi - nel convegno e fuori - se ne è discusso. Il questo - ancora non risolto - è se è necessario espropriare grandi fette di terreno oppure creare solamente dei vincoli e delle servitù. L'espropriazione di campi ha fatto saltare il discorso agli indennizzi da pagare. Qui insegna il metodo seguito dagli amministratori della Val d'Aosta, i quali, per primi, hanno commissariato l'indennizzo per l'espropriazione (per motivi di pubblica utilità) non al valore venale del bene, ma «personalizzato» al bene stesso e cioè a quello che esso rappresenta per chi lo possiede. In parole semplici: la Valle d'Aosta non ha pagato la stessa somma alla grande società immobiliare e al contadino che, su quelle terre, ha basato il suo sostentamento. Un principio di equità riconosciuto anche dalla Corte Costituzionale. Ma diamo tempo al tempo.

Comunque il problema di pianificazione territoriale è problema nazionale: basterebbe l'ultimo esempio, quello del traforo del Frejus. Il servizio geologico regionale, istituito dalla Giunta di sinistra della Regione Piemonte, il servizio geologico statale ha alle sue dipendenze solo 32 geologi con uno stanziamento portato, solo di recente, a 40. In quaranta milioni una cosa ridicola, se non fosse tragica dato lo stato di dissesto dell'Italia come dimostrano le ricorrenti, disastrose calamità ha rivelato che la Valle di Susa è zona profondamente dissestata, tanto che non sono ancora stati adeguati l'infrastruttura viaria per recitare il maggior traffico indotto dal tunnel. Certo, si può arrivare anche ai limiti posti dallo stato del suolo, ma con oneri finanziari elevatissimi.

Amministratori previdenti devono quindi fare bene i conti tra costi e benefici. In questo senso le amministrazioni regionali e comunali di sinistra hanno imboccato la strada giusta.

Mirella Acconciamesa

Polemica su un documento elettorale

Miniati (DP): «La DC conosce nomi e scelte dei brigatisti»

L'esponente di «Democrazia proletaria» convocato a testimoniare dal Pubblico ministero di Firenze - Un comunicato democristiano

ROMA - Silvano Miniati, della direzione di «Democrazia proletaria», ieri mattina ha diffuso questa dichiarazione: «Siamo entrati in possesso di documenti attribuibili con certezza alla Democrazia Cristiana o ad ambienti qualificati di essa, documenti che stiamo studiando e custodendo con scrupolo e dai quali risulta in modo inequivocabile che in quegli ambienti della DC si conoscevano e si conoscono non solo i nominativi dei brigatisti rossi ma si era e si è informati dei loro movimenti e delle loro scelte politiche e organizzative. Rendendo pubblico quel materiale al momento opportuno - ci poniamo l'obiettivo di dimostrare con chiarezza a tutta l'opinione pubblica che la DC non intende affatto combattere il terrorismo, ma è invece pronta in ogni momento ad utilizzarne la gestita per calunniare e colpire tutti coloro che come noi di «Nuova sinistra unita» e di «Democrazia proletaria» si oppongono al potere. Se non verranno dalla Democrazia Cristiana smentite convincenti nelle prossime 48 ore - ha aggiunto Miniati - faremo conoscere il materiale in questione».

La dichiarazione, raccolta ieri mattina da un cronista dell'agenzia ANSA mentre il dirigente di «DP» si trovava a Firenze, ha subito provocato un'insinuazione del sostituto procuratore della Repubblica Pierluigi Vigna (che segue le indagini sul terrorismo) il quale d'intesa con il procuratore capo di Firenze, Fedala, ha convocato Miniati a deporre come testimone, per questa mattina. Nel frattempo, mentre da più parti si tentava di prestare le frasi pronunciate dall'esponente di «DP», l'ufficio stampa della DC replicava con un comunicato di poche righe: «La segreteria politica della DC appresa la dichiarazione del signor Silvano Miniati, afferma che è davvero sorprendente che non siano stati immediatamente consegnati all'autorità giudiziaria i documenti cui egli fa riferimento. La DC - conclude la nota - respinge simili affermazioni che non hanno alcun fondamento e sfida il signor Miniati a ren-

Volantini intimidatori contro alcuni giornalisti

Continua l'opera di intimidazione nei confronti della stampa in generale e dei singoli giornalisti. Nei giorni scorsi il gruppo «Guerriglia rossa», lo stesso che ha rivendicato attentati contro mezzi di trasporto dell'«Unità», del «Corriere della sera» e contro un'agenzia pubblicitaria, ha fatto pervenire a redattori del nostro giornale, del «Corriere» ed al Consiglio d'azienda del quotidiano di via Solferino, il minaccioso volantino di cui qui sopra riproduciamo una parte. Non saranno certo questi squallidi avvertimenti mafiosi a frenare la battaglia dei democratici contro il terrorismo. Nella parte di volantino che riproduciamo si legge: «I giornalisti devono rendersi conto che o stanno con noi o contro di loro. Abbiamo fatto un discorso di politica con l'attacco al camion che trasportava l'Unità a Padova e la distruzione del pullmino del Corriere e dell'agenzia padovana di pubblicità Mancosi».

Con un decreto varato ieri dal Consiglio dei ministri

Stanziate 85 miliardi per la polizia

Serviranno per acquistare nuovi mezzi difensivi blindati, auto per le «volanti», giubbotti antiproiettili, armi moderne, materiale per l'informatica e le telecomunicazioni - Proposte avanzate dal PCI

A Gibellina i baraccati decidono di non votare

GIBELLINA - Gli abitanti del villaggio Madonna delle Grazie, una delle due baraccate di Gibellina, il paese completamente distrutto dal terremoto del gennaio del 1968, hanno deciso di astenersi dalle elezioni. Sono giunti a questo disperato gesto di protesta dopo 11 anni di costruzioni e vicende. I governi democristiani mantengono almeno uno dei termini impegni presi per la costruzione della zona. Così ieri, 200 donne riunite a nome dei 1500 cittadini di Gibellina la decisione di rinunciare persino ai loro sa-

Slitta al 30 giugno la denuncia dei redditi

ROMA - Il consiglio dei ministri ha approvato la proroga della denuncia dei redditi dal 31 maggio al 30 giugno. Nei corso degli ultimi cinque anni è questa la quarta volta in cui il termine stabilito in materia viene prorogato: già nel 1975, nel '76, nel '77 si erano verificati «glittamenti», mentre solo l'anno

Libia: condannati a due anni nove marittimi di Mazara

MAZARA DEL VALLO - Nove marittimi del motopeschereccio «Giuseppe Rustico» di Mazara del Vallo sono stati condannati dal tribunale libico di Misurata a due anni di reclusione ciascuno e ad una forte multa per avere esercitato la pesca senza autorizzazione nelle acque territoriali libiche. I nove marittimi condannati sono il capitano del «Giuseppe Rustico» Vito Asaro, il capopescatore Vito Siracusa e i marinai Giuseppe Calandrino, Andrea Giacalone, Vincenzo Genaro, Calogero Siracusa,

Processo Franceschi: altro agente incriminato per falso?

MILANO - Al processo Franceschi continua il poco edificante spettacolo degli agenti che sfilano a deporre il falso. Dopo l'agente Domenico Parente, condannato per falso testimonio, anche Matteo Gatta, autista della seconda «campagnola» che componeva la colonna di polizia stazionante davanti alla Bocconi la sera del 23 gennaio del '73, quando lo studente venne ucciso, ha reso, davanti alla seconda corte d'Assise, una deposizione di comodo: non ricorda nulla né dei fatti né di quello che ha detto in istruttoria. Una tesi insostenibile. Si deve tenere presente infatti che l'agente Gatta, un recidivo in fatto di deposizioni non veritiere, in un primo tempo, aveva avallato la ver-

Volantini intimidatori contro alcuni giornalisti

di «Democrazia proletaria», il quale d'intesa con il procuratore capo di Firenze, Fedala, ha convocato Miniati a deporre come testimone, per questa mattina. Nel frattempo, mentre da più parti si tentava di prestare le frasi pronunciate dall'esponente di «DP», l'ufficio stampa della DC replicava con un comunicato di poche righe: «La segreteria politica della DC appresa la dichiarazione del signor Silvano Miniati, afferma che è davvero sorprendente che non siano stati immediatamente consegnati all'autorità giudiziaria i documenti cui egli fa riferimento. La DC - conclude la nota - respinge simili affermazioni che non hanno alcun fondamento e sfida il signor Miniati a ren-

Volantini intimidatori contro alcuni giornalisti

di «Democrazia proletaria», il quale d'intesa con il procuratore capo di Firenze, Fedala, ha convocato Miniati a deporre come testimone, per questa mattina. Nel frattempo, mentre da più parti si tentava di prestare le frasi pronunciate dall'esponente di «DP», l'ufficio stampa della DC replicava con un comunicato di poche righe: «La segreteria politica della DC appresa la dichiarazione del signor Silvano Miniati, afferma che è davvero sorprendente che non siano stati immediatamente consegnati all'autorità giudiziaria i documenti cui egli fa riferimento. La DC - conclude la nota - respinge simili affermazioni che non hanno alcun fondamento e sfida il signor Miniati a ren-

Advertisement for Howson-Algraphy, featuring the text 'Ogni giorno milioni di persone vedono il nostro lavoro leggendo' and 'itaturist IL MESTIERE DI VIAGGIARE'.

Sgomento e orrore dopo il sadico crimine razzista

Arrestati i quattro giovani romani per il somalo bruciato vivo in piazza

Il giudice: « Hanno agito d'accordo... » - Un alibi incerto - Una studentessa ricca, un figlio di commercianti, un universitario e un disoccupato - Amicizie fasciste, l'odio per il « barbone negro »

ROMA — Forse è vero: è stato davvero un delitto per sadico divertimento, per razzismo. Quei quattro giovani sui vent'anni fermati l'altra notte su due moto, poco lontano da piazzetta della Pace, dove bruciava il corpo di Ahmed Ali Giama, forse c'era trano: sono loro che avrebbero sparso di benzina le coperte di stracci del « barbone » somalo, mentre dormiva, e gli avrebbero dato fuoco. Almeno, queste sembrano essere le conclusioni del magistrato: ieri mattina, dopo un altro lungo interrogatorio nel carcere dove erano rinchiusi in stato di fermo giudiziario, il dottor Santacroce ha tramutato il fermo in arresto.

Fabianna Campos, 19 anni, Marco Rosci, 21 anni, Marco Zuccheri, 23 anni, e Roberto Golia, 23 anni, hanno continuato a negare. Ma il loro alibi (fornito da due amici: « a mezzanotte e mezzo erano con noi, in via Cola di Rienzo ») non è stato creduto. E poi, durante gli interrogatori, si sarebbero contraddetti sugli orari e sugli spostamenti della serata.

Per il magistrato, gli indizi sono sufficienti: « Hanno agito di comune accordo... » scritto nel mandato d'arresto — « con crudeltà e per motivi abietti... il fatto è di eccezionale gravità, perché è stata una capacità criminale inedita ed una elevatissima pericolosità sociale ».

rocratico giudiziario filtra, per una volta, lo sgomento e l'orrore — quasi incredulità — per questo delitto. Un delitto — se l'ipotesi del magistrato venisse confermata — dal quale scamparono i moventi tradizionali e riemergono invece vecchi, sciagurati meccanismi: forse l'odio per il « barbone » che « spazza » la città, forse l'odio per il « negro », per il diverso, forse il gusto di decretare la morte di un uomo, di un poveraccio che neanche si conosce, e di vederlo morire. Forse tutto questo insieme. Ma con violenza nuova, con protagonisti nuovi, con una ferocia che in questa devastante crisi delle metropoli del capitale — segnerà un tragico saito di qualità.

Le stentate, sommarie biografie dei quattro ragazzi arrestati, sembrano prese di peso da un campionario immaginario — fin troppo facile — di « giovani-tipo »: una studentessa modella, ricca, con un passivo in Lotta Continua, ma anche con amici di destra; un figlio di commercianti della vecchia Roma, qualche scippo e qualche furto; uno studente di architettura che si arrangia con lavoretti neri, probabilmente fascista; un disoccupato della periferia povera della città. Sembra quasi che non si sarebbero mai dovuti incontrare. « Invece » erano molto amici, si incontravano spesso, nella zona di piazza Navona, dove erano conosciuti, e « si dice », sembra si riformarono di droga. Eccitanti, pare: anfetamine.

Molti giornali ne avevano già ieri decretato la colpevolezza. Gli indizi nei loro confronti, però, restano gli stessi, anche dopo il sopralluogo che ieri pomeriggio il magistrato Santacroce — insieme ai testi, agli avvocati, agli uomini della Questura — ha

effettuato davanti al tempio della Pace. I testimoni hanno confermato di aver visto due moto, l'Honda e la Benelli, ferme all'angolo di via della Pace, mentre un ragazzo e una ragazza le mettevano in moto. Un attimo dopo sono arrivati altri due di corsa, dalla piazzetta, dicendo « Tutto OK, andiamo ». E sono partiti a tutta velocità. La descrizione dei quattro, delle loro moto, e della giovane, soprattutto, corrisponde ai quattro che vengono fermati, 20 minuti dopo, in via dei Fori Imperiali. Fabiana Campos, verrà poi riconosciuta in un confronto all'americana: ma solo lei, e solo da uno dei tre testimoni.

Ma non è stata questa la reazione del quartiere. Il Tempio della Pace è pieno di biglietti, lasciati ad « un amico sconosciuto ». Ci sono fiori, candele accese in memoria di Ahmed.

Per tutta la notte i suoi amici, i « barboni » come lui, hanno vegliato sul posto dove è morto. E il giorno hanno raccolto — fra i cittadini, i passanti, i negozianti — soldi per i suoi funerali che si svolgeranno sabato. E hanno incontrato la solidarietà della gente: la somma necessaria è stata raggiunta. Ma forse non serviva. Perché anche il Comune ha mostrato la sua solidarietà e si è offerto di organizzare il rito a sua spesa.

Gregorio Botta



ROMA - Marco Rosci viene portato in questura

Alumni minaccia ma « coltiva » l'appello

MILANO — Nove anni di reclusione in appello a Corrado Alunni per detenzione di armi, quelle ritrovate nello scorso settembre 1978 in via Negrolì al momento dell'arresto. Alunni, appartenente a « Prima Linea », ha esordito rifiutandosi di alzarsi davanti ai giudici.

« Eppure lei accetta questa giustizia — ha ribattito il presidente — visto che ha fatto coltivare dal suo difensore l'appello alla condanna di primo grado ». Punto sul vivo Alunni ha detto che voleva restare in aula « per vedere come funziona la vostra giustizia e per vedere in faccia chi si assume le proprie responsabilità ». Lei — ha aggiunto rivolto al giudice — è un nemico e noi sappiamo come trattare i nemici ». E' stato allora fatto uscire. La nuova sentenza gli ha comunque diminuito la pena di tre anni.

Un dovuto atto riparatore

Assoluzione per il commissario Pasquale Juliano

La pubblica accusa aveva insistito sulla « insufficienza di prove » - L'attesa per la sentenza

Dalla nostra redazione
PADOVA — Assoluzione piena da ogni accusa (per non aver commesso il fatto e perché i fatti non sussistono) per Pasquale Juliano. Lieve condanna (10 mesi condonati) al suo ex confidente Nicola Pezzato, assoluzioni a vario titolo per gli altri imputati. La sentenza è stata letta dalla corte — Palombani, Nunziante e Fabiani — alle 22 di ieri sera, dopo tre ore di camera di consiglio.

La decisione non mette solo fine al processo, ma anche ad una vicenda che si è travagliata troppo a lungo sopravvivendo al « processo » di Catanzaro. Lo fa con due risposte, una esplicita ed una implicita: Juliano è innocente. Dunque, si può leggere fra le righe, colpevole è chi ha costruito nel '69, contro di lui, l'accusa, chi poi — tra la magistratura ed allora — l'ha sostenuto acriticamente, abbandonando per di più ogni indagine su Freda.

E' un riconoscimento tardivo. Ma dovuto. Ieri, ad opporvisi, era rimasto solo il pubblico ministero Covassi, con una requisitoria che sembrava copiata da quella del primo processo Juliano, come se da allora nulla fosse cambiato.

Per Juliano il PM ha chiesto: « L'assoluzione per insufficienza di prove », poiché non ha modificarsi: della morte di Cristina rispondeva il commissario sia un « agente provocatore ». Insomma, se-

condo il PM resta la possibilità che Pasquale Juliano, nella primavera del '69, abbia davvero indotto i suoi confidenti a confezionare un ordigno, a metterlo nelle mani di un ignaro attivista missino per il solo scopo di « incastare » senza fatica, il gruppo di Freda. Ma questa ipotesi è smentita da tutta l'istruttoria, e dallo stesso dibattimento.

Il difensore di Juliano, avv. Luigi Pasini, ieri ha parlato a lungo, a conclusione di una vicenda giudiziaria « in cui il rito ha prevalso troppo a lungo sulla verità ».

Pasini ha così riassunto i punti-cardine del processo: a) Juliano ha sempre controllato a fondo, prima di agire, ogni notizia fornitagli dai suoi confidenti; nel contenuto ha quotidianamente informato i suoi superiori.

b) E' possibile che i confidenti di Juliano (i prefidati Pezzato e Tommassoni), per guadagnare taglie, abbiano voluto « incastare » l'attivista missino trovato con la bomba, per offrire al commissario, ma questa insinua di quest'ultimo.

c) E' certo però che questa manovra ha origini poco chiare (uno dei due confidenti, Tommassoni, fino a poco tempo prima di apparire sulla scena conviveva con Bertoli, l'anarchico di « strage milanese »), e che in essa successivamente si sono inserite altre forze.

d) Freda sa che, dall'inizio del giugno '69, Juliano è sulle sue tracce. Si dà dunque da fare per indirizzare le indagini sul conto del commissario. Il primo passo, scrive il famigerato « libretto rosso » firmato « Fronte popolare rivoluzionario » in cui, con fraseologia di estrema sinistra, accusa Juliano di essere un persecutore di ogni nemico del regime ».

Contemporaneamente, Freda si muove per costringere un ex membro del suo gruppo, un certo Roveroni, ad andare a testimoniare che Juliano gli avrebbe offerto denaro per prefabbricare prove contro Freda stesso.

Manovre, insomma, manovre pesanti per eliminare Juliano. L'unica persona che non ha mai nominato la magistratura padovana, ma alla quale la Magistratura non crede. « Come si è potuto non credergli? », si è chiesto l'avv. Pasini. E ha concluso: « E' angosciante: nel '69 sono state offerte alla Magistratura padovana alcune quattro occasioni per bloccare sul serio la morte di Cristina rispondendo solo ».

Naturalmente non si sa se sarà questa la « verità » di Rosa Cristiano e se « verità » non è un altro modo di dire « bugia ». Non è indubbio il fatto, è incredibile che non sia stato denunciato fino ad ora da nessuno degli altri confidenti di Juliano, i quali, tacendo non è che salvino qualcuno: affondano con lui.

E' per questo che l'ipotesi di un « agente provocatore » molto remota, con ogni probabilità rimarrà solo un disperato tentativo di sfuggire al carcere a vita.

k. m.

ULTIM'ORA

Ordigno fatto esplodere contro la Farnesina

ROMA — Un ordigno è stato fatto esplodere stanotte poco dopo le 23 davanti al ministero degli Esteri, in via della Macchia della Farnesina. L'ordigno, che — secondo i primi accertamenti — era confezionato con 6-700 grammi di

polvere da mina — non ha danneggiato le strutture del ministero, ma ha inflitto molti vetri fino al quarto piano. Sul luogo dell'attentato — che al momento in cui scriviamo non è stato ancora rivendicato — sono subito accorsi carabinieri e polizia.

Nuova azione dei terroristi

Insegnante dc incatenata da commando Br a Genova

La donna, consigliere comunale, è stata poi fotografata con un cartello inneggiante all'organizzazione eversiva.

Dalla nostra redazione
GENOVA — Il terrorismo e lettorale ha colpito ancora una volta a Genova. Vittima della nuova violenza politica è stata la professoressa trentenne Rosella Sborgi, abitante in Corso Dogliani 11, nella parte alta della città, da tre anni consigliere comunale dc, che è stata incatenata alla ringhiera delle scale di casa e fotografata con appeso al collo un cartello inneggiante alle « brigate rosse ».

Mancavano pochi minuti alle 8, ieri mattina, quando la professoressa Sborgi è uscita di casa. Nelle scale, è stata affrontata da quattro persone: tre uomini, due dei quali giovanissimi ed uno sulla quarantina ed una donna alta, bruna, ricciuta e in blue jeans. Tutti erano armati di pistola. L'insegnante è stata invitata a non urlare, a

non invocare aiuto. « Non la facciamo mente — l'hanno rassicurata — se starai zitta, ti fotografiamo soltanto ».

Mentre l'ammantavano alla ringhiera, sempre sotto la minaccia delle pistole, le appendevano al collo un grosso cartello, come già veniva fatto col professor Filippo P. schiera al quale però spararono poi alle gambe, con la stella stella e le lettere BR ai lati, oltre alla scritta: « colpire i servi della DC ovunque ». Prima di fuggire, il « commando » versava su capelli di Rosella Sborgi della colla, quindi la fotografava ripetutamente con una « Polaroid ».

Le invocazioni di aiuto della Sborgi facevano accorrere i vicini e poi i genitori, che avvertivano la polizia. Più tardi, alle 10.20 circa, uno sconosciuto telefonava al « Corriere Mercantile », il giornale del pomeriggio genovese, scandendo pacatamente questa frase, in modo che potesse venire trascritto senza errori. « Qui parlano le brigate rosse. Un nucleo armato della nostra organizzazione ha messo alla gogna Sborgi Rosella, della DC. La sua foto è in una cabina telefonica in via Carlo Rolando, dietro la gettoniera ».

Sul posto i cronisti hanno effettivamente rinvenuta una foto della Sborgi col cartello delle BR al collo. Alla notizia del nuovo grave episodio di terrorismo e violenza politica, il PCI della zona Centro-Sampierdarena ha diramato un documento col quale, tra l'altro, esprime la più sentita solidarietà alla vittima del vile attentato, si ribadisce l'impegno nella lotta contro il terrorismo.



TORINO - Rosa Cristiano, la carceriera al primo processo

Al processo per il sequestro Mazzotti

La carceriera di Cristina promette oggi rivelazioni

In cerca di scampo vuol tagliare i ponti con i complici. Udienza lampo quella di ieri per l'assenza degli avvocati

Dal nostro inviato
TORINO — Dieci minuti di udienza, al processo Mazzotti. Il tempo necessario per interrogare quattro imputati e sentirsi rispondere che non avevano nulla da dire. « In realtà gli imputati presenti erano di quattro, ma il compenso erano assenti i loro difensori ».

Il primo ad essere interrogato è stato Giuseppe Milan, condannato a 26 anni. Il quale si è limitato a dire: « Confermo quello che ho dichiarato nel primo processo e non ho nulla da aggiungere ». Luigi Ciampi, condannato a 6 anni ma a piede libero, è stato ancora più conciso. « Anch'io », Alberto Merzègini, condannato a 30 anni si è adeguato.

La sfidata si è conclusa con Antonino Giacobbe, condannato all'ergastolo in quanto il rapimento di Cristina Novara ha considerato il « boss » mafioso che dalla Calabria aveva orchestrato il rapimento di Cristina Mazzotti. Abbandonata la sua aria dimessa e buona, Antonino Giacobbe si è messo a strepitare che lui è stato « sequestrato dalla Questura ».

Oggi però la scena potrebbe animarsi. Rosa Cristiano ha annunciato che intendeva parlare. La giovane è stata l'ultima carceriera di Cristina Mazzotti, quella che era somministrato la defensiva, masticata e fatale dose di « Valium ». Anche Rosa Cristiano è stata condannata all'ergastolo. Adesso ha detto che intende rivelare la verità.

Non si sa quale sia, questa verità, ma non è arbitrario supporre che la « rivelazione » potrà muoversi in un solo senso: quello di tagliare la catena che unisce tutti i condannati. Mandarne a picco uno per salvare gli altri. La sentenza di Novara — si è già ricordato — ha stabilito che il gruppo effettua il rapimento di Cristina Novara non prevedendo di ucciderla, ma mettendone in conto la morte: il modo di dimano in cui la ragazza fu trattata comportava prevedibilmente la morte di cui, quindi, tutti

Ragioniamo oltre il valore di una sentenza come quella di Grosseto

Il « sistema mondiale della droga »

Dal nostro corrispondente
GROSSETO — Ottantatré anni di reclusione e di mutilazione sono stati comminati dal tribunale di Grosseto ai trentare, fra giovani e meno giovani, imputati al maxi processo per la droga. Solo 15 di loro sperano la condanna in cella, gli altri sono stati subito scarcerati. Due per concessione di libertà provvisoria, gli altri per la condizionale. Due imputati, Alessandra Foti e Domenico Frosi, sono stati assolti. I giudici hanno fatto un distinguo fra spacciatori e consumatori del giro

scoperto a Grosseto. Le condanne più severe infatti sono state inflitte all'italiano cadavere Pierre La Fontaine, al Patino Verizzi e Bruno Puccini: sei anni. I primi due sono però latitanti: sono i « pesci grossi » i trait d'union tra i centri nazionali e quelli internazionali di droga e il grosso mercato di Grosseto. Per gli altri le condanne oscillano dai tre ai quattro anni.

Nell'operare questa divisione fra spacciatori e consumatori (una divisione che sempre ne è stata fatta dal tribunale avara respinto anche l'eccezione di incontestabilità dell'

articolo 72 della legge sulla droga dove si parla appunto di « modiche quantità » per uso e si distingue quindi tra spacciatori-tossicodipendenti e trafficanti).

Quasi un giorno intero, dalla sera di lunedì alle 22 fino a ieri alle nove la Corte è rimasta in camera di consiglio. E' passato un mese esatto dall'inizio del processo aperto in seguito alla morte per un « over dose » di eroina di una ragazza orobeteliana di 23 anni, Silvana Falaschi. Per la morte di questa ragazza, per coloro che non l'avrebbero soccorsa in tempo è stata stralciata

un'inchiesta a parte. La sentenza pronunciata davanti a una folla di pubblico, curiosi, familiari e parenti clamorosi per la città, ma certamente non pone una pietra sopra il « fenomeno droga » a Grosseto. Dopo le retate del febbraio-marzo ci sono stati altri arresti: c'è stata anche un'altra vittima dell'eroina, una ragazza grossetana di 23 anni, morta nell'ospedale di Lecce quindici giorni fa.

Paolo Ziviani

mercato legale dell'eroina e limiterebbe quello illegale. Ma occorre pensare invece alle facilitazioni che esso permetterebbe alle organizzazioni del traffico illegale in interesse e alla quantità di droga, legale in Italia, che potrebbe diventare illegale fuori (e viceversa). Potremmo trovarci insomma condannati a diventare un punto centrale di riferimento nello sviluppo di quello che Lamour e Lambert definiscono « alcuni anni fa, il sistema mondiale della droga ».

Questo è punto fondamentale, infatti. Cioè il significato economico della strategia con cui opera questo « sistema mondiale della droga ».

La costanza dei prezzi al dettaglio in zone ricche del mondo e la capacità di utilizzare sul mercato quantità di eroina molto inferiori a quelle effettivamente prodotte dal mercato illegale di oppio — a parte la sua impunità diffusa — fanno pensare da tempo all'esistenza di una unica organizzazione che agisce su scala mondiale, ai suoi rapporti di mercato e alla capacità di sfruttare (di recente se ne cominciano ad avere dati sicuri) con il sistema bancario e le grandi scelte del capitale internazionale.

I traffici clandestini d'armi, di droga, di diamanti, il riciclaggio di denaro proveniente da attività criminali come sequestri, rapine, estorsioni, furti, sono diventati infatti parte integrante di un'attività speculativa e di cui disastrosi effetti sono l'immediata riprova dell'atroce

disumanità cui essa ispira le sue scelte.

Per non parlare delle resistenze che incontra, sul piano internazionale, una politica di giusti alle popolazioni povere interessate alla coltizzazione dell'oppio in zone limitate del mondo, per trasformare l'agricoltura di queste zone: una trasformazione che non è neppure tanto costosa e che risulterebbe per sempre, in modo decisivo il problema dell'eroina.

Come si vede, c'è bisogno, ed è possibile, di una politica « a monte » per assestare un colpo decisivo al crimine organizzato e al mercato della droga. I comunisti intendono raccogliere intorno a questa politica consensi anche a livello di Parlamento Europeo e di tutti che il ragazzo che è stato ucciso era un giovane, interessato, capace di rifiutare le pressioni, i ricatti, gli equivoci anche ideologici messi in campo dal grande capitale internazionale.

La stessa opera di chiarezza va svolta al livello della « domanda di droga ». Dobbiamo far capire sino in fondo a tutti che il ragazzo che muore di droga è vittima di una stessa scelta e di uno stesso disegno il cui significato è studiato in termini di « critica dell'economia politica ». Solo recuperando il senso delle connessioni tra tragedie individuali, fenomeni di marginalità, malattia e morte, e i « meccanismi » di funzionamento delle organizzazioni basate sulle leggi del profitto, è possibile trovare la spunto per un movimento

di massa capace di trasformare in forza di cambiamento della società anche la disperazione chiusa, elusiva, apparentemente « snitile » del ragazzo « drogato ».

Questo richiede anche una mobilitazione molto ampia delle coscienze a livello delle istituzioni preposte alla prevenzione, cura e riabilitazione. Istituzioni che non possono operare solo ai due corni del dilemma: da un canto sanzionando la pena nei tribunali, dall'altro riducendosi alla distribuzione di farmaci o terapie. Così si lascia scoperto nel mezzo un grande campo, riempito solo dalla disperazione delle famiglie o dell'individuo.

Quando si affermò con la nuova legge che il tossicodipendente è un malato, si è tentato di curare il tossicodipendente con le cure mediche, normali, presidi, servizi sanitari, non si dava certo per scontato che questi presidi dovessero restare quello che erano. La lotta in corso per l'attuazione della riforma sanitaria e per l'estensione del progetto riformatore al campo dell'assistenza sono decise anche per la vita e il destino di coloro che sono già caduti nella trappola avida e feroce dei trafficanti di eroina e altri farmaci, legali o no.

Processi come quello di Grosseto ci ricordano tutto questo. Perché anche se una sentenza si compie, i problemi che essa solleva restano aperti.

Luigi Cancrini

Tre ustionati a Livorno nello scoppio di un serbatoio

LIVORNO — Una deflagrazione uditata nel raggio di centinaia di metri, una fiammata che ha ucciso tre persone e gravemente ferite altre due, è scoppiata all'interno di una cisterna presso il distributore di benzina Amoco in via dei delfini a Livorno. Tre operai addetti alla manutenzione stavano immergendovi aria nella cisterna quando in via dei delfini, a Livorno, è scoppiato un serbatoio di benzina. Lavoravano da circa dieci minuti quando una scintilla ha provocato l'esplosione che ha ustionato due degli operai e ucciso un passante.

Carlo Zanotti, nato a Bologna, 46 anni, abitante a Pescara in via Montebello 7, è ora ricoverato al centro ustionati di Pisa, con prognosi riservata: ha riportato ustioni di primo e secondo grado su tutto il corpo, soprattutto al volto. Ercole Gambacorta, di 23 anni, residente a Spoltore (Pescara) in via Marsiglia 28, è ricoverato al reparto di dermatologia degli Ospedali Riuniti di Livorno; è stato giudicato guaribile in trenta giorni per aver riportato ustioni su tutto il tronco.

Anche un passante, Luciano Pierucci, di 58 anni, ha riportato ferite guaribili in sette giorni. Il terzo operaio, Gabriele, di 52 anni, è rimasto illeso.

SONO STATI ANNI DI CONQUISTE IMPORTANTI PER I LAVORATORI DELLE CAMPAGNE

... ma giunti al dunque la DC sceglie gli agrari



A sentire Marcora e gli agrari la nostra agricoltura sarebbe in piena ripresa. A sostegno del loro irrisolvibile ottimismo essi portano i risultati della ultima annata agraria, che è stata positiva, ma non ha assolutamente recuperato le perdite delle annate precedenti. In realtà le nostre campagne sono ben lontane dall'aver risolto i nodi storici che impediscono loro di prosperare e di contribuire al rilancio della intera economia nazionale. La loro capacità produttiva resta lontana dalle necessità dei nostri consumi, permangono rapporti fra proprietà della terra e impresa vecchi di secoli; la Federconsorzi continua a fare i suoi affari ai danni di produttori e consumatori; industrie e banche trattano il contadino come soggetto economico più da sfruttare che da aiutare; il divario fra città e campagna resta grande; il mestiere del contadino e del bracciante continua ad essere una prospettiva che i giovani respingono e il risultato è che nelle nostre campagne

l'invecchiamento della manodopera assume gli aspetti di un processo inarrestabile.

E allora perché tanto ottimismo? La DC e la Confagricoltura intendono in questo modo dimostrare che in agricoltura non c'è assolutamente bisogno di cambiare, di introdurre novità, men che meno quella programmazione (legge quadrifoglio) che pur è stata avviata, grazie alla iniziativa del PCI. E con l'ottimismo la DC cerca di sottrarsi alle sue gravi responsabilità, passate e presenti. Per il passato è sufficiente ricordare che democristiano è sempre stato il ministro dell'Agricoltura; per il presente, ricordiamo il sabotaggio agli accordi sottoscritti nella primavera del 1977 e recepiti sin dal primo che dal secondo governo Andreotti.

Programmazione, patti agrari, Federconsorzi, politica comunitaria erano impegni precisi che stavano alla base della politica di solidarietà democratica. Impegni che, naturalmente, non erano graditi agli agrari di Ser-

ra e di Diana. E così è successo che la programmazione è stata ritardata in mille modi, i patti agrari che il Senato aveva riformato sono stati poi bloccati alla Camera dalla sortita dell'on. Mazzotta, responsabile dell'ufficio agrario della DC; per la Federconsorzi non si è andati più in là di qualche pronunciamento, mentre a Bruxelles Marcora è continuato ad andare come si va al mercato delle vacche dove la spunta chi grida e litiga di più senza avere però in testa la chiara volontà di porre l'esigenza della profonda revisione di una politica che rischia di mortificare tutti gli sforzi compiuti da Stato, Regioni e produttori.

Eppure in nessun settore come quello agricolo sono parsi evidenti i benefici che avrebbero potuto scaturire dalla politica di solidarietà democratica. Ma la DC, amica degli agrari più che dei contadini, prima ha firmato, poi ha sabotato, ha detto e non ha fatto. Il 3, 4 e 10 giugno bisogna fargliela pagare.

Patti agrari: la DC ha tradito i contadini

E' proprio alla scadenza elettorale che si può chiedere conto alla DC anche del suo rifiuto a varare una legge che avrebbe abolito nelle campagne rapporti di stampo feudale. E' infatti la DC che ha impedito la definitiva approvazione della legge sui patti agrari, dimostrando che al momento delle scelte di fondo in questo partito sono prevalse le forze conservatrici. Basta ripercorrere le tappe di questo provvedimento per averne la prova. Prima la commissione agricoltura del Senato, poi i senatori in aula avevano infatti approvato norme che complessivamente erano considerate soddisfacenti. Veniva così rivista e migliorata la legge sull'affitto, che pertanto rispondeva all'esigenza di diffondere questo tipo di contratto, pur tutelando i piccoli proprietari di terra. E venivano finalmente superati quei residui feudali rappresentati dai contratti di mezzadria e colonia.

Una legge complessivamente positiva, dunque, anche se non accoglieva pienamente le richieste dei comunisti. Ma il colpo di scena si è avuto quando la legge è passata alla Camera per la definitiva approvazione. A quel momento il responsabile del settore agricoltura della DC — sostenuto da un folto gruppo di deputati democristiani, dalla Confagricoltura e dalla stampa più retriva — ha scatenato una controffensiva. Il suo proposito era chiaro: scardinare gli accordi raggiunti tra i partiti della maggioranza di governo e respingere la legge. I dirigenti della DC avallavano questa operazione, che veniva così a delinearsi

come la prima, chiara manifestazione dell'involuzione del partito dello scudo crociato.

In questa occasione prendevano il sopravvento le forze conservatrici e la Confagricoltura, riuscendo a bloccare ancora una volta la legge sui patti agrari. Adesso, alla vigilia delle elezioni, le stesse forze si propongono una rivincita definitiva: vorrebbero chiudere il discorso e affossare ogni novità nelle campagne. E' per questo che diventa decisivo dare più voti e più forza al Partito comunista. Nel periodo in cui si è formata la maggioranza di solidarietà nazionale è stato infatti possibile discutere e fare avanzare linee di rinnovamento; quando la maggioranza si è logorata e poi dissolta, per le responsabilità della Democrazia cristiana, tutto si è bloccato.

Ecco, ancora, l'esempio del credito agrario: la riforma era prevista dal programma concordato dai partiti della maggioranza, ma non è andata avanti. Ai contadini, quanti tra loro vogliono raggiungere livelli imprenditoriali più alti, bisogna invece assicurare un flusso di finanziamenti adeguati, superando assurde discriminazioni e richieste di garanzie impossibili. Se questo è un punto di grande rilievo, altre sono le questioni aperte, dall'assistenza tecnica alla ricerca, alla formazione professionale. I comunisti continueranno la loro battaglia su un programma organico che guarda al superamento di rapporti arcaici e a uno sviluppo moderno dell'agricoltura.

Il marchese Diana: il padronato nelle liste democristiane

Anche i nomi che figurano nelle liste dei partiti hanno un significato politico preciso. Basta prendere la lista della Democrazia Cristiana per constatare che l'involuzione di questo partito si estende al settore dell'agricoltura. Ai comunisti, che presentano agricoltori e lavoratori della terra, protagonisti delle lotte per il rinnovamento e il riscatto nelle campagne, la DC risponde presentando il marchese Alfredo Diana. E' una vecchia conoscenza dei contadini italiani, per essere stato presidente della Confagricoltura e da sempre campione di anticomunismo. Un personaggio noto anche per essere uno speculatore edilizio: ha subito per questo una condanna a Napoli. Gli agrari hanno dunque scelto la DC per essere sostenuti nei loro interessi e per impedire che avvanzino il processo di rinnovamento nelle campagne. Hanno fatto oggi una scelta netta, come nel '48. Allora i latifondisti e i proprietari assenteisti invitarono a votare i partiti di destra « fare argine contro il comunismo ateo e materialista ». Oggi indicano nella DC il partito della proprietà agraria e ne auspicano un rafforzamento come asse di una « coalizione politica omogenea ».

Come se la candidatura del marchese Diana non rappresentasse un segnale abbastanza esplicito, il suo successore alla presidenza della Confagricoltura, Serra, in un discorso a Firenze nei giorni scorsi ha detto chiaro e tondo quali sono gli interessi da difendere. Solo appoggiando e rendendo vincente « la parte più sana

della DC » — egli ha affermato riferendosi proprio alla parte più conservatrice della DC — gli agrari possono sperare che la riforma dei patti agrari « sia definitivamente sepolta ». I mezzadri sono avvertiti: i candidati della DC si propongono fin da ora di conservare i residui di patti feudali nelle campagne. Il presidente della Confagricoltura non ha esitato a indicare proprio questi uomini, spiegando che il voto dovrebbe andare a loro in quanto « coraggiosi e coerenti ».

Quale coraggio, e quale coerenza? Quella di rifiutare « l'ammucchiata delle grandi coalizioni e l'abbraccio mortale con il PCI ». Nel suo acceso discorso a favore della parte più retriva della DC, il presidente della Confagricoltura ha usato toni da '48 per sostenere tesi da '48, cioè un ritorno indietro sia sul piano politico generale sia su quello specifico dell'agricoltura. In questa sua « crociata » pro marchese Diana, Serra ha voluto anche spiegare agli agrari presenti che il voto ai partiti intermedi sarebbe un voto sprecato. Si è riservato un candidato del PLI, una volta candidato il partito che divideva le simpatie dei grandi padroni delle terre, ma che importa? Questa volta più che mai l'indicazione della Confagricoltura è di puntare sugli uomini che nelle liste dc offrono garanzie per bloccare ogni riforma. I contadini, i coltivatori, i braccianti, i salariati agricoli adesso sanno che negare il voto alla DC è negarlo ai padroni e agli agrari.

Federconsorzi una macchina « mangiasoldi » che bisogna trasformare

La Federconsorzi, la grande accusata nelle campagne. Definirla carrozzone, « macchina mangia miliardi », feudo democristiano è giusto e sacrosanto, ma non basta. Ai danni derivati dalla sua cattiva amministrazione si aggiungono quelli della impossibilità di mettere a disposizione della politica di programmazione — previsto dalla « legge quadrifoglio » e dal piano agricolo alimentare — un insieme di strutture rilevanti, costruite peraltro con il denaro pubblico. E' giunto il momento di porre fine a questo scandalo trentennale. La Federconsorzi, i consorzi agrari, le sue partecipazioni azionarie e il suo patrimonio immobiliare devono avere una funzione pubblica, devono essere restituiti ai loro proprietari, cioè ai produttori agricoli. Altro che « La Federconsorzi non si tocca! » come gridano Bonomi e soci. Bisogna invece toccarla e democratizzarla. Togliera dalle mani di chi in questi anni l'ha ridotta a un centro di potere della DC più che in un organismo economico al servizio della nostra agricoltura.

La riforma della Federconsorzi diventa quindi uno dei problemi fondamentali per la rinascita della nostra agricoltura. Democratizzare la Federconsorzi significa non soltanto renderla uno strumento effettivamente al servizio di tutti i coltivatori, ma significa anche rendere leggibili i suoi conti che sono stati manipolati da lungo tempo. E' stato su questo scoglio che si è arenata la riforma, dato che la DC,

apertamente o tortuosamente, non voleva una riforma della Federconsorzi. Infatti, è stato lo stesso presidente della Federconsorzi, l'ex deputato democristiano Veltrone, a dire apertamente che bisognava a tutti i costi impedire la modifica della Federconsorzi. Una vera riforma è necessaria anche per garantire i produttori e i consumatori dalla speculazione nazionale e internazionale sui prodotti agricoli. L'AIMA (azienda di stato per l'intervento nei mercati agricoli) provvede ad ammasso delle eccedenze dei prodotti regolati da prezzi comunitari (prodotti come arance, pesche o altro che sovente vengono distrutti) e provvede a pagare le integrazioni di prezzo concesse dalla CEE.

Anche l'AIMA deve essere trasformata in modo da poter acquistare sul mercato prodotti nei momenti di eccedenza e venderli nei momenti di scarsità, impedendo così il verificarsi di manovre speculative. E' inammissibile che l'AIMA — che è una azienda pubblica sotto la diretta responsabilità del ministro dell'Agricoltura — abbia rapporti subalterni con la Federconsorzi, una organizzazione di natura ibrida che per conto dell'AIMA provvede (lucrando) agli ammassi. E' chiaro che una riforma della Federconsorzi si impone anche da questo punto di vista perché il problema di un diverso rapporto tra AIMA e Federconsorzi è uno dei punti centrali di un programma per un effettivo miglioramento delle strutture che operano in agricoltura.

Che cosa è cambiato con l'azione e le lotte del PCI

La Camera dei Deputati e il Senato eletti il 20 giugno 1976 hanno fatto un importante lavoro in direzione dell'agricoltura. L'azione di stimolo svolta dai comunisti è stata determinante per far approvare delle leggi capaci di dare alle nostre campagne gli strumenti e i mezzi finanziari indispensabili per affrontare i problemi della programmazione dello sviluppo, un coordinamento nella spesa pubblica in direzione della zootecnia, forestazione, irrigazione, riequilibrio fra pianura e zone collinari e montane. Ricordiamo la legge «quadrioglio» (670 miliardi nel 1978, tremila miliardi per il triennio '79-'80-'81) e la legge che destina 100 miliardi l'anno alle Regioni (sempre per il triennio '79-'81).

Altre positive novità sono venute dalla legge per il recupero delle terre incolte; dal rifinanziamento della legge sulla montagna; dalla creazione dell'associazione produttori (i quali acquistano così una capacità di difendere il loro prodotto sul mercato e una capacità di contrattazione con l'industria, nonché di intervenire nell'azione della regione per lo sviluppo dell'industria di trasformazione dei prodotti), dei fondi stanziati per la meccanizzazione, per la cassa per la formazione della piccola proprietà contadina e per il fondo di solidarietà contro le calamità atmosferiche; dall'indagine parlamentare sui costi di produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli (base per rinnovare le leggi in questo campo); dalla legge sulla caccia, che introduce limiti rigorosi a difesa dell'ambiente e della fauna, considerata una delle più valide su scala europea.

In definitiva, sul piano dell'attività legislativa e delle risorse finanziarie destinate all'agricoltura, è stato svolto un lavoro che consente indirizzi nuovi ed avanzati, fra cui un collegamento più largo fra il mondo delle campagne e le organizzazioni sindacali dei lavoratori. Per la prima volta, dopo decenni di campagne anti operai di Bonomi, si sono verificate importanti convergenze fra la stessa Coldiretti e il movimento sindacale unitario.

Tutto bene, dunque? Sarebbe profondamente sbagliato affermarlo. Molti degli indirizzi positivi affermati in Parlamento sono stati ritardati o vanificati dagli ostacoli frapposti dal governo, e soprattutto dalla mancata erogazione dei finanziamenti previsti dalle leggi stesse. Gran parte delle attese dei contadini sono andate deluse, molti importanti programmi non hanno potuto essere avviati. Ciò non è avvenuto per caso. La DC doveva cedere di fronte alle spinte delle campagne di cui si facevano interpreti in Parlamento i comunisti ed altri gruppi, ma d'altro canto non intendeva rinunciare alle sue pratiche clientelari, al sistema dei finanziamenti a pioggia, alle sue sotterranee alleanze con gli interessi ed i gruppi della grande proprietà fondiaria e della speculazione.

E' questo intreccio che deve essere battuto. Basti pensare alle conseguenze che la linea dilatoria ha avuto sulle Regioni. Soltanto nelle Regioni governate dalle sinistre è stata avviata una politica di programmazione nelle campagne. Nelle altre, si procede con i vecchi metodi della DC. Ed anche questo deve essere fatto pagare.



Nelle campagne l'energia e l'intelligenza dei giovani

Con la legge sulle terre incolte da una parte e con quella sulla occupazione giovanile, ai giovani è stata offerta la possibilità di un ritorno alla campagna. Ma i fatti hanno smentito le previsioni e non certamente per colpa dei giovani, i quali hanno incontrato tutta una serie di difficoltà burocratiche ed economiche che vanno rapidamente superate soprattutto nelle regioni meridionali dove non mancano certamente terre da recuperare e giovani da impiegare. Ma se si vuole operare con serietà ai giovani assieme alle cooperative, ai finanziamenti per l'avvio dell'attività produttiva, alle terre bisogna dare capacità professionale, mezzi meccanici, scienza

e tecnica. C'è oggi una interessante riscoperta della attività agricola che va però sostanziata di misure concrete. La stessa università e le facoltà di agraria in particolare possono giocare un ruolo importante e così i vari istituti di ricerca che troppo spesso non riescono a far conoscere i pur interessanti risultati del loro lavoro per mancanza di tecnici adatti allo scopo. Solo una agricoltura che vanta supporti di prestigio nella università, nella scuola in genere, nella ricerca e nell'industria, può diventare settore interessante per migliaia di giovani di cui fra l'altro ha urgentissimo bisogno, se vuole sopravvivere.

Che cosa deve cambiare per rimediare ai guasti di trent'anni



Programmare per una svolta nel Sud

Lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno resta il più grave fra i problemi storici della società italiana. Il nodo centrale di questo problema è quello dell'agricoltura. Pur se nelle campagne meridionali sono avvenute importanti trasformazioni, grazie soprattutto ai sacrifici dei contadini, restano vastissime zone interne sottosviluppate ed aree di pianura sottoutilizzate. Una prima svolta in queste direzioni può venire dall'attuazione della legge «quadrioglio» e del piano agricolo alimentare. Tuttavia lo sviluppo dell'agricoltura è profondamente legato ad una crescita di tutta la società civile meridionale, dai servizi sociali alle strutture per la trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti. Tutto ciò è possibile solo attraverso una programmazione dell'intervento pubblico e privato. E' una programmazione (la più avanzata dei paesi capitalistici) per cui si batte — non senza aver già ottenuto dei risultati — il Partito Comunista. Ad essa si oppongono la Confagricoltura e tutti quei «mediatori» che hanno fino ad oggi con-

trollato il flusso dei miliardi della spesa pubblica. Oggi la DC ricerca l'appoggio di questa gente (ha candidato nelle sue liste nientemeno che il marchese Diana, già capo dei grandi agrari).

Tutti costoro vogliono, come nel passato, che i miliardi destinati all'agricoltura possano venir dirottati verso attività speculative. Questo — e non certo la «libertà d'iniziativa» degli imprenditori — è ciò che preme alla Confagricoltura. Si tratta di controllare che il denaro pubblico, le somme stanziare dal Parlamento, vadano realmente nelle mani di chi si impegna ad incrementare le produzioni di cui vi è bisogno sul mercato nazionale, anche per ridurre il peso di migliaia di miliardi pagati per importare dall'estero prodotti agricolo-alimentari.

I comunisti perciò, battendosi per una programmazione dell'agricoltura, si battono per una linea di sviluppo della piccola proprietà contadina e della stessa impresa capitalistica, nell'interesse dei coltivatori diretti, dei braccianti, della massa dei consumatori italiani.

La forza di essere associati

L'azienda agricola in Italia ha dimensioni troppo piccole. Non c'è dubbio essa va irrobustita. Ma come? Gli agrari non hanno dubbi, le loro aziende sono valide e quindi vorrebbero costituirsi un esempio. Loro stessi sarebbero disposti ad allargarle ulteriormente acquistando la terra di centinaia di migliaia di contadini che diventerebbero di colpo braccianti alle dipendenze dei nuovi padroni oppure emigranti in giro per il mondo. E il disastro allora sarebbe completo. Noi comunisti invece affermiamo che la trasformazione aziendale in direzione di una maggiore efficienza va realizzata con i protagonisti della attuale produzione agricola attraverso due strade: la cooperazione e l'associazionismo. Esempi positivi non mancano: basta guardare all'Emilia, alla Toscana, all'Umbria, alla Puglia e alla Sicilia.

E' ispirandosi a questa convinzione che il PCI si è battuto assieme alle altre forze per l'approvazione della legge costitutiva delle associazioni dei produttori, le quali sono, per lo appunto, lo strumento per far diventare il piccolo produttore, tutelato sul mercato e

nei confronti della industria di trasformazione. Legge unitaria quindi, ma applicazione antiunitaria, di parte. E per colpa essenzialmente della DC e delle sue organizzazioni collaterali.

Votata la legge, Coldiretti, Confagricoltura, Federconsorzi e cooperative bianche hanno rimesso in piedi un odioso cartello che sembrava ormai solo un ricordo: e ciò per dar vita ad associazioni di produttori non unitarie come unitaria era stata la legge ma di colore, in contrapposizione con le organizzazioni del movimento contadino democratico.

Si tratta di un salto indietro. I comunisti tuttavia continuano a puntare sulla carta dell'associazionismo e la indicano ai piccoli produttori. E nelle associazioni che essi possono e devono diventare protagonisti di quella programmazione dello sviluppo indispensabile alle nostre campagne. E l'azienda capitalistica? Il PCI non ne propone certo l'abolizione, chiede soltanto che essa si confronti con la programmazione, ne assuma gli obiettivi e si impegni per la loro realizzazione.

Scelte nuove da imporre nella CEE

I ministri democristiani all'agricoltura hanno sempre avallato una politica agricola comunitaria, pesantemente negativa per le nostre campagne e per l'intero sviluppo economico. Ogni cittadino europeo paga 130 mila lire l'anno per l'ammasso dei prodotti lattiero-caseari. Zucchero, grano, carne, burro, prodotti in quantità esuberanti nei Paesi comunitari costano da due a tre volte i prezzi del mercato mondiale. Si tratta di una tassazione invisibile, da cui hanno tratto vantaggio solo le agricolture avanzate del centro-nord Europa e le grandi società commerciali. Invece, i più tipici prodotti italiani (ortofrutta, vino) non sono tutelati. Le integrazioni di prezzo ottenute per il grano duro e per l'olio d'oliva sono finite soprattutto nelle tasche dei grandi agrari.

Da anni i comunisti sostengono che la politica agraria comunitaria va sottoposta a profonde revisioni. Adesso anche altri cominciano a riconoscere questa verità: del

resto basta pensare alle migliaia di miliardi che vanno all'estero per importare prodotti alimentari, e balza evidente quale diverso ruolo deve assumere l'agricoltura in Italia. Cambiare in positivo significa prima di tutto introdurre nella Comunità europea la programmazione dello sviluppo agricolo: è la condizione per non sperperare migliaia di miliardi e per non distruggere enormi ricchezze attraverso gli ammassi inutilizzati; per stabilire rapporti con le agricolture extraeuropee; per diminuire i costi di produzione; per inserire i giovani; per riequilibrare al suo interno la Comunità. Va inoltre gradualmente rovesciata la politica attuale di puro sostegno dei prezzi, per puntare sul rinnovamento delle strutture.

Va infine allargata la Comunità ai paesi del Mediterraneo risorti alla democrazia (Spagna, Portogallo, Grecia), per dare maggior peso all'economia del Sud Europa nell'ambito CEE.

*per battere le forze della conservazione
per far avanzare le forze del progresso
per una nuova agricoltura in Italia e in Europa*

VOTA PCI



Tra FLM e Intersind si torna a trattare Oggi a Rimini l'assemblea dei delegati

L'associazione del padronato pubblico costretta a ritirare la pregiudiziale che aveva bloccato la vertenza — Un nuovo incontro il 29 — Anche con la Confapi verrà ripreso il confronto

I braccianti adesso si mobilitano per gestire l'accordo

ROMA — È un indubbio successo della linea che il movimento sindacale si è dato all'assemblea dell'EUR. Con questo giudizio Domenico Soliani, segretario nazionale della Federbraccianti-Cgil, ha presentato al comitato centrale l'intesa raggiunta la settimana scorsa per il rinnovo del contratto di lavoro di un milione e mezzo di operai agricoli. «Non è stato un accordo facile, ma travagliato e combattuto fino in fondo», ha aggiunto ricordando che le trattative si sono trascinate per 8 mesi, accompagnate da dure lotte e da scioperi nazionali. Ha pesato positivamente, però, per uno sblocco positivo della vertenza, la società centrale della piattaforma unitaria di legge la politica del lavoro nelle campagne alla programmazione. «Dire no a questa piattaforma», ha commentato Soliani «ha perduto il significato di dire no a una svolta nella politica agraria, che non poteva non provocare un progressivo isolamento della Confagricoltura e una posizione critica anche dello stesso mediatore, il ministro del Lavoro».

Ora il sindacato è di fronte all'impegnativo compito di gestire «in tutte le loro potenzialità» i diritti potenzialmente conquistati per «calare e far vivere nel concreto delle realtà territoriali, settoriali e aziendali l'idea della programmazione, della centralità dello sviluppo dell'agricoltura». In particolare il segretario nazionale della Federbraccianti ha sottolineato i punti fermi sul controllo dei finanziamenti pubblici e i problemi occupazionali, contro la proliferazione di contratti anomali delle relazioni contrattuali, sull'organizzazione del lavoro, la salute, l'ambiente, le qualifiche, la retribuzione e la struttura contrattuale. La fase che ora si apre non è quindi, «meno impegnativa». Occorre, infatti, riuscire a costruire la operatività delle commesse contrattuali con l'affermarsi delle leggi di piano «che, seppure a fatica, si è riusciti a far muovere».

Sul piano concreto Soliani ha indicato all'organizzazione due obiettivi. Il primo punta all'apertura di una nuova fase di vertenze, per tutta l'estate e la prima parte dell'autunno, fondate da una parte, sulle piattaforme già inviate al governo e alle Regioni sulla politica del lavoro (un esempio: le trasformazioni colturali nei Tavoliere pugliesi); dall'altra, sulla grande mole operativa derivante dall'accordo nazionale. Il secondo punto mira alla conclusione delle vertenze aperte nelle aziende, nel territorio, e nei confronti delle Regioni entro l'inverno-primavera.

EDILI — Oggi riprendono gli incontri per il rinnovo dei contratti di lavoro del settore delle costruzioni. Lo sciopero nazionale di martedì e le manifestazioni di massa che lo hanno caratterizzato hanno dimostrato — afferma una nota della FLC — «non soltanto la ferma adesione dei lavoratori alle proposte sindacali, ma anche il loro deciso impegno a respingere qualsiasi tentativo di strumentalizzazione delle vertenze». Oggi, oltre al confronto con l'Ance, è prevista una riunione con le associazioni imprenditoriali dei manufatti e del laterizio. Domani, invece, riprende la trattativa con le associazioni imprenditoriali del cemento: proprio contro l'atteggiamento chiuso e procezionistico di queste, martedì i lavoratori del centro-nord hanno dato vita a una manifestazione proprio nel «feudo» dell'Italcementi, a Bergamo.

CHIMICI — Le trattative continuano ai vari livelli, ma sono sempre più condizionate: da una parte, dalla crisi lacernante del settore; dall'altra, dagli atteggiamenti dei vari assenti complessivamente dall'Intersind e dalla Confindustria.

TESSILI — Il direttivo della Fulia ha deciso un pacchetto di 10 ore di sciopero da attuare nel periodo 28 maggio-7 giugno, tenendo conto, per il periodo elettorale, degli orientamenti espressi dalla Federazione unitaria. Le trattative contrattuali con la Federtessili cominceranno il 30 maggio, per il 25 è confermato l'incontro con l'Associazione calzaturieri e per il 31 quello con la Confapi. La Fulia si è riservata di decidere «ulteriori iniziative di lotta dopo aver verificato l'atteggiamento delle controparti».



ROMA — Le trattative tra FLM e Intersind riprenderanno martedì 29. A questa decisione si è giunti ieri dopo gli incontri che il ministro del Lavoro Scotti ha avuto, separatamente, con la delegazione sindacale e con quella del padronato pubblico. L'Intersind ha accettato di ritirare la pregiudiziale sull'istituzione di un ottavo livello, che nei giorni scorsi aveva portato, dopo una logorante alleanza di aperture e di ritirate, all'interruzione del negoziato. Martedì si riprenderà dal punto al quale si era giunti prima che Massaccesi, capofila i segnali filo-industriali provenienti dall'interno della compagine governativa e della DC, sentisse il bisogno di imprimere un altro colpo di freno alla discussione.

È una novità che, per il momento, non può creare in nessuno eccessive illusioni. Troppa volte nel corso degli ultimi due mesi si è lasciata intravedere a sindacati e lavoratori una disponibilità concreta ad affrontare le questioni sul tappeto del loro ambito naturale, per poi — lo ha ammesso apertamente lo stesso Massaccesi — mettersi a rimorchio degli umori e degli interessi elettorali di questa o quella parte politica.

Un bilancio di tutta questa ormai lunga e tormentata fase di trattative verrà, comunque, messo a punto nel corso dell'assemblea nazionale dei delegati metalmeccanici che si apre questa mattina a Rimini. Si dovranno decidere le modalità dell'iniziativa sindacale a partire dai giorni subito seguenti il periodo di tregua elettorale. Ma, soprattutto, si cercherà di andare a fondo nella ricerca delle ragioni politiche che hanno finora consentito alla linea intransigente della Confindustria di imporsi di condizionare in modo decisivo anche i comportamenti dell'industria pubblica e dello stesso go-

verno. La relazione introduttiva a Rimini sarà svolta dal segretario della FLM Bentivoglio, il quale, in una dichiarazione rilasciata ieri, insiste proprio su questo decisivo aspetto della battaglia contrattuale. È, a proposito della scadenza elettorale che evidentemente ha finito con l'influenzare non poco le posizioni del padronato, Bentivoglio afferma che due cose vanno ribadite: «I lavoratori non si lasceranno distogliere dal loro impegno specifico dalla battaglia elettorale e tanto meno dai suoi risultati, quali essi siano: che i lavoratori impegnati ogni giorno in battaglie di costi grande portata sociale e politica sapranno orientare il loro voto in maniera da far pesare, sul quadro politico che uscirà dalle elezioni, tutta la qualità delle loro scelte».

Ieri, intanto, un'altra novità è venuta a rendere meno tesa la vigilia dell'assemblea di Rimini. In una riunione ristretta tra la segreteria della FLM e la presidenza della Confapi (l'associazione delle piccole imprese) si è discusso della possibilità di riprendere anche a questo tavolo un negoziato da tempo interrotto. Non ne è uscita nessuna precisa indicazione, nessuna data vincolante, ma in linea di massima si è convenuto su questa possibilità. Da parte dei sindacati è stata confermata la volontà di riservare ai problemi della industria minore, anche sotto il profilo rivendicativo, tutta l'attenzione che meritano, senza alcuno sconto, però, sul punto decisivo dei poteri di intervento e di controllo agli organismi sindacali.

Per quanto riguarda, infine, il confronto con gli industriali privati, la Federmecanica, si riprenderà in seduta plenaria lunedì 28.

Stravolte dal governo le intese sugli statali

Gli aumenti alla dirigenza alterano profondamente gli accordi contrattuali Approvato il DPR per gli enti locali — Oggi sciopero dei lavoratori del parastato

ROMA — Su un fatto il ministro Pandolfi ha ragione: non si è trattato — come ha detto — di una «conclusione frettolosa». Sono passati infatti sei mesi e mezzo dall'intesa con la Federazione Cgil, Cisl, Uil, quasi cinque dalla sigla dell'ultimo accordo e un mese dall'ultimo impegno del governo a procedere subito. E, finalmente, ieri il Consiglio dei ministri ha deliberato. Ma lo ha fatto nella maniera peggiore, stravolgendo, cioè, gli accordi che erano stati realizzati con i sindacati per l'attuazione della parte economica dei contratti 1978 di alcuni settori del pubblico impiego: statali, personale della scuola e delle università, lavoratori del Molino, dipendenti degli Enti locali.

Lo stravolgimento è avvenuto sulla parte del decreto legge relativo alla dirigenza e al corpo militare che il governo ha voluto gestire direttamente, fuori da ogni contrattazione con le organizzazioni sindacali. «Sapevamo — ha detto il ministro Spadolini — che non c'era accordo su questo nel mondo sindacale e il governo si è preso le sue responsabilità». D'altra parte quella per i dirigenti — ha detto Pandolfi — non è una grossa spesa, appena 20 miliardi, mentre quella complessiva è dell'ordine di 1.400 miliardi. I due ministri hanno parlato reciprocamente di «soluzione empirica e di estrema urgenza» e di «sola anticipazione per il 1979». Ci siamo limitati — ha precisato Pandolfi — ad una rivalutazione degli attuali stipendi dei dirigenti del 40 per cento.

Una «rivalutazione» che tradotta in soldoni fa lievitare gli stipendi di alcuni milioni annui. A titolo esemplificativo (le cifre sono al lordo) lo stipendio di un ambasciatore passa da 14 milioni a 19 milioni e 600 mila, quello di un prefetto da 12 milioni e mezzo a 17 milioni e mezzo, del dirigente generale da 10 milioni e 200 mila a 14 milioni e 200 mila, del dirigente superiore da 7 milioni e 900 mila a 11 milioni, del primo dirigente, dopo due anni di servizio da 5 milioni e 800 mila a 8 milioni e cento mila e quello del primo dirigente, appena nominato, da 5 milioni e duecentomila a sette milioni e duecentomila. In sostanza gli aumenti, a «titolo d'acconto» come ha precisato Spadolini, variano da un minimo di 2 milioni annui a un massimo di 5 milioni e seicentomila.

Nessuno, e tantomeno i sindacati, ha mai messo in discussione la necessità di una rivalutazione (gli stipendi della dirigenza sono fermi dal '72) delle retribuzioni di dirigenti. In questo senso la Federazione unitaria, presentata al governo proposte concrete: aumenti mensili varianti fra le 103 mila lire del primo dirigente e le 279 dell'ambasciatore, ma collegati ad un diverso sviluppo della carriera economica, omogeneo a quello degli altri pubblici dipendenti. La Federazione si è mossa, cioè nell'ottica della compatibilità e della omogeneità con il trattamento di tutti i lavoratori della pubblica amministrazione. Le decisioni unilaterali del governo sulla dirigenza hanno determinato una modifica sostanziale anche dell'accordo già definito per il personale della scuola con l'annunciato non contrattato con i sindacati, per i presidi e direttori didattici, aumento che viene loro corrisposto — ha precisato Spadolini — sotto forma di «indennità di funzione».

Torniamo alle misure di attuazione degli accordi contrattuali. Il decreto, ripetiamo, riguarda l'applicazione della sola parte economica, compreso il primo inquadramento. In esso sono recepite anche la rivalutazione delle indennità di rischio per i rigili del fuoco; la rivalutazione del trattamento pensionistico per i pubblici dipendenti ritirati dal servizio nel 1977; le disposizioni per il computo nell'indennità di fine servizio anche della tredicesima mensilità, come stabilito da una recente sentenza della Corte Costituzionale. Il decreto dovrà ora passare, per la sua riforma, in legge.

Il decreto, ripetiamo, è stato approvato dal Parlamento che uscirà dalle prossime elezioni. Il termine massimo per la ratifica è di 60 giorni a partire da ieri.

La parte normativa dei contratti sarà, invece, affrontata dal futuro governo che dovrà predisporre, in tempi rapidi come richiesto dai sindacati, il relativo disegno di legge da sottoporre all'approvazione del Parlamento.

Il contratto dei dipendenti degli enti locali (oltre 650 mila lavoratori) potrà essere in recepimento applicato non appena il relativo decreto, il cui schema è stato appro-

vato ieri dal Consiglio dei ministri, sarà firmato dal Presidente della Repubblica. Il testo del decreto era pronto da oltre un mese e mezzo, ma anche in questo caso, per dirla con Pandolfi, si è evitata una «soluzione frettolosa».

Il Decreto del Presidente della Repubblica dà esecuzione all'accordo siglato il 23 dicembre '78 con il quale si rinnovava il contratto del personale degli enti locali. Esso ha validità, agli effetti giuridici ed economici, fino al 28 febbraio scorso. Siamo cioè di nuovo in piena carenza contrattuale. I punti principali dei contratti, possono così riassumersi: inquadramento del personale in nove livelli funzionali (di cui due relativi

dalla dirigenza); trattamento economico omnicomprensivo; progressione economica per scatti biennali e per cinque classi fino al ventesimo anno di servizio.

La «parità» del pubblico impiego — come ha confermato anche la decisione dei sindacati — è tutt'altro che chiusa. C'è da affrontare e superare rapidamente lo scoglio della trimestralizzazione della scala mobile, c'è in sovrappiù la questione, da sotto porre subito al nuovo Parlamento, della legge quadro per dare certezza ai rapporti sindacali e contrattuali, alla applicazione degli accordi sottoscritti. C'è, infine, la contrattazione per il triennio '79-'81. La prima categoria che vi è impegnata, i parastatali e i dipendenti degli enti di ricerca, si è scontrata subito, fin dai primi incontri, con il disimpegno del governo che è presente solo in veste di osservatore. Le proposte presentate dalla delegazione degli enti oltre che insoddisfacenti o addirittura negative sui punti qualificanti non hanno la copertura politica del governo che non risulta abbozzata, ieri, di diventare parte attiva e decisiva del negoziato. Anche per questo la Federazione del parastato ha dovuto confermare lo sciopero della categoria propria. Di conseguenza rimarranno chiusi per tutta la giornata l'Inps, l'AcI, le mutue, eccetera.

Illo Gioffredi

Lotte alla Lamborghini per gli investimenti in Sardegna

BOLOGNA — Le maestranze dello stabilimento Lamborghini trattori di Pieve di Cento (gruppo SAME) hanno accettato da ieri l'iniziativa sindacale di lotta in appoggio alla piattaforma contrattuale e per smuovere la rigida posizione della controparte in riferimento agli investimenti in Sardegna. È stato iniziato, infatti, il presidio dei cancelli 24 ore su 24. Estendendo

dalla direzione generale. Le maestranze hanno infatti ricevuto alle rispettive abitazioni una lettera, successiva alla denuncia alla magistratura del consiglio di fabbrica della SAME di Treviglio. Di fronte al palese tentativo di intimidazione le maestranze hanno esteso l'iniziativa interessando nel contempo le forze politiche e le istituzioni. L'altra sera il consiglio comunale di Pieve di Cento ha dedicato parte della sua riunione alla situazione della fabbrica oltre che alle lotte contrattuali, ed ha votato un ordine del giorno all'unanimità (PCI, PSI, DC) col quale si manifesta solidarietà piena con le maestranze

La SIP sta già predisponendo il nuovo sistema tariffario

ROMA — Da alcune settimane la SIP sta creando le condizioni per l'avvio dell'applicazione di un sistema tariffario fondato sul TUT (un meccanismo per la tassazione

urbana sulla base del tempo). Questa iniziativa — afferma, in una dichiarazione Domenico Papparella, responsabile per la FLM del settore elettronico — comporta l'utilizzazione di molti lavoratori precedentemente adibiti agli allacciamenti degli utenti, determinando nuovi ritardi così nell'ampiamiento della rete telefonica. Oltre a queste conseguenze l'iniziativa della SIP mira a creare, le condizioni di fatto per imporre una modifica radicale del sistema tariffario senza sottostare alle decisioni del parlamento.

Sciopero alla Fiat e all'Olivetti

Oggi saranno occupati simbolicamente tutti gli stabilimenti del gruppo elettronico - Domani manifestazioni a Cameri, Termoli, Cassino, Avellino e Napoli

Dalla nostra redazione

TORINO — Tra oggi e domani, 230 mila lavoratori daranno vita a manifestazioni di lotta per le vertenze di gruppo sugli investimenti ed il Mezzogiorno, contestuali al contratto dei metalmeccanici. Oggi vengono occupati simbolicamente per l'intera giornata, tutti gli stabilimenti, le filiali e le sedi italiane dell'Olivetti. Domani tutti i lavoratori della Fiat effettueranno, in aggiunta agli scioperi contrattuali, tre ore di sciopero proclamato espressamente per la vertenza di gruppo e parteciperanno a cinque grandi manifestazioni, quattro delle quali si svolgeranno nel Mezzogiorno con la presenza di folte delegazioni di lavoratori del nord che giungeranno con vari pullman.

Alla Fiat di Termoli continueranno gli operai del settore meccanica auto, alla Fiat di Cassino quelli delle carrozzerie auto, alla Sarni di Avellino quelli delle fabbriche di stampaggio lamiera, alla Fiat-Comind di Napoli quelli delle fabbriche di componenti. Infine, alla Fiat di Cameri nel novarese manterranno i lavoratori dei settori autocarri, autobus e materiale ferroviario.

All'Olivetti non sono ancora nemmeno iniziate, per il rifiuto ostinato del gruppo dirigente, le trattative sulla piattaforma di gruppo presentata alcuni mesi fa. Alla Fiat, invece, si sono già svolti diversi negoziati (i prossimi sono fissati per il 31 maggio e 1. giugno). Ma, al di là di questa differenza di forma, l'atteggiamento dei due grandi gruppi non è dissimile nella sostanza.

Infatti, anche la Fiat, negli incontri svoltisi finora, ha tentato di «snobbare» il sindacato, fornendo informazioni meno più scorse che in passato, presentando a volte dati reticenti e manipolati, rifiutando l'assunzione di qualsiasi impegno per l'occupazione ed il riequilibrio produttivo a favore del sud. Particolarmente scandalosa la situazione della COMIND di Napoli. In una conferenza stampa ieri la FLM ha denunciato che, mentre sono state concesse agevolazioni finanziarie cospicue, lo stabilimento vive in uno stato pressoché continuo di precarietà. Le assunzioni non vengono fatte; Napoli rischia di restare ancora una volta emarginata.

Tanto la Fiat che l'Olivetti non vogliono riconoscere al sindacato ed ai lavoratori il ruolo di intervento sui processi di ristrutturazione e sulle scelte di politica industriale che essi hanno conquistato in questi anni. L'Olivetti punta ad un ridimensionamento della base produttiva ed occupazionale, per ricreare soltanto profitti a breve termine. Un esempio di questa linea preoccupante si ha nello stabilimento meridionale di Pozzuoli, dove in pochi anni l'occupazione è già scesa da duemila a 1.700 addetti, a causa del blocco di assunzioni e dei pensionamenti incombenti. Essendo cessate alcune vecchie produzioni di macchine da scrivere, l'Olivetti ha convocato la scorsa settimana la FLM di Napoli annunciando di avviare la decisione unilaterale di avviare a Pozzuoli due nuove produzioni: terminali video per calcolatori (su licenza della casa americana Memorex) e registratori di cassa per negozi. Si tratta di produzioni di solo montaggio, a scarso contenuto tecnologico, che non assicurano lavoro a tutti gli operai di Pozzuoli.

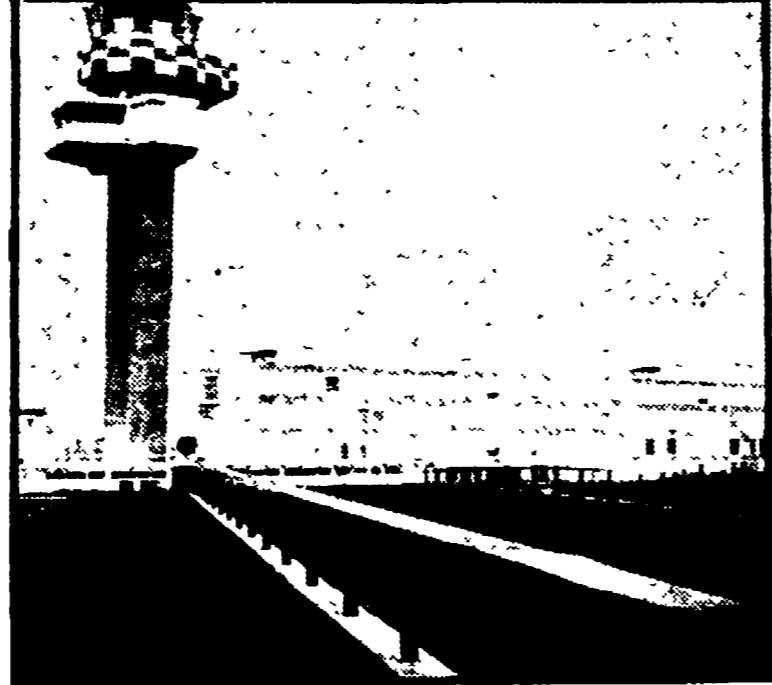
Michele Costa

Rischia la paralisi il traffico aereo

ROMA — Sull'aviazione commerciale del nostro paese incombe la minaccia di una paralisi completa a breve scadenza. La preoccupante e allarmante prospettiva è stata denunciata ieri mattina dai segretari generali della Fulia, Perna, Braggio e Michelotti, nel corso di una conferenza stampa. Il fatto, in sé, non è una novità: se ne parla da tempo, anzi da troppo tempo. Riguarda il servizio di controllo del traffico aereo gestito dall'aeronautica militare e il trattamento riservato al personale militare addetto. Una situazione che ha portato negli ultimi tempi circa 800 controllori a depositare presso il notaio domanda di dimissioni. Hanno inteso così protestare — come hanno sottolineato i dirigenti della Fulia — contro il distinguo del governo verso la loro categoria.

Gli effetti di una eventuale esecuzione delle dimissioni sarebbero drammatici: si avrebbe una riduzione di quasi due terzi dell'organico, già attualmente carente almeno del 20-25 per cento, degli addetti al controllo aereo, con il conseguente sblocco quasi totale del traffico aereo nazionale ed internazionale sugli scali italiani e del servizio dei nostri spazi aerei.

I controllori del traffico aereo sono, ripetiamo, militari, ma in ogni caso per il servizio delicato che esplicano non potrebbero, e non



ROMA - La torre di controllo di Fiumicino

vogliono, attuare forme di lotta come lo sciopero per far valere i loro diritti. Per questo — ha sottolineato il compagno Perna — la Fulia «si è fatta carico dei problemi della intera categoria prefiggendosi, in tempi il più breve possibile, di pervenire alla loro soluzione, conciliando gli interessi preminenti dello Stato e quelli dei lavoratori».

I controllori «dimissionari» hanno, intanto, accolto l'invito della Federazione del trasporto aereo a sopprimere momentaneamente alla loro decisione, rinviando la data di possibile attuazione di un mese, cioè al 31 luglio. Questo anche in seguito all'impegno della Fulia a farsi carico — come ha ricordato Braggio, aprendo la conferenza stampa — «delle eventuali azioni di lotta che si rendessero necessarie» a sostegno delle «giuste rivendicazioni dei controllori».

Che cosa chiede il sindacato? Innanzitutto che si vada rapidamente — è questa la prima richiesta — avanzato da tempo — ad una «civiltizzazione» del servizio. In tutto il resto del mondo il controllo aereo è affidato a civili, in questo senso vanno, del resto, anche le conclusioni dell'indagine parlamentare condotta dalle commissioni Difesa e Trasporti della Camera, nei quali, fra l'altro, si sostiene che l'elevata professionalità necessaria per la funzione di controllore del traffico aereo (nella conferenza di ieri si è ricordato che per la formazione di un controllore ci vogliono al meno cinque anni) e la complessità tecnica del servizio non si conciliano con la gerarchia militare, né con le retribuzioni dell'esercito. Gli stipendi mensili netti, pari a dodici mensilità, vanno dalle 350 mila lire del sergente maggiore alle 550 mila del tenente colonnello.

Ricordiamo che nell'ultima legislatura il nostro partito aveva presentato un disegno di legge per la civilizzazione del servizio. Il sindacato chiede, inoltre, che il controllo del traffico sia affidato ad una agenzia capace di far fronte con immediatezza alle esigenze; il riconoscimento giuridico delle norme internazionali; orari e carichi di lavoro adeguati agli organici e alla delicatezza del servizio.

CREDIOP

consorzio di credito per le opere pubbliche

ENTE DI DIRITTO PUBBLICO
SEDE: ROMA - VIA QUINTINO SELLA, 2 - TEL. 47111

UFFICI DI RAPPRESENTANZA:
MILANO - CORSO EUROPA, 12 - TEL. 780379-780438
NAPOLI - VIA MEDINA, 40 - TEL. 245566-246781

L'Assemblea degli Enti Partecipanti ha approvato il bilancio dell'esercizio 1978 che si è chiuso con mutui vigenti per 16.188 miliardi e

obbligazioni in circolazione per 17.172 miliardi. Capitale, riserve e fondo rischi ammontano a 554 miliardi.

ICIPU

istituto di credito per le imprese di pubblica utilità

ENTE DI DIRITTO PUBBLICO
SEDE: ROMA - VIA QUINTINO SELLA, 2 - TEL. 47111

UFFICI DI RAPPRESENTANZA:
MILANO - CORSO EUROPA, 12 - TEL. 780379-780438
NAPOLI - VIA MEDINA, 40 - TEL. 245566-246781

L'Assemblea degli Enti Partecipanti ha approvato il bilancio dell'esercizio 1978 che si è chiuso con mutui vigenti per 3.687 miliardi e obbligazioni in circolazione per 3.782 miliardi.

Capitale, riserve e fondo rischi ammontano a 235 miliardi. L'Assemblea, in sede straordinaria, ha deliberato l'aumento del capitale sociale da 21 a 210 miliardi.

Nicolazzi insiste auto meno veloci e centri storici chiusi

ROMA — Come era stato largamente previsto, il consiglio dei ministri non è stato in grado ieri di varare alcuna misura in campo energetico. Il presidente del Consiglio — ha detto il ministro Nicolazzi ai giornalisti lasciando Palazzo Chigi — ha proposto che la questione energetica venga affrontata prima in sede Cipe (comitato interministeriale per la programmazione) e successivamente in un consiglio dei ministri convocato ad hoc.

Ieri Nicolazzi si è limitato a informare sugli incontri di Bruxelles e di Parigi e a illustrare ai suoi colleghi di governo le linee del suo famoso « piano ». Di questo « piano » — del quale ieri non si è affatto discusso — sarebbe possibile a parere di Nicolazzi — far entrare in funzione subito alcune misure (la riduzione della velocità di circolazione per gli autoveicoli, la settimana corta negli uffici e nelle scuole, la limitazione della circolazione automobilistica nei centri storici, l'istituzione di un servizio di trasporto pubblico, l'istituzione di un servizio di trasporto pubblico, l'istituzione di un servizio di trasporto pubblico, l'istituzione di un servizio di trasporto pubblico).

Scandaloso traffico scoperto a Treviso Benzina: aumentato il consumo o diminuito il contrabbando?

Dal nostro inviato

TREVISO — Sono veri i dati forniti dalle società petrolifere, tramite la loro Unione, sull'aumento dei consumi di benzina?

Da Treviso giunge una voce di netto dissenso: è quella del dott. Labozzetta, sostituto procuratore del locale tribunale. Il magistrato non è un studioso di statistica; al termine di una lunga indagine giudiziaria ha mandato in galera alcune persone, fra cui due colonnelli della Guardia di Finanza, coinvolti in un gigantesco e sconcertante traffico di contrabbando di prodotti petroliferi che ha ramificato in tutta l'Italia Settentrionale.

lungo cammino che compie la benzina prima di entrare nei serbatoi delle nostre automobili (ma il discorso, fatto le debite differenziazioni, può valere per il gasolio da trazione e da riscaldamento, per l'olio lubrificante e quello combustibile ecc.). Quando il prodotto esce dalla raffineria va a finire in un deposito SIF (la sigla vuol dire «Schiavo delle imposte di fabbricazione»), poi viene prelevato per essere trasportato in depositi liberi, da qui va alle pompe dei benzinai.

Tutta la circolazione del carburante è accompagnata da una precisa documentazione (viveva chiamata in gergo «H ter 16») ed ogni titolare di luogo di passaggio del prodotto deve tener conto del movimento in appositi registri di carico e scarico sottoposti al controllo dell'UTIF e della Guardia di Finanza. Il pagamento delle imposte avviene nel momento del passaggio del prodotto dai depositi SIF ai depositi liberi.

al controllo del prodotto in uscita dal deposito SIF e si possono accertare meno tonnellate del vero.

Per circolare, la benzina ha comunque sempre bisogno dei documenti ufficiali che ne accertano l'avvenuto pagamento delle imposte, cioè la sua « legalità ». Se esce in modo fraudolento dai depositi SIF, ma senza il famoso « H ter 16 », basta un semplice controllo di un rigile urbano che ferma il camion e tutto sale per aria. Bisogna allora procurarsi dei falsi documenti di legalizzazione, dei falsi « H ter ». Ed è proprio in questa attività che si era specializzata la « Brunello S.p.A. » di Treviso, spiega il dott. Labozzetta. Servendosi di falsi documenti di carico provenienti da un'altra ditta complice, la « Veneta idrocarburi » di Sordano, in provincia di Vicenza, la « Brunello » poteva scaricare, attraverso «veri modelli « H ter » ma compilati con false dichiarazioni, la stessa quantità di prodotto caricato dalla « Veneta » al prodotto così e legalizzato senza pagare una lira di imposta e poteva liberamente circolare fino alle pompe di benzina.

Proteggendo chi specula il governo prepara il conto agli automobilisti

Le assicurazioni da liquidare all'esame soltanto il 7 giugno

Il ministro « non ha trovato il tempo » per chiudere la CIS-SIARCA in passivo per 15 miliardi - Valutato circa 27.800 milioni il profitto delle Generali

ROMA — La Commissione consultiva delle assicurazioni non si riunirà, questa mattina, con all'ordine del giorno l'esame di altre quattro compagnie in dissesto. La riunione viene rinviata al 7 giugno, in modo da scavalcare le elezioni. A ben vedere non si tratta solo del desiderio di non « impressionare » il pubblico in vista del voto ma, piuttosto, del tentativo di salvare gli avventurieri che trafficano, protetti da onerose politiche, a spese del servizio pubblico assicurativo. Non è infatti il primo ed unico rinvio.

La riunione della Consultiva, l'8 maggio, si tenne dopo interminabili pressioni. Una lettera dei parlamentari di tutti i partiti chiedeva al ministro dell'Industria di non perdere altro tempo. Delle 40 compagnie « sotto osservazione », sette erano in condizione tali da essere poste in liquidazione. Alla riunione dell'8 maggio, tuttavia, venne esaminata solo la posizione della SIARCA e della Compagnia di assicurazioni, facenti capo all'esponente socialista Paride Accetti.

Gli altri hanno avuto un salvacondotto elettorale. Ad alcuni sono stati offerti dallo stesso ministero dei pretesti tecnici. Ieri la Repubblica faceva quattro nomi: il Globo ha avuto tempo fino

al 30 maggio per replicare alle accuse di irregolarità; la Presidente Sicurtà fino al 26 maggio; l'APAL, di Roma, e la Palatina avrebbero presentato dei piani di risanamento. Come se non avessero avuto tempo di mettere a punto la loro posizione prima e come se i sintomi del dissesto non risalissero, come in tutti i casi del genere, a molti mesi addietro.

In questo modo il ministro dell'Industria socialdemocratica ha ripreso ed esaltato (se fosse possibile) la tradizione dei ministri democristiani. Il principale azionista della SIARCA, Paride Accetti, si è sentito incoraggiato a promesse per essere salvato anche lui, nonostante che un organo ministeriale avesse già riconosciuto, con atti pubblici, lo stato fallimentare. Si è parlato di 15 miliardi di passivo e nessuno ha rettificato. Non si tratta di una azienda manifatturiera, carica di rischi del mercato, ma di una compagnia di assicurazioni che gestisce polizze rese obbligatorie per legge, ad una tariffa garantita con decreto.

Le compagnie hanno l'obbligo di disporre in ogni momento di un capitale proprio rapportato al giro di affari e di liquidità; quando si arriva a disavanzi di 15 miliardi per 200 mila assicurati



ROMA - Nei giorni scorsi i dipendenti delle due compagnie Siarca e Cis hanno manifestato sotto la sede del Ministero dell'Industria

Lettere all'Unità

E' difficile per Pannella trovare amici tra gli operai

Caro direttore,

Il scrive il consiglio di fabbrica della « Vetromeccanica » di Napoli, azienda ubica nella zona orientale della città. In questa zona da anni si assiste allo sfollamento ed allo smembramento di piccole e medie industrie e per rendere conto al nostro lettore e a quello della drammatica situazione citiamo solo alcune fabbriche che da anni si battono contro lo spezzamento del lavoro: Depcon, Vetromeccanica, ICM, CMN, Rivetti, Hydrospec, Calabrese Trasporti ecc. Questo è il risultato di 30 anni di governo dc e c. e di un governo regionale che a nostro avviso non è mai esistito.

Ma la cosa che vogliamo mettere in luce è contro la quale protestiamo come lavoratori e CdF della « Vetromeccanica » è la posizione irrispettabile che ha preso Pannella e il gruppo parlamentare radicale sul decreto GEPI, visto che ha preannunciato l'astensione per non far passare alla Camera il suddetto decreto tenendo conto che varie aziende sono state elencate nel progetto GEPI.

Seppure siamo critici come lavoratori per il ruolo negativo che ha svolto finora questa finanziaria, diciamo che detestiamo il Pci con la responsabilità che lo contraddistingue, a noi volare contro ed astenersi con motivazioni che non ci convincono.

Il qualunquismo di Pannella e dei radicali mette in pericolo 5 mila posti di lavoro per 43 aziende nel Sud. Contendiamo il nostro appello a tutti i CdF e ai lavoratori interessati al decreto, di protestare contro Pannella e la sua politica. E che lo smettano questi signori di fare i clown da circo e i diavoli a base di cappuccini e biglietti e si staccino come fanno poi Pannella che chiedere voli sulle piazze con queste sue strombate.

LETTERA FIRMATA dal consiglio di fabbrica della « Vetromeccanica » (Napoli)

Ha la tessera liberale per il pane: una voterà Pci

Egregio direttore,

alcuni anni fa scrissi una lettera al vostro giornale che voi gentilmente pubblicaste. Ora, in occasione delle elezioni, mi trovo a riproporre di nuovo il mio pensiero come partigiano combattente e come iscritto al Partito liberale di sinistra.

Alcune cose scritte per dire che, avendo combattuto nella Resistenza emiliana a fianco dei comunisti, benché liberali, non ho mai avuto il bisogno di combattere la faccia fascista mi avrebbe sempre trovato al vostro fianco.

Ora, dopo anni di maturazione politica, sono venuto alla conclusione che bisogna votare a comunista. Solo in questa maniera si riuscirà a salvare il nostro Paese. Ed è per questo che invito tutti i combattenti bellissimi della Resistenza a votare per il Pci. Se vogliamo che la nostra Italia sia libera, è necessario che si tratti di un episodio non restino episodi di vani rotismi « comunista » soltanto rafforzando il Pci.

Per questo mi trovo a dire una forza valida antiscandalo.

Perché « vi chiederete — sono ancora iscritto al Partito liberale? Scenderei proprio lungo a spiegare al diro soltanto che fra due anni sarò in pensione ed allora non prenderei più quella tessera. Ecco, anche perché non succedano più a queste cose, affinché ognuno sia libero di iscriversi al partito che vuole, bisogna votare Pci. Basta votare Pci, basta votare Pci, il posto di lavoro, basta con il dover stare dove ci si sente stretti.

Ritardando l'invio a votare per il Pci, questo volta ancora vi prego di non esportare la mia firma: penso che sia l'ultima volta e poi non voglio che la faccia libero di fare quello che sento.

LETTERA FIRMATA (Biella - Vercelli)

Se si infrangono le norme sulla campagna elettorale

Caro direttore,

nel momento che la campagna elettorale si fa più intensa scendono in campo persone che si erano detti delle norme che escludono in modo tassativo tale eventualità. E' per questo che condivido l'articolo di Pannella sull'Unità a venerdì 18 c.m., in cui si denuncia l'atteggiamento dei sindacalisti che hanno votato per il Pci. E' una derisione CGIL-CISL-UIL, si è data queste norme sono di una chiarezza tale che non si prestano ad equivoci.

Crediamo che ogni dirigente sindacale ha il diritto di esprimere una crescita del partito in cui si ritrova; altra cosa, però, è fare propaganda elettorale nel ruolo che esso è stato chiamato a svolgere dai lavoratori; un dirigente sindacale non si deve mai dimenticare di rappresentare anche i lavoratori che hanno opinioni politiche e di partito diverse dalle sue. Personalmente ci siamo, lasciate passare la cosa, orgogliosi di essere come dirigenti sindacali punto di riferimento anche di lavoratori che hanno opinioni politiche diverse dalle nostre.

Qualche considerazione atterrito di noi gli iscritti e gli at-

Per l'Italia Padoa Schioppa a Bruxelles

BRUXELLES — Tommaso Padoa Schioppa, capo del dipartimento del mercato monetario della banca d'Italia è stato nominato direttore generale degli affari economici e finanziari della commissione europea.

Lo ha annunciato ieri a Bruxelles un portavoce del direttivo comunitario, precisando che Padoa Schioppa sostituisce Ugo Mosca.

Quali gli esami nelle sperimentali delle scuole medie

Caro direttore,

Con l'approssimarsi degli esami di fine anno, si generano gli studenti dei corsi sperimentali, facendo propri i fermenti e le perplessità dell'intero sistema scolastico. Il Consiglio dell'Istituto tecnico statale « Buonaiuti » di Livorno ha ritenuto di proporre al ministero le riflessioni fatte a questo proposito.

Si ritiene positivo che si arrivi alla conclusione di un ciclo di studi che proficue anche se privi del conforto dell'amministrazione centrale, senza una programmazione adeguata che ha una vera e propria didattica: il tutto basato sulle forze e l'iniziativa personale di tutti i gruppi, volentieri, e di tutti i gruppi, volentieri, e di tutti i gruppi, volentieri.

Il Consiglio pensa che gli esami debbano essere confacenti alla qualità degli studi svolti ed alla articolazione degli studi stessi, e che i contenuti dovrebbero aver consentito una preparazione più aderente alla realtà sociale ma, proprio in questa fase, si è verificata la preparazione degli studenti che hanno frequentato corsi tradizionali. La formulazione di un programma di esami adeguato, consente una riflessione attendibile sul lavoro svolto e rende possibile la trasmissione di contenuti tradizionali, di contenuti e valori generalizzabili, in attuazione della riforma della seconda media.

Per il compimento degli studi delle classi inferiori, è necessario un maggior interessamento dell'amministrazione centrale, che non disgiunto da quello degli organi eletti della scuola ad ogni livello, sostanzialmente, e di tutti i gruppi, volentieri, e di tutti i gruppi, volentieri.

Il Consiglio ritiene infine indispensabile, per l'ottenimento di un risultato più per meglio qualificare il lavoro degli insegnanti, che si vada alla formulazione di un programma di studi, che possa avvalersi delle strutture offerte dalle sedi universitarie e degli istituti di ricerca regionali.

BRUNO TESSARI (Livorno)

Con questo apparecchio potranno finalmente vedere?

Caro Unità,

torrei comunicare ai molti non vedenti italiani, come accomunati in un destino di dolore, che esiste un apparecchio che tempo buone probabilità che almeno in alcuni casi la scienza riesca a ridarci il dono della vista. Il nome di questo apparecchio è « Elektrophthalm » ed è stato ideato da un medico polacco, il professor Starkiewicz e il suo gruppo, che lavorano al centro di ottica polacca di Warszawa (Polskie Zakłady Optyczne-Neurológica Bobowicka 2, Warszawa) compiranno una applicazione pratica a ridare la gioia di vedere.

L'Elektrophthalm Ed 300 è diviso in due parti: una piccola macchina da presa TV e un apparecchio a cinescopio destinato a proiettare sulla fronte del cieco. L'apparecchio contiene da 400 a 1200 elettrodi, vibratori a scarsi, fatti di « telluro » e quali sostituiscono i neuroni dei nervi ottici. Le immagini riprese vengono trasformate in impulsi elettrici che mettono in moto i vibratori poggianti sulla fronte del cieco, riproducono così l'immagine della cosa « vista ».

Naturalmente prima che lo apparecchio dia i risultati migliori occorre un periodo di addestramento durante il quale il cieco non vede e riceve lentamente abituato a trarre il massimo profitto cinescopio dalle immagini, anche sommarie, che percepisce e che la mente stessa, con le sue qualità immaginative, sarà portata a completare fino ad ottenere una quasi totale consapevolezza.

Prof. AGOSTINO ASTOLFI (Roma)

Dalla Polonia

Andrzej MARCINIAK, 31, Opatowska 14, m. 34, 83-026 Lodz. Per tre anni ha studiato l'italiano. Gradirebbe corrispondere con nostri lettori.

Domani a Roma gli operai chimici

Corteo da Piazza del Popolo al Pantheon - L'ENI scarica Tito e Ferrandina?

ROMA — La concreta entrata in funzione dei consorzi bancari per il salvataggio della Sir e della Liquechimica a Ligas procederà lentamente tra mille polemiche. E non mancherà infatti di suscitare altre polemiche la notizia che l'ENI, che proprio in questi giorni negli incontri con i sindacati ha confermato la decisione di far parte del consorzio per la Liquechimica, ha tuttavia « ristretto » questa disponibilità

di gestione industriale soltanto agli impianti di Augusta, Saline, Robassomero e ICIR. Dovrebbero quindi restare fuori Tito e Ferrandina e l'IPLAVE di Sparanise. Per altro la notizia è alquanto sorprendente in quanto era stato proprio l'ENI ad assicurare in un primo momento che avrebbe rilevato anche i due stabilimenti lucani.

Intanto per domani è annunciata la manifestazione dei delegati dei consigli di fabbrica degli stabilimenti dei gruppi Montedison, Montefiore, Sir, Rumianca, Ligas, Sna e Anic indetta dalla Fek insieme alla Fulva — la federazione CGIL-CISL-UIL per protestare contro « l'inaccettabile atteggiamento del governo che non vuole dare i suoi posti definitivi sull'assetto dei grandi gruppi industriali in crisi ». I delegati si concentrano in Piazza del Popolo e raggiungeranno in corteo

Barca: troppo tempo a Rovelli

Sui problemi aperti dalla crisi chimica, il compagno Luciano Barca, al termine di una serie di incontri negli stabilimenti chimici della Sardegna (Saras chimica, Sna, Chirica e fibre del Tirso, Snc), ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« Chiuso abbia visitato anche superficialmente gli impianti della Sir di Porto Torres e abbia parlato con operai, tecnici, dirigenti più di un testimone dell'anno scorso provocato da ogni giorno e ora di ritardo dell'assunzione di decisioni operative relative al consorzio. La forzosa sospensione degli investimenti — prosegue il compagno Barca — e della manutenzione straordinaria provoca seri pregiudizi per le apparecchiature e logora una ricchezza che è costata carissima ai sardi e ai coabitanti italiani. Pesa inoltre il rischio di una fuga delle energie migliori anche se finora il nucleo fondamentale di uomini, direttamente impegnato nella direzione e nella gestione degli impianti è rimasto responsabilmente compatto a fronteggiare insieme agli operai una situazione acuita ormai.

Per questo ritengo grave — ha aggiunto Barca — che, con la compiacente mediazione del governo Andreotti, sia stata data una dilazione a Rovelli fino all'annuncio dei risultati elettorali. Occorre ancor più di prima che, chi spera che questi risultati creino una situazione favorevole a nuove manovre o pasticci (o, come le chiama l'on. Pisano,

Nella CEE si produce ma con inflazione

BRUXELLES — Una fase di espansione della produzione industriale accompagnata da un miglioramento della bilancia commerciale ha caratterizzato l'andamento dell'economia dei paesi CEE nei primi mesi del 1979.

Lo si apprende dalla nota congiunturale redatta dalla commissione CEE, la quale sottolinea che anche il quadro occupazionale risulta più stabile. Unico fattore negativo quindi il permanere dell'inflazione. L'attività economica, sostiene la commissione CEE, conserva la sua spinta nell'area comunitaria. La produzione industriale è salita in termini destagionalizzati ed escludendo l'attività edilizia del 23 per cento nel mese di febbraio. Inoltre i dati più recenti indicano che la bilancia commerciale CEE non ha subito, dall'inizio dell'anno, regressioni di rilievo.

Per quanto riguarda l'inflazione, i prezzi al consumo sono saliti dello 0,8 per cento a marzo, con un incremento uguale a quello di febbraio ed inferiore a quello di gennaio.

Sull'oro grosse manovre

LONDRA — L'oro continua a mantenersi alle quotazioni eccezionali di 264,25 dollari per oncia. La tendenza al rialzo si alimenta per il fatto che non si trovano venditori, sia pure con conseguente futuro. Le cause di fondo vanno però ricercate nell'atteggiamento delle banche centrali. Gli Stati Uniti hanno annunciato di avere dimezzato le vendite e lasciato senza smentita l'illazione che sono pronti a cessare del tutto. Il Fondo europeo di cooperazione monetaria, FECOM, ha reintrodotta l'oro (20% delle riserve esistenti) fra gli strumenti monetari versati alla costituzione. Se la posizione statunitense sorprende — gli USA hanno preteso l'abolizione del legame del dollaro con l'oro, in vista di una completa esclusione del metallo dagli strumenti di riserva — quella europea segue una linea abbastanza coerente. Se i paesi del Sistema monetario europeo concentrassero tutte le loro riserve auree si troverebbero a disporre di uno strumento di garanzia internazionale unico, avendo a riserva tutti insieme di molto più oro del Tesoro USA. Ciò aggraverà nel caso di altre deposizioni da tutto il mondo.

Ino Iselli

Caro direttore,

Il scrive il consiglio di fabbrica della « Vetromeccanica » di Napoli, azienda ubica nella zona orientale della città. In questa zona da anni si assiste allo sfollamento ed allo smembramento di piccole e medie industrie e per rendere conto al nostro lettore e a quello della drammatica situazione citiamo solo alcune fabbriche che da anni si battono contro lo spezzamento del lavoro: Depcon, Vetromeccanica, ICM, CMN, Rivetti, Hydrospec, Calabrese Trasporti ecc. Questo è il risultato di 30 anni di governo dc e c. e di un governo regionale che a nostro avviso non è mai esistito.

Ma la cosa che vogliamo mettere in luce è contro la quale protestiamo come lavoratori e CdF della « Vetromeccanica » è la posizione irrispettabile che ha preso Pannella e il gruppo parlamentare radicale sul decreto GEPI, visto che ha preannunciato l'astensione per non far passare alla Camera il suddetto decreto tenendo conto che varie aziende sono state elencate nel progetto GEPI.

Seppure siamo critici come lavoratori per il ruolo negativo che ha svolto finora questa finanziaria, diciamo che detestiamo il Pci con la responsabilità che lo contraddistingue, a noi volare contro ed astenersi con motivazioni che non ci convincono.

Il qualunquismo di Pannella e dei radicali mette in pericolo 5 mila posti di lavoro per 43 aziende nel Sud. Contendiamo il nostro appello a tutti i CdF e ai lavoratori interessati al decreto, di protestare contro Pannella e la sua politica. E che lo smettano questi signori di fare i clown da circo e i diavoli a base di cappuccini e biglietti e si staccino come fanno poi Pannella che chiedere voli sulle piazze con queste sue strombate.

LETTERA FIRMATA dal consiglio di fabbrica della « Vetromeccanica » (Napoli)

Viaggio nelle « capitali » italiane dello spettacolo: Bologna

Il « boom » del teatro

Nella scorsa stagione, gli spettatori dell'Emilia Romagna sono aumentati del 16 per cento rispetto alla precedente - Un fenomeno che investe tutta la regione - Una domanda in continua espansione - Animazione di base e musica

Dal nostro inviato

BOLAGNA - Come chiamarla? « Via emiliana al teatro »? Certo più delle definizioni contano i fatti. E i fatti sono questi: nella stagione 1977-78, gli spettatori dell'Emilia Romagna sono cresciuti del 16% rispetto alla stagione precedente. Molto di più della media nazionale. Tenete conto che qui si parte da livelli già alti, forse i più alti d'Italia. In una piccola o media città di provincia, le compagnie di giro « fanno » solitamente una o due serate, non più, a Ravenna, a Ferrara, solo con gli abbonamenti ci sono sette esauriti per spettacolo. Uno studente ferrarese si cinque è abbonato alla prosa.



Giancarlo Sbragia e Valentina Fortunato ne « I demoni » prodotto per l'ATER

Il Comune di Modena lavora « al limite » duecento giornate l'anno. Dinanzi alla domanda del pubblico, in continua espansione, non ci si limita a dilatare i programmi: si creano nuove strutture. Bologna ha aggiunto dapprima il « Testoni », poi il « S. Leonardo ». Parma ha inaugurato già da tempo il « Teatro 2 ». Ferrara ha restaurato il « Bolchini ». Modena si appresta a far risorgere lo « Storchio ». Ravenna, riavuto da poco il suo « Alighieri », sta lavorando per riaprire anche il « Rasi ».

Il fenomeno non è limitato solo ai capoluoghi. Investe i centri minori, la provincia. Tutti i comuni che dispongono di una sala teatrale sono ormai associati all'ATER, l'associazione teatri dell'Emilia-Romagna. E' la prima organizzazione regionale di questo tipo sorta in Italia, una quindicina di anni fa. Nel '61 aderivano cinque Comuni in tutto. Adesso i soci sono diventati 61, e si estende ad ogni regione. L'ATER nasce dall'idea di programmare l'attività teatrale sulla scala della Regione, di riunire gli sforzi e dividere le spese.

Il successo promozionale non manca. Tutto ciò che è rappresentazione « dal vivo » (opera lirica e balletti, concerti e musica jazz, folk e operette, prosa, marionette, ecc.) è stato seguito nell'annata '77-78

da quasi 782 mila spettatori. Il segreto sta in un assiduo lavoro che va ben oltre un intelligente « impresario ». L'ATER non si limita cioè ad organizzare e ad estendere la circolazione di quanto offre il mercato teatrale. Ha scelto invece il terreno difficile della produzione di strumenti per il proprio pubblico.

Ecco allora, quattro anni fa, la creazione dell'Orchestra stabile emiliana-romagnola. Una esperienza unica nel panorama italiano. Grazie ad essa, i concerti escono dalla sala dorata del comunale di Bologna, raggiungono le più lontane località della Regione dai centri della riviera romagnola ai paesi dell'Appennino: in un anno, l'orchestra percorre qualcosa come 30 mila Km. Accanto all'orchestra, da due anni opera - su basi semi-stabili - il balletto, già inserito fra i migliori a livello internazionale. Anche « Emilia-Romagna Teatro » nasce nel '77. Non ripete le esperienze, ormai ben definite nei loro limiti negativi, degli « stabili ». Si tratta piuttosto d'una struttura originale per produrre spettacoli di prosa.

Le diverse gestioni pubbliche della regione si associano per realizzare una serie

di produzioni cooperative. E sono produzioni ormai affermate: la « Cooperativa Associazioni » di Sbragia, Fantoni, Valentina Fortunato, la « Nuova Scena » di Bologna, il « Collettivo di Parma ». E' la formula che consente di restituire vitalità nuova anche a una grande tradizione, come quella delle marionette o dei burattini del gruppo di Oreste Sarzi a Reggio Emilia. La linea dell'ATER ha ottenuto proprio di recente una significativa riconferma, sul terreno politico, da parte dell'arco dei partiti democratici, dal Pci alla Dc, che hanno sottoscritto un documento unitario. Dice il presidente, Vittorio Passerini: « Noi siamo coerentemente per un pluralismo nelle istituzioni, e per un pluralismo dei protagonisti ». Associarsi non vuol dire cioè unificare, uniformare il modello culturale, bensì dilatarne le possibilità e le espressioni. Così oggi in Emilia non solo possono vivere tre importanti gruppi di prosa come gli Associati, il Collettivo di Parma e Nuova Scena: c'è spazio per le produzioni che singoli Teatri comunali vogliono realizzare. Si sviluppa una attività di laboratorio, di sperimentazione

presente ormai non soltanto nell'Università, ma anche nelle scuole. L'animazione di base diventa un fatto permanente, uno dei veicoli che convogliano un pubblico nuovo non solo alla prosa ma anche a forme di spettacolo più difficili. E poi ci sono le esplosioni estive del Festival di S. Arcangelo, dell'Ater-Forum di Rimini, dove si danno convegno, alla scoperta dei più giovani esecutori internazionali, le società concertistiche italiane e di tutto il mondo.

L'ATER poteva rischiare di chiudersi in un regionalismo regionalista, municipalista. Al contrario, proprio l'ATER è diventata forse la più attiva rappresentante in Italia di organismi stranieri di primo piano, dall'Opera da Camera di Mosca ai balletti di Leningrado e di Stoccolma, dal marionette di Obrazov alle grandi orchestre sinfoniche di Los Angeles e di Cracovia. Dichiarò l'assessore regionale alla cultura, il compagno Severi: « Noi sosteniamo pienamente l'ATER, ma non per farne un organismo totalizzante. Al contrario, per consentirgli di introdurre nel suo repertorio anche gli spettacoli sperimentali, quelli che nascono da forme di aggregazione di base, dall'associazionismo democratico ed anche dai privati. Siamo per l'autonomia della ricerca, delle proposte, delle iniziative. Su una linea che non sia di puro estetismo, ma nasca da un valido confronto culturale. A questo fine sosteniamo la formazione di comitati scientifici di programmazione per i diversi settori di attività. La prima, importante verifica di questa linea la faremo con le prossime celebrazioni verdiane: una rievocazione critica di Verdi e del suo tempo, dell'influenza reciproca fra l'artista e la terra dove è nato ».

L'Emilia, anche nel campo dello spettacolo, della diffusione di massa della cultura, propone insomma un bilancio altamente positivo, e insieme un modello di pluralismo, di vitalità democratica.

Mario Passi

Questa sera iniziano a Milano i concerti del festival dedicato al grande musicista



Il direttore d'orchestra della sua abilitazione a Vienna

LIBRI E SPETTACOLO

Leggere il cinema



LA GRANDE GUERRA di Mario Monicelli. Per un pugno di dollari di Sergio Leone, a cura di Luca Ferrone, «Nuc cinema» Cappelli (rispettivamente: pp. 185, ill., L. 3000; e pp. 85, ill., L. 2500). Marco Ghisli, Laurel & Hardy, «Il Castoro cinema» La Nuova Italia, pp. 140, L. 2000

Il primo volume della collana « Dal soggetto al film » (Senza di Luciano Visconti a cura di G.B. Cavaliere) reca la data 10 dicembre 1955, il secondo (Giulietta e Romeo di Renato Castellani) quella del gennaio 1956. Due film, al centro di polemiche e discussioni che animarono quegli anni. Visconti, ricordiamolo, proponeva sul testo di una cultura passata un linguaggio moderno e una ricerca figurativa innovatrice, e dal punto di vista del colore e da quello della fotografia (autori il grande G.R. Aldo, Robert Krasker e Giuseppe Rotunno); Castellani tentava di far rivivere la novità della novellistica italiana da cui l'opera di Shakespeare trasse origine nel clima figurativo unitario della nostra pittura quattrocentesca. Il Leone d'oro alla XIV Mostra di Venezia attribuito a Giulietta e Romeo rinfocolò le polemiche.

Nel corso del suo ventunquattresimo anno di vita, la collana diretta da Renzo Renzi ha pubblicato cinquantasette volumi, ha raccolto e documentato dal vivo i testi del maggior cinema italiano, ha visto nascere e morire con la stessa rapidità almeno una decina di collane simili che volevano soltanto strutturarne la materia. Il successo, in un periodo in cui libri di questo genere erano opere rare destinate agli addetti ai lavori, è questa la ragione per la quale il merito della collana è un titolo di film significativo.

Riproposti da anni la riedizione dei volumi, per la maggior parte esauriti, alla fine del 1977 è sorta la « Nuc Cinema » che integra la vecchia serie con titoli nuovi, tenendo d'occhio sia gli autori, sia i generi. Già nei primi dieci volumi finora usciti, ne troviamo tre di Visconti (Ossessione, La terra trema, Callisto) e uno di Leone (Per un pugno di dollari) che inaugurerà il filone del western all'italiana. La collana è in veste economica, è distinta e fatta per aver illustrazioni per poter mantenere un prezzo popolare che finora non ha superato le tremila lire.

Un'altra collana che ha avuto il meritato successo è « Il Castoro cinema », varata nel 1974, diretta da Fernaldo Di Giammatteo, dedicata ai registi e giunta oggi al cinquantasettesimo titolo. Economica e popolare, a un prezzo che non ha mai superato le duemila lire, venduta anche in abbonamento come periodico mensile, si basa su uno schema agile e semplice: stralci di testi, dichiarazioni dell'autore o interviste, saggi del critico, note bibliografiche e filmografie. Nei suoi primi cinque anni di vita « Il Castoro cinema » si è dato un impegno come periodico unitario già consacrato o a, quali già in precedenza erano stati dedicati in Italia saggi o monografie (Antonioni, Fellini, Godard, Rossellini, Hitchcock, Bergman, Renoir, Flaherty, ecc.) ad altri autori meno celebrati (Jancsó, Ferreri, Polonsky, Ken Russell, Peckinpah, Woody Allen, Chabrol, Tarkovskij) e ad autori nuovi (Pasolini, Rocha, Cavani, Bertolucci, Bogdanovich, Leon, Bolognini, Angelopoulos).

Nel complesso, i volumetti finora apparsi adempiono alla loro funzione documentaria e informativa, anche se non sempre raggiungono lo stesso livello di rigore, metodo e profondità d'analisi. Ma se è distinta e fatta per avere saggi e monografie, è soprattutto saggi e monografie che godono di Alberto Farassino, Rossellini di Gianni Rondolino, Jancsó di Giovanni Buttafava, Bergman di Tino Ranieri, Bertolucci di Francesco Casetti, Bresson di Adolfo Ferrero, Rosi di Sandro Zambetti, Lubitsch di Gidon Fink, Keaton e Chaplin di Giorgio Cremonini, Tarkovskij di Achille Prezzato e da ultimo, come novità per l'Italia, appena uscito, Laurel & Hardy di Marco Ghisli.

Carlo di Carlo

Nella foto: Sordi in un'inquadratura de « La grande guerra »

Nel « labirinto » di Alban Berg

La cultura della « grande Vienna » - Poetica complessa

MILANO - Stasera, con il concerto diretto da Claudio Abbado, riprende il Festival Berg avviato la scorsa settimana con il Wozzeck. La manifestazione, frutto della collaborazione fra la Scala e l'Opera di Parigi, ha in Abbado e in Boulez i principali artefici, e nel breve volgere di questi ultimi giorni di maggio proporrà quasi tutte le composizioni di Berg, affidate ad alcuni dei suoi interpreti più autorevoli.

La scelta dell'integrato è particolarmente valida e stimolante per un autore come Berg, che ha lasciato pochi lavori, quasi tutti essenziali. L'esiguità del suo catalogo non è dovuta solo alla morte improvvisa e prematura (scompareva a cinquant'anni nel 1935), ma anche e soprattutto ad un severo, tormentoso spirito autocritico, che lo indusse a scrivere con meditata lentezza. L'occasione di accostarsi alla musica sua è in senso assoluto una delle più affascinanti e significative che siano state proposte in Italia negli ultimi anni, perché consente una organica riflessione su un protagonista il cui profilo si rivela, per molti aspetti, problematicamente attuale.

Nato a Vienna nel 1885, allievo di Schönberg, condiscipolo e amico di Webern, un ammiratore entusiasta di Mahler (di cui poté seguire l'attività negli anni in cui, fino al 1907, era a capo dell'Opera di Vienna), amico di Loos e di Altenberg, assiduo frequentatore delle « letture » di Karl Kraus, Berg appartiene alla cultura della « grande Vienna », all'epoca di Musil, Wittgenstein e Freud, quando davvero la capitale asburgica era, secondo la definizione di Kraus, la « stazione meteorologica per la fine del mondo », un osservatorio privilegiato, ove si direbbe che il senso della fine imminente rendesse più acuto lo sguardo e più profonda la consapevolezza dell'angoscioso disgregarsi della realtà.

Comune con altri protagonisti della cultura viennese era in Schönberg, Berg e Webern la capacità di mettere oltre in discussione, la strenua attenzione al linguaggio come necessario ricerca di « verità » e di essenzialità, come coscienza della impossibilità di chiudersi nell'ordine dei linguaggi ereditati, come esigenza di sperimentare ordini nuovi, nella consapevolezza che non esiste la soluzione su cui contare, la via d'uscita certa e rassicurante. Dalla perdita del centro e del valore, dalla denuncia della crisi del linguaggio discendono per Berg, Schönberg e Webern rie di-

lenza ed evidenza ciò accade in alcuni momenti del Wozzeck, nel finale del concerto da camera e soprattutto nei Tre pezzi op. 6; ma si tratta di un carattere sempre presente nella musica di Berg.

Alla luce di queste considerazioni si può intendere anche la vocazione drammatica di Berg, che si colloca da questo punto di vista in una posizione antitetica a quella di Webern, alla cui tensione verso una assoluta purezza lirica da vera riuscire estraneo un genere « impuro » come l'opera. A Berg esso era congeniale, e in tale ambito egli si mosse in direzione completamente diversa da quella di Schönberg, che a proposito del Wozzeck ebbe a notare con scetticismo che la musica si sa rebbe dovuta occupare assai più di angeli che di militari, e che certo avrebbe trovato su verchiamente scabroso un soggetto come quello della Lulu.

La disperata condizione esistenziale dei protagonisti degli atti unici schönbergiani, a proposito della quale Adorno parlò di « salitudine come stile », assume esplicitamente nel Wozzeck il significato di protesta sociale.

E' superfluo, a questo punto, sottolineare come gli aspetti « retrospettivi » della poetica di Berg (che gli valsero in anni ormai lontani condanne e incomprensioni da parte di alcuni musicisti radicali), non hanno nulla a che vedere con compromessi o facili conciliazioni: sono anche quei mezzi necessari alla tragica consapevolezza di cui si sostanzia la musica bergiana, alla sua densa, complessa problematicità.

Paolo Petazzi

PROGRAMMI TV

- 12.30 ARGOMENTI - Dimensione aperta - (C)
12.30 SPORTI AMATEURI - Personaggi, osservazioni, proposte di vita sportiva - (C)
13.30 TELEGIORNALE
14.00 CRONACA ELETTORALE - (C)
14.10 TENNIS - Campionati Internazionali maschili - (C)
14.15 DAI RAGIONATI - Valeria Moriconi - (C)
17.10 ANNA, GIORNO DOPO GIORNO - Sceneggiato - (C)
17.15 IN CROCIERA CON LA REGINA MARIS - Documentario - (C)
17.55 PANTERA ROSA - Cartone animato - (C)
18.00 ARGOMENTI - Longobardi - (C)
18.30 JAZZCONCERTO - George Shearing - (C)
19.00 TG1 CRONACHE - (C)
19.20 SPAZIO 1999 - Telefilm - « Il tempo che uccide » - (C)
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - (C)
20.00 TELEGIORNALE
20.25 CRONACA ELETTORALE - (C)
20.40 TRIBUNA ELETTORALE - (C) - Conferenza stampa del PSDI
21.55 LASCIA O RADDOPPIA? - Presentata da Mike Bongiorno - (C)
23.00 DOLLY - APPUNTAMENTI CON IL CINEMA - (C)
23.30 TELEGIORNALE

- 12.30 TEATROMUSICA - Settimanale di notizie
13.00 TG2 ORE TREDICI
13.30 CRONACA ELETTORALE - (C)
14.00 UN PATRIMONIO DA RISCOPRIRE - (C)
15.00 GIRO CICLISTICO D'ITALIA - « Tutti al giro » - (C)
17.10 I TOPINI - Cartone animato - (C)
17.05 LA GUERRA DI TOM GRATTAN - Telefilm - (C)
17.30 GIOCHI GIOCOANDO - (C)
18.10 UN AUTORE UNA CITTA' - Giovanni Testori - (C)
18.30 TG2 SPORT SERA - (C)

- 18.50 TRIBUNA ELETTORALE - Trasmissioni autogestite del Partito Radicale, della Dc, del Psi - (C)
19.05 BUONASERA CON MARIO MARENCO E I MUP-PET SHOW - (C)
19.45 TG2 STUDIO APERTO
20.25 CRONACA ELETTORALE - (C)
20.20 VENTIMILA LEGHE SOPRA IL MARE - Una barca italiana intorno al mondo - (C)
21.30 POETI E PAESI - Carducci e la Maremma - (C)
21.55 STARKY E HUTCH - « Regolamento di conti » - (C)
22.45 SERENO VARIABILE - Programma quindicinale
23.00 TG2 STANOTTE

- TV Svizzera
ORE 14: Pête des vigneron - 77; 17.25: Ciclismo; 17.50: Telegiornale; 17.55: La cattura di Nuova Arancione; 18: Il signor... Grullo; 18.10: Rot-tac; Wuje e gli elefanti di Sri Lanka; 18.50: Telegiornale; 19: Felini e felini; 19.20: Samny e Mary; 19.45: Oceano sconosciuto; 20.30: Telegiornale; 20.45: Il quinto cavaliere è la paura - Film

- TV Canadistria
ORE 17.10: Telesport; 18.50: Punto d'incontro; 20: Cartoni animati; 20.15: Telegiornale; 20.30: Mondo senza fine - Film

- TV Francia
ORE 11.15: Cecilia, medico di campagna; 11.45: A2 - 1. edizione; 12.20: Pagina speciale; 12.50: Buongiorno Parigi; 14: Giassone e gli argonauti - Film; 15.45: Ciclismo; 16.50: Recre A2; 17.30: E la vita; 18.20: Sete di avventura; 18.45: Top club; 19: Telegiornale; 19.35: Teatro; 21.50: Anteprima.

- TV Montecarlo
ORE 17.45: Disegni animati; 18: Paroliamo; 19.15: Vita da strega; 19.40: Crono; 19.50: Notiziario; 20: Medical Center; 21: Un bellissimo novembre - Film - Regia di Mauro Bolognini con Gina Lollobrigida, Gabriele Ferzetti.

OGGI VEDREMO

Jazzconcerto (Rete uno, ore 18,30)
Per il ciclo curato da Romano Del Forno è di scena, oggi pomeriggio, George Shearing. Questo pianista-compositore inglese nato nel 1919 è noto per aver suonato in alcune delle maggiori orchestre sinfoniche americane, alterando concerti di musica classica con concerti jazz, quasi sempre in quintetto.
Ventimila leghe sopra il mare (Rete due, ore 20,40)
Il titolo di questo programma in tre puntate, di Adriano Di Majo, parafrasando il celebre romanzo di Jules Verne, già suggerisce l'argomento. Si tratta di una regista velica che si svolge su tre oceani e dura ben otto mesi; vi parte clipa insieme ad altre quindici barche - tra le più belle e moderne del mondo - anche quella dell'unico equipaggio

italiano, la B & B guidata da Corrado Di Majo. Assisteremo quindi alla preparazione del viaggio e alla prima tappa che da Portsmouth in Inghilterra porta a Città del Capo, in Sud Africa; ma nel corso della trasmissione non mancheranno sottili disquisizioni tecniche sulle differenze tra barche « morbide », scafi trasparenti e petrolere e a vela.
Starky e Hutch (Rete due, ore 21,55)
Per bilanciare l'indice d'ascolto serale della Rete uno, che vede Mike Bongiorno alle prese con lo spazzino di Lugo di Romagna, riammesso in gara dopo « accessi polemiche », la Rete due propone l'ennesimo telefilm di questa serie americana. I due poliziotti, questa volta, sono alle prese con « Cosa nostra » impersonata per l'occasione da un certo Vic Monte, capo-mafia e assassino. Ma Starky e Hutch, sempre all'altezza della situazione, riescono a neutralizzare i due killer che vorrebbero farlo fuori.

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
GIORNALI RADIO: 7: 8; 12: 13; 14: 15; 17; 19; 21; 23; 6: Stanotte, stamane, 7: 20. Lavoro flash; 7:30 GH1 Sport - Ruota libera 62 Giro d'Italia; 7:45: La diligenza; 8:40: Cronaca elettorale; 8:50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 10:10: Controvoce; 11:30: Incontri musicali del mio tipo; 12:05: Voi ed io; 14: 14:05: Freccie sonore; 14:30: D.scorso; 15:05: Per l'Europa; 15:20: Facile ascoltare; 15:25: 62 Giro d'Italia; 15:30: Tribuna elettorale; 17:30: Il

- altro giorno; 9:20: Domande a rad.ode; 9:32: I misteri di Bologna; 10: Speciale GR2; 10:12: Sals; 11: 11:32: Io acuso - Chi accusi?; 12:10: Tra smissioni regionali; 12:45: Alto gradimento; 13:40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui rad.ode; 17: Qui radio due, Madame Bovary; 17:15: Qui rad.ode congedo; 17:30: Speciale GR2; 17:35: Appuntamento con Nunzio Rotondo; 18:35: A titolo sperimentale; 19:50: Archivio su nora; 20:13: Spazio X; 21: Pri sma; Musica; 22:00: Cronaca elettorale.
Radio 2
GIORNALI RADIO: 6:30; 7:30; 8:30; 9:30; 11:30; 12:30; 22:30; 6: Un altro giorno; con Gianni Bongiorno; 8:15: Il GR2 al giro d'Italia; 8:20: Un

- Radio 3
GIORNALI RADIO: 6:45; 7:30; 8:45; 10:45; 12:45; 13:45; 18:45; 21; 23:55: 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8:25: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro, donna; 10:55: Musica operistica; 12:10: Long playing; 13: Pomeriggio musicale; 15:05: Cronaca elettorale; 15:15: GR3 cultura; 15:30: Un certo discorso musica; 17: Su, viaggia con me; 17:30: Spazio Tre; 21: Sedko leggenda lirica di Rimski Korsakov.

Advertisement for Carapelli olive oil. Text includes: 'L'olio di oliva Carapelli, è in vendita a prezzo scontato, grazie al contributo CEE. Grazie Europa.' and 'OLIO DI OLIVA Carapelli S.E. CARAPELLI S.p.A. FIRENZE'. There is an image of an olive branch and a small photo of a man.

Per tutta la notte gli «amici di piazza Navona» sono rimasti a via della Pace

Sotto il colonnato del «tempietto» hanno vegliato per l'amico ucciso

Fiori e poesie per ricordare Ali, arso vivo mentre dormiva. Storie di vita difficile - Franco, 23 anni, mangiafuoco. Adriano: non vogliamo più piangere per la gente ammazzata «Vogliamo seppellirlo in un pezzo di terra, e poterlo andare a trovare»

Fiori, poesie dedicate «all'amico sconosciuto, all'amico nero», ritagli di giornale, una cronaca stringatissima scritta a grandi caratteri su un pannello di polistirolo. Gli «amici di piazza Navona» ricordano in questo modo Ali, arso vivo mentre dormiva sotto il colonnato del «tempietto» della Pace. Hanno vegliato tutta la notte e ieri, per l'intera giornata hanno fatto la spola con la piazza: perché volevano informare chi ancora non sapeva, chi veniva da fuori.

Ma volevano soprattutto che la gente sapesse che il loro «amico non è rimasto solo». Anche in piazza Navona ci sono dei fiori, un cartello per spiegare alla gente, ai turisti che affollano quel vecchio angolo di Roma, che un ragazzo, un «barbone» è stato ammazzato.

Ma chi sono questi «amici di piazza Navona», questi «barboni», come sono stati da sempre definiti. Chi sono questi ragazzi, «cittadini del mondo e di piazza Navona», che per il loro compagno vogliono «funerare vero, un pezzo di terra e una lapide per poterlo andare a trovare?». Da dove vengono, che storia hanno, come vivono? L'orrendo fine di Ali, «uno di loro», uno che passava le giornate arrabattandosi per vivere, vendendo cianfrusaglie, ha aperto un piccolo squarcio su un mondo sconosciuto che, forse, un po' troppo sbrigativamente, viene liquidato con il termine emarginazione. Certo, sono emarginati, ma questo non è sufficiente per capire.

Bastano poche parole scambiate davanti al «tempietto della pace» per cominciare ad entrare in questa comunità senza confini, dominata da una grande solidarietà, da una voglia immensa di vivere. Franco, Adriano, professione «tutto», domicilio «le piazze del mondo». Nelle loro risposte non c'è uno sterile ribellismo. Dietro la vita di ognuno di loro, e di tutti quelli che ogni notte dormono in piazza Navona al «tempietto», a Campo de' Fiori, ci sono vite difficili.

La storia di Franco e di Adriano sono forse quelle che meglio aiutano a conoscere anche questa fetta della città. Franco ha 23 anni, ha conosciuto Ali a Firenze, poi lo ha nuovamente incontrato a Roma l'anno scorso. Insieme hanno diviso quel poco che trovavano da mangiare e il colonnato del «tempietto». Orfano di tutti e due i genitori (il padre fu ucciso per un regolamento di conti) fu adottato, insieme al fratello gemello quando aveva appena sei mesi.

Ma a sei anni ho cominciato a capire che per loro non era un figlio - racconta - mio padre pensava che io avessi fatto morire mio fratello, facendolo cadere dalle scale. Avevamo tre anni. Ho studiato fino alla quinta elementare, ripetendo più volte. Mangiavo sempre da solo in cucina. Poi un giorno avevo 14 anni ed ero a Natale, mi chiamarono e mi dissero che non potevano più mantenermi. Non finii neanche di mangiare, preparai un sacco e uscii per sempre.

Franco ricorda la sua storia di «figlio» in ogni minimo particolare, ripetendo perfino le parole che gli disse. I ricordi sono nitidi. Dal momento in cui si è trovato per strada, la vita è diventata una somma di eventi, confusi, belli, brutti, ma sempre fuggitivi. «Rimasi a Firenze un paio di anni. Vendevo borse a Ponte Vecchio. Poi ho conosciuto una compagna di girovaghi e sono entrato con loro nel circo». A Roma l'anno scorso, Franco è giunto in mille posti d'Europa: a Barcellona, come a Tunisi, si è guadagnato da vivere facendo il «mangiafuoco», imparando a proprie spese a non bruciarsi i capelli e la faccia. Ha scelto di essere «libero». Eppure, anche se si sente fuori e lontano, la società ha deciso che andrà a votare. «Non voto per me - spiega - ma per gli altri, per la gente che crede che sia possibile cambiare il mondo».

perché piazza Navona è la «patria del mangiafuoco». Vivono tutti alla giornata, qualcuno si aiuta con qualche furore. I più fortunati che riescono a rimediare un lavoro, saltuario s'intende, ogni tanto vanno a dormire in pensione.

Un altro «mangiafuoco» di piazza Navona è di origine francese; ha vent'anni, è sposato, la moglie aspetta un figlio. Si è sposato in chiesa, «perché così non avevo problemi con i suoceri». Ora, la moglie vive con i genitori e lui a piazza Navona o al «tempietto». Anche lui andrà a votare.

Anche Adriano è sposato e a settembre avrà un figlio. La sua storia comincia con la morte del padre. «Si è buttato sotto un treno perché il cane gli stava divorando il fegato». A tredici anni scappò dal collegio. «Ma madre aveva ragione a volermi rinchiodare - dice - perché ero solo un peso e lei era giovane e bella. Quando le ho spiegato che preferivo morire di fame, ma sotto un cielo aperto, mi ha lasciato andare. Ho girato l'Italia, facendo mille mestieri, campando come potevo. Sono passato anche attraverso la militanza politica - impegnata». Mi ubriacavo di poeti beat, Ginsberg, Gregory Corso, Ke-

rouec. Studiavo come un matto. Poi, mi sono accorto che non serviva a nulla. Ho cominciato a fumare, a buccarmi. Mi sono fatto quattro anni di eroina. Un giorno mi sono svegliato in ospedale, un'infermiera bionda e «bona» che parlava in un modo così vincente. Mi sono detto che ero un fesso, che potevo cogliere gli altri, la società ma non me stesso. Era una questione di coerenza, buccarsi non significava essere il berro, ma farsi sfruttare dal sistema. E sono riuscito a smettere».

Adriano è convinto che i quattro che sono stati arsi stiano già assassinati: perché? «Perché è così - risponde senza esitare - se ti bocciano a venti metri da una vetrina rotta, la colpa è tua. Ma i quattro, forse, passavano per caso. Giudicarsi in quel modo significa accettare lo stesso metro della «giustizia borghese» che rifiuta. «Non ha importanza, loro sono colpevoli e devono pagare perché siamo stanchi di passare le giornate a vegliare i compagni morti a fascisti o bruciacati o massacrati di botte. Basta piangere i nostri morti. Non vogliamo più dover vegliare Giordana Masi, Walter Rossi o Ali».

Marina Natoli



I fiori depositi in via della Pace, sul luogo dove è stato ucciso il giovane somalo

Un brano da un articolo di Pier Paolo Pasolini

«La scelta della mancanza di pietà»

Pubbllichiamo un brano tratto da un articolo di Pier Paolo Pasolini scritto commentando il feroce delitto del Circeo. Non tutti ne condividono analisi e contenuto. Ma ci sembra giusto - di fronte a questo agghiacciante delitto, con la sua vittima, con i suoi presunti assassini - ricordare quel che Pasolini diceva su questa città, su quel che è diventata. (...) La realtà è la seguente: i casi estremi di criminalità derivano da un ambiente criminale di massa. Occorrono migliaia di casi come quelli della festività sadica del Circeo o di aggressività brutale per ragioni di traffico, perché si realizzino casi come quelli dei sadici paroliani o dei sadici di Torpignattara. Quanto a noi, che siamo un popolo di «cittadini del mondo», lo dico con scandalo dei benpensanti: e soprattutto con scandalo dei benpensanti che non credono di esserlo. E ne ho anche indicato le ragioni (per parte di giovani del popolo dei propri valori morali, cioè della propria cultura partitocratica, coi suoi schemi di comportamento, ecc.). E a proposito, poi, di un universo criminale come quello popolare romano bisognerebbe dire che non valgono le consuete attenuanti populistiche: è necessario munirsi della stessa rigidità brutale e punitiva che siamo soliti sfoggiare contro le manifestazioni criminali dell'infamia borghese neo-fascista. Infatti i giovani proletari e sottoproletari romani appartengono ormai totalmente al mondo «cittadino» del modello piccolo borghese e sono ormai definitivamente imposti, una volta per sempre. E i loro modelli concreti sono proprio quei piccoli borghesi idioti e ferocei che da noi, in questi anni, hanno così spaventosamente disprezzato come ridicoli e ripugnanti nullità. Non per niente i sevizatori sottoproletari della ragazza di Cinecittà, usando di lei come di una «cosa», le dicevano:

«Bada che ti facciamo quello che hanno fatto a Rosaria Lopez». La mia esperienza privata, quotidiana, esistenziale - che oppongo ancora una volta all'offensiva astratta e approssimativa dei giornalisti e dei politici che non sono queste cose - mi insegna che non c'è più alcuna differenza vera nell'atteggiamento verso il reale nel conseguente comportamento tra i borghesi dei Paroli e i sottoproletari delle borgate. La stessa enigmatica favola sorridente e livida indica la loro impudenza morale e la mancata acquisizione di nuovi: la totale mancanza di ogni opinione sulla propria «funzione». Un'altra cosa che l'esperienza diretta mi insegna è che questo è un fenomeno totalmente italiano. Fa parte del conformismo, peraltro antiquato, dell'informazione italiana: il consolarsi col fatto che anche negli altri paesi esiste il problema della criminalità: esso esiste, è vero; ma si pone in un modo dove le istituzioni borghesi restano solide e efficienti, e continuano a offrire dunque una contropartita. Che cosa è che ha trasformato i proletari e i sottoproletari italiani, sostanzialmente, in piccolo borghesi, divorati, per di più, dall'ansia economica di esserlo? Che cosa è che ha trasformato un mondo «cittadino» in un mondo in totale irredazione, dove non c'è più scelta possibile tra male e bene. Dove l'ambiguità che caratterizza i criminali e la loro feroce, prodotta dall'assoluta mancanza di ogni tradizionale conflitto interiore. Non c'è scelta in loro scelta tra male e bene: ma una scelta tuttavia c'è stata: la scelta dell'impimento, della mancanza di ogni pietà (...).

PIER PAOLO PASOLINI

Un'assemblea dei fuori-sede alla Casa dello Studente con i compagni Birardi e Ciofi sulle elezioni, e oltre

Discutendo con i «pendolari della rivoluzione»

Erano presenti anche Egidio Addis e Francesco Adornato, candidati comunisti - Le domande degli studenti. La questione meridionale, l'industrializzazione, il ruolo degli universitari - Il rapporto fra la città e l'ateneo

Anche con i fascisti pur di attaccare il PCI

Lotta Continua ha veramente passato il segno. Le pagine di questo giornale, che pretendeva di rappresentare l'antifascismo più conseguente e militante, si offrono oggi a tribuna per una campagna strumentale e diffamatoria nei confronti del PCI, prendendo a pretesto il processo contro Claudio Minetti, l'assassinio di Ciriaco De Luca. In un articolo di Franco Fossati su Lotta Continua di ieri, viene presentata una descrizione menzognera e diffamatoria dei fatti che hanno portato all'assassinio di Ciriaco De Luca e all'assassinio di Ciriaco De Luca. Ma non è soltanto alla descrizione dei fatti che vogliamo riferirci; il moto popolare che ha risposto all'assassinio di Ciriaco De Luca viene presentato come «antifascismo elettorale del PCI» e L.C. arriva a dire che «il fascismo è nato per il fatto che oggi il nome di Ciriaco De Luca rimbomba nelle piazze»; «in ogni co-

Le domande e le risposte si accavallano, ma intanto tutte un filo rosso, che le lega. E il mezzogiorno la «vecchia» questione nazionale non ancora risolta. Perché a Roma, fuori-sede vuol dire meridionale, gli universitari che vengono a studiare nella capitale arrivano tutti dal Sud. Siamo ad un dibattito alla Casa dello studente di via De Lollis, l'altra sera. Partecipano i compagni Mario Birardi, della segreteria del PCI, Paolo Ciofi, segretario della Federazione romana comunista, e due compagni, appunto, meridionali, candidati nelle liste del PCI. E' un dibattito molto acceso, con le grandi larghe intese». Nel rispondere anche i fascisti, le nuda insieme dall'odio contro il PCI e le masse popolari che rappresenta. Per quanto riguarda, i giovani comunisti staranno sempre dalla parte giusta, con chi si batte per la democrazia contro il fascismo e la violenza eversiva.

Carlo Leoni

Il dibattito si allarga, non rimane fermo al Sud e alla prima volta si parla di riflusso del PCI alle elezioni. Non ha sbagliato a entrare nella maggioranza di governo? Intanto è Birardi a rispondere con forza - non diamo troppo peso ai sondaggi elettorali. Non è stato un errore entrare nella maggioranza? E' stato un passo positivo, necessario. Ricordiamo l'attacco terroristico di quei giorni, il nostro contributo fondamentale alla tenuta della democrazia. La nostra battaglia contro chi voleva cadere. Ricordiamo, anche, tutte le vittorie, le leggi conquistate: è stato fatto quello che non è stato fatto in 30 anni. Poi c'è stata la rottura della maggioranza, operata di fatto dalla DC, le sue resistenze, la sua sterzata a destra, perché non voleva lasciare il suo sistema di potere. Per questo oggi occorre una nuova avanzata comunista.

La Procura aprirà un'indagine

«Autonomo» arrestato denuncia le violenze subite al commissariato

La Procura della Repubblica aprirà un'indagine sulla vicenda di Roberto Rotondi, il giovane militante di «autonomia operaia» arrestato venerdì scorso dalla polizia durante gli scontri avvenuti davanti alla sezione Msi di Primavalle. Il giovane, che è stato ricoverato al Policlinico per ferite e contusioni in varie parti del corpo dopo un primo interrogatorio al commissariato Roberto Rotondi è stato condotto, a bordo di un'altra vettura, in questura. Anche qui - secondo il racconto del giovane - avrebbe ricevuto delle violenze. «A un certo punto - dice testualmente il verbale - mi hanno rivolto delle domande su alcuni volantini delle BR, su piazza Nicotina minacciando, se non avessi parlato, di farmi insediare la fine di Pinelli». Durante l'interrogatorio è comunque intervenuto un medico che ha consigliato l'immediato ricovero del giovane. Da venerdì infatti Roberto Rotondi è piantonato al Policlinico dove è stato ricoverato con prognosi di 10 giorni. L'accusa è stata formulata di lancio di bottiglie incendiarie, resistenza a pubblico ufficiale (la polizia ha affermato che l'arresto è avvenuto senza violenza e che non ci sono state lesioni o concorso con due persone che hanno sparato un colpo di pistola

Sparatoria ieri sera in una rosticceria a Tor Sapienza

Grave un bandito ferito da un agente

Spara contro uno scippatore e ferisce un soldato di leva

Un militare di leva è stato ferito con un colpo di pistola da un carabiniere che s'era acciampato all'inseguimento di uno scippatore, ieri in via XX Settembre. E' accaduto poco dopo le 13.30 nei pressi del ministero della Difesa. Il vittima è stato ferito a un braccio e portato in ospedale. L'episodio che vede protagonista un milite, quanto meno imprevisto ad un uso corretto delle armi, è stato denunciato dal capitano Giancarlo Allegri. La pallottola sparata dal carabiniere lo ha raggiunto all'altezza del collo, ma per fortuna, senza ledere organi vitali. «E' un carabiniere in divisa che esce dal ministero della Difesa s'accorge di quanto sta succedendo, estrae la pistola d'ordinanza e spara».

Drammatica rapina ieri sera verso le 22 in una rosticceria di via Tor Sapienza. Un giovane, che era entrato nel locale con un suo complici, armi alla mano, è stato colpito da un proiettile sparato da un agente di polizia che si trovava lì come cliente. Il rapinatore si trova ora in condizioni disperate al Policlinico con un foro nello stomaco. Il proiettile gli ha trapassato il corpo da parte a parte ed è uscito fra le vertebre della schiena. I medici che lo hanno sottoposto ad un delicato intervento chirurgico si sono riservati la prognosi. Tutto è avvenuto in pochissimi istanti sotto gli occhi di decine di persone. Il giovane rapinatore è stato arrestato, secondo i documenti che portava con sé si chiama Gino Adami, di 21 anni - è entrato per primo nel locale. Lo seguiva il suo amico; tutti e due erano a volto scoperto ed avevano una pistola in pugno. «Permi tutti questa è una rapina, non muovetevi».

Simbolo «br» sul parabrezza dell'auto del professor Ballarin

Intimidazione dopo il «processo»

Dopo la provocazione del «processo» degli autonomi al XXII liceo, il professor Mario Ballarin ha subito una nuova grave intimidazione. L'insegnante comunista ha trovato ieri mattina sul parabrezza della sua auto un foglio con l'inconfondibile stella a cinque punte e la scritta «BR». Una nuova provocazione alla quale ha risposto questa mattina gli studenti, gli insegnanti, e i partiti democratici durante l'assemblea dentro al liceo XXIII. Telegrammi di solidarietà sono giunti da organizzazioni sindacali, forze politiche, e un ordine del giorno di condanna per il gravissimo episodio di teppismo politico è stato sottoscritto al termine dell'assemblea. Anche alla manifestazione dei lavoratori edili al cinema Palazzo con Luciano Lama è stato votato un ordine del giorno dove si stigmatizza l'episodio di violenza. In serata si è riunito anche il consiglio del

docenti per discutere l'incredibile episodio. L'intimidazione contro il compagno Ballarin non è però isolata. Da mesi si assiste a continue minacce, provocazioni e attentati contro i docenti e gli studenti democratici. Un attacco che prende di mira l'istituzione scolastica, la sua vita democratica, le forme di partecipazione in un settore decisivo per il rinnovamento della società. I volantini delle «Ronde proletarie per il comunismo» rappresentano un esempio emblematico. Per trovare il primo in due scuole romane, l'XXIII liceo scientifico sulla Tuscolana e il «Giovanni da Verrazzano», sono stati lasciati ieri mattina anche al liceo «Augusto». Su quei volantini si rivendicano gli attentati contro tre compagni, tra i quali un giovane della Fgci del XXIII liceo. Nei primi due istituti ieri mattina dovevano svolgersi assemblee aperte proprio per discutere sulla nuova

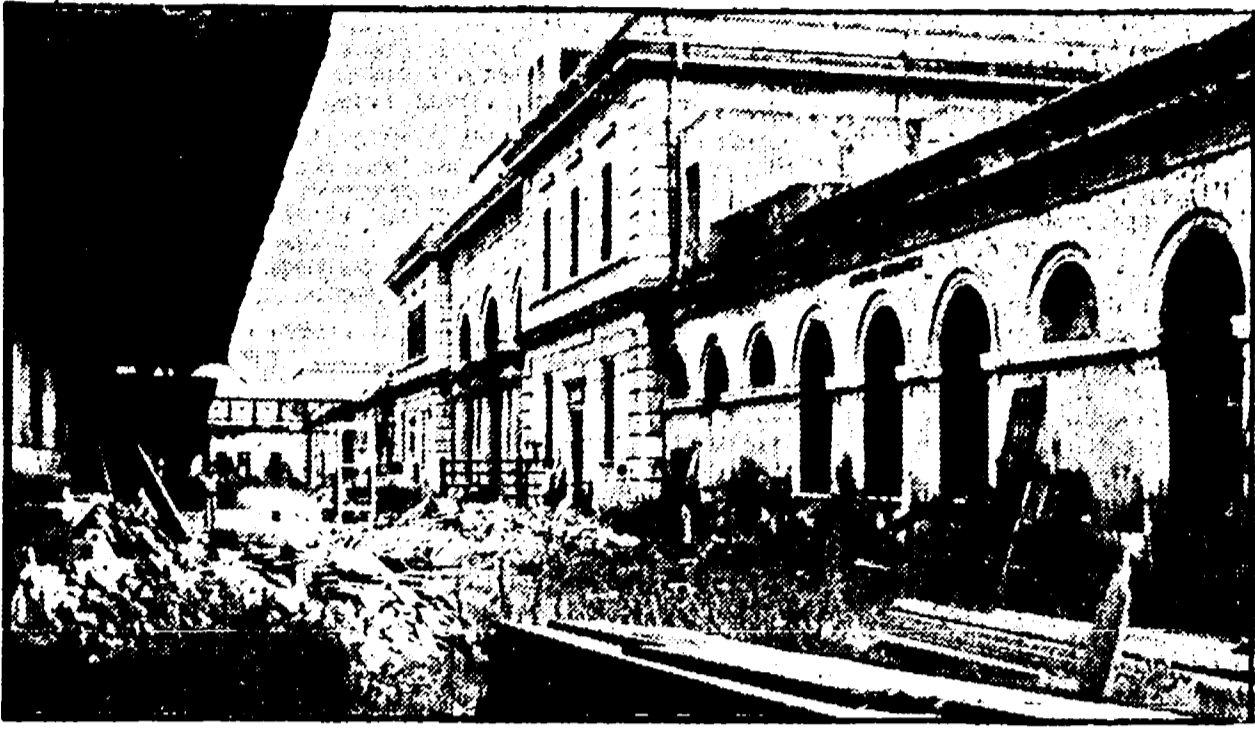
E' nata Elisabetta Menella

E' nata Elisabetta Menella. Ai genitori, i compagni Cristina Casali e Giuseppe Federico Menella, redattore dei servizi sindacali dell'Unità, gli allievi affettuosi di tutti i compagni della redazione e dell'amministrazione della Federazione comunista.

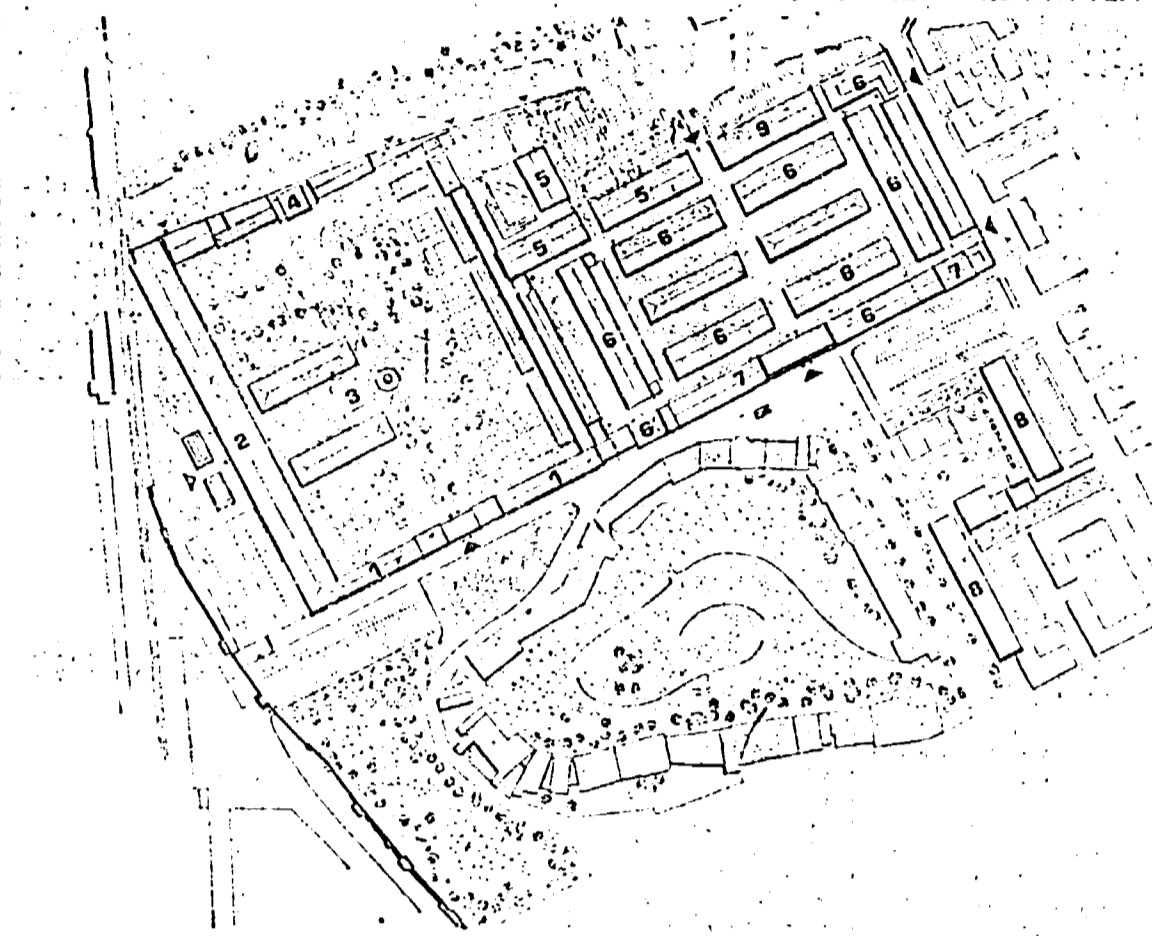
Sport, attività culturali, museo, centro sociale e di incontro per la città

Il vecchio mattatoio cambia faccia

Presentato in Campidoglio il progetto per rivitalizzare il Testaccio e trasformare l'ottocentesco stabilimento industriale - La conferenza stampa degli assessori Calzolari, Arata e Prasca - Quattro miliardi sono già in bilancio



Ecco la guida del «centro Testaccio» con le diverse utilizzazioni dell'ex-Mattatoio: 1) Laboratori scuola per giovani; 2) Laboratori artigianali, manifestazioni culturali, mostre-mercato; 3) Parco attrezzato nel Campo Boario; 4) Servizi del parco: bar-ristorante-sala da gioco, club per ragazzi; 5) Palestre, piscina, campi sportivi; 6) Complesso per mostre-spettacoli, museo e biblioteca; 7) Servizi circoscrizionali e centro per anziani (già funzionante); 8) Case parcheggio IACP; 9) Servizi di riserva. Nella foto: uno scorcio dell'ex mattatoio



Qui i lavoratori artigiani, la piscina, le palestre e i campi sportivi, lì ancora, nelle vecchie strutture, le attività espositive e il museo della scienza e della tecnica, e anche un centro per studiare l'archeologia industriale. A questo punto tutti o quasi avranno capito di cosa stiamo parlando: al centro dell'attenzione c'è il vecchio Mattatoio del Testaccio, abbandonato da qualche anno e destinato a diventare un centro sociale e culturale, forse il più grande di tutta la città.

Il vecchio stabilimento di macellazione è da tempo al centro del dibattito. Le vecchie giunte ce l'avevano lasciato un «problema» da risolvere. E allora (proprio la settimana scorsa) è stato approvato il piano di zona della 167 che innesca il risanamento del quartiere attraverso la costruzione di 100 alloggi «parcheggi» in cui trasferire le famiglie nel corso dei lavori di restauro. Allo stesso modo si è individuata l'area per la realizzazione dell'asilo nido e si stanno studiando provvedimenti capaci di trasformare in «isola pedonale» l'area antistante al Monte dei Cocci per dare continuità e fruibilità al verde. E in questa cornice bisogna leggere anche la questione Mattatoio.

Dalla parte del Tevere invece vi saranno le attività sportive: diverse palestre nei vecchi capannoni, una piscina scoperta, campi da gioco ed anche un atraccio sul fiume per fare il canottaggio. Il nucleo centrale del Mattatoio è forse la parte di maggiore interesse: qui nei lunghi capannoni venivano macellati gli animali. E restano ancora le grandi strutture metalliche, un esempio tra i più belli di fusione tra funzionalità e modernità (per l'epoca ovviamente) e le splendide forme dell'architettura industriale. Qui ci saranno le attività espositive. L'università ha anche proposto la creazione del museo della scienza della tecnica e del lavoro. Il Campidoglio — ha detto l'assessore al centro storico — è d'accordo purché queste strutture siano usabili a tempo pieno.

Dopo l'acquisto di Villa Lazzaroni

Una «boccata d'ossigeno» per il quartiere Appio

Assieme al parco diventano pubblici anche i locali per scuole e uffici - Il comune spenderà per il complesso oltre due miliardi

Il quartiere Appio è uno di quelli dove il verde sembra quasi un'eccezione, un'eccezione che confermano l'assurda regola del «continuum» cementizio. Villa Lazzaroni, non era, non è, grande. Fino a qualche tempo fa era un minuscolo specchio di verde, con una vegetazione neppure tanto ricca: la parte più bella, di quattro ettari, quella dove ci sono pure alcune palazzine, era ancora chiusa. Dietro i cancelli le suore Francescane di Maria tenevano un asilo e una scuola privata.

La battaglia per farsi cedere quell'irrinunciabile «spazio vitale» è stata molto lunga. Le trattative con le suore sono andate a rilente, infine, l'altro giorno la firma definitiva sotto un contratto che fa diventare tutti i cittadini proprietari del giardino. Le suore hanno finalmente venduto. Il Comune pagherà oltre due miliardi.

Villa Lazzaroni è uno dei pochissimi punti verdi del quartiere Appio-Latino. Ma tutta la IX circoscrizione non gode certo di indici diversi. Ecco in sintesi il quadro statistico-sociale della zona. Si nota poco più di 8 chilometri quadrati, abitano quasi 200 mila abitanti. L'indice di densità è di circa 24 mila e 300 abitanti per chilometro quadrato (più del doppio del centro storico, il più alto della città).



Uno scorcio di Villa Lazzaroni

La nuova struttura ad Economia e Commercio presentata da Ruberti e dai rappresentanti dell'Opera

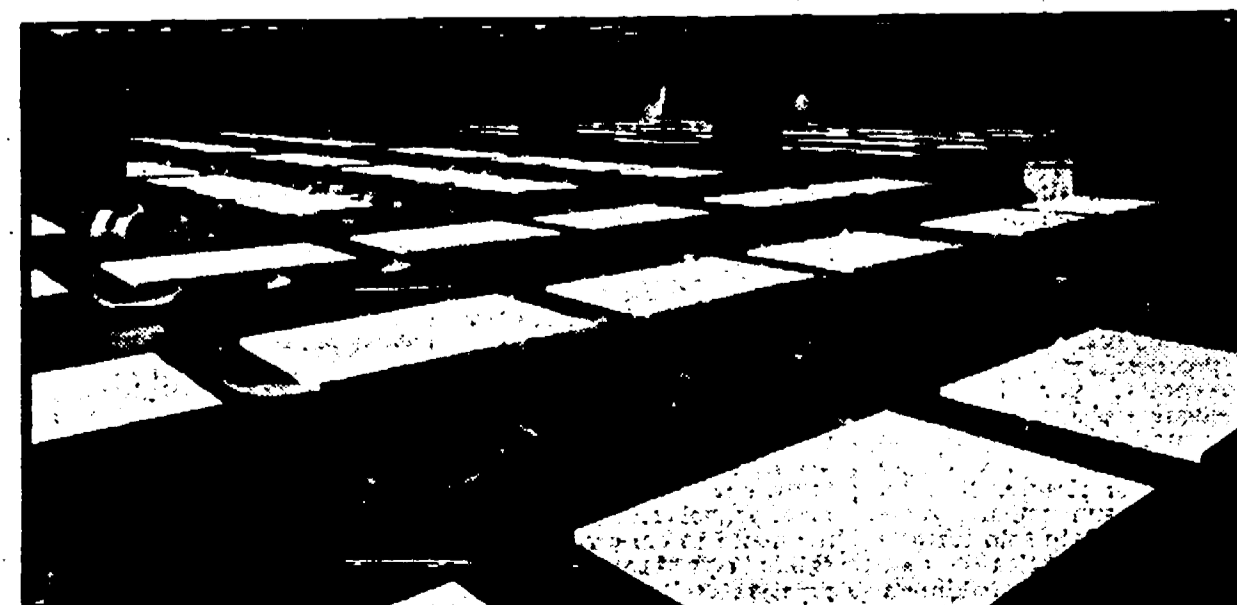
Da un'ex autorimesa una mensa per 3000 studenti alla volta

E' stata realizzata grazie all'impegno comune di studenti, personale e sindacati - Gli altri progetti in fase di attuazione - Presto saranno pronti altri 1500 posti al CIVIS - Il problema del personale per la gestione del complesso

La nuova mensa universitaria ad Economia e Commercio è stata aperta ed è già «assaltata» da centinaia di studenti. Per realizzarla ci son voluti otto mesi, e in questo tempo è stato fatto l'impossibile: ovvero, come si trasformò in cucina e sala mensa per 3 mila studenti a turno un'autorimesa inutilizzata. L'hanno spiegato, parlando anche di altro, il rettore, prof. Ruberti, il presidente dell'Opera universitaria Taormina, gli studenti nel consiglio di amministrazione dell'Opera e uno dei progettisti, l'ingegner Finati.

Il nostro patrimonio portato avanti da tre anni a questa parte. Un tessuto di piccole conquiste giornaliere, ottenute grazie al lavoro comune della rappresentanza studentesca nel consiglio d'amministrazione, dei sindacati, del personale.

anche fatto gli studenti eletti nel consiglio di amministrazione della mensa, il direttore dell'Opera e l'ingegner progettista sono poi scesi nei dettagli. La superficie è di 2.800 metri quadri, con 51 posti e 3.000 posti a turno. Pur troppo — hanno tenuto a precisare — non c'è personale sufficiente. Soltanto grazie alla disponibilità del sindacato, in attesa del concorso per 30 posti, si è potuto aprire la mensa, anche se i problemi non mancano certo.



La nuova mensa di Economia

Letterine dal mondo democristiano

Dell'opera di Publio Fiori forse non ci resterà nulla; non ha scritto niente, non è esperto di alcunché. E a noi dispiace che i nostri nipotini, un giorno, non abbiano segni del passaggio nella Storia di un uomo di tanta importanza. Così, con una pazienza da certosini, ci siamo messi in testa di archiviare e far conoscere al grande pubblico se non le sue poesie, se non i suoi romanzi, almeno parte del suo epistolario. E da essere ben ricco se (malgrado il poco tempo a disposizione) troviamo del nostro candidato democristiano tante tracce.

Letterine dal mondo democristiano. Sotto forma di missiva personale e accorata, il devotissimo monsignore rende così partecipi gli uomini di buona volontà dell'universale messaggio della chiesa. «Le precise indicazioni del Santo Padre — scrive — non possono essere ignorate né disattese». E ancora: «Con la lealtà e il coraggio di un impegno cristiano, dobbiamo consigliare quei cattolici che vogliono interpretare in chiave di fede la realtà, specie politica, nella quale viviamo, per darvi il proprio responsabile apporto. Le elevate meditazioni non finiscono qui. Il massimo dell'ispirazione monsignor Tucci, direttore della «Pia unione di nostra signora de Lourdes» (?), lo raggiunge, al fin, in un «amichevole e fraterno consiglio»: il 3 giugno votate mio cugino, dottor Carlo Alberto Cocci, candidato n. 29 della lista della Democrazia Cristiana. Amen.

«Fa come dice il Papa: vota per mio cugino»

Il devotissimo monsignor Filippo Tucci di papa Wojtyła si ritiene un non mediocre esecutore. E per questo che, nell'imminenza delle elezioni politiche, si è sprofondato in un attento studio dei discorsi e delle dichiarazioni del santo padre. Ne ha tratto un compendio e sintetico successo che — al fine di alleviare le anime sofferenti e incerte — ha ritenuto opportuno inviare ai destinatari per manca.

Sotto forma di missiva personale e accorata, il devotissimo monsignore rende così partecipi gli uomini di buona volontà dell'universale messaggio della chiesa. «Le precise indicazioni del Santo Padre — scrive — non possono essere ignorate né disattese». E ancora: «Con la lealtà e il coraggio di un impegno cristiano, dobbiamo consigliare quei cattolici che vogliono interpretare in chiave di fede la realtà, specie politica, nella quale viviamo, per darvi il proprio responsabile apporto. Le elevate meditazioni non finiscono qui. Il massimo dell'ispirazione monsignor Tucci, direttore della «Pia unione di nostra signora de Lourdes» (?), lo raggiunge, al fin, in un «amichevole e fraterno consiglio»: il 3 giugno votate mio cugino, dottor Carlo Alberto Cocci, candidato n. 29 della lista della Democrazia Cristiana. Amen.

Senza precedenti l'impegno della Giunta comunale a favore dell'edilizia popolare

Dopo anni di lotte nel '65 il Comune varò il Piano per l'edilizia economica e popolare. Dopo 10 anni delle 700 mila stanze previste solo 32 mila ne vennero realizzate (il 4% dell'intera produzione edilizia). Nei primi 2 anni dell'amministrazione di sinistra su 75.300 stanze costruite, ben 21.500 (pari al 28%) erano stanze di alloggi popolari. Nel '78 si è riusciti a realizzare in questo settore un numero di stanze pari a quello dell'edilizia privata. (40.000 stanze su un totale di 81.500). Questi risultati, parziali ma significativi, sono stati possibili grazie al metodo della programmazione degli interventi che ha posto fine ad assegnazioni clientelari di aree e a scordamenti, consentendo di recuperare i ritardi gravissimi del passato (circa 450 cooperative hanno potuto avere, dopo oltre 10 anni di attesa, l'area e la licenza edilizia).

Sequestrata eroina e hashish

Droga nelle scarpe e nelle valigie: due arresti a Fiumicino

I corrieri bloccati dalla guardia di finanza al controllo della dogana

Aveva nascosto quasi due etti di eroina nelle sue scarpe da ginnastica e nella copertina di un libro di fotografie: scoperto è stato arrestato per possesso e introduzione di sostanze stupefacenti in territorio italiano dagli agenti della guardia di finanza dell'aeroporto di Fiumicino. E' un giovane di Grosseto, Bixio Bonaccorsi, 23 anni, giunto ieri mattina nello scalo romano con un volo proveniente da Bangkok. Il Bonaccorsi, sospettato per la sua titubanza al controllo doganale, è stato fermato ed invitato, per accertamenti, negli uffici doganali, dove nel corso di un controllo nei bagagli e sulla persona veniva trovata la droga: 175 grammi di eroina pura all'89% per circa 10.000 dollari.

Era il capo di una banda

Taglieggiava i negozi all'Eur Nir: americano in carcere

L'operazione dopo le denunce degli abitanti della zona e dei commercianti

Chacho Gregory, 20 anni, americano, originario di Washington, era il capo di una banda che da tempo non faceva dormire tranquilli agli abitanti della zona residenziale Nir-Mostacciano, a ridosso dell'Eur: è caduto nelle mani del nucleo carabinieri di Roma-EUR che lo hanno bloccato in una baracca sulla via Laurentina, adibita a base operativa della banda capeggiata dal giovane. I carabinieri si erano mossi dopo che un migliaio di residenti del quartiere preso di mira aveva denunciato una serie interminabile di reati, tra i quali furti ed estorsioni. Nell'occasione era stata sollecitata l'istituzione di una stazione di carabinieri essendone la zona ancora sprovvista. Su mandato di cattura del sostituto procuratore Santoloci, i carabinieri, dopo vari appostamenti nella zona, sono riusciti a mettere le mani sull'americano. I reati contestatigli sono estorsione e associazione a delinquere. All'interno della baracca sono stati trovati due fucili a canne mozzate.

Finalmente operante uno strumento che imprime una svolta nel settore sanitario

Voto favorevole dei partiti della maggioranza - Un'opposizione solo strumentale quella della DC
Il lungo iter dell'accordo: dai primi contatti con l'ateneo alla discussione in commissione sanità

La convenzione con l'Università approvata dal consiglio regionale

La convenzione che regola i rapporti tra l'Università e la Regione è stata approvata ieri dal consiglio regionale: vale a dire che il problema-Policlinico trova solide basi per avviarsi a soluzione. Vale a dire che l'insegnamento della medicina non sarà più soffocato nelle scarse strutture universitarie. Vale a dire che anche i medici ospedalieri sono chiamati a pieno titolo, come del resto impone la riforma sanitaria, all'insegnamento.

Ma cosa cambia, nella realtà degli ospedali, con questo accordo? Cosa cambia nelle università? Cambia il clima, e non è poco. Si arricchisce l'insegnamento del medico, cala nelle corsie di tutti gli ospedali la cura e la ricerca, indispensabile ad aggiornare quella cura. Sparisce la «guerra» tra la categoria medica e quella ospedaliera, o meglio la dialettica tra le due sfere viene regolamentata da un accordo che poi verrà perfezionato, caso per caso, nei vari enti ospedalieri nei quali verrà a calarsi.

Cosa cambia negli ospedali cosa cambia nell'università

La Regione per le principali motivazioni di ordine sanitario e assistenziale, l'Università per le principali motivazioni di ordine didattico, e di ricerca hanno un comune interesse a convogliare i loro sforzi per una cooperazione su tutta l'area dei servizi sanitari e sociali e per tutto l'arco dei diversi gradi di formazione del personale medico e paramedico. Con questa premessa si aprono le 16 cartelle della convenzione che disciplina i rapporti tra Regione e Università sull'assistenza e la didattica.

La dichiarazione del rettore

Il professor Ruberti, ha definito l'approvazione della convenzione « un atto di grande importanza. Esso segna il momento di passaggio dalla lunga fase della trattativa a quello delle opere intese a conseguire piena funzionalità del Policlinico, a dare risposta alle esigenze di formazione pratica degli studenti, a favorire l'istaurarsi di un clima nuovo tra università e ospedali. L'università si è presentata all'accordo con il voto quasi unanime del consiglio di amministrazione su un testo concordato con il ministero della Pubblica Istruzione, in altri termini con una posizione unitaria consapevole delle difficoltà del problema e dell'esigenza di un impegno solido per risolverlo.

« Trattamenti di favore » a Fondi

La giunta è tutta dc? Allora comodi, niente commissario prefettizio Intanto il Comune resta bloccato

Strane vicende burocratico-amministrative stanno portando alla paralisi completa il comune di Fondi, in provincia di Latina. E' dal 20 aprile che nella cittadina si attende l'arrivo di un commissario prefettizio il quale, per motivi « inspiegabili », sembra essersi perso per strada. Come mai? Quale idea in proposito, veramente, a Fondi i cittadini ce l'hanno: finché non arriva il commissario le redini del comune continua a reggerle la giunta monocolore dc (proprio quella che con la sua incapacità ha reso necessaria la soluzione commissariale) e questo fatto, evidentemente, non deve dispiacere troppo neppure in Prefettura. Intanto la vita del comune è bloccata.

Dalla Regione 15 miliardi per il diritto allo studio
La Regione ha approvato la legge che stanza 15 miliardi per l'attuazione del diritto allo studio. Il provvedimento riveste un'importanza decisiva in quanto viene stabilita la programmazione degli interventi, anche attraverso la collaborazione degli organi collegiali.

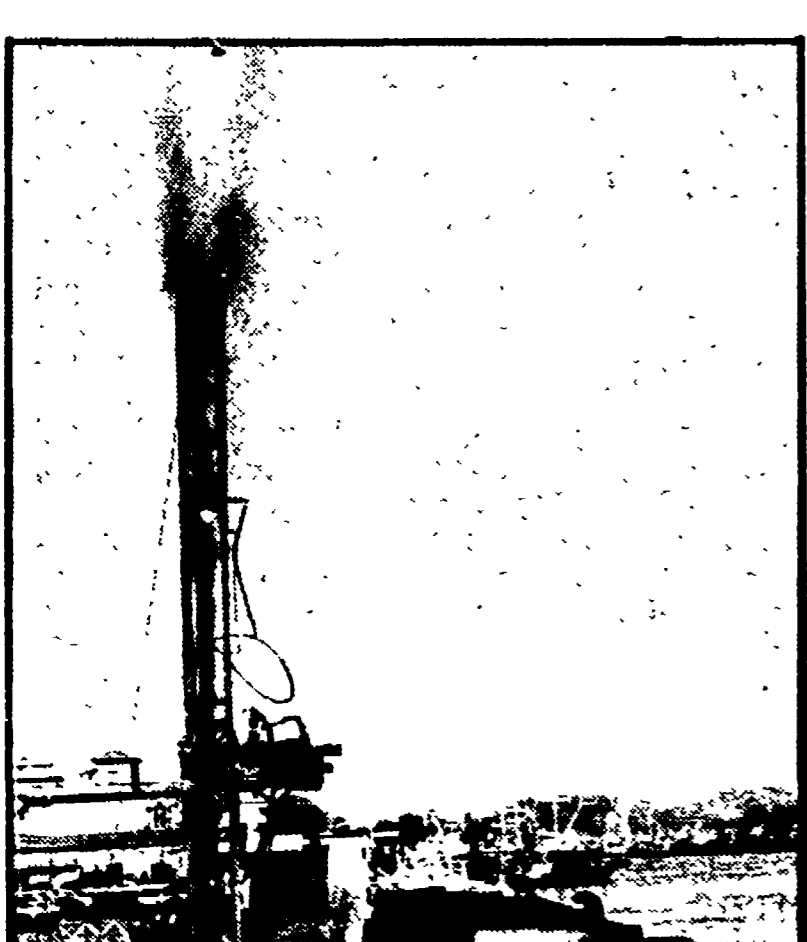
L'assemblea regionale dei quadri della Fillea-Cgil con Luciano Lama

Anche con il voto per battere la linea Carli

Il segretario generale della CGIL: le « mance » che qualcuno vuole concedere a certi settori del pubblico impiego sono un attentato al governo dell'economia - La via della ripresa produttiva
Facciamo il punto. I contratti sono fermi da mesi e siamo alla vigilia delle elezioni. Il sindacato, allora, « smobilita ». Se ne riparla dopo? « No, perché Carli punta anche su questa elezione, punta a uno spostamento a destra per dare forza ai suoi rifugi al tavolo delle trattative ». « No, perché anche la campagna elettorale serve per battere la linea della Confindustria ». Duecento delegati di tutti i settori (Lazio ieri si sono incontrati nel cinema Palazzo, a San Lorenzo. Assieme ai dirigenti della categoria e della Federazione cattolica italiana (cerano Luciano Lama, segretario generale della Cgil, Valeriano Giorgi, segretario

che chi tenta di giocare questa carta può indebolire il sindacato. Cosa vogliono dire le « mance » di cui si parla per alcune categorie privilegiate e per gli alti gradi dell'esercito? Votanti che cerca il pelo nell'uovo nelle piattaforme degli edili, dei metalmeccanici, e non li trova, perché non ha da dire nulla in quelle scendolese concussioni? Gli aumenti indiscriminati, sono una provocazione, una « bomba » innescata per far esplodere spinte corporative irrefrenabili. Certo - ha detto Lama - ci sono le elezioni e qualcuno pensa di fare così la campagna elettorale, ma il paese è bene ricordato - ha detto Lama - una generosità anche « dopo » e nessuno ha il diritto di comportarsi in questo modo, dimostrando così scarso senso della fabbrica di mobilità - che Carli, Agnelli o, per restare tra noi, Romanazzi e C., non andranno a contare i voti di Pannella.

Il soffione non « soffia » più



E' tornata la normalità a Fiumicino. Ieri mattina i vigili del fuoco hanno coperto con una colata di calcestruzzo lo scavo da cui usciva il getto di gas che per diversi giorni ha fatto parlare di sé. Il soffione era scaturito venerdì, nel corso di alcuni scavi per il rafforzamento del canale. Il getto, che inizialmente aveva raggiunto l'altezza di circa 70 metri, non ha mancato di destare alcune preoccupazioni fino a quando gli esperti hanno potuto stabilire che non era tossico. Si era comunque deciso di trasnennare la zona circostante la fuga dato che alcune persone accusavano mal di gola e giramenti di testa. Le case più vicine poi erano state fatte evacuare e le famiglie che le abitavano alloggiate a spese del comune. Il getto ha continuato a fuoriuscire per diversi giorni senza dar segni di voler diminuire fino a che non si è deciso, appunto di ostruirlo l'uscita. I vigili del fuoco hanno deciso di mantenere il trasnennato almeno fino a quando non siano terminate le indagini ordinate dal genio civile per controllare gli effetti del gas sul territorio. Tra pochi giorni comunque potranno riprendere i lavori per ampliare il canale.

Il dibattito con Garavini organizzato da « La città futura »

Perché deve vincere la lotta delle leghe

Per dividere giovani e classe operaia le forze reazionarie hanno lavorato pesantemente in questi ultimi anni: a questo disegno si deve rispondere subito, con forza. E si deve cominciare con il voto del 3 e del 10 giugno. L'affermazione è stata fatta un po' da tutti, l'altro ieri, al dibattito su lotte operaie e giovani organizzato da « La città futura », periodico della FCGI. Era scontato, certo, che il « dato » elettorale avesse un ruolo in una discussione del genere. Ma il dibattito non si è fermato qui. I giovani intervenuti, i compagni Canullo, Bettini e Garavini hanno messo in luce la carne al fuoco: le lotte dei giovani, l'esperienza difficile ma fondamentale delle leghe, il blocco padronale alla « 28 », i contratti operai. Punto di partenza obbligato l'offensiva reazionaria contro le conquiste delle forze democratiche e dei lavoratori e dei giovani. « Sono un caso - si sono chiesti in molti - gli attacchi paralleli del terrorismo verso i giovani e quelli padronali verso la linea dell'Eur? ». Il tentativo, chiaro, è la rottura di quella saldatura, di quel nesso tra lotte operaie e lotte dei giovani che ha fatto da motore all'avanzamento della società italiana in questi ultimi 10 anni. « Guardiamo - ha ricordato il compagno Bettini - la risposta della Dc e del padronato alla linea dell'Eur, una linea che punta prima di tutto all'occupazione giovanile, alla programmazione allo sfruttamento razionale delle risorse. Si è risposto con lavoro nero, si è risposto con il decentramento, il risultato è una situazione drammatica per masse enormi di giovani, in cui ha fatto la sua parte il terrorismo, la violenza ideologica del fascismo. Anche l'esperienza della « 28 » è, a questo riguardo, illuminante: il dato importante, della iscrizione in massa alle leghe giovanili è stato volutamente « umiliato » dalle volontà politiche del padronato. Non è un caso, che a « dare lavoro » ai giovani con la « 28 » sono stati soltanto i comuni e le regioni, e le province democratiche. I posti di lavoro ottenuti con l'applicazione della legge nelle industrie private sono stati una miseria. Solo questione di opposizione padronale o anche ritardi del sindacato? ». I giovani presenti lo hanno chiesto proprio ai compagni Garavini e Canullo. E' grande tema delle leghe dei disoccupati: una esperienza assolutamente fondamentale di questi anni che ha costituito di fatto l'unica vera cerniera tra le lotte dei lavoratori e quelle dei giovani. « Questa esperienza va rinnovata e allargata ». In questa prospettiva le elezioni non sono certo un dato « esterno ». « Il voto al partito operaio può essere, in un modo detto in molti - un rispostino a chi tenta con tutti i mezzi (primo fra tutti quello del terrorismo) di separare giovani e classe operaia. E può essere una risposta anche a chi attacca la lotta, difficile, dei sindacati unitari: da una parte accusandoli di « comprimere » i rivendimenti, le rivendicazioni salariali e dall'altra dicendo che il sindacato non fa che difendere gli interessi soltanto dei « garantiti » ». Una contraddizione grossolana ma che ha avuto una certa presa in alcune fasce di giovani. La realtà è diversa: è in gioco, la capacità del movimento operaio e dei giovani di consolidare e allargare il proprio peso, il proprio potere all'interno della società. Occupazione, sviluppo, Mezzogiorno, programmazione, riconversione, tutto questo - ha detto Garavini a conclusione del dibattito - è ormai legato strettamente anche agli sviluppi della situazione politica. Lo ha dimostrato proprio la recente vicenda dei contratti: il padronato spera che

CENTRO ROMANO DI LINGUA E LETTERATURA RUSSA

CORSI di LINGUA RUSSA
CORSI DI 4 ANNI
CORSO DI SPECIALIZZAZIONE
CORSI PER BAMBINI E RAGAZZI
LABORATORIO LINGUISTICO
BIBLIOTECA
CINETECA
BORSE DI STUDIO IN URSS
VIAGGI

SEMINARIO ESTIVO DI LINGUA RUSSA
SANTA SEVERA (Litorale romano)
2-16 settembre

Le iscrizioni sono aperte
ASSOCIAZIONE ITALIA-URSS
ROMA - Piazza della Repubblica 7 (Esedra)
Telefono 464570
orario di segreteria 9-12,30 e 15-19

ITALTURIST
L' MESTIERE DI VIAGGIARE

Due assemblee con i lavoratori alla Casaccia e alla sede centrale

Ippolito torna al Cnen, come candidato

Dopo sedici anni Felice Ippolito è tornato al Cnen, come candidato per il suo carattere estroverso, richiamasse l'episodio giudiziario che praticamente sanzionò lo stato di virtuale paralisi del settore nucleare italiano. Anche se nel presente momento della tecnologia e dei risvolti industriali dell'energia nucleare non è dubbio che il processo Ippolito ha rappresentato, per l'industria nucleare italiana, una pesante penalità, della quale, in termini economici, ora, più che mai si risente. Non ha creato nessun imbarazzo - anzi, ha rivelato solo tutta la miseria politica e l'incapacità di chi (probabilmente) è il GIP democristiano ha voluto salutare l'arrivo di Ippolito al Cnen affiggendo un cartello che recita: « Ippolito ha sostenuto che, pur nella giusta considerazione che deve darsi ai fattori di sicurezza, l'energia nucleare rappresenta un passaggio obbligato, e ha sottolineato che lo sbando del settore nucleare nel 1963 non fu certo decretato per ragioni di sicurezza, ma per servire obiettivi più « oscuri » - nel senso del petrolio - finaliti. Nel dibattito sono state rievocate le domande precise sulla possibilità che vanno attribuite a quei gruppi che hanno, nel momento in cui era indispensabile esercitare un'opzione precisa, scelto di non scegliere, rinviando quindi quelle soluzioni che avrebbero consentito probabilmente al settore energetico italiano di fronteggiare la crisi. Se la ricerca nucleare non fosse stata bloccata, ha detto Ippolito (anche in materia di occupazione, sviluppo, Mezzogiorno, programmazione, riconversione, tutto questo - ha detto Garavini a conclusione del dibattito - è ormai legato strettamente anche agli sviluppi della situazione politica. Lo ha dimostrato proprio la recente vicenda dei contratti: il padronato spera che

PER CRESIME - COMUNIONI - MATRIMONI
UN'IDEA PER UN UTILE REGALO!
offerta speciale - sino al 31 maggio IVA compresa - franco in magazzino
A PREZZI FAVOLOSOAMENTE BASSI
Radioregistratore Philips corr. bott. Off. Fil. 99.000
Registratori a cassette giapponesi C. Bert. 27.900
Radio ovale Off. Fil. 27.900
Gradiatore stereo 10 watt/canalie camb. autom. 29.000
Fonoregista corr. bott. 29.000
Televisore portatile 12" 9 canali 99.000
Televisore portatile 17" 12 canali 145.000
Televisore portatile 20" 8 canali 149.000
Televisore portatile 24" 8 canali 149.000
Televisore colore 14" 12 canali 349.000
Televisore colore 22" 12 canali c/telem. 525.000
Televisore colore 26" 12 canali c/telem. 599.000
Televisore colore 28" 16 canali c/telem. 599.000
Frigg. 140 lt. 99.000
Frigg. 275 lt. due porte C/ristor. 4 stelle 179.000
Congelatore 190 l. freezer 159.000
Congelatore 210 l. freezer 179.000
Lavastoviglie 6 caperti vasca inox 209.000
Lavastoviglie 12 caperti vasca inox 209.000
Lettore per lavastoviglie 120 cm inox 93.000
Lavatrice 5 kg lusso Duplex 149.000
Lavatrice 5 kg lusso Sanyo 189.000
Lavatrice 5 kg lusso Rex 173.000
Lavatrice 5 kg lusso Ariston 2 anni garanz. 189.000
Scaldabagno 80 R 2 anni garanz. 39.000
Cucina 4 fuochi e forno 89.000
Cucina 4 fuochi e forno perlaborato 104.000
Forno da vitro a vapore lusso 15.900
Bilancia pesa persona 6.900
Frullatore 1 litro 9.900
Telesema 2 posti cromato lusso 13.900
Orologio da cucina Philips 29.900
Calcolatrice radice quadrata e memoria 9.900
Mobile cucina fornice pernole cm 80 35.900
Aspirapolvere 450 watt C. tubo flessibile 24.900
Aspirapolvere 650 watt lusso 39.900
Ventilatore pressione inox 5 lt. 24.900
Lucidatrice 9 specolare cromata 19.900
Battipasta 29.000

DITTA PIRRO via Tasso, 39 int. 3

Stasera Argan a Video Uno: «Come cambia la città»

All'incontro parteciperanno anche i compagni Luigi Petroselli, Maurizio Ferrara e Angiolo Marroni

Questa sera alla Fono Roma verrà trasmesso in diretta da Video Uno un dibattito sul tema: «Tre anni di governo con i comunisti al comune, alla provincia, alla regione: cosa è cambiato, cosa sta cambiando?»

Denuncia dei sindacati dell'Umberto I

«Questo ospedale è incartato e manifesti»

Le condizioni di vita dei degeni - Un'escalation di scritte - Ci sono le bacheche ma si imbrattano le pareti - Quando le pulizie?

Il più piccolo pezzetto di muro imbrattato con scritte di vernice, manifesti appiccicati ovunque, addirittura dentro le corsie. Questa, la situazione del Policlinico, che, sommata a tutte le altre «difficoltà amministrative» dell'ospedale romano, rende le condizioni di vita nel nosocomio ancora più complicate.

«Nonostante le numerose iniziative — si legge nel documento — intraprese dai sindacati e indirizzate a restituire al complesso un aspetto decente, abbiamo invece assistito ad una "escalation" delle scritte sui muri, di manifesti che hanno letteralmente incartato l'ospedale. Tutto questo — continua la denuncia — provoca nei cittadini, nei lavoratori ricoverati sfiducia verso l'ospedale, verso l'amministrazione e la direzione sanitaria, alimentando anche in questo caso il qualunquismo».

Il fatto è tanto più grave in quanto gli organismi sindacali, dopo lunghe richieste, hanno ottenuto da tempo l'installazione di bacheche per l'affissione dei manifesti. Le cose, però, non sono cambiate. Innanzitutto perché i muri continuano ad essere sporcati con le scritte e poi perché non è stata intrapresa alcuna opera di ripulitura delle pareti. E, oltretutto, i controlli istituiti hanno funzionato poco, o per niente. L'unico tentativo di ripulitura è stato bloccato, tempo fa, con intimidazioni e provocazioni agli operai e tutto, perciò, è rimasto come prima.

«Le organizzazioni sindacali del Policlinico — conclude il documento — non sono più disponibili ad assistere all'incapacità e alla volontà di non voler risolvere questi problemi». E questo specialmente in piena campagna elettorale, quando è necessario un confronto libero e democratico, contro le intimidazioni e i vandalismi di chiacchiera.

Grande mobilitazione in vista del voto di giugno

Decine d'iniziative del PCI

Vecchietti al Laurentino - Pavolini all'Enel - Ferrara a Castel di Leva - Rodano a Cinecittà - Trombadori a Cerveteri - Canullo all'Ateneo - Trezzini a Valle Porcina - Ciai ad Acilia

- ROMA CANTIERI LAURENTINO alle 12 incontro con il compagno Tullio Vecchietti della Direzione del PCI... ENEL alle 12.15 incontro con il compagno Tullio Vecchietti della Direzione del PCI... ENEL alle 12.15 incontro con il compagno Tullio Vecchietti della Direzione del PCI...

Radio e Tv

- FROSINONE C.T.R. Fiuggi Banda a canale 22 - Ore 21.00: Documentazione del PCI e insieme per cambiare...

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA SALA ACCADEMIA DI VIA DEI GRECI

Oggi, alle ore 16, nella Sala Accademica della Gran Sala Filiale pubblico degli allievi del Corso libero di Interpretazione del repertorio vocale da concerto, docente il Maestro Giorgio Favaretto.

GIURNA FERIALE DI «MANON LESCAUT» AL TEATRO DELL'OPERA

Domani alle ore 18 (Abb. alle 17), «GIURNA FERIALE» rec. 67, quarta rappresentazione di «Manon Lescaut» di Giacomo Puccini. Maestro concertatore e direttore Maestro Oriani, direttore del coro Luciano Petrosi, regia di Pio Lugliano.

CONCERTI

- ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia n. 118 - Tel. 3601752) Riposo

PROSA E RIVISTA

AL CENTRALE (Via Celina n. 6 - 6797279-6785879) Riposo

TEATRI SPERIMENTALI

ABACO (L. Tevere Mellini, 33/A - Tel. 602751) Riposo

FRONSONE

Casino ore 17.30 (Corv'eri-Adornato); FR ore 19.30 (Oscini); Isola FR ore 18. Incontro...

LATINA

Norme ore 20 (Lubetti); Pontina Quattrocchi ore 20; LT Cece e Gavignano ore 18.30; LT Cece e Gavignano ore 18.30...

RIETI

Rieti Casette ore 21 (Proletti); Corse Terra ore 20.30 (Bocci).

COMITATO REGIONALE

Responsabili Enti Locali e Smith della Federazione del Lazio

ROMA

AVVISO ALLE SEZIONI Si invitano le sezioni ad effettuare per ogni — tempo necessario — la campagna di innalzamento...

schermi e ribatte

VI SEGNALIAMO CINEMA

- «I racconti di Canterbury» (Alcyone) «Il giocattolo» (America, Capitol) «Questo pazzo pazzo pazzo mondo» (Antares) «Providence» (Archimede) «Norma Rae» (Arifino) «Forza Italia» (Arifino) «Una squillo per l'ispettore Kluge» (Aurore) «Tre donne immorali?» (Blue Moon) «Berlinguer il voglio bene» (Capranichetta, Flammetta) «L'Amour violé» (Eden) «Hair» (Empira) «Dimitriac Venezia» (Flamma) «L'Amour violé» (Glolella) «Quintet» (Golden) «Come profondo» (Metri Drive In) «Hardcore» (Moderno) «Ecco l'impero dei sensi» (Quirinale, Rouge et Noir) «L'albero degli zoccoli» (Rialto) «Animal House» (Radio City, Sisto) «Un dollaro d'onore» (Reale, Universal) «Prova d'orchestra» (Teatr) «Il barbiere di Silesia» (Triompho) «Il dittatore dello stato libero di Bananas» (Verbanco) «L'uomo di stramo» (Sistina) «Vecchia America» (Africa) «Gli occhi della notte» (Apollo) «L'Amour violé» (Eden) «La croce di ferro» (Aurora) «2001 odissea nello spazio» (California) «Zabriske Point» (Farnese) «Soldato blu» (Planetario) «L'albero degli zoccoli» (Rialto) «Fellini Satyricon» (Rubino) «Proiezioni della Cineteca Nazionale» (Bellarmino) «Casanova» (Sadou) «Beaulas nostalgia» (Filmstudio 1)

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393969) Riposo

TEATRO PORTA PORTENSE (Via N. Beletti n. 7, ang. Via E. Rotti - Tel. 654022) Riposo

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 654022) Riposo

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ENNIO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco n. 16 - Telefono 6785879) Riposo

SALA B (Via Nazionale n. 183 - Tel. 462114-475404) Riposo

TEATRO DI ROMA AL TEATRO S. GIOVANNI (Via S. Giovanni - Tel. 654022) Riposo

TEATRO DI ROMA AL TEATRO S. PIETRO (Via S. Pietro - Tel. 654022) Riposo

TEATRO DI ROMA AL TEATRO S. MARCO (Via S. Marco - Tel. 654022) Riposo

TEATRO DI ROMA AL TEATRO S. ANTONIO (Via S. Antonio - Tel. 654022) Riposo

TEATRO DI ROMA AL TEATRO S. GIUSEPPE (Via S. Giuseppe - Tel. 654022) Riposo

TEATRO DI ROMA AL TEATRO S. LUCA (Via S. Luca - Tel. 654022) Riposo

TEATRO DI ROMA AL TEATRO S. MARIA (Via S. Maria - Tel. 654022) Riposo

TEATRO DI ROMA AL TEATRO S. PIETRO (Via S. Pietro - Tel. 654022) Riposo

TEATRO DI ROMA AL TEATRO S. ANTONIO (Via S. Antonio - Tel. 654022) Riposo

TEATRO DI ROMA AL TEATRO S. GIUSEPPE (Via S. Giuseppe - Tel. 654022) Riposo

TEATRO DI ROMA AL TEATRO S. LUCA (Via S. Luca - Tel. 654022) Riposo

TEATRO DI ROMA AL TEATRO S. MARIA (Via S. Maria - Tel. 654022) Riposo

TEATRO DI ROMA AL TEATRO S. PIETRO (Via S. Pietro - Tel. 654022) Riposo

TEATRO DI ROMA AL TEATRO S. ANTONIO (Via S. Antonio - Tel. 654022) Riposo

TEATRO DI ROMA AL TEATRO S. GIUSEPPE (Via S. Giuseppe - Tel. 654022) Riposo

SECONDE VISIONI

- ABADAN Riposo

CINEMA TEATRI

AMBRA GIOVINELLI - 731.33.00 Gola polverosa e Riviste di Spogliarellisti

OSTIA

Animal House, con John Belushi SA (VM 14) Giallo napoletano, con M. Merisio - G

SALE DIOCESANE

Torino nera, con P. Santoro - DR

PRIME VISIONI

ADRIANO - 325.123 - L. 3.000 Il re degli zingari, con S. Hyden DR

democrazia oggi

SI PUÒ CORREGGERE LA VOSTRA condanna

democrazia oggi

La squadra di Berna al confronto di quella del « Mundial »

Bearzot: «L'Argentina? È ancora più forte»

Quattro goal di Giordano - Buoni interventi di Conti

ROMA — In attesa che i giocatori scendessero in campo per il secondo allenamento...



Gli azzurri in allenamento

Circa gli stimoli che la partita propone Bearzot ha tuttavia precisato come an-

di con un gran tiro da fuori all'8' ha fatto centro...

Nettamente positivo anche il giudizio di Bearzot sul giovane Maradona...

Per l'allenamento ha poi schierato per i primi trenta-cinque minuti Zoff, Gentile, Cabrinì, Orlandi, Collovati, Scirea, Casuso, Tardelli, Rosi, Antognoni e Bettiga.

Oggi alle 17 ancora appuntamento sul campo del Banco di Roma a Scettagliani...

Eugenio Bomboni

Tappa lunga e noiosa con due gregari in libertà e vittoria solitaria di Wolfer

Saronni «ruba» 7" a Moser

«Cronoscalata» indigesta domani per la maglia rosa?

Dal nostro inviato CHIETI — Continua il braccio di ferro fra Moser e Saronni in questa storia che accende le passioni...

questi tornanti hanno disturbato il capitano della Sanson...

Il timore che un forestiero possa approfittare del duello Moser-Saronni non è infondata.

andavano ad intascare i soldini dei traguardi volanti...

Tosoni staccato nel finale dallo svizzero a 1'18" Irresistibile allungo di Saronni in vista del traguardo: Moser perde in un batter d'occhio un quarto del suo vantaggio - Oggi da Chieti a Pesaro

Dal nostro inviato CHIETI — Questa è la storia della giornata più lunga del «Giro», una di quelle giornate che non finiscono mai...

mo», sembra dire Moser con un'occhiata ai colleghi...

Tutti i pronostici a favore delle Ferrari per la gara di domenica a Montecarlo

Al G. P. di Monaco l'alternativa è solo Scheckter o Villeneuve?

Attenzione infatti alla Ligier che si gioca la bella con la squadra di Maranello

La Coppa UEFA al Borussia

DUSSELDORF — Il Borussia Mönchengladbach ha conquistato la Coppa Uefa battendo nella finale di ritorno la Steia Rossa di Belgrado...

«Bella» Ferrari-Ligier. Questo motivo si è trattato di una fase della guerra tra la Federazione Internazionale Automobilistica...

Montecarlo dunque sarà decisa per la supremazia nel «gironcò», cioè nel primo gruppo di corse nelle quali valgono i quattro migliori risultati.

essa è unica in tutto, nel senso che si è trattato di un programma delle prove si differenzia da quelli consueti...

Il sole picchia, Bellini e Tigli sono in vantaggio eccoli, con Vito Ortelli che come rappresentante dell'Associazione Corridori fa da mediatore fra le parti in causa...

Molta buona volontà della Roma nell'amichevole col Manchester City (2-2)

Di Bartolomei si fa ammirare: segna e colpisce una traversa

Liedholm (che ha assistito all'incontro) chiederà a De Sisti di giocare un altro anno - Esaminate con i dirigenti le proprietà (Tancredi, Menichini, Orazi, Bruno Conti) - La Roma punta ad uno stopper e ad una «spalla» per Roberto Pruzzo

Internazionali d'Italia Avanzano Ocleppo e Panatta Zugarelli «out»

ROMA — Ocleppo avanza mentre Tonino Zugarelli non si ripete. Nonostante l'avversario non fosse ostacolato...

MANCHESTER CITY: Mc CREAG, WATKINS, GIBSON, FULTON, CHANNON (AL 45' BENNETT), VILSON, SILKMAN, DEYNA (AL 55' HENRI), POWER (AL 55' HENRI).

ROMA — La Roma ha divertito nell'amichevole di ieri sera all'Olimpico contro gli inglesi del Manchester City...

chestrato il gioco alla grande, nel ruolo a lui più congenito, quello di regista...

Nell'intervallo tra il primo e secondo tempo, una breve chiacchierata con Liedholm. Liddas ha detto che era difficile tornare a giocare in base ad un incontro senza troppi stimoli.

Roma non così disastrosa come gli avevano dipinto. Ha concesso una difesa solida...

do per reperire due elementi validi: in difesa e a centro-campo, come dire uno stopper e quell'elemento che possa far da valida spalla a Pruzzo.

Per quel che riguarda l'organigramma della società, niente ancora è stato deciso.

Palermo e Napoli pareggiano 0-0 PALERMO: Frison, Iozia, Citterio, Gattuso, Sestini, Cioffalo, Borsellino, Chimenti, Magherini (67' Arcolio), Conte (12' Trapani), 16 Gattuso, 15 Gattuso, 16 Gattuso, 15 Gattuso...

Come i comunisti lavorano per assicurare la pratica sportiva di massa

Dalla consultazione popolare nasce il «Centro» di Orbetello

scrivere qualsiasi disciplina sportiva: questo spiega il fatto che questi studenti di ragazzi, nella metà degli studi dell'obbligo sono affetti da deformazione della colonna vertebrale...

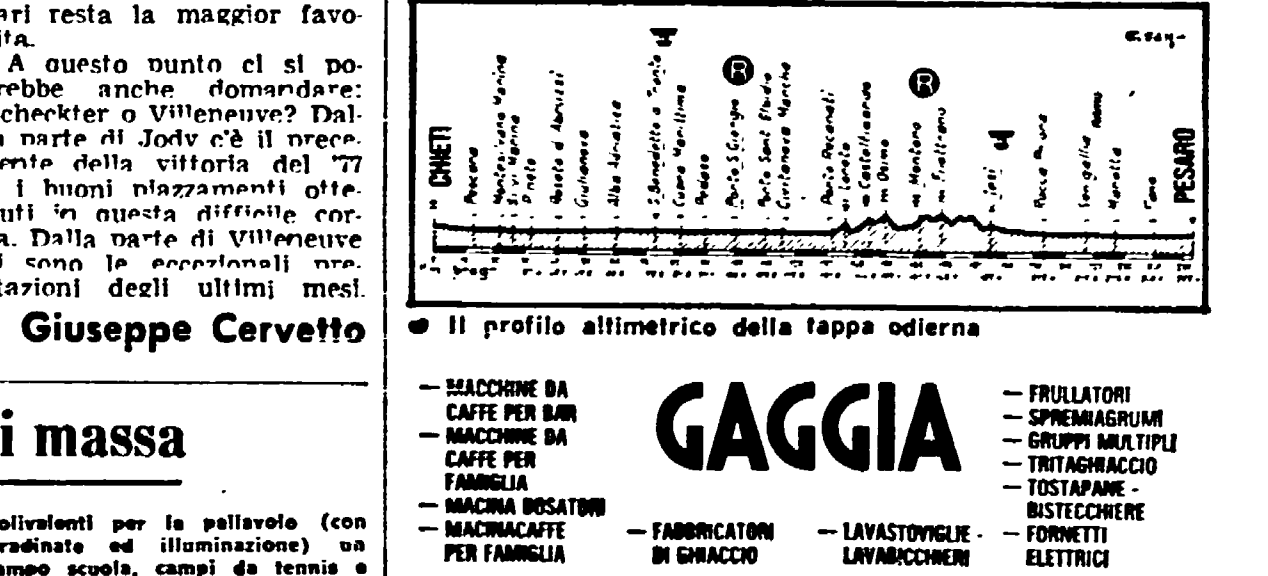
Nostro servizio ORBETELLO — «Quello che viene fatto ad Orbetello è una prova, un esperimento, una dimostrazione di ciò che possono fare i comunisti».

prestito infatti la realizzazione, in questo paese di 2 mila e mezzo abitanti, di una struttura sportiva di massa...

palazzoni per il pallavolo (con gradinate ed illuminazione) su campo scuola, campi di tennis e un centro vela con l'installazione di strutture per la rimessa e il posteggio delle barche.

Giuseppe Cervetto PALERMO: Frison, Iozia, Citterio, Gattuso, Sestini, Cioffalo, Borsellino, Chimenti, Magherini (67' Arcolio), Conte (12' Trapani), 16 Gattuso, 15 Gattuso, 16 Gattuso, 15 Gattuso...

GAGGIA MACCHINE PER CAFFÈ presenta: [Image of a bicycle]



Oggi si conclude la corsa della Pace Dal nostro inviato NEU BRANDENBURG — Realizzato nella media record di 49,655 chilometri orari il rappresentativo della RDT, Bernd Heilmann ha vinto la tradizionale e penultima tappa della Corsa della Pace...

Cresce la tensione per la repressione in America centrale

Nuovo eccidio nel Salvador: 14 morti Prolungati combattimenti a Managua

La polizia ha sparato su un corteo che recava acqua e viveri agli occupanti dell'ambasciata venezuelana — Il ministro dell'educazione salvadoregno e il suo autista assassinati in un attentato

SAN SALVADOR — Drammatico aggravamento della situazione nel Salvador mentre continuano i combattimenti a Managua e in altre località del vicino Nicaragua. La polizia del dittatore salvadoregno Humberto Romero ha sparato sulla folla causando almeno quattordici morti e un numero ancora imprecisato di feriti. Tra le vittime ci sono tre donne e molti adolescenti. Alcune ore dopo la sanguinosa sparatoria una formazione guerrigliera denominata Forze popolari di liberazione ha ucciso il ministro dell'Educazione del governo di Romero.

Alle 18 (locali) dell'altro ieri un corteo di oltre un centinaio di persone si è avviato verso l'ambasciata del Venezuela occupata da diversi giorni da un gruppo di appartenenti al Blocco popolare rivoluzionario. Avvicinandosi all'ambasciata i dimostranti gridavano: «Siamo dimostranti pacifici. Siamo venuti soltanto per portare acqua e viveri ai nostri compagni». Le autorità hanno infatti tagliato le condotte d'acqua della sede diplomatica e impediscono qualsiasi rifornimento. Gli agenti di polizia in servizio si sono disposti in

ranghi serrati e i loro comandanti ha gridato: «Fermatevi o morirete». E quasi di seguito sono cominciati gli spari. Gli agenti hanno fatto uso dei fucili mitragliatori per alcuni minuti e altri colpi sono stati sparati per circa un'ora sul mucchio della gente distesa in terra immobile. Un gruppo di dimostranti è riuscito a trovare rifugio in un negozio ed è stato circondato dalla polizia.

I militanti del BPR avevano occupato il 4 maggio le ambasciate di Francia e Costarica e poi quella del Venezuela e una cattedrale. L'8 maggio la polizia sparò sul sagrato della chiesa uccidendo 24 persone. Attualmente gli uomini del BPR hanno nelle loro mani solo gli ostaggi dell'ambasciata francese. I nove rimasti nella sede venezuelana si trovano in una situazione particolarmente difficile, privati come sono da diversi giorni di ogni contatto, senza viveri e disponendo solo di qualche litro d'acqua in una città dal clima tropicale quale è San Salvador.

Il BPR è un gruppo di sinistra che raccoglie le sue adesioni soprattutto fra gli

studenti e i contadini. Con le occupazioni delle sedi diplomatiche il BPR si proponeva la liberazione di alcuni suoi dirigenti illegalmente arrestati e chiedeva venisse posto fine alla repressione nelle campagne contro i membri delle organizzazioni contadine. Non si tratta di un'organizzazione che si sia posta sul terreno della lotta armata come è il caso delle Forze popolari di liberazione alle quali, secondo quanto è stato possibile sapere, andrebbe attribuito l'attentato a Carlos Antonio Herrera Rebolledo, ministro del governo salvadoregno. Rebolledo è stato assassinato nelle prime ore del mattino di ieri nei pressi di casa sua mentre si trovava in auto. Con lui è morto l'autista.

Continua intanto l'occupazione dell'ambasciata francese dove vengono tenuti in ostaggio l'ambasciatore ed altre cinque persone. Diverse chiese del paese sono ormai occupate da appartenenti al BPR.

Intanto in Nicaragua vengono calcolati in alcune centinaia i guerriglieri del Fronte sandinista di liberazione che hanno acceso combattimenti in sei quartieri della

capitale Managua, nella notte tra lunedì e martedì. I sandinisti hanno fatto uso di armi pesanti e secondo gli osservatori nella capitale si trattava di uno dei combattimenti più intensi e prolungati dopo quelli del settembre '78. Le case di consociate personalità della dittatura sono state colpite da lanciata. Tra queste quella del generale José Somoza, fratello del presidente Anastasio. Sarebbero intanto terminati gli scontri a Jinotega dove non si conosce il numero dei morti e dei feriti perché la Guardia Nazionale di Somoza impedisce alla Croce Rossa di operare nella città. Secondo informazioni della dittatura i guerriglieri si sarebbero ritirati sulle vicine montagne che sono state bombardate dagli aerei.

Riflessi dell'aggravarsi della situazione nella regione centroamericana è l'incontro avvenuto ieri nel quartier generale dell'aeronautica, all'aeroporto di San Salvador, tra il presidente Humberto Romero e il presidente del Guatemala Romero Lucas Garcia. Al termine della riunione, durata tre ore, i due capi di Stato, che esercitano dittature di fatto nei loro

Nella città di Petah-Tikva

Nuovo attentato con tre morti ieri in Israele

Bomba esplose ad una fermata d'autobus Attacco aereo israeliano presso Beirut

Lettera a Honecker di 8 scrittori della ORD

BERLINO — Otto scrittori della Repubblica Democratica Tedesca hanno detto di aver inviato una protesta a Erich Honecker per gli attacchi cui vengono sottoposti pubblicamente gli autori che criticano lo stato.

In una dichiarazione messa a disposizione degli inviati occidentali il gruppo ha detto di aver fatto pervenire il 16 maggio una lettera ad Honecker.

Nella lettera essi affermano di essere del tutto contrari a quella che chiamano «la diffamazione degli scrittori critici».

La lettera è stata firmata da Jurek Becker, Erich Loest, Klaus Pöche, Klaus Schlessinger, Kurt Bartsch, Adolf Eichler, Dieter Deubert e Martin Staud.

«Neues Deutschland», ha intanto pubblicato ieri un attacco contro il gruppo di autori, i due scrittori, Rolf Schneider e Joachim Seyppel, accusati di aver fatto dichiarazioni alla stampa e per questo «colpa» di un commento senza essere una risposta alla lettera di protesta.

Editori Riuniti

Adalberto Minucci
Terrorismo e crisi italiana
Intervista di Jochen Kremer
Interventi - pp. 110, L. 2.000

Giulio Carlo Argan
Un'idea di Roma
Intervista di Mino Manicelli
Interventi - pp. 160, L. 2.000

Sandra Magister
La politica vaticana e l'Italia 1943-1978
Politica - pp. 508, L. 6.500

Luciano Barca
Dizionario di politica economica
Dizionari - pp. 240, L. 3.500

Giscard di fronte al sanguinario «imperatore»

L'uranio di Bokassa e gli studenti uccisi

La Francia per ora attende i risultati di una commissione d'inchiesta sul massacro nella sua ex colonia

Dal corrispondente

PARIGI — Recatosi a Kigali per la conferenza dei paesi africani francofoni — cioè le ex-colonie francesi, che nella loro maggioranza mantengono con la Francia rapporti di cooperazione politica, economica, culturale e militare per molti aspetti di carattere semi o neocoloniale — il presidente Giscard d'Estaing s'è trovato tra le braccia uno dei più ingombranti e imbarazzanti fardelli della sua carriera: il massacro di un centinaio di liceali ordinato dall'imperatore dello Stato centrafriicano Bokassa I, massacro denunciato tempo prima da Amnesty International e confermato mercoledì, con allineamenti dettagliati, dal generale Bangui, ambasciatore a Parigi.

Di colpo l'oggetto della missione giscardiana in Africa — rilanciare coi capi di Stato interessati l'idea di

per demolire la tesi giscardiana del «rispetto dell'indipendenza degli Stati».

Anche se ognuno ha gli amici che si cerca, non si tratta qui di coinvolgere le autorità francesi nelle folle sanguinarie di Bokassa I. Si tratta soltanto di ricordare che dietro questo vantato «rispetto» la Francia ha sempre sviluppato nel centro dell'Africa, chiave di volta del continente nero, per ragioni strategiche ed economiche, una politica di ingegneria e di dominazione che può ben essere definita neocoloniale. Nel Ciad è la Francia che ha sempre imposto «mani militari» i propri uomini di fiducia al governo di Bangui e il Commissario francese per l'energia atomica (di cui, guarda caso, è direttore finanziario Jacques Giscard d'Estaing, cugino del presidente), con fin a nord: col Ciad e, a sua volta, con la Francia, con discrezione e nel rispetto dell'indipendenza degli Stati, adoperando la propria influenza per difendere i diritti dell'uomo.

Tutto ciò è ben detto, ma è di una ipocrisia senza pari. L'impero centrafriicano, che ha importanti giacimenti di uranio di cui la Francia s'è assicurata il 30 per cento grazie ad un accordo stipulato tra il governo di Bangui e il Commissario francese per l'energia atomica (di cui, guarda caso, è direttore finanziario Jacques Giscard d'Estaing, cugino del presidente), con fin a nord: col Ciad e, a sua volta, con la Francia, con discrezione e nel rispetto dell'indipendenza degli Stati, adoperando la propria influenza per difendere i diritti dell'uomo.

Per Bokassa il discorso potrebbe essere ancora più grave. Uomo di fiducia della Francia, Bokassa è stato mantenuto al potere nonostante la sua disastrosa gestione, che è costata in pochi anni ai contribuenti francesi somme janolose (si par-

Sulla stampa di Pechino

Nuovi e pesanti attacchi cinesi al Vietnam e al trattato SALT

Ripetute contro Hanoi le accuse di «egemonismo regionale» — Aspre critiche anche a Cuba — Una corrispondenza da Washington di «Nuova Cina»

PECHINO — Alla vigilia della riunione del Comitato di coordinamento della Conferenza dei paesi «non allineati», che si svolgerà a Colombo (Sri Lanka) in giugno, l'organo ufficiale del Partito comunista cinese — il «Quotidiano del Popolo» — ha ripreso a dire che la Cina, pur non essendo uno Stato non allineato e non avendo mai chiesto a nessuno di schierarsi sulle sue posizioni, tuttavia «ha sempre appoggiato i paesi non allineati e li ha sempre incoraggiati a perseguire una politica di pace e di neutralità al di fuori di ogni blocco». Dopo questa premessa, replicando al Vietnam ed a Cuba, che hanno in ripetute occasioni accusato la Cina di voler «minare dal interno il movimento dei «non allineati», l'organo del PCC sostiene che, invece, «sono proprio il Vietnam e Cuba, invadendo paesi non allineati in Africa e in Asia, a minacciare l'unità del movimento».

Da parte sua, una nota dell'agenzia «Nuova Cina» ha affermato, sempre ieri, che l'attacco che impedisce il «buon esito» delle trattative cino-vietnamite dopo l'attacco militare cinese al Vietnam è costituito dal rifiuto del Vietnam di accettare il principio dell'«egemonismo» — cioè di «mettere l'intervento

La questione dovrà essere riesaminata oggi

Sospese ieri all'ultimo momento le due esecuzioni nella Florida

Centinaia di persone hanno manifestato davanti alla Corte suprema di Washington per protestare

WASHINGTON — John Spenkellin e Willie Darden non moriranno nella sedia elettrica, almeno per ora. I due detenuti della Florida, condannati a morte per aver commesso omicidii, dovevano essere giustiziati ieri mattina. L'esecuzione di Darden è stata bloccata martedì sera da un giudice federale in modo da permettere al condannato di far appello ad una corte superiore. In circostanze ancora più drammatiche, la sentenza di Spenkellin è stata commutata sette ore prima dell'esecuzione dal giudice della Corte suprema Thurgood Marshall. Altri due giudici della stessa corte avevano respinto l'appello fatto dagli avvocati del condannato martedì sera.

Prima della commutazione della sentenza di Spenkellin, centinaia di persone si erano riunite attorno al carcere di Raiford per protestare contro la ripresa della pena di morte negli Stati Uniti. Tra loro c'era anche la madre del condannato, la quale non era riuscita ad ottenere la commutazione della sentenza dal governatore della Florida.

«Si è rifiutato di parlare con me di mio figlio», ha detto Lois Spenkellin. «Non conosce mio figlio. Come farò ad ammarzarmi?».

La commutazione si è avuta invece a Washington, un minuto prima di mezzanotte. Fuori l'edificio della corte suprema un centinaio di persone, tra cui anche il sindaco della capitale assieme ai membri del consiglio comunale, si aspettavano la decisione da parte dell'intervento del giudice Marshall, però, serve solo a rinviare la sentenza. Un eventuale commutazione definitiva dovrà essere decisa da tutta la Corte, che in passato ha respinto gli appelli di Spenkellin già quattro volte. La sorte del condannato verrà quindi decisa nella nuova riunione dei giudici che si terrà oggi.

L'uomo stava scontando una condanna a molti anni di prigione per omicidio.

CITTA' DI NOVI LIGURE

PROVINCIA DI ALESSANDRIA

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

Il Comune di Novi Ligure indice un appalto mediante licitazione privata per i lavori di sistemazione e rifacimento di alcuni tetti del Cimitero Vecchio Urbano (Parti W-MP e Chiesa), e sistemazione gradinata della Chiesa.

Importo a base d'asta di gara L. 51.800.000.

La licitazione privata avrà luogo ad offerta segreta con le modalità di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2-2-1973, n. 14 (con il metodo di cui all'art. 73 lettera c) del R.D. 23-5-1924, n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76, commi 1, 2 e 3).

Entro il termine di 20 gg. dalla data del presente avviso le Imprese interessate all'appalto potranno far pervenire la propria richiesta d'invito (in carta legale) alla Ripartizione IV LL.PP. del Comune di Novi Ligure, via P. Giacometti n. 22.

Si fa presente che la richiesta di invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione Comunale.

Novi Ligure, il 17 maggio 1979

IL SINDACO: A. Pagella

CITTA' DI NOVI LIGURE

PROVINCIA DI ALESSANDRIA

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

Il Comune di Novi Ligure indice un appalto mediante licitazione privata per i lavori di riparazione del collettore «Rio Gazzo» nel tratto tra la Via Crispi ed il Cimitero Urbano.

Importo a base d'asta di gara lire 98.565.500.

La licitazione privata avrà luogo ad offerta segreta con le modalità di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2-2-1973, n. 14 (con il metodo di cui all'art. 73 lettera c) del R.D. 23-5-1924, n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76, commi 1, 2 e 3).

Entro il termine di 20 gg. dalla data del presente avviso le Imprese interessate all'appalto potranno far pervenire la propria richiesta d'invito (in carta legale) alla Ripartizione IV LL.PP. del Comune di Novi Ligure, via P. Giacometti n. 22.

Si fa presente che la richiesta di invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione Comunale.

Novi Ligure, il 17 maggio 1979

IL SINDACO: A. Pagella

Vacanze liete

LIDO DI SAVIO - HOTEL VE-
RDE - Vacanze al mare, ogni confort, camera servizi, WC, balconi, vista mare. 20/5 - 15/6 - 8/500 - 16/6/7/7 - 26/8/10/11/12 - 9/200 - 8/21/7 - L. 11.500 - 1/25/8 - L. 13.500 tutto compreso. Scenti bagni. Interpellati: T. 0541/945585, dal 29/5 Tel. 0547/86290.

ADRIATICO - 950 appartamenti modernissimi arredati - vicinissimi mare moltissime occasioni da 160.000 mensili, con piscina, tutto compreso. Scenti bagni settimanali. Tel. 0541/84500.

HOTEL ROSALBA BELLAIRIA (46) - Tel. 0541/47530 - Ideale per trascorrere le vacanze in un'oasi di verde sul mare. Servizio accurato - Autobus coperto - Maggio-Giugno-Settembre 9.500 - dal 21 al 31 Agosto 11.500 tutto compreso. Scenti bagni (57)

ALBERGO «BARCA D'ORO» IGEA MARE (104) - Tel. 0541/63030 - Sul mare - Ideale per vacanze - Servizio accurato - Parcheggio - Maggio-giugno-settembre 9.000 - Luglio - e dal 20 al 31 Agosto 11.000 tutto compreso. Scenti bagni (83)

BELLARIA - HOTEL ADRIATICO - vicinissimo mare - un angolo di verde - la tradizione nel patto - piscina - tutto compreso - camera doppia - WC - balconi - vista mare - 7.000/7.500 - Luglio 8.000/8.500 - Agosto 9.500 - 10.000 compreso. Scenti bagni (8)

TORREPEDRERA DI RIMINI - PENSIONE «KONIK» - Tel. 0541/720231 - ab. 759322 - Camera con e senza servizi - parcheggio - cucina completa - camera doppia - WC - balconi - vista mare - 7.000/7.500 - Luglio 8.000/8.500 - Agosto 9.500 - 10.000 compreso. Scenti bagni (9)

RIMINI - PENSIONE IMPERIA - Tel. 0541/74701 - Sul mare - familiare - Base da 7.500 - Media da 9.000 complessive, (104)

RICCIONE - Hotel Lucia - Via Mezzati - Tel. 0541/600650 - vicino mare - zona tranquilla - ogni confort - Parcheggio - cucina completa - Pensione completa - Base 8.500 - Luglio 11.500. (91)

ADRIATICO estremo, mare cristallino, pensione completa in Residence, piscina, dancing, ristorante, tamisino verde L. 18 rina. Base Residenzia, Frigida. Tel. 0832/691113.

PENSIONE ELEONORA - BELLAIRIA - Tel. 0541/47401 - In centro, coll. 50 metri spiaggia. Ogni confort, trattamento accurato - Giugno L. 9.000/10.000, Luglio 11.000/12.000.

FILATELIA
FILATELIA - Frenobolli nuove eccitamento per investimenti - nuovi usi, impieghi in lotto, collettivi, scuolastici di qualsiasi importo raccomandati, anche sul posto - Tel. 06/837395 Roma, via Caracalla, 6.



Continua il boom del turismo, senza sosta. Quest'anno in primavera si è battuto a Firenze qualsiasi record di turisti.

Le iniziative del Comune Dopo il plenone di Pasqua continua ancora il boom turistico

Le proposte artistiche e culturali della città attirano nuovi ospiti — I dati sul flusso del '78

Normalmente due o tre giorni dopo Pasqua la città si svuota di nuovo in attesa dei massicci arrivi della fine di maggio. Quest'anno si è rotta la regola: il livello degli arrivi e delle presenze ha continuato a tenere molto bene.

Un andamento che conferma quindi i buoni risultati degli ultimi due anni. Il 1977 è stata una annata eccezionale; il '78 ha mantenuto gli stessi livelli e lo si può ricavare da uno studio statistico pubblicato in questi giorni dal «Centro di studi turistici».

Nel '78 negli alberghi e nelle altre strutture ricettive si sono avuti un milione e 844 arrivi e quasi sei milioni di giornate di pre-nata. Rispetto all'anno precedente...

Incontro di studio su «comuni» ed educazione permanente

«Comuni e Educazione Permanente» è il tema di un incontro di studio che si terrà a Firenze oggi per iniziativa della sezione regionale dell'ANCI e della Regione Toscana.

Nel corso dell'incontro, a cui parteciperanno amministratori locali, funzionari dell'ANCI e funzionari di tutta la regione, verranno approfonditi gli aspetti culturali ed operativi dell'educazione permanente.

Le tre manifestazioni sono state ieri presentate alla stampa nel corso di una a tavola rotonda svoltasi a Firenze presso la sede della Regione Toscana, a Palazzo Biondi Gattai.

Allo stesso incontro, a cui parteciperanno amministratori locali, funzionari dell'ANCI e funzionari di tutta la regione, verranno approfonditi gli aspetti culturali ed operativi dell'educazione permanente.

Le tre rassegne saranno inaugurate sabato e domenica Itinerario con Mirò: Firenze, Siena e Prato

A Orsanmichele nel capoluogo toscano esposti circa 70 quadri - Nel palazzo Pretorio di Prato le sculture e nel palazzo Pubblico di Siena raccolta di grafica

A pochi giorni dall'apertura della mostra sulla «Visualità del Maggio» e sulla straordinaria esposizione dedicata ai disegni anatomici di Leonardo, Firenze, in questa volta grande parte della Toscana, si è venuta di nuovo a trovare al centro dell'attenzione culturale: non c'è alcun dubbio, infatti, sull'importanza del momento di cui Mirò che si apriranno a Firenze a Siena e a Prato tra sabato e domenica prossimi.



Le tre manifestazioni sono state ieri presentate alla stampa nel corso di una a tavola rotonda svoltasi a Firenze presso la sede della Regione Toscana, a Palazzo Biondi Gattai.

Oggi il convegno sulla difesa del suolo

I lavori del convegno promosso dalla regione Toscana e dal CNR sulla difesa del suolo si aprono a Firenze, nella magna aula della facoltà di Ingegneria (via S. Maria 3).

Il valore assoluto di spazi già abbondantemente collaudati, come i due saloni di Orsanmichele e il salone di Palazzo Pretorio, l'occasione è tornata utile per il nuovo uso e la valorizzazione di luoghi altrimenti sfruttati come il Palazzo Paolina a Viareggio e i nuovi locali del Palazzo Pubblico di Siena, a dire il vero già riproposti per la mostra di Rutilio Manelli, ma questa volta allestiti con criteri del tutto nuovi.

Te allora le mostre di Mirò, e tre gli esaurienti cataloghi stampati dalla casa editrice Vallardi, all'interno dei quali, insieme ai dovosi strumenti bibliografici, sono stati raccolti contributi di studiosi come Arca, Calvesi e Monti, Vinciguerra, Dupin, Brambilla, Gattai, Toderi.

La scorsa stagione Chagall, quest'anno Mirò: continua così la rivisitazione di alcuni aspetti cardine della storia esecutiva condotta dalle città del nostro tempo.

Una mozione approvata dal Consiglio Per la sede RAI la Regione auspica il potenziamento

Hanno votato a favore i gruppi democratici - La relazione di Marchetti (PCI) Evitare le manovre clientelari - I pericoli per radio e televisione private

Le biblioteche: piovono lamentele

Polemica sulla Biblioteca Nazionale e le biblioteche delle facoltà e degli istituti universitari: ieri la parola ai rappresentanti dell'ateneo fiorentino oggi a un assistente della facoltà di Medicina, Piero Dolara.

Ha scritto una lettera ai giornali in cui analizza la situazione già nota e avanza alcune proposte. Per quanto riguarda la biblioteca centrale la situazione è ormai al limite del collasso, per la cronica congestione dell'affluenza di studenti, medici e ricercatori.

Per le 150 ore esame selettivo

I corsisti delle 150 ore hanno manifestato ieri pomeriggio davanti alla sede del provveditorato agli studi per protestare contro le indicazioni, sulle modalità, svolgimenti degli esami date ai presidi delle 150 ore dall'amministrazione scolastica.



Interessa numerose categorie Empoli: sciopero per i contratti

Corteo e comizio alle ore 11 in piazza Farinata degli Uberti — Nuovi inquadramenti alla CGIL

La Federazione sindacale unitaria empolese e le categorie dell'industria impegnata nei rinnovi contratti hanno proclamato per domani uno sciopero e una manifestazione.

CONTROPIEDE - CONTROPIEDE - CONTROPIEDE - CONTROPIEDE - CONT

Secondo l'intrattenitore la causa principe della crisi italiana sarebbe soltanto nelle ore di sciopero che avrebbero provocato, addirittura, l'impugnatura di Breznev e nella incapacità di chi ci governa.

Al processo per l'anonima sequestri sarda Oggi sarà ascoltato presunto riciclatore di soldi «sporchi»

Si tratta di Gianfranco Pirrone già condannato a Siena per il sequestro di Marzio Ostini - Si delineano collegamenti e intrecci tra i vari personaggi

Ventisettesima udienza nel processo contro l'anonimo sequestro sardo. Gli imputati nella gabbia sono saliti a quattordici con l'arrivo di Francesco Gaudenzi, detto «Natalino Masetti» altro imputato che a causa delle sue pessime condizioni di salute è ricoverato nell'infermeria del carcere di Giovanni Piredda.

Europeisti di ferro

Morattino ed economia sommersa. Vi riportiamo una brava intervista che ha scritto Pietro Armani in un fondo apparso su «La Nazione». Vi potrà servire per convincere gli incerti del partito (come il PCI) che hanno sostenuto e fatto passare leggi che non solo hanno portato più giustizia, più dignità, più libertà nei luoghi di lavoro ma che hanno anche avvicinato il nostro paese all'Europa.

Affinità elettive

Allora e fatta. Anche l'Alleanza Monarchica invita le sue forze a chiedere a votare per i candidati democristiani Sergio Pezzati, Bruno Stegagnini, Ivo Butini, e per il capogruppo Edoardo Speranza; per le europee i candidati da votare sempre DC, naturalmente, sono Francesco Cosentino (quello della CIGEA, la ricordate?) e Giuseppe Vedaro.

A chi serve

Domènico Bartoli, quando era direttore de «La Nazione», spesso usava il fatto per chiedersi a chi serviva una determinata affermazione o un avvenimento. «Cui prodest?» si chiedeva accorto. E con soddisfazione affermava, sempre: ai comunisti. A chi serve oggi vogliamo chiederci noi.

Cosa si muove di nuovo tra le «stellette» militari

La ramazza è ancora l'«arma» principale dei militari di leva

A colloquio con alcuni giovani soldati - Come si vive all'interno delle caserme - Perché la «legge dei principi» trova ostacoli di attuazione da parte di alcuni ufficiali - I cambiamenti vanno molto lentamente

«Spazzare le foglie secche sul piazzale della caserma è la nostra principale attività». Chi parla è Marco, 27 anni, laureato in lettere e filosofia che sta completando il servizio militare in una caserma fiorentina.

«La nostra giornata», prosegue Marco, «trascorre in costante attesa: o della libera uscita, anche se dopo chi come me abita a diverse centinaia di chilometri da casa ha il problema di come trascorrere la serata, o della licenza per rifugiarsi per due o cinque giorni nel proprio ambiente».

«La vita militare», incalza Beppe, «che da civile fa invece è cuoco di un battaglione», per come è organizzata, sembra la sagra dell'assurdo, riesce a distoglierti anche da quelli che fino al momento in cui non

hai indossato la divisa sono stati i tuoi interessi. Io, ad esempio, sono sempre stato un appassionato lettore di romanzi, per cui pensavo che questo mi aiutasse a trascorrere i mesi di mia. Invece dopo quattro mesi di servizio militare riesco più a leggere un libro».

L'approvazione della «legge sui principi» prosegue il giovane — mi sembra però che abbia portato alcuni cambiamenti in quella che dovrebbe essere l'impennata della vita militare.

«Si», dice Franco — ma per vedere in concreto questi effetti bisogna aspettare l'approvazione del nuovo regolamento di disciplina e l'elezione degli organi di rappresentanza. Oggi ci troviamo in una fase di transizione ed alcuni ufficiali legati a vecchie concezioni della vita militare cercano, trincerandosi dietro questa incompiutezza, di continuare alla vecchia maniera.

pressi di Milano — ci stanno facendo addestrare ad eventuali azioni antiguerriglia. Da una parte del piazzale ci sono schierati alcuni di noi vestiti male che rappresentano i possibili brigatisti e che simulano di lanciare bombe incrociate, mentre noi dall'altra parte, dobbiamo riuscire a metterci la maschera antigas entro nove secondi». I giudici sulla vita militare che emergono da questo incontro con i giovani di leva non sono molto lusinghieri.

Piero Benassai

Lo ha riconosciuto il fratello dalle foto sui giornali

Identificato l'uomo assassinato nella pineta vicino a Livorno

E' di Santa Croce sull'Arno e ha 48 anni — Sembra avesse amicizie negli ambienti degli omosessuali - E' stato ucciso nella notte tra domenica e lunedì

LIVORNO — Dario Taddè è il nome dell'uomo assassinato nella macchia di Calignia. Aveva 48 anni, abitava a Santa Croce sull'Arno insieme alla madre e al fratello, era celibe, un diploma di maturità scientifica e molti amici nel giro degli omosessuali. Ormai la cosa è certa, si è trattato di un delitto maturato in ambiente «particolare», quattro colpi di un'arma calibro 9 corto andarono a segno nel giro di pochi minuti, mentre l'uomo fuggiva e cercava di sottrarsi a quella terribile fine, ferì allentando del viso il fratello, che aveva visto la foto sui giornali, ha riconosciuto ufficialmente la vittima.

Dario Taddè è stato visto dai parenti per l'ultima volta nel pomeriggio di domenica scorsa, quando è uscito da casa in un'auto con quattro persone. Dario Taddè è stato visto dai parenti per l'ultima volta nel pomeriggio di domenica scorsa, quando è uscito da casa in un'auto con quattro persone.

Quando finalmente sono arrivati i dirigenti della squadra mobile e dei carabinieri ed il sostituto procuratore della Repubblica dottor Gindolo, è stato esaminato il corpo. I segni dell'omicidio sono stati subito chiari: il corpo della vittima è segnato da quattro fori di proiettile. Sono state formulate le prime ipotesi. L'uomo probabilmente stava fuggendo lungo il sentiero percorso più tardi dai ragazzi, dove sono stati trovati due bossoli e due proiettili della stessa arma dell'omicidio; chi lo inseguiva gli ha sparato alle gambe, ma il ferito ha continuato a correre disperato ed ha cercato di far perdere le tracce saltando sulla strada sottostante. Qui è stato raggiunto e ferito l'avvocato, colto alla schiena a bruciapelo.

L'uomo è stato trovato così, con il corpo maciullato, le scarpe lontane qualche metro dal corpo, e con la schiena aperta, la cintura sfilata, senza documenti. Non si sapeva chi fosse, né tanto meno aveva la donna ad identificare in un primo momento, per la spietatezza dell'esecuzione, si era pensato ad un regolamento di conti nell'ambiente della malavita, dei contrabbandieri, della droga.

Stefania Fraddanni

«382, un numero importante anche per le caserme»

Le «norme di principio sulla disciplina militare» uno dei frutti di maggiore spicco della VII legislatura - Resistenze del Ministero

Oltre alla ormai celebre «382» — la legge del 1975, sull'attribuzione dei poteri alle regioni, che però ha trovato attuazione soltanto nel 1977 con i decreti presidenziali altrettanto famosi — un'altra legge «382» (la sorte ha voluto che questo numero d'ordine diventasse simbolico per le leggi di riforma dello Stato italiano) questa però del 1978, è entrata in vigore con minore fatica e clamore, nel numero delle norme destinate a lasciare traccia incisiva nella storia istituzionale della Repubblica: diciamo delle «norme di principio sulla disciplina militare», uno dei frutti di maggiore spicco della stagione riformatrice che ha caratterizzato la settima legislatura repubblicana.

Sappiano che questa legge non è stata sufficientemente pubblicizzata in mezzo alla gioventù e alle Forze Armate, e dobbiamo dire che questo limite può costituire una pesante ipoteca sulla sua reale applicazione e operatività. Si possono affermare, infatti, che non pochi sono gli ambienti militari che hanno accolto la legge con favore e soddisfazione, non ci potremmo azzardare a dire che manchino altri ambienti e settori dell'apparato militare dove la legge è osteggiata e malvista.



sciplina nei quali le singole norme tendono ad aggirare alcune delle prescrizioni più incisive e innovative della legge «382», mentre ancora non si è stati in grado di varare una regolamentazione attuativa per dar corso alle elezioni dei organi di rappresentanza di base, intermedie e centrali, che avrebbero già dovuto cominciare a funzionare e a quelle che hanno promosso il riordinamento e la riforma e i servizi di sicurezza — tutte leggi varate dopo il 20 giugno 1976.

Forze Armate il «clima» anacronistico delle vecchie regolamentazioni interne di origine regia e di ispirazione prussiana, a cui certi ambienti militari restano nostalgicamente affezionati. Si deve, al contrario, considerare che le «norme di principio», introdotte con la legge «382» insieme alle nuove norme sulle servitù militari e a quelle che hanno promosso il riordinamento e la riforma e i servizi di sicurezza — tutte leggi varate dopo il 20 giugno 1976.

collegamento con le istituzioni civili della Repubblica, alla evoluzione delle loro funzioni al servizio delle popolazioni, all'adattamento del tecnico del loro equipaggiamento, e così via. I «passaggi» più urgenti per lo sviluppo di questa linea di politica istituzionale sono stati ora dalle elezioni degli organi rappresentativi interni e dal varo del nuovo regolamento di disciplina subordinato alle norme di principio.

Alberto Cecchi

Passo dopo passo verso la riforma delle forze armate

Avviata a superamento la separazione tra mondo militare e società civile - La proposta del PCI per la riforma del servizio di leva

Credo giusto dire subito che in questi ultimi anni in virtù dell'iniziativa legislativa del nostro Partito e per l'intervento degli stessi militari è andata maturando la necessità di profondi cambiamenti nelle strutture, nelle condizioni di vita, negli orientamenti delle istituzioni militari.

Altre proposte di legge del nostro gruppo parlamentare non hanno potuto seguire il loro iter per lo scioglimento anticipato delle Camere, come quella a favore dei militari di leva in caso d'invalidità per cause di servizio e dei loro superstiti in caso di morte.

zione obbligatoria, pertanto lo Stato democratico, quando il servizio militare implica rischi attinenti al servizio deve intervenire garantendo un equo trattamento pensionistico. Il PCI ha presentato altre proposte di legge riguardanti l'avanzamento e il trattamento economico dei sottufficiali delle Forze Armate. Vorrei anche ricordare la completa trascuratezza del Governo sul problema dell'organizzazione e del controllo del traffico aereo e dell'inquadramento professionale di questo personale.

Non si può negare ad esempio che è tuttora irrisolta la questione dei giovani addestrati al periodo militare. Questi si sentono inutilizzati e delusi. Noi comunisti abbiamo sempre ritenuto che nella nostra Repubblica la presenza popolare in seno alle Forze Armate debba avere una funzione di servizio e partecipativa. Con la approvazione della legge dei principi sono state accettate le basi costituzionali e politiche per una nuova concezione della vita militare.

Noni comunisti abbiamo proposto di utilizzare, su base volontaria, i giovani di leva nelle attività produttive della difesa, con regolare contratto annuale di impiego retribuito e assistito. Deve essere garantita l'educazione civica e l'attività sportiva, promuovendo d'accordo con gli organi di rappresentanza, un rapporto con gli Enti Locali e con le Regioni e programmi di iniziative per la utilizzazione di attrezzature sportive e centri culturali. Devono essere migliorate le condizioni igieniche delle caserme, deve essere istituito il libretto sanitario del militare. L'altro aspetto importante riguarda le condizioni del servizio militare in caso di eccedente gettito rispetto al fabbisogno. Le eventuali dispense devono essere rese pubbliche con elenchi nominativi e con le motivazioni della mancata incorporazione.

Sergio Tesi

Il convegno si concluderà domenica prossima

Studiosi a confronto a Orbetello sulla biologia delle «zone umide»

ORBETELLO — L'undicesimo congresso della società italiana di biologia marina, si è aperto ieri mattina ad Orbetello, in provincia di Grosseto. Tema fondamentale del congresso patrocinato dal comune di Orbetello, dall'Istituto di zoologia dell'Università di Modena e dalla Regione Toscana è quello relativo alla biologia marina e alla gestione della fascia costiera. Argomento di estrema importanza che trova in Orbetello, per le sue peculiari caratteristiche naturali di «zona umida», l'ambiente più adatte alla discussione e all'approfondimento di un tema tanto attuale.

Il programma dei lavori che opererà i prossimi giorni (fino a domenica 27) è incentrato su argomenti che la gestione delle risorse di pesca; la laguna lacustre e l'acquacultura; la conservazione e la promozione dell'ambiente costiero; l'inquinamento costiero; fonti, natura ed effetti. Sono presenti il dottor Dan Manoli, del museo di storia naturale di Bucarest (Romania); il professor Claude Mauclair, direttore dell'Istituto scientifico e tecnico di pesca marittima di Nantes; il professor Robert Clark del dipartimento zoologico dell'Università di New Castle; il professor Jo. ch Bergerad, direttore Station

Biologie di Roscoff (Francia). Di fronte ad un folto pubblico di studenti, docenti universitari, ricercatori del C.N.R., autorità militari, appassionati del mare, ecologi, amministratori delle province di Grosseto e Livorno, il congresso è stato aperto dai saluti del professor Fernando Taddè, rettore dell'Università di Modena, dal professor Bruno Battaglia, presidente della società di biologia marina e dal professor Giuseppe Cognetti, direttore dell'Istituto di zoologia dell'Università di Modena. Ma soprattutto, Cognetti ha sottolineato il lavoro di studio determinante del Comune di Orbetello e della Regione Toscana. Il risanamento della laguna di ricerca condotto sulla laguna di Orbetello come momento unitario ed interdisciplinare che ha affrontato in modo nuovo la politica dell'ambiente. Questo congresso, ha specificato il docente, non è quindi un esultante apocalittico al capezzale della natura in generale e dell'ambiente marino in particolare; è al contrario un momento di confronto e di verifica per realizzare le condizioni produttive per l'uomo in armonia con la natura e, appunto, con il mare attraverso una serie di soluzioni di recupero e di sviluppo ai fini culturali, economici e scientifici.

Nuovo incendio doloso in un night di Follonica

GROSSETO — Un incendio, sembra di natura dolosa, si è sviluppato la notte scorsa nel locale notturno «Snoopy» di Follonica, situato in Via Rossini a nord della città balneare che ha causato danni per un valore di 200 milioni. Gli anonimi esecutori del grave gesto, dopo aver gettato una notevole quantità di benzina sotto la porta d'entrata gli hanno applicato il fuoco. All'interno del locale, era da poco trascorsa l'una e mezzo, si trovavano ancora i due soci proprietari che per un istante sono riusciti a sfuggire alle fiamme e a chiedere immediatamente l'intervento dei Vigili del fuoco. C'è da dire che lo stesso locale era stato oggetto di un analogo gesto di incendio durante lo scorso anno riportando danni alle strutture per 50 milioni.

Attentato fascista alla Casa del popolo

PICTOIA — A Santa Lucia di Uzzano, nel corso della notte alcuni fascisti sono penetrati nella locale Casa del Popolo, cercando di usare le loro nozioni di teppismo per metterla a soqquadro e per distruggerla. A terra, sui muri, sui biliardi, e sulle strutture in genere, è stato sparso del cognac, per poi appiccare il fuoco. Proprio nel distanziamento che gli attentatori hanno dimostrato (le carte per terra, l'uso del cognac, poco infiammabile) nel loro infanzuolamento (i biliardi vuoti dei pochi spiccioli) sta la loro firma. Le scritte sui muri del circolo inneggianti al Fronte della Gioventù ed a Vanguardia Nazionale, che hanno proprio in certe zone della Val di Nievole i loro punti di forza, sono una chiara testimonianza di questa matrice.

Attentato fascista alla Casa del popolo

«E poi — ha concluso il legale della donna — ha legero le lettere che Sergio ha inviato a Viviana durante la sua detenzione in carcere. Sono circa 200 lettere in cui sono contenute le sue opinioni e le sue reazioni. Viviana non sapeva niente, che l'aveva fatta soffrire per colpa sua». In una scrive Sergio: «Io ti ho fatto del male, sei in prigione per colpa mia, non sapevi niente». «Non dovrete forse tener conto di queste lettere?». L'avvocato ha concluso chiedendo l'assoluzione di Viviana Vichi con formula ampia. g. s.

L'anno prossimo appuntamento di rilievo nel capoluogo toscano

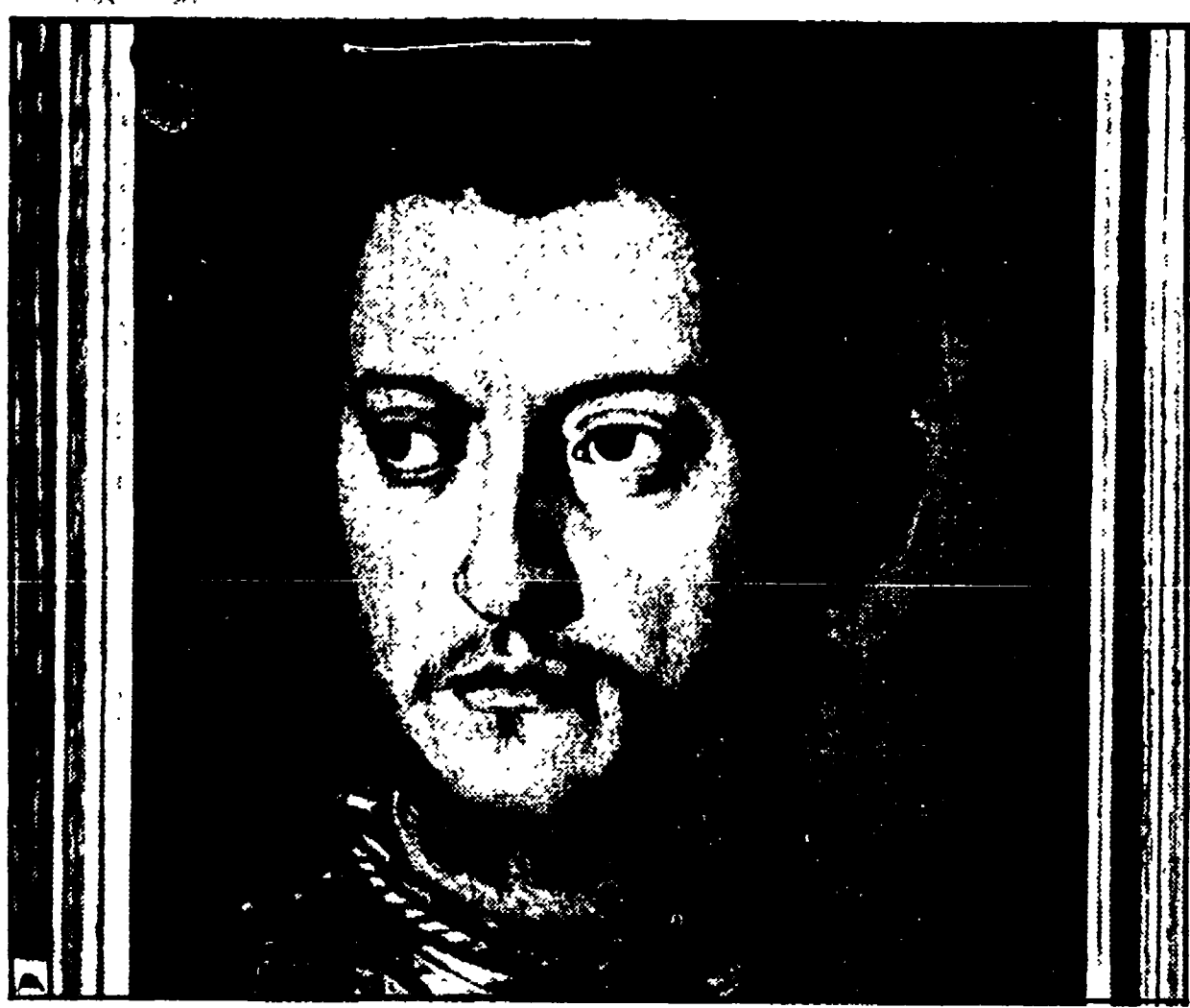
Non manca più nulla alla serie di manifestazioni «Firenze e la Toscana dei Medici» nell'Europa del '500 della primavera del 1980.

La Giunta Regionale Toscana ha approvato infatti una proposta di legge per il finanziamento del progetto.

Si tratta infatti di una serie di attività che caratterizzano la VI edizione della Biennale Europea d'Arte, scienza e cultura promossa dal Consiglio d'Europa e organizzata dal governo italiano.

Le precedenti edizioni che si sono avute nelle principali capitali europee (Atene, Parigi, Roma, Londra, Berlino e Costantinopoli) hanno documentato aspetti fondamentali di civiltà che, dopo specifiche trasformazioni in questo o in quel paese, hanno poi improntato la vita dell'Europa intera, in vari periodi.

La proposta di legge della Giunta Regionale Toscana, presentata dal presidente Leone e dall'assessore Tassinari, intende assicurare un intervento finanziario adeguato alle attività predisposte dal Comitato Nazionale della Biennale Europea e consentire agli Enti e alle principali Istituzioni culturali della Toscana di partecipare a quella che si preannuncia essere l'occasione più importante per mettere a punto studi, approfondimenti, materiali sulla storia dell'arte e della cultura nella Toscana del VI secolo.



Già al tempo dei Medici la Toscana e Firenze «parlavano» in europeo

Una rassegna nell'ambito della sedicesima edizione della Biennale europea d'arte, scienza e cultura - L'impegno della Regione - Mezzo miliardo di contributi - Le iniziative in cantiere nelle altre città toscane

Il contributo complessivo è di 500 milioni e si articola nei seguenti modi. All'Ente provinciale per il turismo di Firenze, nella sua qualità di Tesoriere del Comitato nazionale per la VI Esposizione Europea d'arte e cultura, è destinato un contributo di 300 milioni.

Per l'ammissione al contributo la Giunta Regionale si avvale del parere motivato della Consulta Regionale per i Beni Culturali e Naturali. Questo aspetto della legge si rende necessario per il

particolare rilievo di iniziative già preannunciate anche dagli Enti Locali e dagli Istituti culturali di Pisa e di Livorno da una parte, e di Siena e di Grosseto dall'altra che troveranno un coordinamento dialettico con le mostre fiorentine.

questa esposizione europea, cosicché si può prevedere, susseguirsi ordinato di importanti manifestazioni in tutta la regione per il 1980.

A manifestazioni concluse il Comitato Nazionale per la VI Esposizione Europea assicura il versamento sul Bilancio regionale del saldo attivo eventuale della gestione delle manifestazioni.

La Giunta Regionale presenterà al Consiglio Regionale una relazione sui risultati delle manifestazioni con allegato il rendiconto della gestione. La Biennale Europea sul Medici rappresenta per l'Italia, per la Toscana e per Firenze un impegno ambizioso che comporta il lavoro di un gran numero di studiosi e di giovani ricercatori.

Sui temi delle mostre e su altri aspetti complementari, come le istituzioni dello Statuto mediceo, si terrà un congresso a Firenze, per una settimana durante la primavera 1980 e un comitato scientifico è al lavoro per prepararli: i contributi troveranno in seguito la loro pubblicazione.

Ed ecco per finire l'articolo la relazione esatta delle otto sezioni che compongono l'Esposizione.

«Il primato del disegno» (Palazzo Strozzi) ordinaro Luciano Bertoli: «Il collezionismo mediceo» (Palazzo Vecchio), ordinatore Paola Barocchi: «Il potere e lo spazio» (Forti di Belvedere) ordinatore Franco Borsi: «Spettacolo di corte e diplomazia medicea al tramonto del Rinascimento» (Palazzo Medici-Riccardi) ordinatore Ludovico Zorzi: «I Medici e l'Europa 1532-1609» ordinatore Giuseppe Pansini: «La rinascita della scienza» (Biblioteca Laurenziana) ordinatore Paolo Galluzzi: «Elettoria e società» (Palazzo Pitti) ordinatore Leandro Perini: «Astrologia, magia e alchimia nel Rinascimento fiorentino» (Istituto e Museo di Storia della Scienza) ordinatore Paola Zambelli.

«I d'apres 1939-1979» in mostra a San Giovanni Valdarno

Buono, solitario nella casa di Masaccio

Nella struttura restaurata una rassegna antologica del noto pittore - Esposte oltre cinquanta opere - La programmazione delle iniziative culturali - Una esposizione decentrata ma di qualità

Nella restaurata casa di Masaccio il Comune di San Giovanni Valdarno ha in queste settimane organizzato un allestimento, con il patrocinio della Regione Toscana, una mostra antologica di Antonio Buono, «I d'apres 1939-1979».

Al di là del merito specifico, e dopo qualche mese dalla nascita di una manifestazione sulla fortuna iconografica di Masaccio, l'iniziativa offre l'occasione per avanzare uno studio, approfondimento, riflessioni di ordine più generale.

Da un lato il gran fervore organizzativo del Comitato manifestazioni espositive Firenze-Prato (con qualche imminente propaggine a Siena e Pistoia in occasione della prossima rassegna di cultura catalana), dall'altro la latitanza di tanti centri importanti, talvolta addirittura potestate, se è vero che — come ci ha fatto rilevare Vanucci, assessore ai mercati del Comune — ben 7.000 bottiglie sono state acquistate e si presume — bevute in questi giorni.

Un altro dato, infine, appare certo: questo tipo di iniziative dell'Amministrazione comunale può contribuire a fare di Pistoia una meta, un centro di attrazione.

«I d'apres», ossia la lettura di alcune emergenze della cultura visiva del passato, dal Dürer a De Chirico, da Giorgione a Leonardo, da Klee a Picasso: una tavola di presenze che in qualche misura rimanda alle scelte di eteologia di Buono, anche se le sue operazioni restano sempre segnate da un'ammucchiata intenzionalità demistificatrice.

Oltre 60 mila persone alla mostra dell'antiquariato

Cose di «altri tempi» a ruba a Pistoia

Grosse vendite realizzate dai centocinquanta espositori - Una iniziativa che darà prestigio alla città - Il problema della tutela degli acquirenti

PISTOIA — E' partita con il piede giusto a Pistoia la nuova esperienza del mercato dell'antiquariato, avviata dall'Amministrazione comunale, dopo una lunga discussione ed un nutrito lavoro organizzativo.

Nel primo due giorni di vita (sabato e domenica scorsi) si calcola che da 50 a 60 mila persone siano passate, con distacco e chi attende agli articoli, fra i banchi ripulverati a nuovo e colmi di ogni sorta di antichità.

Preziosi con intighi ormai inusitati, stoviglie e colere nostalgici, abiti demodé, libri polverosi, mobili con tarli ormai anzianotti, e ancora quadri, porcellane, vecchi e «liscia» e visir, tornando indietro nel tempo con ogni sorta di oggetti.

Gli articoli più acquistati sono stati quelli del settore dell'oggettistica.

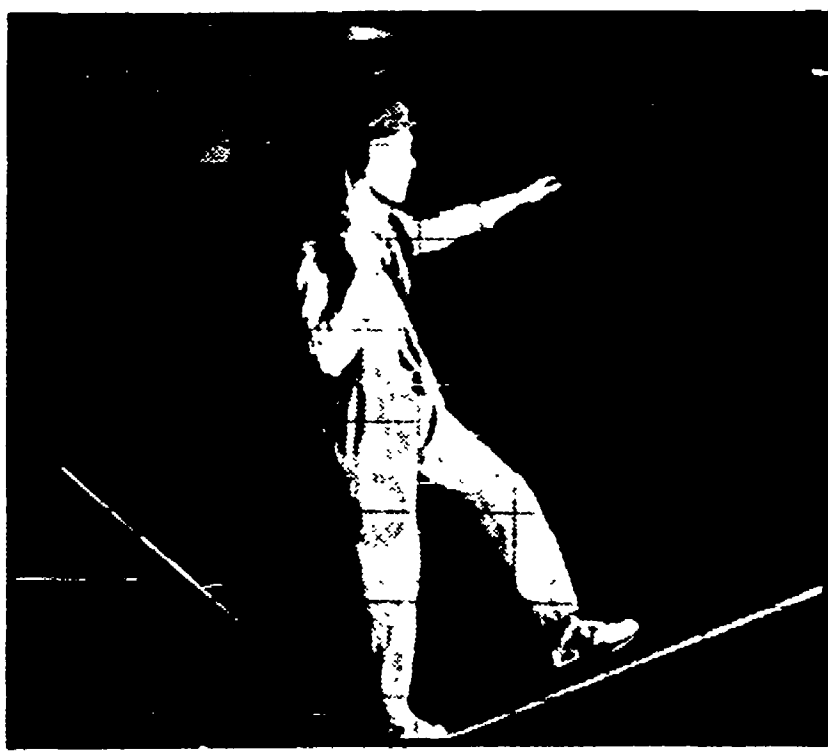
Ma anche i mobili — benché i loro prezzi fossero piuttosto sostenuti — hanno ottenuto un buon volume di affari.

Un grosso successo, dunque. E basterebbe questo per far rivedere alcune forze politiche (i socialisti ad esempio) da certe loro posizioni pessimistiche espresse in fase organizzativa.

Il problema è ora quello di tutelare gli acquirenti. A tal proposito Vanucci ci ha dichiarato che è prevista entro Settembre/Ottobre la nomina di una commissione di esperti che affianchi ai prodotti veri e propri attestati di garanzia.

Fin dal prossimo mercato poi, (gli appuntamenti sono per il primo fine settimana di ogni mese) è previsto un allargamento nell'area di esposizione.

Un altro dato, infine, appare certo: questo tipo di iniziative dell'Amministrazione comunale può contribuire a fare di Pistoia una meta, un centro di attrazione.



Il Piccolo Circo a Rifredi

Si conclude questa sera con lo spettacolo di Don Jordan il piccolo circo «Nono la stagione» del Centro Humor Side all'SMS di Rifredi. Lo spettacolo è l'ultimo del ciclo «Il comico internazionale tra satira e entertainment», che ha visto sfilare per tutto il mese di maggio alcuni tra i più interessanti mimici dell'ultima generazione.

Si apre domani al Palazzo Comunale

Un convegno a Scandicci sui metodi linguistici

Parteciperà il professor Tullio De Mauro - Una esperienza importante giunta al secondo anno

Domani si apre al palazzo comunale di Scandicci il convegno «Educazione linguistica: strumenti per la programmazione del lavoro didattico, misurazione e sviluppo delle capacità linguistiche individuali».

Il convegno, organizzato in collaborazione con l'Istituto di filosofia del linguaggio dell'università di Roma, si chiuderà sabato, 11 giugno, con l'aperta di professor Tullio De Mauro che parlerà sul tema: «Identificazione e sviluppo delle capacità linguistiche individuali». Teoria e pratica del glogottilo. Le esperienze di lavoro in atto a Scandicci, Assisi e Roma, con la collaborazione di gruppi di insegnanti di Padova, Milano, Poggia.

Alle ore 18 i dottori Stefano Gensini e Massimo Vedovelli si intratterranno su «Il retroterra sociale e linguistico», analisi dell'esperienza condotta a Scandicci nelle scuole comunali per l'infanzia di Capannone e Marcella. Alle 19 verranno formati i gruppi di lavoro secondo gli ordini di scuola (elementare, superiore). Sabato saranno esaminati i risultati dei lavori di gruppo e a conclusione, alle ore 19, parlerà il professor Tullio De Mauro.

Interessanti iniziative a San Gimignano

Un programma estivo per l'«Intercultura»

Le manifestazioni previste dall'organizzazione specializzata nel settore degli scambi tra popoli

S. GIMIGNANO — Intercultura è un'organizzazione culturale specializzata nel settore degli scambi tra nazioni, popolazioni e culture diverse e rivolta in particolare al mondo giovanile. Da molti anni la sua sede è a San Gimignano.

Si sono definiti in questi giorni i programmi per l'attività di Intercultura, tra cui un settore specifico dedicato ai rapporti e agli scambi con l'URSS. Per quest'anno sono previsti due viaggi: uno dedicato alle strutture prescolastiche estive, l'altro alle strutture socio sanitarie.

Il programma prevede: per il primo viaggio dal 4 al 9 luglio visita alle strutture prescolastiche estive di Mosca, Leningrado, Vilnius, per il secondo viaggio, dal 1 all'8 agosto, a Mosca e a Leningrado, visita a strutture ospedaliere e sanitarie, incontri con studenti di medicina.

Sabato al cinema S. Lucia manifestazione delle cooperative edilizie

Spendere subito le centinaia di miliardi assegnati dal piano decennale della casa

Si rischia di perdere non solo il finanziamento per il biennio 1978-79, ma anche quello per il 1980-81 - Intervista con Naddeo, presidente regionale dell'ARCAB - Numerose adesioni pervenute alla manifestazione

Sabato alle 10 nel cinema S. Lucia di Napoli si terrà una manifestazione regionale indetta dall'ARCAB Campania, dall'associazione delle costruzioni, CGIL, CISL e UIL, dal SINIA e dal SICEP sul tema "Attuare la programmazione per una rapida e corretta gestione del piano decennale casa".

La manifestazione è stata organizzata contro il tentativo di sabotare il piano decennale della casa; i ritardi e l'inefficienza della giunta regionale che da 4 mesi impedisce l'utilizzazione di 310 miliardi stanziati sul primo biennio; la vecchia logica clientelare di gestione e distribuzione dei fondi.

Ma la situazione politica in altre regioni, specie settentrionali, è differente ed alcune regioni non solo hanno approntato il primo intervento, ma stanno già preparando quello per il biennio 80-81. E' chiaro che le resistenze vengono da certi settori e in certe regioni in cui si preferisce l'immobilismo alla programmazione per fini sociali e politici.

Per tornare a noi... Bisogna dire che per il biennio 78-79 in Campania ha avuto uno stanziamento di 310 miliardi. Ma per usate questi stanziamenti, come dicevamo, si dovevano compiere tutta una serie di atti. Ma a dieci mesi dalla approvazione della legge e a quattro dalle scadenze previste non è stato fatto nulla.

CERTAMENTE non solo con i fondi del piano decennale riuscirete a risolvere la situazione di tutti i vostri soci. Per questo pensiamo di utilizzare non solo i fondi previsti dal piano, ma anche quelli di altri enti e quelli concessi dalla CEE.

AVELLINO - L'anticomunismo del segretario della UIL

Vivaci proteste per alcune dichiarazioni di Benvenuto

AVELLINO - Enorme sorpresa, unita a disappunto e anche a prece, la posizione di aperta condanna ha suscitato la singolare iniziativa assunta dalle componenti socialiste della UIL irpina di organizzare una serie di manifestazioni elettorali per il PSI, con la partecipazione del segretario nazionale della UIL, Giorgio Benvenuto. Si è tenuto, infatti, lunedì scorso a Bisaccia - un organizzato appunto dai sindacati socialisti - un convegno sul tema: «Europa, Mezzogiorno e zone interne».

Il carattere marcatamente elettorale dell'iniziativa appare ancora più evidente, appena si passa al contenuto dei discorsi tenuti a Bisaccia ed altrove. E, pur troppo, per inedita che possa apparire, ha negativamente spiccato tra questi proprio l'intervento di Benvenuto.

Il segretario della UIL, ci ha detto tra l'altro che vi è stata in questi anni una sorta di subordinazione del sindacato rispetto al quadro politico, risultato questo del consenso rispetto al regime DC-PCI. Quando il sindacato, alla fine, è stato costretto a mettere alle corde il governo, il PCI - pur di non affrontare i problemi veri del Paese ha preferito lo scioglimento delle Camere. Di qui - sempre secondo Benvenuto - la necessità, anche per le popolazioni della Campania, dopo il fallimento di tre anni di compromesso storico strisciante,

Ospiti del Comune di Milano

400 bimbi di Napoli in vacanza al Nord

L'amministrazione comunale di Milano ha deciso di ospitare, per la prossima estate, 400 bambini napoletani nei campi estivi di Montegrotto (Sondrio), di Celle Ligure (Savona) e di Selvino (Bergamo).

Il compagno Vanni, non appena avuta notizia di questo apprezzabile gesto di solidarietà, ha inviato al sindaco Tognoli e alla giunta democratica di Napoli un ringraziamento più caloroso - come si legge in un comunicato - dall'amministrazione comunale di Napoli.

I CINEMA DI NAPOLI

VI SEGNALIAMO
Il teatro di Eduardo (S. Ferdinando)
«Tornando a casa» (Maximum, Adriano, Piazza)
«American Grass» (Itainapoli)
TEATRI
BIANA
Ore 17,30; «Biloro il reduce»
AL C.A.S.C. (Via Atri, 36)
Le Coop proposte-teatro laboratorio in «Commedia riproposte»

CINEMA PRIME VISIONI
ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057)
ACACIA (Tel. 370.871)
ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.680)
AMBASCIATORI (Via Crist. 23 - Tel. 683.128)
ARISTON (Tel. 377.352)
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Acosta - Tel. 415.361)
ARLECCHINO (Tel. 416.731)
CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
DALLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
EMASSY (Via F. De Mura, 19 - Tel. 377.046)
MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 - Tel. 682.114)
CASA DEL POPOLO E SERENI (Via Veneto, 121 - Milano, Napoli - Tel. 740.4481)
CINE CLUB
CINETECA ALTRO
EMASSY (Via F. De Mura, 19 - Tel. 377.046)
MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 - Tel. 682.114)
SAN FERDINANDO (P.zza S. Ferdinando - Tel. 444.500)
SANCARLUCCIO (Via S. Ruffino - Tel. 405.000)
CIRCOLO DELLA RIGGIOLA (Piazza S. Luigi 4/a)
POLITEAMA (Via Monte di Dio - Tel. 401.643)

ALCIONE
OGGI «PRIMA»
3 Premi CESAR
Miglior FILM Miglior REGIA
Miglior ATTORE MICHEL SERRAULT
per il film IL VIZIETTO
JEAN-LOUIS TRINTIGNANT
CLAUDE BRASSEUR - MICHEL SERRAULT
CATHERINE DENEUVE
Un film di CHRISTIAN DE CHALONG
I soldi degli altri
ORARI: 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30

UNA DIVERTENTISSIMA PRIMA
Oggi al MAXIMUM
Il più scalcinato caso della più comica avventura «gialla»
Mel Brooks e Gene Wilder, impallidiranno dopo aver visto questo film
Ti cagnaccio dei Baskervilles
PETER COOK-DUDLEY MOORE
DENHOLM ELLIOTT
JOAN GREENWOOD
HUGH GRIFFITH-IRENE HANDL
TERRY-TOMAS-MAX WALL
KENNETH WILLIS
con ROY HUNTER DANIEL GELLESPIE
JESSE MATHEWS PRINELLA SCALES
«SPRINGMILGAN»
diretto da PAUL MORRISSEY

A Giffoni Valle Piana il 3 giugno si vota anche per il Comune

«Qui un anno di buon governo ha lasciato davvero il segno»

Una esperienza di amministrazione di sinistra assai positiva - Le false accuse dei democristiani e le realizzazioni della passata giunta - Il programma del PCI

Un anno di amministrazione di sinistra ha lasciato il segno a Giffoni Valle Piana. Ha lasciato un segno profondo ed indelebile tra i cittadini anche se è stato preceduto e seguito, poi, dalle solite ed immutabili amministrazioni democristiane.

QUESTI I CANDIDATI DEL PCI

- 1) CARPINELLI UGO, insegnante, ex sindaco, seg. sezione PCI
2) BASILE FERDINANDO, medico chirurgo
3) CERINO SALVATORE, geometra, consigliere uscente
4) CUOMO ANTONIO, medico cardiologo
5) DIAMANTE VINCENZO, procuratore legale, indipendente
6) DI FEO ALFREDO, impiegato EPT
7) DI FILIPPO FLORA, dottoressa in pedagogia, insegnante
8) MALFEO GENEROSO, operaio metalmeccanico
9) MALFEO LORENZO, commerciante
10) PALO VINCENZO, studente universitario
11) PERGOLA LUCIO, segretario sezione pensionati
12) PIERRO MARIO, commerciante, indipendente
13) RINALDI ANTONIO, operaio, consigliere uscente
14) RINALDI ENNIO, operaio tessile, indipendente
15) RUSSOMANDO ANGELO, dottore in sociologia
16) RUSSOMANDO UGO, medico chirurgo, consigliere uscente
17) STABILE GIUSEPPE, coltivatore diretto, indipendente
18) TOMMASO TERRALAVORO, operaio
19) TESAURO MARIO, procuratore legale, indipendente
20) VERACE ROSA, braccante agricola

Quello che propongono i comunisti per i problemi dei collegi

La caratteristica della unimodalità del collegio senatoriale porta ad un rapporto particolare tra il candidato e i problemi della zona interessata. I candidati del PCI per tradizione hanno saldi legami con le popolazioni dei loro collegi ai cui problemi sono particolarmente attenti.

ATTILIO MARINARI (Collegio di Avellino)

Nel collegio di Avellino non mi pare che siano da registrare grosse novità, rispetto alle elezioni del '76, nella situazione economica e sociale: il bilancio dell'attività di governo è da considerarsi sotto questo aspetto (nonostante le lotte del sindacato e il forte impegno della sinistra) deudente e negativo.



Il problema che caratterizza la condizione del collegio portava a trovare la loro soluzione nelle proposte di parecchie schede del programma comunista. Al primo punto mi pare opportuno collocare le proposte avanzate sul terreno più propriamente politico per una crescita della democrazia nel nostro Paese e per lo sviluppo del Mezzogiorno, al fine di rompere il ciclo di arretratezza e di sottosviluppo sociale su cui si regge il potere clientelare della DC e aprire la strada ad una democrazia più partecipativa che si fondi su una reale eguaglianza dei cittadini.

Due giornate di grande mobilitazione del partito

Chiaromonte ad Ancona e Macerata

Domani alle 18 «botta e risposta» nel capoluogo regionale a piazza Roma, e sabato alle 9,30 manifestazione nell'Ateneo maceratese

ANCONA — Due giornate di grande mobilitazione elettorale del Partito comunista marchigiano, venerdì e sabato prossimi: due iniziative centrali con il compagno Gerardo Chiaromonte membro della Segreteria nazionale, ad Ancona e Macerata.

Domani, venerdì 25 maggio alle ore 18, ad Ancona (in Piazza Roma); sabato, 26 maggio, alle ore 9,30 a Macerata (all'interno dell'Università).

I giovani: «un voto per il rinnovamento», questo il filo conduttore della manifestazione di domani ad Ancona, durante la quale il compagno Gerardo Chiaromonte risponderà a «botta e risposta» (come dice il volantino d'invito), alle domande che la cittadinanza, i giovani soprattutto, vorranno porgli: sul ruolo del PCI nell'attuale situazione nazionale; sul valore di un rinnovato impegno dei giovani in una battaglia per la trasformazione democratica della società.

L'incontro sarà presieduto dal compagno Massimo Pacetti, assessore uscente

alla Pubblica Istruzione al Comune di Ancona, candidato alle amministrative del prossimo 3 giugno.

Manifestazione regionale, invece, sabato prossimo all'interno dell'Università di Macerata. Il compagno Chiaromonte si intratterà (rispondendo anche qui a domande di interventi) con studenti e docenti degli atenei marchigiani. L'appuntamento maceratese, comunque, vuole anche essere un momento di confronto più generale con intellettuali ed esponenti del mondo culturale marchigiano.

Presieduto dal compagno Massimo Brutti, docente universitario di Macerata e consigliere regionale, il dibattito vedrà la partecipazione di Guido Carandini (anch'egli docente universitario a Macerata), candidato comunista all'elezione europea del 10 giugno, nella circoscrizione del centro Italia; e dello scrittore Paolo Volponi, ubinate, già candidato indipendente nelle liste del PCI nel '76, ed oggi tra i primi firmatari di un appello di intellettuali marchigiani per il voto al Partito comunista.

I problemi, le lotte e le prospettive per l'occupazione nella regione



Per il lavoro giovanile non bastano demagogia e logica assistenziale

I provvedimenti del Consiglio regionale e le «verità» della Confindustria

una certa soddisfazione. Eppure non bastano. In consiglio regionale soltanto il Partito comunista ha parlato chiaro.

«E' inutile piangere ora sul presunto fallimento della legge — ha detto Mario Fabbrì — quando nessuna forza politica ha lavorato perché ci fosse un grande dibattito ideale e culturale, perché ci fossero fatti concreti».

«Ci voleva una lotta specifica sul tema della disoccupazione giovanile, si doveva uscire da logiche assistenziali, parlare con i giovani un linguaggio responsabile e realistico. Solo così si sarebbe spostato l'interesse di grandi massaie verso il lavoro produttivo».

Resistenze locali si sono incontrate con impio e incapacità del governo centrale, tanto che mentre le regioni hanno approvato i progetti

Promesse (da mantenere) di finanziamenti per il «gruppo Tanzarella»

Ieri incontro con le banche - Le operaie «Baby Brummel» e «Lions» in piazza

ANCONA — «I finanziamenti che chiediamo non sono per beneficenza, ma per ripresa produttiva»: questo il testo di uno dei molti cartelli che le operaie del gruppo abbigliamento Tanzarella (3 stabilimenti, 1200 dipendenti) avevano posti all'ingresso della sede della giunta regionale.

All'interno del palazzo, ieri mattina, si è tenuta una riunione tra i rappresentanti dei istituti di credito locali (erano presenti il presidente della Cassa di Risparmio Jesina Pittaoli non c'era, una sostanziale disponibilità se non altro per una certa somma. Prima però di una parola definitiva dovranno riunire i singoli consigli di amministrazione.

Per il gruppo regionale comunista ha seguito il summit il compagno Mario Fabbrì.

zende e salvare così l'occupazione? Al termine dell'incontro si è riusciti a strappare almeno da due dirigenti presenti, il presidente della Cassa di Risparmio Jesina Pittaoli non c'era, una sostanziale disponibilità se non altro per una certa somma. Prima però di una parola definitiva dovranno riunire i singoli consigli di amministrazione. Mentre attorno al tavolo quadrato della giunta ci si confrontava (l'incontro è iniziato alle ore 13), dimanzi all'ingresso, sotto un sole troppo estivo, le operaie hanno presidiato il palazzo di vetro di via Palestro. Slogan di protesta, canzoni (tra parentesi i titoli) di lotta, ma anche e soprattutto di bibe rische, in un clima comunque civile e sereno, tenuto conto del grado di esasperazione che ormai è presente tra questi lavoratori da mesi impegnati in un duro braccio di ferro per mantenere il posto di lavoro. Ancora molte di loro sono in cassa integrazione, ma la compattezza e

L'unità dopo mesi tanto difficili, sono ancora molto forti. La richiesta dei commissari gli farò (per decisione del tribunale) seguono tutta la vita della fabbrica, dalla produzione alla contabilità). Avanzata nei giorni scorsi era stata molto precisa: per completare la campagna autunnoinverno (si producono vestiti per bambini) occorrevano due miliardi e mezzo di lire. Un numero che poteva sembrare anche un aut aut.

Al di là della generica disponibilità, in ogni caso, gli istituti di credito locali non sono andati completamente a vuoto — ammette che i consigli di amministrazione si pronuncino favorevolmente — si potrebbe arrivare al massimo al miliardo e mezzo di lire. E la restante cifra? Si sono fatte alcune ipotesi. Possono contribuire almeno in parte, alcune banche provinciali (Agricoltura e Lavoro) e si potrebbe chiedere, per ridurre ulteriormente la somma necessaria di far ritardare l'accesso all'INPS della sua parte di contributi sui salari.

Proprio partendo da queste elementari osservazioni, la tattica del sindacato (al termine dell'incontro in Regione, ha organizzato un'assemblea volante con un centinaio di lavoratori, per concordare le prime misure operative), punta ora a realizzare una pesante pressione. Voci di un pool interbancario, che si occupi di mediare tra i singoli consigli di amministrazione di Pesaro e di Ancona ad accettare una dilazione sui salari (maggio, giugno, luglio), sono in alto mare.

Per questo tra oggi, domani (scoplerò di tre ore alla Banca di Ancona, per sciopero a Mondavio) saranno presi contatti con le banche interessate e con la direzione dell'istituto previdenziale. Se questi sforzi approdano a buon fine, si potrebbe giungere alla formazione di un pool interbancario, necessario per ridare vitalità finanziaria al gruppo industriale.

ma. ma.

Le manifestazioni del PCI

ANCONA — Sempre più numerosa in tutta la Regione le manifestazioni del PCI. Queste le più importanti:

ANCONA e provincia: Ancona (Sala Provinciale) ore 16, convegno su «La politica della casa e l'assetto del territorio nella proposta del PCI per Ancona» — relazione a cura di G. Carandini, Frezzotti, Colosimo, Raccioni e Rossi; Osimo, iniziative nei quartieri e di fronte alle fabbriche, Castelli e Carloni; Ancona (Piazza Croce) ore 17, assemblea provinciale, Scandali, Ancona (Parco Verbena) ore 18, iniziativa della sinistra laica; Ancona (Piazza S. Maria) ore 19, assemblea provinciale; Ancona (Piazza S. Maria) ore 20 e 30, Marinelli; Fabriano, ore 18, iniziative sugli enti locali; Stefani, Iesi, ore 17, tavola rotonda fra i partiti sull'Europa; Carandini; Ostra, ore 20, Massi e De Sabbata; Falconara (Case URA) ore 18, Caprari;

San Paolo di Iesi, ore 21, assemblea pensionati Fabbrini.

ASCOLI PICENO e provincia: Montefiore ore 21, Meroni; Centobuchi ore 21, Emili; Offida, ore 21, Marozzi; Castorano ore 21, Balocchi S.; Falconara, ore 21, Domini; Iesi, ore 21, Balocchi S.; Ascoli Piceno (San Gregorio) ore 19, Balocchi S.; Maltignano, ore 21, Cingoli; Pignoli (Fobbo) ore 20, Pizzigalli; Belmonte, Pienza, Croce) ore 17, assemblea provinciale, Scandali, Ancona (Parco Verbena) ore 18, iniziativa della sinistra laica; Ancona (Piazza S. Maria) ore 19, assemblea provinciale; Ancona (Piazza S. Maria) ore 20 e 30, Marinelli; Fabriano, ore 18, iniziative sugli enti locali; Stefani, Iesi, ore 17, tavola rotonda fra i partiti sull'Europa; Carandini; Ostra, ore 20, Massi e De Sabbata; Falconara (Case URA) ore 18, Caprari;

tenza Piceno ore 20,30 assemblea contadini, Antonini; Cingoli, ore 17, assemblea pensionati; Castelfranco, proiezione film «Il PCI tre anni di storia».

PESARO e provincia: Pesaro (Sala comunale) iniziative sul pubblico impiego, ore 17, Cappelletti; Villa San Marino, ore 20,30, Cappelletti; Fano, ore 17, Pecchia; Isola del Piano ore 20,30 Pecchia; Pieve di Canne, ore 20,30 Salucci; Colombarone, ore 20,30 Amati; Urbino (Piano Severo) Carnaroli e Benelli; Trasanni ore 20,30 Magnani; Pesaro (Piazza Antaldi) ore 20,30, Ternati; Rosciano ore 20,30, Cingoli; Gubbio, ore 20,30, Topi; Pergola (Pantana) ore 20,30, Neri; Pesaro (Baia Flaminia) ore 20,30, Fabbrì; Urbino (Piano Severo) ore 19,30, Del Grande; Borgo Massano ore 20,30, Tazoli; Acquafredda ore 17,30, Mollari; Fano (Gimarra) ore 20,30, Brisetti; Capolongo ore 20,30, Cantoni e Tomassucci; Orciano ore 20,30, Morotti; Pesaro (sezione Di Vittorio) ore 16,30, Mili.

Sperimentazione invece dei «libri parlanti»

ANCONA — Nella vasta sala dalle ampie finestre, al primo piano dell'edificio, l'animazione va crescendo di minuto in minuto. Con una processione ininterrotta i bambini, dapprima uno alla volta, poi a piccoli gruppi di due, tre si accalcano davanti all'esile sbarramento costituito da un banco e da uno sgabello posti trasversalmente per arginare questa specie di invasione e impegnano le marce in un continuo andirivieni da un estremo all'altro della stanza.

La «mostra di primavera» dei lavori fatti durante tutto l'anno scolastico dai bambini che hanno frequentato la scuola materna «C. Benincasa» di Ancona ha chiuso da poco i battenti ed ora i piccoli artisti si affidano alla fantasia per esporre, tra i mille oggetti esposti, quello che più ha attratto la loro curiosità e il loro desiderio.

Il ricavato della lotteria servirà a romanzare il contributo della scuola per la gita di fine anno. Nel piccolo bazar, ben allineati sui tavoli o appesi alle pareti, sono esposti i prodotti dell'artigianato locale: lavori eseguiti con la plastilina, pupazzi di cartapesta e di stoffa, fiori di carta, sassi dipinti, topolini fatti con tappi di sughero, orologi costruiti con pinze da bucato, tappi di latta trasformati in spille.

In questa scuola, nel quartiere periferico di Palombella, la sperimentazione è stata avviata fin dal '72 ed interessa attualmente oltre 100 alunni.

«Qui — dicono le insegnanti — promozione e vocazione sono diventate veracemente parole prive di significato: la valutazione serena, invece, moltissimo interesse e partecipazione da parte dei ragazzi, a recuperare altri».

Insegnanti ed alunni hanno infatti scoperto «in parte inventato un modo nuovo di fare scuola»: i primi, anzi, hanno scoperto il piacere di insegnare, uscendo dai rigidi schemi ministeriali che li rendeva una specie di «libri parlanti»; per i bambini si è trattato di continuare i loro giochi in un ambiente diverso e più vario, con la «complicità» e la guida di adulti che hanno contribuito ad affinare le loro capacità, il loro spirito critico, i loro interessi per argomenti specifici.

Nonostante le numerose difficoltà (tra cui quelle derivanti dall'isolamento e dalla mancanza di strutture) la scuola conta all'attivo diverse esperienze positive come le indagini di ambiente (sul folklore marchigiano, sull'origine e la storia del Ghettaiole, sul patrimonio zootecnico locale) ricerche scientifiche su alcuni fenomeni meteorologici, avvicinamento alla lettura critica dei quotidiani attraverso l'analisi e il contenuto degli articoli, per argomenti, la stampa di un notiziario (mensile) locale, la drammatizzazione di storie inventate dai ragazzi.

Un riconoscimento tangibile di questo lavoro è venuto agli insegnanti dai loro colleghi delle scuole medie: i ragazzi, è stato notato, mostrano una maggiore apertura e partecipazione, una maggiore varietà di esperienze.

Ma anche questa bella realtà del tempo libero rischia di rimanere un fatto isolato, o peggio, di naufragare per l'insensibilità e il boicottaggio degli organi ministeriali, e, a volte, della scarsa partecipazione dei genitori. E infatti tra gli obiettivi del convegno di Ancona c'era anche quello di un confronto pubblico tra gli organismi della scuola, le associazioni dei genitori, le organizzazioni sindacali, gli insegnanti su queste esperienze che rappresentano la parte più viva di tutta la didattica.

Luciano Fancello

Sin dal suo insediamento, avvenuto nel 1976 a metà del mandato del consiglio comunale, la Giunta di emergenza di Ancona, presieduta da G. Carandini, ha sottolineato la necessità di un diverso ruolo che l'ente locale doveva svolgere in questo particolare settore con precisi impegni programmatici, per soddisfare una crescente domanda sociale. L'attenzione iniziale dell'Amministrazione è stata rivolta prioritariamente verso la maggiore struttura culturale di base: la scuola.

«Un piano di lavoro è stato elaborato e si è cercato di far svolgere all'ente locale un ruolo positivo di sostegno e di dibattito per il rinnovamento e di riforma».

Ma per agevolare e consentire anche un discorso di diversa qualità della scuola, l'Amministrazione comunale si è impegnata in un vasto programma di interventi, di strutture e di servizi che sono parte indispensabile anche per avviare ogni discorso di rinnovamento e di riforma.

Una scelta qualitativa, oltre che quantitativa, è stata l'estensione della frequenza nella scuola materna. Si è passati dalle 66 sezioni di scuola materna statale funzionanti nel 1976 (al momento dell'insediamento della Giunta e dopo 10 anni dall'approvazione della legge istitutiva della scuola materna) alle 106 sezioni attuali che consentono di ospitare 18.111 dei bambini iscritti e di soddisfare tutta la domanda espressa. Ma già nella situazione attuale sono disponibili altri 630 posti.

Significativo è stato inoltre l'impegno nel settore dell'edilizia scolastica, specie in una città come Ancona, dove si è avuta una drastica riduzione degli edifici scolastici a seguito degli eventi sismici.

Quando un ente locale crede nel ruolo di programmatore

scuole materne (Savio, Palombare, Archi e Via Montegrappa). Il nuovo edificio ha avuto una rispondenza per alcuni aspetti inaspettata che ha consentito tra l'altro di programmare nell'aprile del '78 il I. congresso dell'Associazione dei gruppi sperimentali e autogestiti (in una settimana ha realizzato nel territorio circa 100 interventi).

La volontà di programmazione si è rivolta anche ad una riqualificazione delle strutture e dei beni culturali esistenti; e in particolare della Pinacoteca e dell'annessa Galleria d'arte moderna.

Si è superato il vecchio concetto di mera conservazione e si è avuto da quest'anno un programma che ricerca la conservazione dinamica; quindi, l'irribilità del patrimonio e suo ruolo di conoscenza e di informazione (attraverso la proposta di rassegne storico-critiche, svolgendo parallelamente una funzione didattica e di sperimentazione). Il concetto centrale su cui si basa tutta l'attività è quello del museo come servizio sociale, aperto, pronto a recepire le istanze più diverse, museo attivo.

anche attraverso una specifica politica dei prezzi — molta gente ed ha arricchito il teatro la scuola, il mondo del lavoro e quei ceti sociali che tradizionalmente per ragioni di censo non avevano accesso al teatro.

I risultati sono stati più che apprezzabili, se si considera che si è registrato nella stagione recentemente conclusa il «tutto esaurito» per tutti gli spettacoli con una presenza prevalente di giovani e con una consistente presenza del mondo del lavoro in particolare operai, verso i quali è stata svolta un'azione di speciale agevolazione con la previsione degli abbonamenti al costo minimo di L. 1000 a spettacolo).

Nel settore musicale, dove esisteva una tradizione e una certa attività affidata prevalentemente ad alcune istituzioni ma che operavano all'interno di circoli molto limitati, vi è stato un massiccio intervento del Comune e si è avuta da quest'anno un programma che ricerca la conservazione dinamica; quindi, l'irribilità del patrimonio e suo ruolo di conoscenza e di informazione (attraverso la proposta di rassegne storico-critiche, svolgendo parallelamente una funzione didattica e di sperimentazione). Il concetto centrale su cui si basa tutta l'attività è quello del museo come servizio sociale, aperto, pronto a recepire le istanze più diverse, museo attivo.

Altri e preoccupanti problemi restano però ancora aperti. Per fare il punto sulla situazione, per tracciare un quadro esatto della vertenza il Consiglio di Fabbrica del tubificio, la F.I.M. di Ancona e le segreterie provinciali e regionali della Federazione CGIL, C.I.S.L., U.I.L. hanno indetto per questa mattina alle ore nove, nel locale mensa dello stabilimento del Molo Sud una assemblea aperta. All'incontro sono stati invitati i rappresentanti della Regione e del Comune oltre che dirigenti dei partiti democratici.

Gli «alfieri» di Mario Zagari

«Alessandri, chi è costui?». Se la domanda è un po' perplesso molti compagni socialisti che l'altra sera si erano recati in piazza, ad Urbino, convinti di ascoltare l'ex ministro Mario Zagari, candidato del Psi, nella circoscrizione dell'Italia centrale per le prossime elezioni europee.

Il governo nomina un commissario

Assemblea al Molo Sud per la vertenza Maraldi

I sindacati: affrontare in modo unitario i problemi di tutte le aziende del gruppo

ANCONA — Dopo lunghissimi mesi di lotta dura, a tratti drammatica, la vertenza del Gruppo Maraldi (nel capoluogo marchigiano ha uno stabilimento metalmeccanico con 400 dipendenti), ha registrato un interessante novità, come la dichiarazione di insolvibilità per alcune società dell'holding dell'industriale romagnolo e la nomina da parte del Governo di un commissario, l'ingegnere Dori.

Altri e preoccupanti problemi restano però ancora aperti. Per fare il punto sulla situazione, per tracciare un quadro esatto della vertenza il Consiglio di Fabbrica del tubificio, la F.I.M. di Ancona e le segreterie provinciali e regionali della Federazione CGIL, C.I.S.L., U.I.L. hanno indetto per questa mattina alle ore nove, nel locale mensa dello stabilimento del Molo Sud una assemblea aperta. All'incontro sono stati invitati i rappresentanti della Regione e del Comune oltre che dirigenti dei partiti democratici.

«Opinione del Sindacato viene precisato — è che il Governo ed il Commissario utilizzino tutte le possibilità e gli strumenti legislativi perché sia estesa al massimo l'area di intervento dell'ingegnere Dori».

«Opinione del Sindacato viene precisato — è che il Governo ed il Commissario utilizzino tutte le possibilità e gli strumenti legislativi perché sia estesa al massimo l'area di intervento dell'ingegnere Dori».

«Opinione del Sindacato viene precisato — è che il Governo ed il Commissario utilizzino tutte le possibilità e gli strumenti legislativi perché sia estesa al massimo l'area di intervento dell'ingegnere Dori».

«Opinione del Sindacato viene precisato — è che il Governo ed il Commissario utilizzino tutte le possibilità e gli strumenti legislativi perché sia estesa al massimo l'area di intervento dell'ingegnere Dori».

Centinaia di assemblee, incontri e dibattiti con la gente

Iniziativa capillare delle organizzazioni di partito per la campagna elettorale

Pietro Ingrao e Conti parleranno a Massa Martana alle 20,30 - Il compagno Asor Rosa a Terni alle 17 nella sala XX Settembre

PERUGIA — Zac questo pomeriggio in piazza Quattro Novembre, Craxi il 28 al teatro Turreno, il compagno Pietro Ingrao l'indomani nella nuova sala del mercato coperto per una conferenza stampa di massa (con centinaia di invitati della stampa straniera) questi tre appuntamenti politici di rilievo che Perugia ospiterà in questi giorni ormai conclusivi della campagna elettorale.

Quelli riflessioni si possono fare sull'andamento della "competizione"? Molte cose sono state già dette nei giorni scorsi. Sicuramente spetta al PCI il ruolo di forza principe nella mobilitazione popolare, nella presenza politica, nelle iniziative pubbliche, Centinaia e centinaia di assemblee, dibattiti, incontri con categorie e ceti sociali numerosissimi. Questo è il carnet politico organizzativo che i comunisti, possono vantare in tutta la regione.

In una campagna elettorale caratterizzata da un non altissimo livello di partecipazione le altre forze democratiche hanno ridimensionato, rispetto alle precedenti campagne elettorali, il numero dei comizi e delle assemblee. Naturalmente la DC (anche se oggi porterà in piazza Zaccagnini) non ha avuto bisogno di chiamare la gente in pubblici dibattiti. Fidando del "rifiuto", come una volta ha detto il ministro Malfatti, e soprattutto dagli sperimentati canali di potere (come ieri sera nell'incontro tra il ministro e i fatti e gli industriali a Trevi) la DC si è apparentemente disinteressata di costruire una strumentazione propagandistica potentissima.

Benvenuto a Orvieto per la campagna elettorale del PSI

CGIL e CISL criticano il segretario della UIL

ORVIETO — L'attesa non è durata molto. Un po' di Guccini, qualcosa di Antonello Venditti, garofani rossi a volontà, distribuiti da sorveglianti ragazze all'ingresso del teatro Mancinelli, ed il benvenuto «made in socialist» a Giorgio Benvenuto. L'altra sera ad Orvieto, quando le questioni generali e quelle più prettamente legate alle realtà aziendali, non solo

una situazione di stallo — ha continuato Benvenuto — il paese sarebbe come ingessato, impossibilitato ad andare avanti, perché fra i due maggiori partiti si metterebbe in moto un meccanismo di azione e reazione che paralizzerebbe il paese come è avvenuto negli ultimi tre anni.

Pej la verità, a darglielo non sono stati in molti. Erano soprattutto dirigenti e militanti locali del PSI. Insomma che cosa Benvenuto fosse venuto a fare ad Orvieto probabilmente lo sapevano tutti. Per il resto, i sindacalisti locali della UIL che abbiamo visto far capolino nella platea del teatro solo verso la fine della manifestazione socialista. Che strano?... eppure una macchina munita di altoparlante aveva poche ore prima invitato gli orvietani ad intervenire alla manifestazione, raggiungendo al nome di Benvenuto la carica che esso ricopre nel sindacato.

Che fare? Il segretario generale della UIL è ricorso allora all'Europa. E tanto per essere un po' più europeista ha proposto in nome di un maggiore pluralismo di creare anche nel nostro paese un'alleanza tra le forze politiche (signora Thatcher a parte) che esiste nel resto dell'Europa.

Chi può dire che il PCI ha fatto una campagna elettorale tradizionale? No, no. In questi ultimi giorni le organizzazioni di partito saranno impegnate in un contatto capillare, di massa, giorno a giorno, casa per casa, con la gente, i giovani, le donne.

«E' questa un'azione — continua la nota — che è seguita da tutti più far saltare completamente ogni impegno di autonomia, facendo quindi tornare indietro il difficile processo dell'unità sindacale». La parola ora ai compagni socialisti di Orvieto e naturalmente ai dirigenti locali della UIL.

Saranno distribuiti davanti a tutti i luoghi di lavoro migliaia di opuscoli

Contro il terrorismo e l'eversione mobilitazione del sindacato unitario

La decisione della federazione unitaria provinciale CGIL-CISL-UIL - Conferenza stampa - Il segretario della CdL di Terni: « Non dobbiamo sottovalutare gli ultimi episodi accaduti nella nostra regione - Il terrorismo è contro i lavoratori

Dove arriverà la DC col suo anticomunismo?

Ve la ricordate la definizione che le Brigate Rosse dopo averlo assassinato: « spia ». Ebbene qualche sera fa un militante democristiano a conclusione di un dibattito tenuto a Pietrangeli di Assisi, ha ripetuto lo stesso giudizio. L'amico di Spilletta definisce così i cittadini onesti che fanno il loro dovere.

Piuralismo? Cos'è una cosa da mangiare?

La DC è senz'altro il partito che in Umbria ha dato maggiori prove di democrazia e pluralismo. Ebbene a Sellano abbandonando l'integralismo passato i democristiani locali hanno dato ben 2 posti di scrutatori, su 10 complessivamente da nominare, ad altre forze politiche (uno al PCI e un altro al PSI). Ovvio il giubilo dei compagni, appresa la notizia.



I funerali di Guido Rossa

TERNI — La federazione unitaria provinciale si mobilita nella lotta contro il terrorismo: a partire dai prossimi giorni migliaia di opuscoli saranno diffusi dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL davanti a tutte le fabbriche, davanti alle scuole, per le vie cittadine.

Gli ingredienti usati per un convegno dell'Università su « l'automazione nella gestione delle biblioteche »

Un candidato dc e una multinazionale

La ditta americana ha potuto presentare il meglio della sua produzione - La separazione tra società e Ateneo - Nel settore dei beni librari la Regione ha sempre dimostrato vitalità e iniziativa



Una decina di giovani aderenti all'Unione degli studenti irakeni sono stati aggrediti ieri mattina e violentemente malmenati. Il deprecabile episodio è avvenuto davanti alla mensa universitaria di Via Pascoli, mentre alcuni esponenti dell'Unione degli studenti irakeni stavano facendo un volantinaggio di denuncia per l'aggressione subita a Roma da un loro aderente il 19 maggio.

Grave aggressione a Perugia ai danni di una decina di studenti irakeni

PERUGIA — Una decina di giovani aderenti all'Unione degli studenti irakeni sono stati aggrediti ieri mattina e violentemente malmenati. Il deprecabile episodio è avvenuto davanti alla mensa universitaria di Via Pascoli, mentre alcuni esponenti dell'Unione degli studenti irakeni stavano facendo un volantinaggio di denuncia per l'aggressione subita a Roma da un loro aderente il 19 maggio.

PERUGIA — Computers IBM, TV a circuito chiuso (sempre IBM) ed altri strumenti sofisticati hanno fatto ieri da sfondo ad un convegno dell'Università degli studi di Perugia che è calato a picco nella grande multinazionale tra dell'informatica: «L'automazione nella gestione delle biblioteche».

Ma l'astio con una simile impostazione dell'avvio del convegno è derivato anche dalla constatazione che in Italia tutti i più grossi convegni e le iniziative più avanzate hanno visto protagonisti proprio le regioni. Un primo motivo di polemica dura, che non discende da un secondo e altrettanto emblematico che coinvolge direttamente l'Università degli studi di Perugia. Proprio ieri in una intervista a UTV il rettore Giancarlo Dozza ha sottolineato che a suo avviso l'Università contrariamente alle critiche che gli vengono rivolte, si sia dimostrata aperta al confronto con la realtà regionale.

PERUGIA — Computers IBM, TV a circuito chiuso (sempre IBM) ed altri strumenti sofisticati hanno fatto ieri da sfondo ad un convegno dell'Università degli studi di Perugia che è calato a picco nella grande multinazionale tra dell'informatica: «L'automazione nella gestione delle biblioteche».

Obvio dunque il sussiego con cui la ditta (sono in gioco miliardi di lire) ha presentato il meglio delle sue produzioni nel settore, ma anche eguale l'attenzione con cui l'Università, memore di cosa per l'istituto i libri significano, ha rivolto nell'organizzazione del convegno. Il rettore prof. Giancarlo Dozza ha aperto i lavori assieme al sottosegretario Giorgio Spilletta (sempre più presente in Umbria in questi giorni di campagna elettorale).

PERUGIA — Una decina di giovani aderenti all'Unione degli studenti irakeni sono stati aggrediti ieri mattina e violentemente malmenati. Il deprecabile episodio è avvenuto davanti alla mensa universitaria di Via Pascoli, mentre alcuni esponenti dell'Unione degli studenti irakeni stavano facendo un volantinaggio di denuncia per l'aggressione subita a Roma da un loro aderente il 19 maggio.

PERUGIA — Una decina di giovani aderenti all'Unione degli studenti irakeni sono stati aggrediti ieri mattina e violentemente malmenati. Il deprecabile episodio è avvenuto davanti alla mensa universitaria di Via Pascoli, mentre alcuni esponenti dell'Unione degli studenti irakeni stavano facendo un volantinaggio di denuncia per l'aggressione subita a Roma da un loro aderente il 19 maggio.

PERUGIA — Una decina di giovani aderenti all'Unione degli studenti irakeni sono stati aggrediti ieri mattina e violentemente malmenati. Il deprecabile episodio è avvenuto davanti alla mensa universitaria di Via Pascoli, mentre alcuni esponenti dell'Unione degli studenti irakeni stavano facendo un volantinaggio di denuncia per l'aggressione subita a Roma da un loro aderente il 19 maggio.

Il documento porta come titolo: « Appello della federazione unitaria provinciale CGIL-CISL-UIL a tutti i cittadini democratici per un impegno di mobilitazione di lotta contro il terrorismo e l'eversione ».

«Le vicende nazionali, ma i direi anche locali — ha sostenuto il compagno Mario La Tegola, segretario della Camera del lavoro di Terni — devono spingere il movimento di mobilitazione contro il proprio impegno per la lotta per isolare il terrorismo di fronte all'opinione pubblica. La vicenda ultima del 31 maggio, vale a dire l'attacco dei brigatisti alla sede provinciale di Roma della DC, gli ultimi episodi verificatisi a Terni, il ritrovamento di una bomba inesplosa a uno dei cancelli della questura, ci dimostrano che siamo in presenza di un attacco quanto mai virulento e generalizzato alle istituzioni, alla democrazia, alle conquiste dei lavoratori».

«Mi sembra giusto affermare una considerazione che abbiamo ripetuto con insistenza: i lavoratori, gli operai, i braccianti, anche nei momenti più bui della repressione, sotto Scelba, Tambroni, non hanno mai pensato al sovvertimento dello Stato e delle istituzioni. L'obiettivo che si ponevano era quello di una trasformazione dello Stato per affermarne pienamente la natura democratica e antifascista. Ecco perché oggi ci battiamo per difenderlo e per completare quest'opera di trasformazione democratica».

«Quello che è in gioco — si dice — è l'avvenire della repubblica, delle istituzioni democratiche, delle prospettive di rinnovamento della società e dello Stato, è il diritto per i lavoratori di organizzarsi, lottare, avere successo».

«Come lavoratori e cittadini siamo interessati in prima persona a difendere la repubblica e le sue istituzioni proprio perché puntiamo a rinnovarle. L'obiettivo da perseguire è quello di rendere le nostre strutture, l'insieme del movimento, le masse dei lavoratori, protagonisti sempre più attivi della lotta per sconfiggere il terrorismo, allargare la democrazia, trasformare la società».

I comunisti già in apertura della campagna elettorale lo avevano detto: occorre fare un confronto sui fatti, sui programmi. E nelle loro assemblee non si sono davvero smontati: si sono rivolti a tutte le fasce sociali ed hanno toccato tutti gli argomenti. Uno dei temi che si è imposto, non è dubbio, riguarda la politica della casa e su tutto ha torreggiato il dibattito sulla polemica, sulla legge 513.

Le proposte del nostro partito sulla legge 513 e sul settore

Il PCI sulla politica della casa

Dopo la nuova legge sono stati investiti duemila miliardi per costruire sessanta-settantamila alloggi - Otto punti che i comunisti propongono al dibattito, e sui quali si impegneranno a lottare

equo canone e che questo venga poi indicizzato (tenendo conto dell'aumento del costo della vita); b) che sia possibile per gli occupanti a basso reddito; c) che in attesa di queste modifiche i Comuni e gli Istituti Case Popolari non procedano alla mobilitazione, con revoca, della condizione giuridica di assegnatario da parte degli inquilini.

«Su questo punto i comunisti si impegnano a lottare per il passaggio allo Stato di un numero di alloggi sufficienti a far fronte alle esigenze di alloggiamento degli alloggiati, e per il pagamento del riscatto rateale passando dagli attuali 10 e 15 anni a 20 e 25».

In questo quadro dovranno essere valutate le diverse situazioni degli assegnatari in quota di riserva. «Elaborare poi un definitivo censimento di tutte le situazioni rimaste irrisolte per vedere la loro entità e per arrivare ad ulteriori soluzioni sia in sede regionale che nazionale».

L'ARCI di Amelia: riprendiamoci i boschi recintati

AMELIA — I boschi di Amelia sono diventati impronunciabili a causa delle recinzioni. La protesta viene dall'ARCI zonale che ha indetto per giovedì una manifestazione-slogan «riprediamoci i boschi».

Dal cappello dell'Opera Sila salta fuori un nuovo scandalo

All'ESAC scompare il bestiame Gli allevatori occupano l'ente

I lavoratori dell'azienda di Caselle di Tarsia da 9 mesi senza salario - Deficit di oltre otto miliardi - In tre anni i capi scesi da tremila e poche decine

CATANZARO — L'Ente di sviluppo agricolo calabrese è un pozzo senza fondo. Ogni giorno che passa ormai è un nuovo scandalo. Mentre le polemiche divampano in Calabria sulla questione del traffico di vini da 10 miliardi e da più parti si sollecita un intervento della magistratura, da ieri mattina la sede centrale dell'ESAC, a Cosenza, è occupata da un fortissimo gruppo di allevatori di una azienda zootecnica della Piana di Sibari, giunti a Cosenza con vacche e vitelli. Una protesta clamorosa che nasce dal fatto che da quasi nove mesi i dipendenti di questa azienda non ricevono il salario e ai fornitori non viene pagato il latte venduto all'azienda.

Una storia emblematica

La storia dell'azienda di Caselle di Tarsia — di cui più volte si è occupata l'Unità — è una storia esemplare per capire il modo di conduzione dell'ente e il fiorire di scandali attorno ad esso. Alcuni dati servono a capire meglio: 80 dipendenti, circa 500 soci, fino a pochi anni fa una azienda modello. Caselle si trova ora con un deficit di 8 miliardi nel bilancio, una cifra da capogiro che non si può spiegare solo con erro-

ri e con tradizionali sperperi di denaro pubblico. Ieri mattina i lavoratori esasperati per 9 mesi di salario arretrato («siamo giunti — ci ha detto uno — all'ultimo gradino dell'esasperazione») hanno raccontato questa storia per certi versi assurda. L'azienda è diretta sotto forma di cooperativa dall'Opera Sila e fino al '76, anche quando cioè in altre parti di Italia la zootecnica attraversava un acuto periodo di crisi e si preferiva sopprimere le mucche da latte, è stata sempre in crescita. Quasi tremila capi di bestiame, forniture di vitelli, animali e latte a mezza Italia. Tutto bene finché a dirigerla la cooperativa l'Opera Sila non mandò un tale Zarro, che nel giro di pochi anni, porta un azienda fiorente e dalle enormi prospettive di mercato ad un cumulo di debiti, con la Cassa di Risparmio alle porte che busca per la riscossione dei crediti e i lavoratori e i fornitori senza una lira da quasi un anno.

La storia di Caselle è emblematica però per capire i metodi di vero e proprio ladrocinio (non ci sono altri termini per definirli) che imperano all'interno dell'ente di sviluppo: basti solo pensare che in tre anni da 3 mila capi di bestiame si è passati a 130 capi bovini e a poche decine di ovini. Che fine ha fatto il resto degli animali? I lavoratori raccontano storie

di furti, sparizioni misteriose, il tutto per favorire alcuni grossi agrari della piana di Sibari e fra questi sembra anche il fratello di un consigliere regionale della Democrazia cristiana. Nelle ultime settimane l'assemblea regionale ha approvato una delibera per la concessione di 470 milioni alla azienda zootecnica bocciando però un emendamento proposto dal PCI che legava la concessione dei fondi al pagamento degli stipendi dei lavoratori e per i fornitori del latte. ESAC e Regione hanno poi finanziato un piano di ristrutturazione e rilancio dell'azienda.

La logica dell'intralcio

Insomma anche qui ce n'è abbastanza per capire a quale livello l'Opera Sila, avallata dai responsabili della politica agricola in Calabria, ha portato un patrimonio inestimabile. Tutto subordinato cioè alla logica dell'intralcio, con un consiglio di amministrazione che ha mal governato, con clienti democristiani che hanno fatto sparire addirittura le vacche e i vitelli, con una giunta regionale che o ha chiuso gli occhi o, peggio ancora, ha contribuito al marasma. E' andata bene — diceva ieri mattina un lavoratore — fino a quando l'azienda non è diventato un ba-

raccone politico dell'Opera Sila e della Regione.

Ma Caselle di Tarsia (sulla cui vicenda la magistratura ha aperto un'inchiesta per accertare eventuali abusi del pubblico denaro) non è che uno dei tanti esempi sulla gestione dell'Opera Sila degli impianti e delle strutture sparse dovunque in Calabria. Salmicifici, oleifici, circa 70 strutture la maggior parte chiuse ed abbandonate completamente, il resto gestito in maniera assurda, tutte con il bilancio in rosso e un deficit pauroso. Dietro tutto questo un'impressionante serie di errori e un calcolo politico però ben preciso: continuare nella logica di sempre, dei favori e delle clientele al tradizionale elettorato democristiano, sfruttando di ogni centesimo la legge di riforma. L'episodio di Caselle, aggiunto allo scandalo dei vini, è servito ora a riportare in primo piano questa intricatissima vicenda dell'Ente di sviluppo agricolo, del ruolo che vi ha giocato e continua a giocare la DC e l'assessore all'agricoltura.

Lo ripetiamo: tutti questi fatti chiamano in ballo direttamente l'assessore Pujia e la giunta regionale calabrese. Per questi motivi il PCI ha chiesto che sulla «questione operativa» si vada fino in fondo per difendere i diritti dei lavoratori.

Filippo Veltri

Oltre due milioni di italiani lavorano nei paesi CEE



La Comunità europea ha aiutato il Sud a esportare...più emigranti

Le scelte sbagliate soprattutto in agricoltura sono state fatte pagare al Mezzogiorno L'aumento del Fondo regionale

Il Mezzogiorno ha dato all'Europa più di quanto abbia ricevuto. Si calcola che siano oggi un milione e 200.000 i meridionali emigrati che lavorano nella CEE (pari a un terzo della forza lavoro e migrata nell'ambito di questi paesi). L'emigrazione italiana ebbe un salto notevole con l'istituzione della comunità: nel primo decennio 1955-65 si passò rapidamente dal 28,2 al 43,4 per cento dell'emigrazione europea, per scendere nel decennio successivo al 38,3 per cento. In totale, dal dopoguerra ad oggi, oltre 2 milioni e mezzo di italiani sono emigrati nei paesi della CEE: di questi due terzi sono meridionali. La politica del libero scambio ha quindi funzionato per gli uomini, oltre che per le merci. Le importazioni nell'ambito comunitario sono passate dal 23,6 al 43 per cento e le esportazioni dal 35,3 al 45,1 per cento in ventisei anni (1950-1976).

Vi è un costo dell'emigrazione in termini di sacrifici che non può essere ridotto in cifre, ma che è altissimo. I governi centristi non ne tengono in alcun conto. De Gasperi invitò i meridionali a imparare le lingue ed i lavoratori meridionali furono costretti in massa a fare i corsi accelerati. Ma vi è un costo economico che può essere quantificato in termini di formazione di forza-lavoro, di energie umane esportate, di risorse inutilizzate. Il saldo è negativo per il Mezzogiorno che, mentre vedeva aggravarsi la situazione economica e sociale, contribuiva con il lavoro dei suoi figli allo sviluppo di altri paesi europei.

Quale contropartita in termini economici ha ricevuto il Sud? A questo interrogativo occorre dare una risposta guardando alle scelte che sono state operate nell'ambito della CEE. Nel preambolo al Trattato istitutivo della comunità si parlava di «sviluppo armonioso del progresso» di promozione di «uno sviluppo armonioso delle attività economiche», di «espansione continua ed equilibrata». Nel Protocollo aggiuntivo si faceva riferimento all'Italia ed in particolare al Mezzogiorno per le attività degli organismi comunitari in sostegno del Mezzogiorno. Il consuntivo è invece che rispetto alla necessità di una politica di programmazione e di sviluppo hanno finito col prevalere scelte che, mentre promuovevano l'espansione degli scambi, penalizzavano ulteriormente i problemi regionali. Non è stato il previsto coordinamento delle politiche nazionali, salvo che per gli interventi in materia di prezzi agricoli che — come è noto — hanno danneggiato le campagne italiane.

Anche dal punto di vista dell'uso dei fondi comunitari il dato consuntivo è che i maggiori vantaggi sono andati ai Paesi ed alle aree più forti. Infatti gli interventi della CEE in Italia sono stati di valore inferiore alla media comunitaria. A tutto il 1975 i valori per abitante per prestiti e contributi (in unità di conto) sono stati i seguenti: 149 Italia, 156 Media CEE, 276 Olanda, 184 Francia e 175 Belgio. I prestiti della BEI all'Italia sono scesi al 39,1 per cento dal totale europeo nel periodo 1973-77 rispetto al 57,5 per cento che erano in precedenza (1958-72).

In questo quadro gli interventi nel Mezzogiorno, pur essendo elevati in termini relativi, sono di scarsa entità. In conclusione la politica regionale della CEE, sia per la esiguità dei fondi, sia per il mancato coordinamento fra le varie voci (FEAS, BEI, FEOGA, ecc.) sia per l'assenza di una programmazione interistituzionale, sia per gli indirizzi assunti in agricoltura, non ha conseguito risultati positivi per lo sviluppo del Mezzogiorno, ma anzi per molti aspetti ha penalizzato il Sud.

Solo recentemente, soprattutto per iniziativa dei comunisti al Parlamento di Strasburgo, è stato reso possibile un aumento del Fondo regionale europeo. Ma il problema resta aperto sia dal punto di vista della quantità dell'intervento che della qua-

Grave situazione nel centro calabrese

Non basta il monocoloro dc Ora a Corigliano anche le bombe mafiose

Un situazione degradata dalla disoccupazione

CORIGLIANO — Si fanno sempre più gravi e più allarmanti i problemi di questo centro calabrese, mentre il monocoloro democristiano sembra più preoccupato a mantenersi in vita che ad affrontare i problemi della collettività. Più volte abbiamo sottolineato, nel passato, che il tessuto sociale andava sempre più disgregandosi alla base, con l'incalzare della disoccupazione, della sottoccupazione e del lavoro nero. Basti pensare che si sono verificati nel paese, cosa mai avvenuta nel passato, e nell'arco di un solo mese, ben tre attentati dinamitardi, di chiara marca mafiosa.

Un grosso candelotto non è scoppiato per miracolo davanti l'abitazione di un impiegato; una seconda bomba è invece scoppiata davanti ad un deposito di materiali per l'edilizia alla stazione di Corigliano, mentre una terza bomba ad alto potenziale è

stata fatta scoppiare, sempre in questo centro davanti ad un moderno cinema. Nel Comune si parla, ormai apertamente, di «mazzette», di delinquenza che va organizzandosi sempre più. Tutto ciò viene a collocarsi in una realtà che vive una crisi terribile. Basta pensare che le «gelate» dei mesi scorsi hanno arrecato alla economia della zona un danno enorme: si parla di 15-20 miliardi di lire per gli agrumi distrutti! A seguito di ciò si è inceppata tutta l'economia di questo importante centro della Piana di Sibari. Anche l'edilizia, purtroppo, è ferma da molto tempo. La commissione Edilizia in questi ultimi nove mesi si è riunita pochissime volte, mentre vi sono progetti bloccati da due, tre ed anche quattro anni. E tutto ciò per i gravi dissensi tra le componenti democristiane presenti nella commissione.

Il piano regolatore nel cassetto del sindaco

Corigliano, pur essendo un grosso centro, circa 40.000 abitanti, il centro più popoloso dopo Cosenza e pur essendo di circa 20.000 ettari, non ha un piano regolatore generale. In verità tale strumento c'è, ma è nei cassetti della giunta che preferisce la regolamentazione dell'edilizia, l'abusivismo, l'illegalità e il deturpamento del territorio, il fermo dell'edilizia stessa con grave conseguenza per l'occupazione in questo settore ed in quelli collaterali. Ancora, abbiamo il silenzio più assoluto dell'amministrazione sulle leggi per la casa: 167, 457, 512. Ancora: il monocoloro dc, non ha provveduto a dividere in zone la città.

Un silenzio ed un torpore pauroso ed inammissibile: del bilancio comunale per il 1979 non si parla proprio! Siamo all'assurdo ed alla tracotanza più vergognosa. Contro tutto ciò si è levata, giorni fa, la denuncia del sindacato, del nostro partito, dei disoccupati, dei giovani. Una giunta, quindi, quella attuale in carica, isolata e in alcuni casi anche osteggiata dagli stessi democristiani. Con un tale esecutivo, incapace e fallimentare, la nostra cittadina rischia ancora più che nel passato, la paralisi più totale. Appunto per ciò l'opposizione del nostro partito diventa sempre più dura e tesa a dare a Corigliano un'amministrazione capace di saper operare con serietà e con incisività per la collettività. Intanto l'ostilità

della DC impedisce ogni soluzione idonea per una tale politica. La conseguenza di ciò è il blocco dell'attività consiliare. Esiste un nutrito ordine del giorno di oltre novanta punti che si trascina da mesi; alcuni degli argomenti da trattare sono stati inseriti in nomine in commissioni da varare: approvazione di lavori importanti per la città; accertare la consistenza dell'edilizia abusiva e per la esecuzione dei provvedimenti di legge (argomento che la DC non intende per niente sentire); discutere una lunghissima serie di petizioni popolari (mai una petizione popolare è stata discussa in consiglio comunale); discussione sulla nuova pianta organica per il personale a norma delle nuove leggi in materia e, così andando a vanti, per oltre decine di argomenti. Non ultimo, ovviamente, la discussione sul bilancio 1979.

Ma la DC ha altre cose a cui pensare: per esempio, organizzare assemblee e tavole rotonde per i «pavaveri» di sempre che ritornano puntualmente a promettere la luna nel pozzo ai giovani ed alle popolazioni di Corigliano, durante le campagne elettorali. Chi sa cosa ci e regaleranno a questa volta? Vedremo. Le volte precedenti hanno sempre portato secchi pieni d'acqua (e neanche acqua polabite!).

Giovanni Pistoia

LA « POLITICA AGRARIA » DELLA DC NELLA MURGIA BARESE

A come agricoltura e anticomunismo

Per nascondere le gravi responsabilità lo scudocrociato e la Coldiretti attaccano il PCI con ignobili accuse - Il punto sull'applicazione della legge «quadrioglio» - Entro la metà di giugno il Consiglio regionale deve decidere sul piano pluriennale

SPINAZZOLA — Perché proprio qui a Spinazzola, nella parte più abbandonata della Murgia barese, il PCI nel corso di una mani festazione che non è stata altro che un contatlo diretto con i contadini, ha voluto fare il punto sull'applicazione della legge «quadrioglio», la prima legge di programmazione in agricoltura resa possibile dal contributo determinante dei comunisti in Parlamento e fuori? La risposta è nei fatti. Sono proprio le zone interne come queste, che non è esatto definire povere, e ove l'attività agricola è preminente non dire unica, che più hanno sofferto e soffrono di una politica agricola che ha prodotto pesanti squilibri.

Anche qui i contadini che sono rimasti si sono battuti per l'applicazione della legge «quadrioglio» perché consapevoli che un piano di sviluppo pluriennale agricolo può subito porre un freno alla degradazione della zona e creare le condizioni per un rilancio di alcune attività produttive che un tempo

rappresentarono una ricchezza per questa zona. Non si tratta naturalmente di un ritorno al passato, ed in questo caso per esempio alla vecchia zootecnica, ma di utilizzare le decine di migliaia di ettari della Murgia per un moderno allevamento di ovini. Ma a che punto siamo con la legge «quadrioglio»? Le domande rivolte dai contadini hanno consentito al compagno Mari, responsabile della Commissione agraria regionale e al compagno Morgese del gruppo economico della Federazione, di fare il punto su questa legge con la quale sono state introdotte novità nell'uso dei finanziamenti pubblici contro il metodo delle convenienze momentanee, degli insediamenti ripetitivi, della distribuzione molto spesso clientelare, tanto cara alla DC, dei finanziamenti pubblici.

Entro la prima metà di giugno il Consiglio regionale deve compiere le sue scelte per il piano pluriennale. A così breve scadenza manca però il quadro finanziario, non viene precisato dall'assessorato regionale all'Agricoltura

ra su quali risorse finanziarie si devono raggiungere gli obiettivi fissati che per altro non sono stati nemmeno indicati zona per zona, quindi non hanno una base certa appunto perché privi di localizzazione e delle leggi di procedura. Emergono quindi in tutta la sua gravità l'incapacità della giunta e nel caso specifico dell'assessorato regionale all'Agricoltura, di attrezzarsi per organizzare le domande di investimenti dei coltivatori diretti per cui sono prevedibili i vecchi ritardi dalla decisione di spesa alla effettiva spesa. Si procede quindi nell'attuazione della prima legge agricola di programmazione oltre che con gravi ritardi con metodi inaccettabili, nonostante gli impegni presi con l'accordo programmatico realizzato alla Regione Puglia.

Di tutto questo la DC non parla. E, per nascondere queste gravi responsabilità politiche verso l'intera agricoltura pugliese e i dirigenti della Coldiretti regionale scelgono la strada dell'anticomunismo «quarantottesco». E' il caso del quindicinale che la Fede-

razione dei coltivatori diretti distribuisce in questi giorni ai suoi iscritti. In un articolo dal titolo ignobile «I comunisti armati colpiscono con fredda determinazione» il dirigente regionale di questa organizzazione — che è anche il responsabile agrario regionale della DC — tenta di attribuire ai comunisti gli attentati compiuti dai gruppi eversivi. Un calunnioso ma anche maldestro diversivo dietro il quale la dirigenza della Coldiretti vuol nascondere le sue responsabilità anche per i ritardi con cui la giunta regionale procede nell'applicazione della legge «quadrioglio». Perché se vi sono, e sono innumerevoli, responsabilità della giunta e della DC, vi sono responsabilità di chi in questo campo ha l'incarico di responsabile del settore agrario regionale.

Per coprire questa responsabilità si ricorre ad atteggiamenti quarantotteschi. Quello che si teme è il confronto sui problemi reali.

Italo Palasciano

Manovre al vertice del Banco di Sicilia

Braccio di ferro tra DC e PSI (ma solo per avere la banca)

PALERMO — Un consiglio di amministrazione scaduto da anni e mai rinnovato, il vertice dimezzato dopo la morte di vicepresidente, nel principio, istituto di credito di diritto pubblico siciliano, il Banco di Sicilia, la «normalizzazione» appare bloccata al suo primo timido avvio avvenuto, dopo anni di regime commissariato del centro sinistra, con la recente nomina del presidente Giannino Parravicini.

E poiché in Sicilia il clima del centro sinistra è stato restaurato alla ragione, ecco che cominciano a circolare voci sempre più insistenti di un tentativo di completo ripristino dei vecchi metodi e sistemi: si parla di una lotta a coltello inneggiata tra PSI e DC approfittando di questa situazione di «semivacanza» degli organismi direttivi del Banco, allo scopo di ottenere dal presidente una delega per la firma, in sua assenza di fondamentali, atti deliberativi del Banco.

La posta in gioco sarebbe, insomma, praticamente una specie di nomina a vicepresidente di una delle principali banche di diritto pubblico italiane che verrebbe così sottratta a qualunque controllo o discussione pubblica. Se sono vere queste voci, appare chiaro che per restituire un minimo di chiarezza nella gestione del Banco — in attesa di un completo e democratico rinnovo delle cariche direttive — occorre che il presidente utilizzi (fino in fondo i suoi poteri, assicurando una direzione effettiva della politica del Banco di Sicilia, senza lasciare spazi vuoti.

Lasciando aperte tali «vacanze», infatti, va a finire che sorgono (così come a quanto pare sta accadendo) ambizioni di ben chiara natura e finalità, tese a colmare attraverso deleghe in bianco. E perché sia chiaro tutto il quadro — cioè che siano chiare le conseguenze inaccettabili di tale prassi — basti pensare che uno dei candidati a questa specie di «vicepresidenza clandestina» del Banco di Sicilia è Giuseppe Reina, membro del comitato esecutivo dell'Istituto di credito e presidente della società collettiva «Grandi alberghi» il quale non ha sentito il dovere, come si ricorderà, di dimettersi da tali cariche essendo candidato del PSI alle elezioni politiche.

E allora sia chiara una cosa: nessuna delega può essere data a membri di un consiglio di amministrazione scaduto, il presidente espietati tutte le sue funzioni.

Arturo Giglio

A Matera fitto dialogo con i cittadini

Casa per casa a parlare del PCI

Gli interlocutori principali: gli anziani e le donne - La posta in gioco in queste elezioni

POMARICO (Matera) — Il lavoro di casalinghe si svolge nei quartieri vecchi del comune. Decine e decine di compagni e compagne, con il materiale di propaganda, si dividono in gruppi di due o tre per parlare con la gente e chiarire le proposte di governo dei comunisti. Sono per la maggior parte donne quelle che si trovano davanti la porta di casa a prendere il primo sole della stagione. Con esse si intrecciano mille colloqui, in dialetto stretto o in italiano stentato.

Il primo tema che ricorre, un po' in tutti gli incontri, è il terrore. «Perché le Brigate rosse si dichiarano comuniste? Perché si tingono di questo colore politico?». I compagni con molta pazienza ragionano sulle domande, tentano di condurre il discorso al di là del «bombardamento quotidiano» di radio e TV sui fatti terroristici del giorno, che sono per la maggior parte dei casi, in questa campagna elettorale, sigillati da organizzazioni e gruppi autodefinitisi comunisti. L'impressione che si ricava discutendo in particolare con le casalinghe, con le braccianti, è che l'emozione è grande sugli episodi di violenza che accadono in Italia, nonostante qui sia un'altra parte dell'Italia, quella in un

certo senso immunizzata alla violenza. Davanti una piccola casa a due piani si accende un dibattito tra una donna, il cui marito è disoccupato, e un'altra il cui marito è un operaio dell'ANIC di Pistecic. Vengono contrapposti i due differenti destini: quello del «garantito» dalla società, di chi ha un posto di lavoro, nonostante tutto (dette per la difesa dell'occupazione e problemi non marginali di salute in fabbrica), e chi è invece alla ricerca ancora di un'occupazione stabile.

E allora il PCI chi difende? Si sente dire a un certo punto. Anche a questa domanda i compagni sono preparati, più volte se la sono sentita formulare, non solo dagli avversari politici che pretendono di scoprire il punto debole del nostro partito, ma da gente comune. Alcuni compagni invece si imbattono in seguaci dei testimoni di Geova, qui il dibattito è ancora più impegnativo: si tira in ballo la presunta visione ateistica del partito, predominante sulla religiosità, la contrapposizione tra marxismo e cristianesimo. La pazienza dei più giovani è messa a dura prova, ma è ancora il dialogo a prevalere rispetto alla logica dell'ultima parola vincente.

Il lavoro di casalinghe con-

sente, ancora, di avere una precisa valutazione delle attese della gente da queste elezioni. Gli anziani e i pensionati continuano ad aspettare la riforma pensionistica. Quattro lire per fare la fame, questa è l'assistenza della DC? ci dice un anziano compagno aggiungendo che si augura che gli aumenti pensionistici ci siano presto, prima che la vecchiaia incalzi ulteriormente. Una giovane operaia dell'Impex ricorda la dura lotta per la difesa del posto di lavoro, per non essere riacciata in casa ad accudire i figli. «Adesso il posto ce l'ho, e al tempo stesso non so dove lasciare il mio bambino. Di asili nido nemmeno l'ombra».

«Ma il PCI al governo è in grado di cambiare proprio tutto?». E' una domanda che circola incessantemente nel casertano, non solo tra gli scettici e tra i settori di elettorato più o meno tradizionalista, ma anche tra compagni e militanti. «La verità è che si vorrebbe tutto e subito — ci dice il giovane segretario al termine del lavoro di casalinghe, tirando le somme — perché trent'anni di prepotente clientelare hanno lasciato solchi troppo profondi». Un'altra impressione che si ha dal contatto diretto con la gente è quella della consape-

QUALI IDEE PER IL MEZZOGIORNO

Lo strapotere dc ha alternative, Napoli lo insegna

di Maurizio Valenzi

Da oltre tre anni e mezzo Napoli è amministrata da una giunta laica e di sinistra. Al più grande Comune del Mezzogiorno guardano le popolazioni meridionali con estrema attenzione e diretto interesse. È l'esempio evidente che anche al Sud è possibile battere l'arroganza e il malgoverno Dc. Ospitiamo oggi l'intervento del sindaco di Napoli, Maurizio Valenzi, che traccia un bilancio dell'attività del Comune da quando gli elettori hanno chiamato i partiti della sinistra al governo della città.

no i risultati? Perché non avete risolto i grandi problemi come, per esempio, quello della disoccupazione? Rispondiamo. In primo luogo chi vuole seriamente e obiettivamente porsi una simile domanda deve in partenza considerare almeno due dati. Il primo è la gravità del disastro che abbiamo trovato. Non è il caso di risalire ai borboni, il cui regime Glabrone definì «negazione di Dio», né al modo distorto, e a scapito del Sud, in cui avvenne l'unificazione italiana, né di soffermarci sul periodo nero del fascismo e delle sue guerre disastrose. L'ultima delle quali costò a Napoli 119 bombardamenti. Quello che però non si può dimenticare, oggi, è il solenne impegno d'onore verso il Mezzogiorno preso, nel 1947, al Congresso della Dc, a Napoli, nel Teatro di S. Carlo. Dai massimi esponenti di questo partito da De Gasperi a Scelba, da Fanfani ad Andreotti e a tutti gli altri. Ebbene, oggi, tutti possono constatare che quell'impegno d'onore non è stato mantenuto, anzi è stato ripetutamente tradito. Si perché regolarmente rinnovato alla vigilia di ogni elezione è stato sempre dimenticato.

comuni — grazie anche all'intervento del Governo centrale — per la prima volta si è raggiunto il pareggio con un bilancio di 1.000 miliardi di cui ben 370 utilizzabili a fini produttivi. Il prestito di 150 miliardi concessi, contro il parere del gruppo consiliare democristiano, dal Presidente Andreotti nel 1977 è in corso di spesa totale. Il clientelismo — tradizionale cancrena politica del Mezzogiorno — è stato da noi bandito. Contro la piaga dell'abusivismo edilizio che sotto il governo dei Lauro e dei Milanesi ha deturpato il volto di questa splendida città abbiamo adoperato e adoperiamo tutte le armi della confisca alla dinamite. Nel campo sanitario: è in funzione per la prima volta a Napoli, da oltre 2 anni, la guardia medica che ha salvato molte vite umane; da alcuni mesi funzionano 22 centri pediatrici decentrati e sono in via di realizzazione i centri socio-sanitari ed i consultori, dopo aver superato tutti gli scogli e le cento manovre di rinvio dei diseredati. Per affrontare il problema n. 1 della situazione napoletana, la disoccupazione, il Comune si è mosso per tutte le strade possibili. Da un lato è stato il più attivo interlocutore del Governo nella difesa del patrimonio industriale già esistente (Italtel, Alfa Sud, Unital, Merrel, ecc.) e nel rivendicare nuove fonti produttive (Apom 2, i centri della ricerca agro-industriale, sviluppo degli investimenti IRI, ecc.). D'altro lato il comune si è fatto carico di iniziative proprie assumendo i costi (oltre 4.000 miliardi) di lavoro 900 giovani del piano del preavvicinamento, aprendo ai concorsi circa 1.900 posti. Il Comune, insomma, in questi tre anni e mezzo ha fatto più di quanto non siano riusciti a fare il Governo e tutti gli Enti pubblici e privati messi insieme.

Nel frattempo, una serie di importanti progetti urbanistici, oggetto di annose polemiche, sono giunti a maturazione, come la metropolitana, la convenzione con l'Università, il piano del Commercio, l'Ufficio di Piano, il Palazzo Direzionale (con il Palazzo di Giustizia e la Caserma dei pompieri) la 167 di Ponticelli ed i primi provvedimenti per il Centro Storico. Conviene ricordare la messa in funzione del Centro elaborazione Dati, uno dei più moderni d'Italia che ha già risolto alcuni problemi degli uffici amministrativi; la sistemazione del famoso parco virginiano; il rilancio della Stazione Zoologica centro di biologia marina di fama europea che era stata abbandonata alla sua sorte dai precedenti Amministratori.

Dal settembre '75 ad oggi abbiamo recuperato e messo a disposizione degli operatori culturali una serie di sale abbandonate o male utilizzate, come la Cappella Santa Barbara, il Padiglione Pompeiano, le sale Carlo III e di Santa Chiara, e tra poco, quelle della Galleria Principe di Piemonte, mentre sono in via di restauro i preziosi ambienti delle Cappelle angio e aragonesi di Castel Nuovo dimenticate da oltre 40 anni. Per il San Carlo — che sta uscendo dalla sua peggiore crisi — il Comune ha già eletto i membri del Consiglio di Amministrazione e la sua competenza. Con la convenzione culturale tra Roma, Firenze e Napoli si aprono nuove prospettive per la nostra città di entrare nel giro delle più importanti iniziative culturali italiane ed europee, sia per conoscere che per farsi conoscere.

Il recente incontro delle delegazioni del Comune e della Regione a Bruxelles con i principali dirigenti della CEE per un intervento europeo nel campo dello sviluppo dei trasporti (metropolitana e nuovo aeroporto) offre buone speranze per l'affermazione del ruolo di Napoli quale più avanzato centro economico e culturale leuropeo aperto a tutto il bacino del Mediterraneo, all'Africa e al Medio Oriente. Se non avvertiranno fatti nuovi tali da stravolgere i rapporti attuali in Consiglio Comunale e nella Giunta si può calcolare che ci resta meno di un anno di duro lavoro per fare ancora qualche passo ma comunque nessuno può negare che uno sforzo di tale entità, in un momento così difficile non era mai stato tentato nella storia del Comune di Napoli.

«Siamo più degli uomini, il nostro voto è determinante e lo vogliamo far contare»

Le donne a Cagliari «stavolta la campagna elettorale la facciamo noi, parlando di noi»



CAGLIARI — Una piazza di La Palma, uno dei quartieri più popolari di Cagliari, un quartiere composito, abitato da famiglie di operai, artigiani, commercianti e professionisti. Le donne e le ragazze comuniste sono giunte numerose da ogni parte della città. Si fermano con la gente, con le donne del quartiere, mentre viene allestito il palco per il dibattito di questa sera. Montano in fretta una mostra sui problemi e i drammi della donna a Cagliari, in Sardegna e nel Paese. Le compagne e le ragazze della sezione Togliatti sistemano sedie e panche. Quando il sole è basso, la piazza si riempie, si anima. Comincia il dibattito. Cose semplici, fatti di ogni giorno, il passato e il presente di questa città attraverso le storie vere delle sue donne.

La gente domanda, interviene, non manca di fare critiche anche costruttive. Sul palco si alternano casalinghe, disoccupate, studentesse, lavoratrici. Pongono domande alle candidate del Pci: la deputata uscente Maria Cocco, la presidente della Commissione pubblica istruzione e programmazione culturale del Consiglio regionale Maria Rosa Carta, Ada Spanna, Giovanna Puzdita. È un dibattito franco e serrato. Nessun tema viene escluso: occupazione, il problema degli handicappati, la condizione degli anziani, la politica dei servizi sociali, il tempo libero, la disgregazione giovanile, il fenomeno della droga, il terrorismo, la scuola, gli asili-nido, la crisi energetica, la casa e il caro vita.

Cosa fanno, cosa propongono i comunisti? Domande, ma anche suggerimenti, interventi, proposte. L'incontro viene concluso dalla esibizione di una giovane cantante, allieva del conservatorio di musica Elena Ledda. «È una donna sensibile, dicono le donne. E noi».

di loro. Racconta, nelle sue canzoni popolari, la vita dell'isola, la tradizione e la lotta, esprime il nostro patrimonio musicale. L'iniziativa si ripete in altri quartieri popolari. Non solo in piazza si organizzano i dibattiti. Anche le sezioni si riempiono di donne. «È la prima volta — affermano le compagne — che succede in tempo di elezioni. Non se ne erano mai viste tante nelle sezioni del Partito».

Alla Lenin, nel quartiere di San Benedetto, la questione femminile viene affrontata in tutta la sua attualità: la violenza, l'aborto, i consultori, la parità sul lavoro, la chiusura delle fabbriche manifatturiere, le diplomate e le laureate a spasso. Disoccupate, studentesse, femministe pongono quesiti al candidato del Pci per le elezioni regionali, il medico pediatra Emanuele Sanna. È una discussione vivace e sentita, che va oltre le tematiche proposte all'ordine del giorno. Si parla della condizione della donna in una città disgregata e «provinciale come Cagliari, dell'assenza di strutture mediche, della mancanza di spazi culturali e per il tempo libero, dei 18 asili che avrebbero dovuto essere costruiti nei vari quartieri fin da cinque anni fa, mentre ancora non si vede neppure la prima pietra. Ma si parla anche della discriminazione, presente persino all'interno delle forze di sinistra, ancora tanto difficile da superare.

Non è tutto da segnare in rosso. «Qualcosa si muove — hanno detto le donne — ed è proprio il Partito comunista a camminare più spedito. L'alto numero di candidate nelle sue liste e il movimento per la casa, i servizi ed il lavoro, sono il sintomo più evidente della ripresa». Continuano il giro per Cagliari, alla «scoperta» della campagna elettorale delle comuniste. Ecco le ragazze della FGCI impegnate nell'allestimento di una mostra davanti al mercato di S. Benedetto, ed ancora ad Is Mirrionis, a S. Elia, davanti ad alcuni istituti medi del centro storico. Le candidate comuniste sono sempre presenti, organizzano altri incontri con la gente. Non semplici comizi, ma dibattiti e confronti.

Dice la compagna Maria Rosa Carta, una parlamentare appena compiuta al Consiglio regionale, 5 anni di lavoro sereno e di forte impegno in difesa dei diritti della donna, riproposta dal Pci per l'attualità legislativa. L'iniziativa delle donne e delle ragazze comuniste è fino a questo momento l'elemento nuovo della campagna elettorale. Abbiamo cercato forme diverse per parlare con la gente, andando oltre gli schematismi e l'astrattezza che caratterizza in buona parte gli interventi degli altri partiti, in particolare della Democrazia cristiana. Parliamo, discutiamo spesso in modo problematico, non nascondendo a nessuno le difficoltà, che sono tante, che si devono superare con il lavoro, con la lotta, con il movimento. La gente sembra capire ed apprezzare le nostre iniziative. Le capisce e le apprezza anche perché conosce bene i comunisti; non vengono nei quartieri solo quando c'è campagna elettorale. Per noi è sempre campagna elettorale, nel senso che non dimentichiamo mai, nel corso di una intera legislatura, l'esigenza di stare a contatto con le lavoratrici e con i lavoratori, per lottare insieme, per risolvere insieme i problemi della vita quotidiana».

«Anche il fatto di unire il discorso politico con altri momenti culturali, come il can-

to o le mostre — interviene la compagna Ada Spanna, responsabile della commissione femminile della Federazione, e anche lei candidata — non solo è una proposta che la gente accetta, ma che anzi richiede. Queste elezioni si distinguono per il linguaggio concreto che parla di bisogni e di prospettive, al di là dei vuoti slogan e delle promesse elettorali di tanti partiti e di tanti candidati che spendono patrimoni per la caccia al voto».

È la stessa «linea» lanciata dalle ragazze della FGCI cagliaritanas. Al dibattito politico segue il momento ricreativo e culturale. Il complesso di «Nuova Generazione» si è già messo a disposizione per cantare a «Boghe Noa». Cantata la voce nuova dei giovani che si battono per l'occupazione. Ma la novità, ovviamente, non sta solo in questo abbinamento fra musica e politica, fra il divertirsi e il discutere di politica. La compagna Angela Usai, della FGCI, ci spiega che nell'iniziativa delle donne comuniste «si è usciti dall'ottica delle grandi assemblee, per privilegiare gli incontri nei quartieri, piccoli e popolari». È da questo incontro che si salda

il legame delle donne e delle ragazze comuniste con la gente. Prendiamo le mostre: le donne, ma anche gli uomini, partecipano, chiedono notizie approfondite. Mostrano grande interesse per i problemi trattati nelle foto e nei documenti (dal terrorismo che colpisce ancora le donne, ai consultori, gli asili nido, alle scuole). Sentono, in una parola, la nostra presenza come qualcosa di non estraneo e lontano, ma di costruttivo, che aiuta a discutere e a confrontarsi».

«Da questi incontri — in termini la compagna Giovanna Puzdita, della segreteria della FGCI cagliaritanas, candidata al consiglio regionale, e segretaria della lega dei disoccupati di Arbus — non intendiamo escludere nessuno. Ci stanno a cuore soprattutto le realtà più drammatiche, come quelle degli emarginati e dei disoccupati. Parliamo con la massima chiarezza, senza alcuna demagogia. Purtroppo, non si può dire che anche gli altri si comportino nella stessa maniera. Davanti all'ufficio di collocamento di via Abruzzi, i radicali stanno continuando la campagna di menzogne e di infamie contro i comunisti, nel tentativo di raccattare qualche voto».

«Vien voglia di chiedere: dove erano loro, quando, assieme alle leghe dei disoccupati, facevamo la battaglia per la disoccupazione, la 285, i progetti sociali? C'erano forse a Santulussurgiu e a Macomer? C'erano quando centinaia e centinaia di ragazze e ragazze, con i comunisti in testa, occupavano le terre incolte nel Sarrabus e costituivano cooperative a Sestu, Castiadas, Domusnovas, Villalacro, Santuri e in decine di altri centri agricoli della nostra isola? No, allora non si rotava. Ed ora rifeccete le nostre battaglie».

Paolo Branca

Una catena di difficoltà burocratiche e di costume

La seconda casa che va ricordata è la catena di difficoltà burocratiche, finanziarie, tecniche ed anche di costume (come il clientelismo, l'abusivismo edilizio) che ci siamo trovati e ci troviamo davanti ad ogni passo.

Come si fa quindi a pretendere dal solo Comune, in appena tre soli anni e mezzo, quello che il Governo in trent'anni e con lui, tutte le altre leve del potere — che sono, esclusivamente, nelle mani della Dc — (come l'Iri che governa il 70 per cento del complesso industriale napoletano, il Consorzio del Porto, i grandi istituti bancari e di assicurazione, la Cassa del Mezzogiorno, ecc. ecc.) non sono stati capaci di fare, anzi hanno disfatto? Si guardi alla Regione Campania, la cui direzione è stata sempre dc, perennemente in crisi, con 900 miliardi inutilizzati.

«E qual era lo stato in cui abbiamo trovato la macchinina comunale? In cassa neppure il becco di un quattrino, debiti di ogni genere con le banche e le ditte appaltatrici, con gli stessi 20 mila dipendenti (circa 700-800 mila lire ad ognuno), alla sola SIP, per esempio, 750 milioni. Un deficit accumulato di ben 1.616 miliardi; dopo Roma, il più alto d'Italia».

«Abbiamo lavorato duro in questi anni. Ma il solo da colmare è ancora tanto profondo per cui ci vorrà del tempo per poter giungere ad un livello di normalità».

Eppure, nel campo della scuola, per esempio, sono state consegnate 1.160 aule e prima della primavera 1980, ne saranno pronte altre 1.000 almeno. In quattro anni e mezzo si sarà fatto più che nei precedenti trent'anni! Nel campo delle finanze

«Al di là di una valutazione su tutto ciò che la giunta regionale calabrese ha fatto — dall'avvio dei progetti ad oggi — per svuotare di ogni contenuto la legge conquistata con la lotta; al di là delle delusioni e delle mortificazioni subentrare conseguentemente nei giovani, ci sembra necessario andare a una riflessione più attenta su ciò che ha significato, per le ragazze calabresi, l'esperienza vissuta con la 285».

Guardiamo allora queste ragazze come sono concretamente: in maggioranza sposate e con figli, «chiesa-scuola-casa», come ha ben sintetizzato Paola, 27 anni, 2 figli, «sono state abituate da

CATANZARO — Anche in Calabria, la regione dove più che altrove emerge la realtà delle donne emarginate dal lavoro, la legge 285 ha fatto entrare in campo, in maniera davvero dirimente, con l'iscrizione alle liste speciali prima, con il preavvicinamento al lavoro poi, moltissime ragazze per le quali, come dice Maddalena, 25 anni, 2 figli, del progetto «beni culturali», «è giunta finalmente l'ora di uscire da casa».

Al di là di una valutazione su tutto ciò che la giunta regionale calabrese ha fatto — dall'avvio dei progetti ad oggi — per svuotare di ogni contenuto la legge conquistata con la lotta; al di là delle delusioni e delle mortificazioni subentrare conseguentemente nei giovani, ci sembra necessario andare a una riflessione più attenta su ciò che ha significato, per le ragazze calabresi, l'esperienza vissuta con la 285».



sempre forse a sentirsi estrane al mondo politico sociale del loro Paese, considerato appunto «esterno». Quanto ha influito sui loro orientamenti e sulla loro mentalità l'esperienza della 285? In che misura è riuscita a modificare il loro costume di vita? Rivolgiamo queste domande a qualcuna delle ragazze presenti nei corsi.

«Si sono formate un'altra esperienza — continua Paola —. Sento di cambiare giorno dopo giorno, parlo con la gente, mi sento più aperta insomma. Prima non mi ero mai interessata di politica, ora invece riesco a capire la differenza tra i vari partiti. Ho capito fra le altre cose che la Dc promette sempre e non mantiene mai».

«L'aspetto positivo di que-

sta esperienza — aggiunge Rita, del progetto «agricoltura» — è che mi ha dato la possibilità di unirmi a tanti altri giovani in una lotta giusta. Mi sembra che con la 285, anche se la giunta regionale l'ha fatta diventare ormai una cosa mortificante, si sia dato un primo colpo ad una mentalità secondo la quale il posto di lavoro si ha soltanto in maniera clientelare, mentalità a cui tanti di noi, purtroppo, eravamo ancorati. Oggi dico: è mio diritto avere un lavoro ed è per questo che lottò».

Se riflettiamo su queste parole forse potremmo comprendere come, al di là di ogni facile trionfalismo, l'impatto col mondo del lavoro e con la realtà istituzionale (regione, enti locali, forze

Nella lotta per il lavoro le più giovani hanno «scoperto» la politica

politiche e sindacali) abbia avuto un carattere di grande positività ed un valore di vera e propria rottura. Da quelle affermazioni traspare la consapevolezza che l'esperienza vissuta con la 285, pur con tutte le storture che il governo regionale ha voluto determinare, sia stata per la maggior parte delle ragazze veramente la prima grande occasione di incontro, di aggregazione, di discussione, attraverso cui è stato possibile toccare con mano e fare venire meglio alla luce i bisogni e i problemi specifici che, all'interno della realtà giovanile e nel contesto della crisi profonda che si sta vivendo, esistono e vanno maturando sempre più nel mondo femminile.

Le ragazze disoccupate e quelle che hanno trovato un'occupazione con la legge del preavvicinamento, forse per la prima volta nella loro vita sono state in prima fila nelle numerose marce per il lavoro in tutti questi mesi, partecipando alla grande manifestazione del 31 ottobre scorso a Roma. Il 4 aprile poi, con l'occupazione della sede della giunta calabrese, per ben cinque giorni si sono viste tante e tante ragazze, sposate e non, che, con la loro presenza costante, hanno iniziato a mettere in discussione vecchie regole, schemi tradizionali, modo d'essere proprio delle donne meridionali, purtroppo ancora vincolate a problemi di orario, di famiglia, di ambiente.

Questo grande fatto positivo non può però determinare mutamenti reali fino a quando non si riuscirà — come donne e come meridionali — a farlo diventare fatto di coscienza e di impegno di tutti i partiti democratici in direzione di una battaglia per il lavoro alle donne che deve collegarsi ad una politica del lavoro che non escluda più le donne dalla produzione ma che promuova e favorisca invece per esse tutti i progetti di qualificazione e riqualificazione professionale: ad una politica dei servizi indispensabile perché la donna possa avere le condizioni oggettive per fare concretamente sua la richiesta di lavoro e cioè perché sia alleggerita — con la realizzazione di infrastrutture necessarie — di tutta una serie di compiti che oggi ricadono quasi esclusivamente su di lei; ad una politica culturale diversa su cui far misurare i partiti che punti alla costituzione di una nuova famiglia e, all'interno di questa, di un ruolo diverso della donna.

Menella Potenza

Il partito degli scandali chiede più voti per perpetuare intralazzi e ruberie

Di «no» al malcostume e al malgoverno dc. Fai più forte il partito dalle mani pulite

Il Sud subisce le conseguenze più gravi della «politica» di rapina seguita dai governi democristiani. Nelle regioni meridionali più pesante è l'attacco al lavoro e più arrogante è lo strapotere dc.

Meno voti alla DC Più voti al PCI Il 3 e 4 giugno e il 10 giugno VOTA PCI

IEDE - CONTROPIEDE - CONTROPIEDE - CONTROPIEDE

Al servizio del ragioniere

REGGIO CALABRIA — In questi ultimi giorni il carousel elettorale dei più sferzati candidati democristiani è diventato inferno: decine di squadre di attaccatori ruotano in continuazione sopravponendo ai multicolori manifesti di un candidato quelli altrettanto costosi di un altro. Gli uffici comunali e pubblici si spogliano di per sonale che, in forme molteplici (congedo, malattia, permessi speciali, presenzamento) viene trasformata in rete esercito di galoppini: con di lavoro presso ristoranti periferici, la concione dell'assessore alle finanze, Battaglia (ma chi paga questi banchetti?) e via con le auto piene di manifesti, di facsimili e di promesse.

La ricerca non la voglio no

CAGLIARI — Ora circola la voce che, ad ispirare l'operazione di sequestro della ricerca realizzata sulle BR dagli scolari cagliaritanas, non sia stato il Procuratore agli studi, ma con maggiore autorità, il ministero della Pubblica Istruzione o, addirittura, il ministero dell'Interno. In quest'ultimo caso non avremmo più niente da aggiungere. È giusto: in un paese in cui i brigatisti possono andare tranquillamente a diffondere i loro volantini al mercato, è evidente che in galera debbono finire gli scolari e i loro insegnanti.

La ricerca non la voglio no

Per giunta, essendo sardi, non c'è neppure una grossa spesa per la «frangitura»: basta un breve raggio e sono già all'Asinara. Non se ne parla più. Se invece — come ossia non pensare, auspicando che un minimo di senso del decoro e delle proporzioni esista ancora — l'iniziativa parte dal Prorettorato di Cagliari, allora il discorso cambia.

La ricerca non la voglio no

L'iniziativa del sequestro si inscriverebbe agevolmente nel programma didattico che il dottor Ollano ha puntigliosamente realizzato da quando regge le sorti dell'ufficio scolastico cagliaritanas.

La ricerca non la voglio no

«I ragazzi sono ragazzi e non debbono occuparsi di problemi troppo grandi per loro», pare essere il motto di questo amministratore perfetto stile dc. E così gli operai comunali hanno dovuto collocare, per la terza volta i tabelloni per la pubblicità elettorale intorno ad una scuola cittadina.

La ricerca non la voglio no

Gli alunni, ogni giorno, all'uscita dalle lezioni, con ammirabile costanza, si preoccupano di sfondarli a calci. Nessuno si è mai preoccupato, non si dirà di pirlare per il candidato, ma quanto meno di spiegare loro che quegli spazi elettorali, offerti ai cittadini riuniti in partiti politici, perché esprimano le proprie idee, sono stati costruiti a spese dell'intera collettività e quindi erano difesi e tutelati, sia per il loro significato politico, sia per il loro valore economico.

Sullo sviluppo industriale

Le due «verità» della DC in Val di Sangro

Allo specchio le diverse e contrastanti spiegazioni sulle responsabilità del partito scudocrociato

Dal nostro corrispondente

LANCIANO — « Ad ogni solido dev'essere appesa la celabola adatta », dice un vecchio adagio popolare. I dirigenti della DC chiesina, riscoprono un'anima popolare dal lungo tempo smarrita, tentano di adeguarsi interpretandolo a loro modo. E così, facendosi delle popolazioni della provincia un'immagine che le paragona a buoni selvaggi in attesa di pezzettini di vetro colorati, i nostri eroi vanno scolorando bugie, falsi e pranzi a destra e sinistra, variando il menù di tutti e tre a seconda dei luoghi e della bisogna. Con l'illusione che tra un polverone elettorale, una troya e un buon bicchiere di vino la verità dei fatti possa essere convenientemente coperta.

Esempio di tale spericolata ingegneria elettorale si celebra in uno dei punti nevralgici ed emblematici della provincia: il Sangro, zona dove più vivida che altrove è il fallimento del Consorzio industriale meridionale della DC. In questa zona la maggior parte delle fabbriche è in crisi a seguito dell'arrivo e dei soldi forniti dalla Cassa per il Mezzogiorno, dal Consorzio industriale e dalla DC a speculatori.

Ebbene, come si difende la DC di fronte all'opinione pubblica che chiede conto del suo operato nella direzione dello Stato, della Cassa per il Mezzogiorno, della Regione Abruzzo, del Consorzio industriale? Con, appunto, la teoria « popolare » della sciabola. Dividendosi, cioè, in diverse correnti, ognuna delle quali prende una diversa posizione sul problema.

Un po', insomma, secondo il modello nazionale, con identico esito. Ne risulta anche qui una sorta di « market in chaos » per tutti i gusti: tante diverse spiegazioni in modo che ogni cittadino vi possa trovare quella che gli piace. La teoria della sciabola, insomma, per il Sangro le correnti sono fondamentalmente due.

Le tesi della prima, teorizzate dal sindaco democristiano di Castelreale e nel corso di una pubblica assemblea cui partecipavano diversi lavoratori, è che il Consorzio industriale (del cui direttivo egli è membro) viene sempre imbrogliato da industriali cattivi e ingrati contro i quali l'unica forma di lotta possibile è quella punitiva dimenticata, il bravo'uomo, che quando la Lario-Sud truffò miliardi e terre alla Cassa per il Mezzogiorno e al Consorzio, quest'ultimo rifiutò di costituirsi parte civile. La crisi dunque c'è, ma che può farci il Consorzio se l'umanità industriale è così cattiva?

La crisi non c'è, è un'invensione dei comunisti — ribattono sull'altra sponda del Sangro, a pochi chilometri in linea d'aria altri dirigenti dc, in un volantino. Le fabbriche vanno benissimo, non ne esistono di chiuse, non c'è crisi, integrazione, non c'è crisi. Viviamo, insomma, nella migliore delle ipotesi, ed il merito, ovviamente, è tutto della Democrazia Cristiana, cui la gente del Sangro avrebbe dato « i voti necessari » per amministrare, « da sola », come vuole la volontà popolare, il Consorzio industriale del Sangro (fe-derazione di un documento ufficiale dello scudocrociato).

Dimenticano, i meno bravi uomini, che larga parte del direttivo del Consorzio è formato da ex-sindaci o aspiranti burocrati del mondo sono stati occasione di elezioni amministrative, che hanno consegnato i loro comuni alle sinistre ed ora sono nel direttivo in rappresentanza di eredi burocratici ed istituti bancari, come permette uno statuto autoritario ed antidemocratico. Due di questi plurinomiali, anche presidente e vice-presidente del Consorzio. Come si vede la volontà popolare sempre in cima ai pensieri dei dirigenti dc, dirigenti della nostra DC.

Conclusioni: sulla sciabola sinistra (del Sangro, non della provincia) la DC pianifica la disgregazione, sulla sciabola destra, trasforma la disgregazione in trionfo e ne rivendica la paternità. La verità, una volta tanto, sta nel mezzo delle due sciabole: è una disgregazione di cui nessuna parte di diritto alla DC.

La verità sta nel mezzo anche in un altro senso: le fabbriche, con le loro drammatiche situazioni stanno in mezzo alla valle, non in cielo, e dunque tutti possono avvertirle, vederle, controllare e ragionare su.

Nando Cianci

In un'intervista

Ambrogio: ci vuole un'avanzata di tutta la sinistra

Il segretario regionale del partito comunista al «Giornale di Sicilia»

Dalla redazione

CATANZARO — L'esigenza di una complessiva avanzata della sinistra e di una maggiore unità tra PCI e PSI è stata al centro di una intervista al Giornale di Calabria del compagno Franco Ambrogio, capoluogo del PCI alla Camera.

« Abbiamo detto — ha affermato — il compagno Ambrogio rispondendo alle domande del direttore del quotidiano — che c'è bisogno di un avanzamento della sinistra e per questo abbiamo contrastato posizioni che nell'ambito della sinistra non sono di togliere voti alla DC. La questione fondamentale — secondo il PCI — è come battere la resistenza democristiana relativa alla presenza comunista nel governo. « Un dato questo — dice Ambrogio — che riguarda tutta la sinistra italiana e non solo il PCI. Ogni ambiguità su questo terreno favorisce la DC. Noi non condoviamo la polemica a sinistra ma cerchiamo un colloquio unitario ».

« L'ultima parte dell'intervista è dedicata al problema calabrese del dopo 3 giugno. « Noi comunisti — dice il compagno Ambrogio — abbiamo avanzato proposte che riguardano la questione di un rafforzamento ed allargamento dei nuclei industriali esistenti nel quadro di una loro riorganizzazione nel settore della chimica un ricordo tra cui c'è a Brindisi, in Sicilia e a Lametia. Riteniamo di farne un punto qualificante della proposta del polo di sviluppo industriale - siderurgico - manifatturiero a Gioia Tauro ».

Riteniamo — continua Ambrogio — che la questione dei tessili vada affrontata nell'ambito di una nuova politica nazionale: chiediamo programmi finalizzati per l'avvio di questa industria. Sappiamo poi che esiste tutto il capitolo della Regione Calabria le cui possibilità di spesa, centinaia di miliardi — vanno utilizzate e che può giocare un ruolo importante nello sviluppo complessivo della nostra economia ».

Oggi tutto è fermo: le ultime decisioni — conclude il compagno Ambrogio — della Giunta regionale vanno in direzione di una utilizzazione clientelare della spesa ».

E che sia inesatta lo dimostra il fatto che noi comunisti ci siamo interrotti la collaborazione in atto nel Parlamento proprio a ragione della ripresa « immobilista » della DC stessa. Non esiste un asse DC-PCI. Riferendosi al periodo di centro-sinistra Ambrogio ha affermato che « descrivere il centro-sinistra come una era felice per la Calabria è fuori luogo. Questa stagione politica ha segnato un consolidamento del sistema di potere DC ».

Il dopo 3 giugno

L'ultima parte dell'intervista è dedicata al problema calabrese del dopo 3 giugno. « Noi comunisti — dice il compagno Ambrogio — abbiamo avanzato proposte che riguardano la questione di un rafforzamento ed allargamento dei nuclei industriali esistenti nel quadro di una loro riorganizzazione nel settore della chimica un ricordo tra cui c'è a Brindisi, in Sicilia e a Lametia. Riteniamo di farne un punto qualificante della proposta del polo di sviluppo industriale - siderurgico - manifatturiero a Gioia Tauro ».

Riteniamo — continua Ambrogio — che la questione dei tessili vada affrontata nell'ambito di una nuova politica nazionale: chiediamo programmi finalizzati per l'avvio di questa industria. Sappiamo poi che esiste tutto il capitolo della Regione Calabria le cui possibilità di spesa, centinaia di miliardi — vanno utilizzate e che può giocare un ruolo importante nello sviluppo complessivo della nostra economia ».

Oggi tutto è fermo: le ultime decisioni — conclude il compagno Ambrogio — della Giunta regionale vanno in direzione di una utilizzazione clientelare della spesa ».

E che sia inesatta lo dimostra il fatto che noi comunisti ci siamo interrotti la collaborazione in atto nel Parlamento proprio a ragione della ripresa « immobilista » della DC stessa. Non esiste un asse DC-PCI. Riferendosi al periodo di centro-sinistra Ambrogio ha affermato che « descrivere il centro-sinistra come una era felice per la Calabria è fuori luogo. Questa stagione politica ha segnato un consolidamento del sistema di potere DC ».

Il dopo 3 giugno

L'ultima parte dell'intervista è dedicata al problema calabrese del dopo 3 giugno. « Noi comunisti — dice il compagno Ambrogio — abbiamo avanzato proposte che riguardano la questione di un rafforzamento ed allargamento dei nuclei industriali esistenti nel quadro di una loro riorganizzazione nel settore della chimica un ricordo tra cui c'è a Brindisi, in Sicilia e a Lametia. Riteniamo di farne un punto qualificante della proposta del polo di sviluppo industriale - siderurgico - manifatturiero a Gioia Tauro ».

Riteniamo — continua Ambrogio — che la questione dei tessili vada affrontata nell'ambito di una nuova politica nazionale: chiediamo programmi finalizzati per l'avvio di questa industria. Sappiamo poi che esiste tutto il capitolo della Regione Calabria le cui possibilità di spesa, centinaia di miliardi — vanno utilizzate e che può giocare un ruolo importante nello sviluppo complessivo della nostra economia ».

Oggi tutto è fermo: le ultime decisioni — conclude il compagno Ambrogio — della Giunta regionale vanno in direzione di una utilizzazione clientelare della spesa ».

E che sia inesatta lo dimostra il fatto che noi comunisti ci siamo interrotti la collaborazione in atto nel Parlamento proprio a ragione della ripresa « immobilista » della DC stessa. Non esiste un asse DC-PCI. Riferendosi al periodo di centro-sinistra Ambrogio ha affermato che « descrivere il centro-sinistra come una era felice per la Calabria è fuori luogo. Questa stagione politica ha segnato un consolidamento del sistema di potere DC ».

Il dopo 3 giugno

L'ultima parte dell'intervista è dedicata al problema calabrese del dopo 3 giugno. « Noi comunisti — dice il compagno Ambrogio — abbiamo avanzato proposte che riguardano la questione di un rafforzamento ed allargamento dei nuclei industriali esistenti nel quadro di una loro riorganizzazione nel settore della chimica un ricordo tra cui c'è a Brindisi, in Sicilia e a Lametia. Riteniamo di farne un punto qualificante della proposta del polo di sviluppo industriale - siderurgico - manifatturiero a Gioia Tauro ».

Riteniamo — continua Ambrogio — che la questione dei tessili vada affrontata nell'ambito di una nuova politica nazionale: chiediamo programmi finalizzati per l'avvio di questa industria. Sappiamo poi che esiste tutto il capitolo della Regione Calabria le cui possibilità di spesa, centinaia di miliardi — vanno utilizzate e che può giocare un ruolo importante nello sviluppo complessivo della nostra economia ».

Oggi tutto è fermo: le ultime decisioni — conclude il compagno Ambrogio — della Giunta regionale vanno in direzione di una utilizzazione clientelare della spesa ».

Un bilancio a dieci mesi dall'applicazione dell'equo canone



Un bilancio a dieci mesi dall'applicazione dell'equo canone

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Da qualche tempo nel centro storico di Cagliari vi è aria di novità. Con sempre maggiore frequenza si vedono impalcature sorgere rapidamente ad avvolgere i lussuosi palazzi dei quartieri più antichi. Marina, Stampace, Castello, Villanova sembrano tornare a nuova vita. E' certo tardi per risanare una parte così importante della città, per troppo decenni lasciata nell'abbandono non più completo. Ma meglio tardi che mai.

Vediamo di capire perché solo ora, dopo che questi quartieri sono stati in gran parte svuotati dei loro abitanti originari e sono diventati centri commerciali, ci si ricorda di restaurarli.

Bisogna intanto dire che va ascritta a merito dei commercianti e dei piccoli proprietari la scelta di rendere più praticabile e più umano il cuore di Cagliari.

Davanti all'assoluta carenza di iniziativa della giunta comunale, che non ha mai dato corso ai progetti di restauro del centro storico, i privati hanno posto mano a iniziative individuali cercando, nei limiti delle proprie possibilità, di rendere più accoglienti i locali dove esercitano la loro attività o dove ancora vivono.

Vi sono però motivi più profondi, direttamente legati all'attuazione della legge 392 dell'ultimo anno, esprime un giudizio complessivamente positivo.

All'inizio non è stato facile superare il timore degli inquilini di incorrere nelle limitazioni e, eventualmente, nei ricatti dei proprietari. La casa è un bene troppo importante perché si possa rischiare di perderlo a cuor leggero, per una controver-

mostrata di carattere economico. Nella prima fase di attuazione della legge era frequente trovare inquilini che, davanti alla minaccia di sfratto del proprietario contrario al riconoscimento dell'equo canone, rinechiavano alla vertenza, sopportando un onere indebitato. Le prime esperienze giudiziarie hanno riconfermato che inquilini e proprietari sono disposti a rinunciare alla rivendicazione dei propri diritti. Questa determinazione, mentre garantisce il singolo, è anche una espressione di forza del movimento. Infatti i proprietari sanno che, se perdono questo inquilino, non possono trovare altri disposti a sopportare le condizioni vessatorie.

Però, sempre più spesso, dopo qualche resistenza, giungono alla determinazione amichevole del canone.

Naturalmente la disponibilità ad applicare la legge in materia di limitazione del canone non giustifica particolare ottimismo per altri aspetti di applicazione del dettato legislativo.

In particolare — dice il compagno Andrea Trincas — ci capita spesso di dover combattere, e non poche battaglie con proprietari che, davanti alla richiesta di es-

ecuzione di manutenzioni straordinarie, tirano fuori le motivazioni più straripanti per evitare di far fronte ai loro obblighi, giungendo fino al tentativo di cacciare via l'inquilino.

« Si tratta — afferma a sua volta il compagno Niccolò Poggi — di continuare sulla strada già intrapresa dal Suo. con risultati positivi. Dobbiamo stringere rapporti sempre più stretti con le organizzazioni di base nei vari quartieri, con i consigli di circoscrizione, con i comitati di quartiere per avere non solo un impegno per il controllo della corretta applicazione della legge ma, da un punto di vista più generale, una diversa politica della casa, inquadrata in una prospettiva di risanamento urbanistico della città, da parte del comune e della regione ».

Sotto questo aspetto siamo molto indietro. Basta vede-

Come gli inquilini di Cagliari combattono i mille stratagemmi dei grossi proprietari

Pensionati e artigiani restaurano a prezzo di grandi sacrifici le case del centro storico, i grandi proprietari lo fanno per aumentare gli affitti

« Si tratta — afferma a sua volta il compagno Niccolò Poggi — di continuare sulla strada già intrapresa dal Suo. con risultati positivi. Dobbiamo stringere rapporti sempre più stretti con le organizzazioni di base nei vari quartieri, con i consigli di circoscrizione, con i comitati di quartiere per avere non solo un impegno per il controllo della corretta applicazione della legge ma, da un punto di vista più generale, una diversa politica della casa, inquadrata in una prospettiva di risanamento urbanistico della città, da parte del comune e della regione ».

Sotto questo aspetto siamo molto indietro. Basta vede-

re come la giunta regionale sarda ha gestito l'applicazione della legge 437.

Il problema oggi travalica le questioni personali e le vertenze individuali per andare ad una battaglia politica complessiva diretta ad una nuova politica della casa e ad una nuova politica urbanistica.

Bisogna, insomma, impostare un modo diverso di gestione dello IACP ed una nuova impostazione avanzata della politica della regione e della politica della città.

Le prossime elezioni regionali potranno essere occasione importante per costruire un'assemblea sensibile a una nuova realtà politica dei problemi della casa. Un'occasione, dunque, da non perdere per andare avanti, su questo come su altri terreni, nella nostra città e nella nostra isola.

Gianfranco Macciotta

Sospeso dai pubblici uffici il primo cittadino del centro in provincia di Catanzaro

Soverato: sette mesi al sindaco condannato per licenze abusive

E' la terza condanna per Calabretta, sempre per lo stesso motivo - La DC vuole ripresentare lo squalificato esponente alle comunali previste per il 24 giugno

Nostro servizio

SOVERATO — A Soverato, il centro turistico balneare sulla costa jonica a pochi chilometri da Catanzaro, la notizia ha fatto scalpore. Antonino Calabretta, sindaco della cittadina da 20 anni, democristiano da quelli che il potere si mantengono e modellano a suo proprio piacere come fa lo scultore con la creta, si è beccato dalla prefettura di Chiaravalle un'altra condanna.

Il sindaco è stato condannato a 7 mesi e 10 giorni di reclusione, al pagamento delle spese processuali, nonché alla pena accessoria di due anni di sospensione dal pubblico ufficio. Significa che Calabretta, se la sentenza sarà subito notificata, non potrà votare e non potrà essere candidato nelle amministrative per il rinnovo del consiglio comunale fissate per il 24 giugno. La terza condanna in tre anni, dunque, e sempre per la stessa questione: licenze edilizie concesse ad amici e parenti ma altre negate, un disinvoltato uso del suo potere di sindaco, del suo potere di gestione.

Ora tra i cittadini si parla e si commenta, mentre nella Democrazia Cristiana, una Democrazia Cristiana a misura di Calabretta, la misura di Calabretta, la si butta sul vittimismo, come se gli dei si fossero improvvisamente svegliati e avessero deciso di punire il sindaco. Ed è così che i cittadini si far soffrire l'anziano sindaco con la « sua » Democrazia Cristiana.

Ed è così che il partito democristiano « pro Calabretta », pur con le cautele del caso, già cova sogni di rivincita. Vuole ripresentare Calabretta a Soverato si voterà il 24 giugno, come abbiamo detto, per il rinnovo del consiglio comunale. A sciogliere il cordoglio comunale in anticipo sulla sua scadenza naturale ci ha pensato l'arroganza de-

mostrata cristiana che, pur disponendo di una maggioranza che però non è stata in grado di far funzionare, ha sempre rifiutato ogni accordo con i comunisti purché non fosse un accordo coperto per antiche e nuove questurie clientelari, tutte menzionate legate allo scempio del territorio e della costa.

I reati per i quali il sindaco sta ammoniato con la pena di reclusione, sono: licenze abusive, licenze illegittime, maestranze operate in edilizia sulla costa sono tutte quelle che gli « Soverato » è così in Calabria e un po' dappertutto, dove amministra la Democrazia Cristiana, fanno una Democrazia Cristiana « forte », compatta, unitaria capace di tutelare passo passo gli interessi di notabili e di clientele.

E Calabretta, in 20 anni di direzione della città, la Democrazia cristiana se l'è costruita un'immagine e somiglianza di questi interessi. Per questo Democrazia cristiana, questi 20 anni hanno governato la città, hanno sempre avuto una sola caratteristica: eseguire ad cenno le volontà dei notabili e dei proprietari. E' questa Democrazia cristiana che, per questo sindaco, è importante più quello che si scrive sulla carta intestata che quello che si realizza.

Per questo Democrazia cristiana, questi 20 anni hanno governato la città, hanno sempre avuto una sola caratteristica: eseguire ad cenno le volontà dei notabili e dei proprietari. E' questa Democrazia cristiana che, per questo sindaco, è importante più quello che si scrive sulla carta intestata che quello che si realizza.

Per questo Democrazia cristiana, questi 20 anni hanno governato la città, hanno sempre avuto una sola caratteristica: eseguire ad cenno le volontà dei notabili e dei proprietari. E' questa Democrazia cristiana che, per questo sindaco, è importante più quello che si scrive sulla carta intestata che quello che si realizza.

anche la possibilità di avere l'acqua tutti i giorni nelle case e la possibilità di usufruirne di un bene naturale come è di tutti, una cosa che è fra le più belle della Calabria, ma alla quale dalle strade di Soverato è impossibile accedere ».

I 20 metri in linea d'aria, verso il mare da qualsiasi parte della città si voglia coprirli diventa un rompicapo per enigmi. Bisogna invece fare giri tortuosi fra palazzoni che angustiano gli spazi e che tolgono il respiro. Il labirinto del « passatempo ». Dopo la terza condanna, dunque, Soverato si è liberato di un tutore? Sembra di sì. Nella sezione comunista, punta avanzata di una lotta civile e politica contro l'arroganza democristiana, l'uso assurdo del territorio, si lavora al voto del 24 giugno discutendo con i cittadini, con i lavoratori.

I temi sono naturalmente quelli che questa popolazione vive sulla propria pelle da sempre, a causa di una Democrazia Cristiana che in 30 anni non ha cambiato una virgola nella sua politica ma che, al contrario, con arroganza ed alterigia ha costruito un cammino per la sua strada: quella dei notabili, dei Calabretta appunto. Ma tra un mese Soverato avrà anche un'altra occasione: il rinnovo del consiglio comunale.

La Democrazia Cristiana già pensa di ripresentare Calabretta e sta in cerca di cavilli giuridici visto che per effetto della condanna il sindaco è stato sospeso per due anni dai pubblici uffici. La Democrazia Cristiana, questa democrazia cristiana, insomma, non vuol rinnovarsi nemmeno quando ha i suoi dirigenti in un passo dalla galera. Ed allora il 24 giugno e il 24 giugno sono due occasioni per punirla.

Nuccio Marullo

Attentato all'Aquila ad una camiceria

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA — Ieri notte a L'Aquila, la camiceria « Bellicoso » di via del Cardinale è stata oggetto di un attentato dinamitardo. Igori vandi, dopo aver sistemato un candelotto, di dinamite, probabilmente munito di una miccia a lenta combustione sotto lo scalino di pietra della porta di ingresso dell'edificio ne hanno provocato l'esplosione.

Lo scoppio dell'ordigno, avvenuto a circa 11.45, dopo aver frantumato una parte dello scalino di pietra ha diviso la serranda che chiudeva l'ingresso dell'edificio, sfondato la vetrina retrostante e frantumato i vetri dei tre finestroni che danno su via del Cardinale. Danni rilevanti ha riportato anche un autorifornitore della ditta parcheggiato vicino all'ingresso. L'esplosione che ha destato in piena notte quasi tutti gli abitanti del quartiere di San Marcano, ha inoltre mandato in frantumi i vetri dell'abitazione antistante la camiceria.

Non risultano, almeno da un primo esame, danneggiati i macchinari della camiceria, sistemati in un vasto salone retrostante la porta di ingresso.

Ermanno Arduini

Manifestazione internazionale a Paglieta

Manifestazione internazionale nel centro di Paglieta, alle ore 19.30 a Paglieta. Saranno presenti compagni palestinesi e libanesi. La manifestazione, organizzata dalla FGCI e dal Partito, si svolgerà nell'ambito di un incontro del PCI con i settori che avrà al centro, oltre che i temi internazionali, anche quelli nazionali e zonali, con particolare riferimento all'occupazione nel Sangro.

Pieno successo dello sciopero nella fabbrica di motori diesel

Allo stabilimento «Sofim» di Foggia ci sono posti per altri 1000 operai

La direzione si rifiuta di applicare il contratto Fiat - I problemi della quattordicesima mensilità e della rivalutazione del premio di produzione - Un documento del C.d.f.

Sardegna: interrogazione PCI sugli assegni familiari agli artigiani

CAGLIARI — I consiglieri regionali comunisti Giovanni Corrias, Antonio Sechi, Paolo Berlinguer, Gesuino Mulleda hanno rivolto una interrogazione urgente al presidente della giunta per sapere quali provvedimenti intendano assumere per consentire il pagamento degli assegni familiari agli artigiani sardi per il 1978.

I consiglieri regionali comunisti ritengono di dover richiamare l'attenzione della giunta e del presidente sulla necessità della corre-

spensione immediata degli assegni familiari agli artigiani in considerazione della grave crisi economica che ha attraversato, e tuttora attraversa, la numerosa categoria.

In questo particolare momento anche competenze di non così grande rilevanza economica concludono i consiglieri regionali del PCI — possono essere di aiuto e di sostegno per tantissimi artigiani che si trovano in precarie condizioni finanziarie.

FOGGIA — Ieri ha avuto successo lo sciopero degli operai della SOFIM, la fabbrica che produce a Foggia motori diesel veloci. Alla base dello stato di agitazione degli operai di questo stabilimento vi sono due importanti problemi e riguardano la quattordicesima mensilità e la rivalutazione del premio di produzione.

Ieri un incontro tra il consiglio di fabbrica e la direzione aziendale ha avuto luogo presso l'Associazione industriale al fine di dare un sbocco positivo alla vertenza. La direzione della SOFIM si rifiuta di applicare anche per lo stabilimento di Foggia il contratto FIAT, di cui la protesta, le agitazioni e la lotta degli operai, il consiglio di fabbrica ha anche messo in evidenza, in un comunicato, che oltre alle questioni della quattordicesima mensilità e della rivalutazione del premio di produzione ha chiesto impegni precisi alla direzione aziendale per quel che riguarda il pieno sfruttamento delle potenzialità tecniche e produttive della fabbrica.

Infatti, come è stato più volte rilevato, la SOFIM potrebbe dare lavorator oltre 2000 unità, mentre ne impiega alla data attuale soltanto mille. La battaglia dei lavoratori della SOFIM è guardata con estremo interesse da parte delle forze sociali e culturali della città. Si tratta di scongiurare l'atteggiamento intransigente della direzione aziendale che intende trattare le sue maestranze con atteggiamenti caporalistici.

« Il relatore ha consegnato ai componenti della commissione ne, e quindi anche ai rappresentanti del gruppo comunista, un nuovo testo, ma esso non è stato mai discusso, né tanto meno approvato: infatti la commissione non ha tenuto più alcuna seduta per l'assenza prolungata del suo presidente ».

Secondo il giudizio dei comunisti il testo, nelle sue parti più qualificanti, non risponde più all'accordo di massima raggiunto; inoltre, sembra che esso abbia raccolto in modo unilaterale i suggerimenti venuti dalle consultazioni. Ci ripropone quindi all'attenzio-

Misterioso omicidio a Castrignano del Capo

L'ECCE — I carabinieri svolgono indagini sull'uccisione di una donna, Agnese Macchione, di 39 anni, di Ugento (Lecce), il cui cadavere è stato trovato nelle prime ore di ieri mattina in un casolare alla periferia dell'abitato di Castrignano del Capo, comune nell'estrema punta meridionale del Salento.

Da un'ispezione necropsocica sarebbe stato accertato che la donna è stata uccisa con un colpo d'arma da fuoco. Le indagini, dirette dal sostituto procuratore della repubblica di Lecce, Petrucci, hanno stabilito che la donna viveva ad Ugento con il marito, Vincenzo Viva. Entrambi, a quanto si è appreso, sarebbero pensionati.

Il gruppo del PCI ritiene quindi che la legge — sia per un problema di sostanza, sia per una questione di metodo — debba essere riportata con urgenza nella commissione competente (essendosi sciolta la commissione speciale per il presidente è venuto meno), sede nella quale dovrà essere discussa ed approvata per poi essere inviata in Consiglio per la delibera definitiva.

Dai lavoratori della zona industriale di Siracusa il 3 giugno un voto di protesta e di prospettiva

Per la chimica paghiamo l'incapacità dc

QUINDICIMILAQUATTROCENTOQUANTATRE iscritti nelle liste di collocamento ordinario; 9.639 giovani iscritti nelle liste speciali di collocamento; 1.000 operai in cassa integrazione speciale ed altri 250 in cassa integrazione ordinaria; circa 13 mila braccianti che non raggiungono le 151 giornate lavorative l'anno; una diminuzione nell'organico Montedison di circa 400 unità in due anni; la Liquechimica che marcia solo al 20 per cento; una piccola azienda manifatturiera (la SIRE) impegnata in una difficile battaglia per evitare la chiusura; diffusione del lavoro nero, del sottosalario e del cottimo in dimensioni mai prima conosciute; un intero centro abitato di Marina di Meliceto — costretto a scomparire come entità socio-culturale autonoma a causa delle impossibili condizioni ambientali; sono questi i segnali più apparenti della crisi economica e sociale che sta sconvolgendo le strutture produttive di una provincia tradizionalmente considerata «miracolosa».

La crisi si è abbattuta in modo repentino e concentrato sui «punti forti» dell'apparato produttivo siracusano determinando non solo cadute dei livelli occupazionali ma anche la diffusione di uno stato d'animo di incertezza e di insicurezza generale. Livelli di vita che — con un'eccezione — non sono stati dimostrati precari; la paura di un «insidioso regresso» colpisce non solo i lavoratori tradizionalmente meno protetti ma comincia a «percorrere anche tra le fasce più protette. Le origini della crisi sono note: paghiamo le contraddizioni di uno sviluppo industriale tutto centrato sulla raffinazione e sulla chimica di base; paghiamo per la realtà di un'area imprenditoriale — quello chimico — incapace di inserirsi con coraggio nel confronto in atto a livello mondiale circa le prospettive di una moderna industria chimica; paghiamo per l'incapacità dei governi a direzione democristiana a sapere imporre una linea di programmazione nel settore chimico malgrado il Parlamento uscito dal 20 giugno '76 abbia elaborato gli strumenti fondamentali per intervenire nel settore: legge di riconversione industriale, decreto per i commissari o per i consorzi, per i gruppi in crisi e il piano di settore.

Al lavoratori siracusani protagonisti in queste settimane di pesanti lotte non deve sfuggire un dato: lo scontro nel quadro del disegno di programmazione dell'apparato industriale esistente che si muove prospettive strategiche a questa area industriale così importante per la Sicilia ed il paese.

In questa direzione risultati importanti abbiamo realizzato: la rimessa in marcia della Liquechimica, il finanziamento di tutta una serie di grandi opere infrastrutturali per decine di miliardi, l'accordo con la Fochi per la realizzazione di un'industria di montaggio di impianti industriali per il Medio Oriente, l'obiettivo complessivo al quale stiamo con tenacia lavorando è quello della realizzazione dell'area chimica integrata come sola prospettiva valida a farci uscire dalla crisi mediante l'allargamento della base produttiva esistente. Un'area chimica al servizio dell'agricoltura sia per quanto riguarda la tecnologia e i concimi, sia per ciò che concerne l'utilizzo delle produzioni preziate del settore agricolo ed ortofrutticolo. Produzioni che non vanno abbandonate agli «squilibri del mercato ma valorizzate attraverso adeguati impianti di trasformazione e commercializzazione.

Per vincere sono certo necessarie le lotte, ma occorre un governo che scelga la programmazione come chiave di volta di ogni intervento nell'economia, che scelga il Mezzogiorno non come area da assistere ma come occasione storica per allargare la base produttiva del Paese. Guai se da queste elezioni uscissero rafforzate le forze che puntano alla divisione, al ritorno indietro, all'assistenza, all'uso illecito delle risorse pubbliche. Tutta la nostra battaglia non si basa su questo.

Per vincere sono certo necessarie le lotte, ma occorre un governo che scelga la programmazione come chiave di volta di ogni intervento nell'economia, che scelga il Mezzogiorno non come area da assistere ma come occasione storica per allargare la base produttiva del Paese. Guai se da queste elezioni uscissero rafforzate le forze che puntano alla divisione, al ritorno indietro, all'assistenza, all'uso illecito delle risorse pubbliche. Tutta la nostra battaglia non si basa su questo.

Il 20 giugno '76 non è bastato; occorre un nuovo governo che si impegni a pagare per tutti i lavoratori, operai, braccianti, contadini, di artigiani, di commercianti, di impiegati, di giovani, di donne, di pensionati. Per questo accettiamo di sostenere un governo di cui non facevamo parte.

Ma quando la Dc che forse pensava di trovare

Nino Consiglio segretario della C.d.L. di Siracusa

Operai candidati nelle liste Pci per costruire un nuovo sviluppo

Mario Bosco, 29 anni, protagonista della lotta alla Liquechimica - Non è un «fiore all'occhiello» ma la testimonianza di una chiara scelta di classe

SIRACUSA — «Mario Bosco, 29 anni, operaio: la sua candidatura alla Camera è espressione della lotta dei lavoratori della zona industriale di Siracusa», dice il compagno Marziano, responsabile operaio del Pci. Come membro del Consiglio di fabbrica della Liquechimica, Bosco ha vissuto in prima persona una esperienza che ha avuto risonanza nazionale: quella di una fabbrica moderna, con 800 operai, tecnologicamente avanzata, con un sicuro mercato estero e nazionale, costretta alla inattività per oltre due anni. «Una esperienza — dice il compagno Bosco — emblematica del tipo di sviluppo industriale del Mezzogiorno; uno sviluppo calato dall'alto con l'insediamento di grossi complessi petrolchimici che oggi sotto i colpi della crisi rivelano tutta la loro fragilità».

Mentre parla, attorno a Bosco c'è animazione. Qualcuno gli dà scherzosamente una pacca sulle spalle chiamandolo onorevole. «Vedi? Già mi prendono in giro». Due giovani di una emittente privata lo hanno da poco intervistato. Fra l'altro gli hanno chiesto un po' provocatoriamente se la sua candidatura non sia un fiore all'occhiello operaista.

Alla domanda ha risposto il compagno Amara, segretario della sezione di fabbrica del Pci. «Non un fiore all'occhiello, ma una scelta di classe, una indicazione politica precisa: quella di mandare alla Camera un deputato operaio che difenda in parlamento le conquiste dei lavoratori».

Bosco riporta il discorso sulla Liquechimica. «Ci sono voluti due anni di lotte in fabbrica e fuori per rimettere in marcia alcuni impianti; tutto questo perché il governo e certi potenti da hanno protetto un'industria incapace e avventurata come Ursini».

Il caso della Liquechimica, pur emblematico non è un fatto isolato. Anche nel resto della zona industriale, alla Montedison per esempio, non mancano elementi di tensione alimentati dall'addebiolimento arrogante del padronato che si rifiuta persino di entrare nel merito delle rivendicazioni del sindacato. In questo clima prende sempre più corpo la sensazione che governo e padronato vogliono far pesare sulla contrattazione un eventuale arretramento delle forze di sinistra.

«Ce ne sarebbe abbastanza», aggiunge Bosco — perché alcuni candidati locali della Dc se ne stanno zitti. Invece — è il caso di Foti, presidente del Consorzio per l'area di sviluppo industriale — non perdono occasione per strozzare il loro «impegno» in favore dei lavoratori. Come se i lavoratori avessero dimenticato che le responsabilità dei guasti (deterioramento ambientale, inquinamento, ecc.) di questo sviluppo sono anche dovute alla compiacenza della Dc locale.

A Lentini, nella sezione comunista di cui Bosco è da qualche anno segretario, il discorso investe lo stato del partito, un partito profondamente rinnovato nei quadri dirigenti e tuttavia saldamente collegato col mondo bracciantile protagonista di grandi lotte, con gli edili, i pensionati, le donne (in particolare le agrarie che costituiscono un nucleo assai combattivo). Espressione di questo rinnovamento è anche il compagno Riccardo Insoira, 26 anni, insegnante, sindaco di Lentini. Lo troviamo alle prese con una delegazione popolare che sollecita l'illuminazione in alcune zone costruite in base alla 167. In giunta, oltre al Pci c'è anche la Dc e il Psdi (il Psi per problemi interni ha preferito stare nella maggioranza). «La collaborazione è buona — dice Insoira — anche se la macchina burocratica è parecchio inceppata. Per questo stiamo lavorando seriamente alla ristrutturazione dei servizi. Altro problema scottante è quello dell'abusivismo».

Lentini l'attenzione e l'interesse che si registrano nella zona industriale sulla candidatura Bosco sono naturalmente amplificate. Stampa ed emittenti locali parlano «dell'operaio comunista che siederà sui banchi del parlamento». Per le strade un gruppo di compagni distribuisce volanti sui giovani e sui pensionati. In sezione si fa il punto della campagna elettorale. L'atmosfera è di fiducia. Su un grande pannello spira lo slogan: «Il 20 giugno del '76 è servito ma non è bastato. Il 3 e il 10 giugno ancora più forza al Pci».

Orazio Agosta segretario della federazione Pci di Siracusa

una nuova avanzata del partito comunista, che restringe i margini di manovra di quanti vogliono conservare il vecchio sistema di potere. Dobbiamo essere consapevoli che il 20 giugno '76 è servito ma non è bastato. Anche il 3 e il 10 giugno occorre evitare di disperdere il voto.

Ci sono, lo sappiamo bene, motivi validi per essere insoddisfatti. Possibile, per protestare ma con i comunisti anche il voto di protesta diventa un voto di prospettiva, un consenso che si rivela un'esperienza senza demagogia, sulla base dell'esperienza storica difficile ma importante di iniziativa e di lotta. Noi per fare un esempio non abbiamo aspettato il '79 per lottare contro la fame nel mondo per il disarmo e la pace. Eppure nel '79 c'è chi chiede il voto perché il Pci è contro la fame perché ha proposto di dare ai popoli sottosviluppati alcuni miliardi che devono essere sottratti agli armamenti. Bene. Ma per il Pci è peccato, non basta. Chiediamoci: chi sono i bambini che muoiono di fame? I figli di Rockefeller? I figli dei Krupp? I figli di Anelli? I figli di Onassis? Gli Getty? Dei Reza Pahlevi? No. Sono i bambini dell'America? L'India? della gente povera dei bassifondi di Napoli, della periferia di Palermo, dei disoccupati della Sicilia? E perché muoiono di fame? Perché il capitalismo e le multinazionali rapinano le loro risorse, opprimono e sfruttano i popoli ed i lavoratori — condannandoli alla miseria e alla fame. E' questo che sfugge ai radicali. Ecco perché diciamo che il voto al Pci è un voto di dissenso per la disonestà e gli intralazzi ma anche un voto che costruisce un avvenire sereno di lavoro, di benessere, di unità nella concordia e nella pace.

Ma quando la Dc che forse pensava di trovare

nel comunista un alleato di comodo come era avvenuto con gli altri partiti, si accorge che alcuni motivi di riflessione e due domande che a nostro avviso possono aiutare a fare chiarezza su questi problemi sono: la nostra reazione è stata immediata dimostrando che con il Pci occorre fare un governo moderato e conservatore dall'altra parte. Prima di tutto la comprensione del fatto che molti attacchi che oggi vengono mossi al Pci nascono dalla strumentalizzazione di scelte politiche che abbiamo fatto non per amore di partito ma nell'esclusivo interesse del paese, degli operai, dei braccianti, della gente povera, del Mezzogiorno, dei giovani.

Certo nei giorni più difficili della crisi dopo il 20 giugno '76 quando si diceva: «L'Italia è una barca che affonda». «Siamo tutti sulla stessa barca» e mentre la Dc rifiutava la partecipazione dei comunisti al governo sarebbe stato facile a Berlusconi alla direzione del partito dire: «Noi che centriamo? Voi democristiani siete responsabili dei guasti che rendono difficile il lavoro degli italiani, degli italiani. Avete governato dalla sconfitta del fascismo con i monarchici, con il Pli, il Psdi con il Pri e poi con i socialisti». Potevamo dire: «Come l'avete imbrogliata la matassa adesso sbrolelletta? Dal punto di vista dell'interesse di partito sarebbe stato facile per noi. Ma chi avrebbe pagato se la barca fosse affondata? Lei signori non hanno bisogno neppure di notare: scappano con gli elicotteri, con gli aerei privati all'estero dove hanno depositato i soldi sottratti all'Italia e agli italiani. Ad annegare a pagare per tutti sarebbero stati milioni di operai, di braccianti, di contadini, di artigiani, di commercianti, di impiegati, di giovani, di donne, di pensionati. Per questo accettiamo di sostenere un governo di cui non facevamo parte.

Ma quando la Dc che forse pensava di trovare

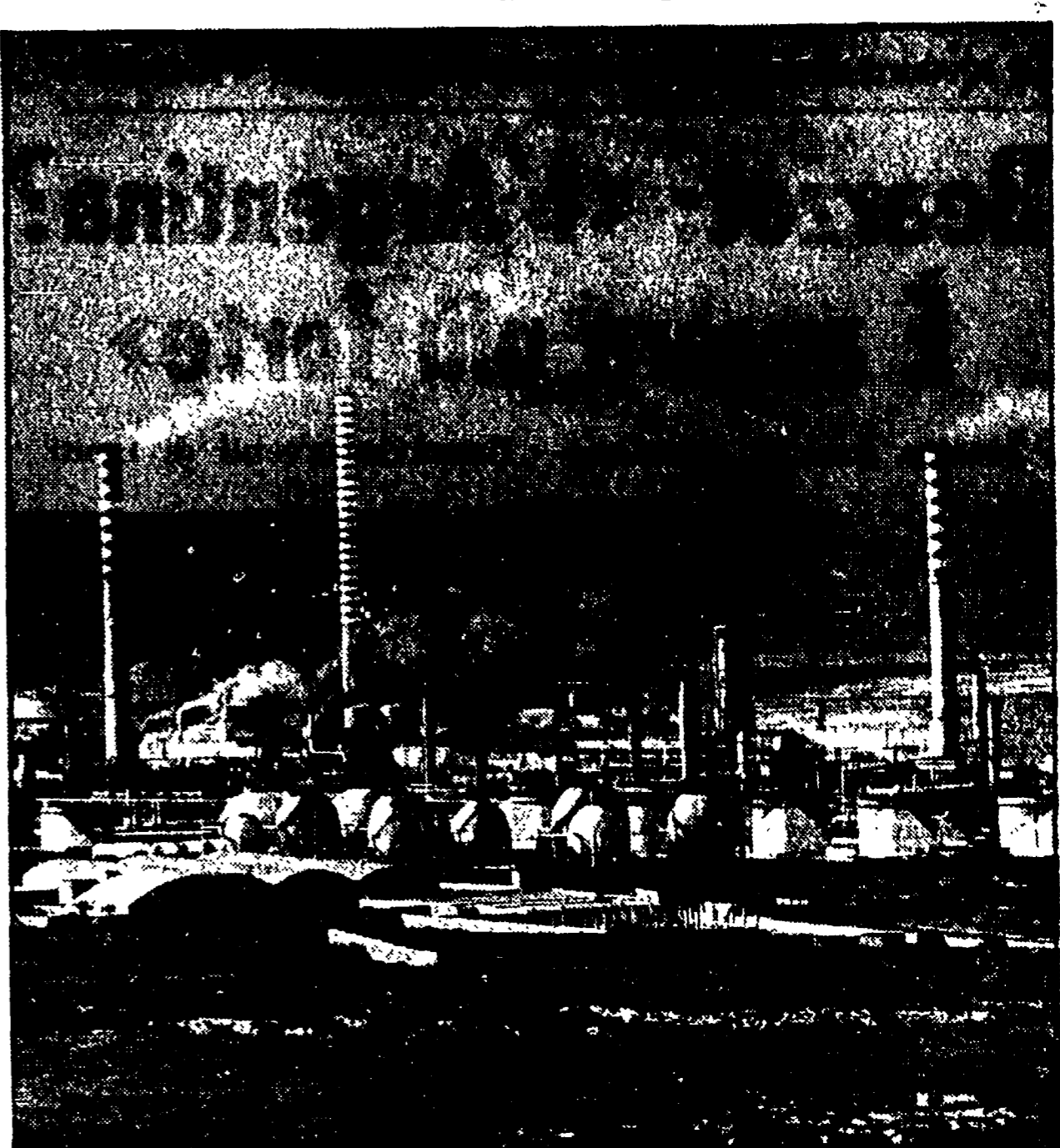
la sua effettiva responsabilità. E' certo che gli elementi a disposizione dell'autorità giudiziaria sono stati assai concreti. Chiunque è in grado di rendersi conto delle colpe del dottor Caria: ha favorito il prestito di un miliardo all'avventuriero emiliano, pur non avendo a disposizione alcuna prova della serietà della operazione Polichem. L'incriminazione del resto parla chiaro: «concorso in truffa privatizzata e interesse privato in atti d'ufficio».

Quel che ci preme sottolineare è il comportamento ancora una volta ambiguo di tutta la Dc sarda. La vicenda della Polichem era giunta in consiglio regionale circa un anno fa. In una interrogazione il gruppo del Pci richiedeva le gravi responsabilità dell'amministrazione regionale circa «il comportamento del tutto fuori dell'ordinario sia per la rapidità eccezionale con la quale fu concesso il prestito, sia per l'assoluta mancanza di elementi attendibili sulla bontà dell'iniziativa». La denuncia del Pci fu chiara: «La truffa ai danni della Regione non poteva essere consumata senza la diretta partecipa-

zione o quanto meno la connivenza di elementi appartenenti alla giunta».

I comunisti chiesero in quella occasione di conoscere il giudizio del presidente Soduca sui provvedimenti da prendere contro i responsabili, già individuati dalla magistratura. La risposta? Nessuna. A quel tempo di distensione Soduca e gli assessori regionali (soprattutto quello direttamente coinvolto, il democristiano Gianoglio) preferiscono ancora far finta di niente.

Ora che l'incriminazione è stata formalizzata sarebbe lecito attendere una spiegazione. Purtroppo l'esperienza induce al pessimismo. E' auspicabile che gli elettori diano una scossone, permettendo che alla Regione dopo il 17-18 giugno, si faccia finalmente un repulisti. Intanto l'inchiesta giudiziaria continua. Caria si proclama innocente, ma le prove sembrano proprio inconfutabili. Non dimentichiamo che nel precedente mandato di cattura della direzione provinciale della Regione c'è già un altro nome: quello della Saipa, che è costato il posto a 500 operai e sette miliardi alla Regione e allo Stato.



I «fraterni» rapporti tra dc per racimolare l'ultimo voto

Nel partito scudocrociato di Siracusa le vicende di questi giorni oscillano tra lo scandalo e la lotta a coltello

SIRACUSA — «Tra di loro si chiamano amici ma non perdono occasione per pugnarli alle spalle». La battuta ovviamente riferita al democristiano è del compagno Giancarlo Pajetta e si presta bene a rappresentare i «fraterni» rapporti esistenti nella Dc siracusana. La vicenda è al limite tra la cronaca scandalistica e la lotta al coltello per dare la scalatina al Parlamento. Nella vignetta disegnata per una edizione del settimanale della federazione comunista di Siracusa è così raffigurata: c'è un omino con sulle spalle la scritta «Aretuseo» (la testa di uno squallido pericolo locale) che con una mano incassa una somma di denaro da un esponente dc e con l'altra pugnalata un altro dc concorrente. L'omino raffigura Attilio Gibilisco, proprietario e direttore editoriale appunto de «L'Aretuseo» finito per sventura (ma non è la prima volta) in carcere sotto l'accusa di estorsione aggravata e continuata; ricattava l'ex sottosegretario al turismo on. Marcello Sgarlata.

Gibilisco era venuto a conoscenza di alcuni particolari sulla vita privata del deputato democristiano: una sua supposta relazione sentimentale con una giovane donna con la quale sarebbe stato sorpreso dalla moglie in un albergo romano. Come è nel suo «stile» aveva subito dato fiato ad una volgare e scandalistica campagna di diffamazione, una serie di serie delle banconote che Sgarlata di lì a poco dovrà consegnare a Gibilisco. Avvenuto il pagamento, la moglie di Sgarlata, gestita in una direzione del giornale cogliendo le mani nel sacco il giornalista il quale, manette ai polsi, viene spedito in galera.

Al magistrato Gibilisco dirà poi di aver accettato il denaro come corrispettivo di un certo numero di copie del giornale sul quale per tre settimane consecutive avrebbe dato ospitalità al deputato dc. Una motivazione assai fragile e del tutto inverosimile. Dal carcere Gibilisco spedisce una lettera al figlio servendosi del nome di un detenuto. Nella lettera, che viene sequestrata dalla magistratura, sono tra l'altro contenute queste frasi: «Mi telefonare da Marina all'avv. Nicotra per il servizio» (Nicotra è il presidente della Camera di Commercio oltre che dirigente dc - n.d.r.). «Val da Gino il quale mi aveva fissato un appuntamento stamattina alle ore 10,30 presso la sua segreteria per darmi gli appunti. Racconta tutto a Gino (ma la verità) e digli che tutto al giornale procede come sempre». «Ritraslocia Nicita e Magro per farli parlare con Sgarlata affinché dica la verità delle cose e che non so perché sia arrivato a tale cattiveria con me» (Magro è il vicesegretario provinciale della Dc mentre Nicita è assessore regionale alla presidenza - n.d.r.).

Come si vede a Gibilisco non mancano i collegamenti con i maggiori democristiani che gli forniscono servizio «appuntati» e ai quali chiede mediatori, assicura «che al giornale tutto procede come sempre». Già, come sempre. Basta guardare l'ultimo numero per averne conferma. «L'on. Nicita ha confessato: ha sganciato Sgarlata per Lo Bello e Foti?», titola un'ultima pagina del grande giornale «L'Aretuseo». «Meritato exploit di Gino Foti» è l'altro titolo di prima pagina sempre in grande evidenza. Evidentemente il nome di Gino ricorre spesso negli scritti di Gibilisco. Nulla di riprovevole per carità, se Gino Foti tra i diritti di pubblicazione si serve anche dell'Aretuseo per racimolare voti. Dopo il fiasco del '76 ne ha proprio bisogno.

Salvo Baio

A Cagliari, tentativi mal riusciti

Con minoranze di centro-destra la Dc cerca la crisi alla Provincia

Ha voluto un dibattito inutile, per poter votare sperando nell'assenza dei consiglieri di maggioranza - A tirare le fila l'ex-presidente della Provincia

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il consiglio provinciale di Cagliari ha respinto l'ennesima operazione strumentale della Democrazia cristiana che, mossa da intenti elettoralistici ed ignorando le più elementari regole di funzionamento degli organigrammi consiliari, ha imposto un inutile dibattito nel tentativo di far votare la sfiducia alla amministrazione di sinistra che guida la Provincia.

Il risultato del voto che ha concluso il dibattito è di per sé eloquente: da un lato i 15 voti compatiti dei consiglieri comunisti e socialisti, dall'altro i 9 voti di un'equivoca coalizione formata da democristiani, liberali e democristiani. Si è, in sostanza, tentata anche nel consiglio provinciale una operazione architettata dalle stesse forze che costituiscono la maggioranza al comune di Cagliari. Il risultato, in questo caso, è stato deludente per la «ammucchiata» di centro-destra.

A tirare le fila dell'intera operazione, neanche a dirlo,

questi programmi avvati: in questa prospettiva va anche visto il rapporto di collaborazione che lega i comunisti ai socialisti, un rapporto che — come ha detto il compagno Palmas — si basa sul «continuo confronto che ha per oggetto i problemi da affrontare nella quotidiana azione di governo».

Ed è proprio sulle cose da fare che i comunisti rilanciano la loro sfida alle forze della opposizione respingendo i maldestri tentativi, mossi da calcolo di parte, che vivono lo spazio di un mattino e si basano sulla momentanea assiglieria della maggioranza. Su questo piano, per la Dc, è difficile misurarsi.

Ai piani che da una parte vengono proposti e, sia pure tra mille difficoltà, vanno realizzandosi, la Dc non può opporre argomentazioni meditate ma solo la caparbia volontà di riconquistare in qualsiasi modo lo spazio perduto e di offrire una pubblicità gratuita a questo o a quel suo esponente candidato per le prossime elezioni.

L'assessore sotto inchiesta per i finanziamenti alla fabbrica Intasma Polichem

Incriminato per la truffa alla Regione sarda Caria «addolorato» per la campagna di diffamatoria

Si vuol far passare l'azione della magistratura come « attentato alla libertà personale » — I fatti, causa dell'indagine giudiziaria in corso, si sono svolti con la complicità o la connivenza di esponenti della giunta

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Mentre continua l'inchiesta giudiziaria sulla Polichem, la fabbrica fantasma che ha estorto oltre un miliardo alla Regione Sarda, grazie alla complicità di alcuni esponenti democristiani, giungono quotidiani tentativi di mandare in fumo negli occhi, e di far passare l'azione della magistratura come «attentato alla libertà personale».

Mario Caria, assessore Dc al comune di Cagliari, al tempo della truffa capodivisione dell'assessore regionale all'industria, imputato numero uno, assieme al falso imprenditore Angelo Massari, nella

vicenda della Polichem e del miliardo scomparso, in una dichiarazione resa alla stampa nega tutte le responsabilità contestategli dall'autorità giudiziaria.

Dopo aver precisato di non aver ricevuto ancora alcuna comunicazione giudiziaria, l'esponente cagliaritano dello scudocrociato dichiara la sua «più totale estraneità alle circostanze oggetto dell'inchiesta». L'intera faccenda aggiunge Caria «si è tra l'altro verificata come se io avevo lasciato l'incarico alla Regione».

Caria non manca di appellarsi ai diritti sulla libertà del cittadino sanciti dalla carta costituzionale (ma dove sta scritto che la Costituzione tutela i furti e le truffe?) lamenta la campagna diffamatoria nei suoi riguardi.

«Addolorato» sono parole dell'assessore comunale democristiano — essere additato alla pubblica opinione come il mostro che si sbatte in prima pagina, prima che siano, nella giusta sede, effettivamente accertate le eventuali responsabilità».

I giornali sardi lo hanno in effetti relegato nelle pagine interne, e la radio si è addirittura riferita a un funzionario senza alcuna qualifica po-

E' nata Elisabetta Mennella

E' nata Elisabetta, figlia dei compagni Riccardo Casali e Giuseppe Federico Mennella, redattore sindacale del nostro giornale. Alla bambina e ai genitori i migliori auguri dell'Unità.